

Paolo Giorgi

**Il diario conciliare di E.Florit
L'esperienza di un vescovo italiano al Vaticano II**

Introduzione

La storia del Concilio Vaticano II, il grande evento che segna il destino della moderna chiesa cattolica, è fatta naturalmente di correnti di pensiero, accesi dibattiti, contrapposizioni spesso anche virulente tra scuole teologiche. Ma, naturalmente, è fatta soprattutto da uomini, dagli oltre duemila vescovi di tutto il mondo che vi partecipano, e dagli innumerevoli teologi che di questi vescovi costituiscono l'ausilio, spesso insostituibile, per la comprensione dei problemi posti in aula.

E' per dare risalto a questi uomini, a questi testimoni diretti dell'evento, che da qualche tempo pare accrescersi l'interesse per un tipo di fonte generalmente poco considerata, perché giudicata troppo soggettiva, quasi che non sia compito dello storico il trarre, per quanto possibile, l'oggettivo da una miriade di soggettività. Parlo naturalmente dei diari, delle memorie scritte per sé e quelle scritte per i "posterì", come si suol dire. Ora, nello studio del concilio Vaticano II, ci si imbatte nella fortunata circostanza di un'inusitata quantità di tali diari, scritti sia dai padri conciliari sia dai loro periti, ma anche da testimoni esterni all'aula, preziosi per la loro opera di collaborazione. Uno studio sui diari conciliari è stato già fatto da Alberto Melloni nella prefazione all'edizione del diario Chenu, alla quale si rimanda per un discorso più approfondito; basterà qui collocare, in questo ambito rapidamente tratteggiato, il diario di Ermenegildo Florit.

Si tratta di un documento per molti versi simile agli altri di questo genere: si concentra sugli eventi più importanti, soprattutto quelli che riguardano l'autore del diario, naturalmente; inoltre vi si riscontra una sproporzione tra lo spazio dedicato alla prima sessione, evidentemente oggetto di grande curiosità e stupore da parte di molti padri, e le sessioni successive. In questo va però detto che Florit "tiene duro" fino alla fine del Concilio, mentre molti altri diari si arrestano alla fine della prima sessione, o, come nel caso di Siri, giungono faticosamente alla terza, saltando però la seconda.

Dal diario di Florit, arcivescovo di Firenze, cardinale dal 1965, personaggio indubbiamente controverso e che gode di una cattiva fama, per i notissimi fatti della diocesi fiorentina di quegli anni, si possono cogliere gli stati d'animo del presule, le reazioni, le convinzioni e, soprattutto, i dubbi che attanagliano Florit spesso, per le posizioni difficili e contrastanti che, come vedremo, il prelado assume di volta in volta in aula.

Il presente lavoro si curerà di delineare l'apporto di Florit al Concilio, dagli inizi titubanti e preoccupati, alla faticosa opera svolta nell'elaborazione della Dei Verbum, con un accenno sia alla fase preparatoria, sia al travagliato periodo postconciliare a Firenze. Per seguire questo cammino ci si avvale con particolare interesse anche di alcuni altri diari conciliari, che consentono naturalmente di contestualizzare gli eventi trattati, sempre restando in un ambito soggettivo e "umano": una sorta di controcanto alla voce spesso angosciata, quasi mai serena, di Florit.

La seconda parte della presente tesi contiene proprio la trascrizione del diario manoscritto di Florit, conservato in copia presso l'Istituto per le Scienze religiose di Bologna. Ma si tratta di più di una semplice

appendice: in realtà il diario, che si è cercato di accompagnare a dei riferimenti sia sull'attività di Florit sia sugli eventi del Concilio citati dal vescovo, costituisce il punto di riferimento, la costante traccia su cui si sviluppa la ricostruzione della vicenda conciliare di Florit e degli eventi e persone che lo riguardano.

Per svolgere questo lavoro ho potuto tra l'altro usufruire del prezioso aiuto di padre Umberto Betti, che è stato durante il Concilio il perito personale di Florit, e che con i suoi ricordi ha potuto confutare le tesi qui esposte e aggiungere nuovi dettagli, sia di carattere umano che prettamente storico, alla ricostruzione delle dinamiche conciliari toccate nella presente tesi. Colgo l'occasione per ringraziare anche la pazienza e la cortesia del personale dell'archivio dell'ISR di Bologna, nel quale sono custoditi i documenti conciliari di Florit e altri fondi che ho potuto consultare proficuamente.

1-Il *votum* preparatorio

Alla fine di giugno del 1959 viene inviata una lettera, datata 18 giugno, a vescovi, vescovi titolari e prelati missionari di tutto il mondo firmata D.Tardini, il presidente della commissione antepreparatoria. La lettera formulava in maniera abbastanza generica la richiesta di “pareri, consigli e voti che la sollecitudine pastorale e lo zelo delle anime possa suggerire a Vostra Eccellenza in ordine alle materie e agli argomenti che potranno essere discussi nel prossimo concilio.” Veniva specificato che “[...] Sua Santità annette la più grande importanza ai pareri, ai consigli e ai voti dei futuri padri conciliari: ciò sarà utilissimo nella preparazione degli argomenti del concilio.”¹

A questa richiesta rispondono 1988 vescovi su 2594, ossia il 77% dei potenziali mittenti, ma le risposte differiscono molto per contenuto e per lunghezza, e alcune tardano ad arrivare. Infatti, se il termine ultimo per far pervenire il proprio *votum* alla commissione antepreparatoria era il 1 settembre 1959, si sarà costretti ad aspettare fino al giugno del 1960 per poter avviare la fase preparatoria².

Da Firenze giunge il voto congiunto di Dalla Costa e Florit, vista l'impossibilità del primo ad adempiere ormai da tempo ai suoi uffici. E' l'ultima conferma di quanto appare evidente ormai da almeno cinque anni: a Firenze il governo della diocesi è in mano al solo Florit.

Il *votum* è datato 30 agosto 1959, quindi in teoria uno degli ultimi giorni utili, ed è di cinque pagine (nella media della lunghezza delle risposte) scritte, ovviamente, in latino.

E' diviso in cinque capitoli che costituiscono i temi principali da trattarsi al Concilio secondo l'autore, ordinati in modo certo non casuale: infatti il primo capitolo è sulla dottrina, poi via via sulla pastorale, sulla morale, sul diritto canonico e, ultimo, il capitolo sulla liturgia. A loro volta i capitoli sono suddivisi in paragrafi numerati, dando così al tutto un aspetto schematico e enumerativo, cosa comune a moltissimi altri voti dei futuri padri conciliari.

Il primo punto del capitolo “*In re doctrinali*” riguarda la regalità di Cristo e di Maria, la cui ulteriore affermazione non sembra necessaria a Florit³. E' significativo come ciò sia motivato anche dal timore che “definizioni di questo tipo possono in qualche modo inimicarsi l'animo dei cristiani dissidenti”⁴, denotando così almeno un minimo di sensibilità ecumenica totalmente assente in altre risposte di vescovi italiani⁵.

Nel secondo punto Florit raccomanda di premettere alla futura discussione del Concilio le affermazioni dottrinali dei precedenti concilii, “*praesertim in Tridentino et Vaticano*”⁶, richiamandole in forma sintetica.

Nel terzo punto si torna a citare i “dissidenti con la chiesa cattolica” e ad auspicarne il rientro nell'alveo della Chiesa di Roma⁷. E' dunque da ribadire l'unità e la visibilità della chiesa, “*Corpus Mysticum Christi*”⁸, sotto la giurisdizione papale. Inevitabilmente cita poi alcuni moderni errori da condannare⁹.

¹ AD I/2, 1, pag. X-XI

² Alcuni voti vengono addirittura ricevuti ad estate inoltrata.

³ E' invece una delle preoccupazioni principali per molti vescovi, seguendo un filone “mariologico” che ha una lunga tradizione consolidata durante il pontificato di Pio XII. Cfr. S. PERRELLA, *I “vota” e i “consilia” dei vescovi italiani sulla mariologia e sulla corredenzione nella fase antepreparatoria del Concilio Vaticano II*, Roma 1994

⁴ AD I/2, 3, pag. 272; l'espressione latina è “*animum abalienare christianorum dissidentium*”.

⁵ cfr M.VELATI, *I “consilia” et “vota” dei vescovi italiani*, in *A la Veille du Concile Vatican II. Vota et reactions en Europe et dans le Catholicisme oriental*, a cura di M.LAMBERIGTS-CI.SOETENS, Leuven 1992.

⁶ AD I/2, 3, pag. 273

⁷ Per questa concezione classica di ecumenismo cfr. l'intervento in *Congregaz. gener.* del 21/11/1963 sul tema alle pp.45-46.

Il quarto punto auspica in maniera generica un approfondimento della dottrina sulle relazioni tra chiesa e poteri temporali; nel punto seguente Florit cita la dottrina sociale cristiana, da compendiare con le consuete condanne¹⁰ al laicismo in generale e in particolare a liberalismo, marxismo, ecc.

Nel settimo punto si prefigura il rinnovamento del diaconato permanente¹¹, riforma poi effettuata in Concilio, per far fronte alla carenza del clero, specie in zone “missionarie”.

Il secondo capitolo, “*In re morali*”, è più radicale del primo nel condannare, in quattro punti, molti aspetti della vita contemporanea che “*christianos mores corrumpunt*”¹² quali certi spettacoli cinematografici, televisivi ecc., ma soprattutto il relativismo morale che rischia di incrinare una “sana dottrina morale”, il “freudismo” (!) e una morale basata sul “senso comune della pubblica opinione”¹³.

L’ultimo punto si incentra sullo spinoso tema dell’educazione dei giovani, specie in materia sessuale sulla quale, secondo Florit, bisognerebbe distogliere un po’ l’attenzione, per evitare l’accusa “di una certa qual morbosa concentrazione della dottrina morale cristiana sulle questioni sessuali”¹⁴

Il terzo capitolo, “*In re pastorali*” propone alcuni consigli tecnici per il clero: unificare i catechismi ottenendo un comune testo nazionale, nonché i programmi catechetici per gli adulti; semplificare anche il numero di riviste cristiane, affinché “*viribus collectis, emineant qualitate*”¹⁵, e dedicare più attenzione alle questioni radio-televisive e cinematografiche.

Florit suggerisce inoltre di considerare la teologia pastorale tra le discipline principali nei seminari rifacendosi a due costituzioni apostoliche di Pio XII, la *Sedes Sapientiae* e la *Ad uberrimam*.

Anticipa poi un tema ripreso dalla commissione preparatoria per i vescovi e il governo delle diocesi, di cui farà parte: lo snellimento del numero delle diocesi, facendole ove possibile sempre combaciare coi confini della provincia civile.

Anche nel capitolo IV, “*In iure canonico*”, anticipa temi che saranno poi trattati in commissione preparatoria, come una limitazione del potere del clero “regolare” nelle diocesi a favore del vescovo e delle parrocchie, e l’abrogazione dell’inamovibilità dei parroci (can.454).

E’ importante l’affermazione, compiuta nel punto 5, della necessità dell’esistenza giuridica di una “Commissione episcopale permanente” nelle singole nazioni, per compattare i vescovi contro i pericoli della fede, in campo politico-sociale e catechetico, in un tempo nel quale “l’unione degli uomini è la legge suprema del buon successo”¹⁶. Stranamente questa richiesta non fu inserita nelle *quaestiones* inviate alla commissione preparatoria per i vescovi e il governo delle diocesi, ma fu ugualmente presa in considerazione, come vedremo.

Nel punto 6 auspica una maggiore definizione giuridica dei laici rispetto alla gerarchia ecclesiastica, soprattutto per quanto riguarda l’Azione Cattolica.

⁸ Secondo la definizione data da Pio XII nell’enciclica *Mystici Corporis*, 1943: un’immagine, quella del corpo mistico, “lontana da un vago romanticismo di una chiesa tutta spirituale e senza confini, ma pure distaccata da una concezione puramente istituzionale e giuridica”; A. RICCARDI, *Il potere del papa*, Bari 1993, pag. 117.

⁹ “Atheismus, naturalismus, existentialismus ecc.” AD I/2, 3, p.274.

¹⁰ “*damnatio repetenda est*”; la classica formula di condanna è sempre però subordinata nel testo ad avverbi che ne raccomandano la brevità, la citazione *an passant*; questo perché sono ritenute ormai assodate, o si cerca anche, in un certo senso, di mitigarle?

¹¹ Innovazione già suggerita da Pio XII.

¹² AD I/2, 3, pag. 274

¹³ L’esistenzialismo e la cosiddetta “morale di situazione” erano stati recentemente condannati da Pio XII, condanna frequentemente ribadita nei voti dei vescovi italiani. Cfr. VELATI, I “*consilia et vota*” cit.

¹⁴ AD I/2, 3, pag. 274

¹⁵ *Ibidem* pag. 275

¹⁶ AD I/2, 3 pag. 276

Infine, nel punto 9, Florit propone la semplificazione dell'abito del clero semplice, per distinguerlo meglio da quello dei vescovi¹⁷.

L'ultimo capitolo, il quinto, è "In re liturgica", ossia tratta del tema che, come è noto, verrà invece affrontato per primo in Concilio.

Nel primo punto si prefigura la creazione di un unico Codice liturgico, che ordini "in un solo corpo principi e norme della pratica liturgica cattolica", per evitare "l'incertezza, la confusione, la dissomiglianza nel medesimo rito sacro"¹⁸. In sostanza Florit, aderendo all'orientamento tradizionale di gran parte dell'episcopato italiano, auspica un uniformamento dei riti nella chiesa cattolica che va a stridire con le legittime recriminazioni di autonomia e di peculiarità delle chiese orientali¹⁹.

Poi accenna alla riforma del breviario romano, su cui allega un testo inedito, in italiano, che contiene alcuni suggerimenti in proposito, e in cui si prefigge di "mantenere un sano equilibrio tra tradizione e necessaria semplificazione"²⁰.

Anche sullo spinoso problema della lingua latina il *votum* è conforme alla concezione tradizionale del problema: antica, nobile e soprattutto "efficax unitatis ecclesiasticae instrumentum"²¹, la lingua latina va senza dubbio conservata nella messa, anche se si auspica un messale romano bilingue. Quello dell'introduzione del volgare nella liturgia era stato un problema controverso nel decennio precedente, e sarebbe troppo lungo il ripercorrerlo qui²². Ci interessa apprendere dalla "sintesi finale" dei voti²³ che moltissimi vescovi, ovviamente quasi tutti stranieri salvo prestigiose eccezioni²⁴, sono per l'introduzione del volgare per la parte catechetica, nell'amministrazione dei sacramenti e in altri riti. Solo una sessantina di vescovi sono decisamente per la conservazione del latino nella liturgia.

Il tema della varietà di rituali e di lingue usate evidentemente è un aspetto della vita ecclesiastica mondiale su cui Florit nutre grandi perplessità, visto che anche nei punti successivi chiede un libro rituale universale per evitare "l'attuale varietà di rituali bilingui, concessi da successivi indulti della Santa Romana Chiesa"²⁵, indulti che evidentemente Florit stigmatizza.

Circa i canti liturgici, dopo un accenno a una necessaria razionalizzazione degli inni per i vesperi, ma anche altri quali *Miserere*, *Magnificat*, *De profundis* ecc., critica il "movimento liturgico"²⁶, che in quel periodo progredisce proponendo forme paraliturgiche quali lettura biblica e recitazione dei salmi, cosa che "non è conveniente"²⁷. Ancora ribadisce la ricerca dell'"auspicata uniformità" e dei "principi comuni"²⁸ attraverso la pubblicazione di un "libro devozionale" ove si raccolgano per i fedeli di tutto il mondo i principali atti della sacra liturgia, inni compresi.

¹⁷ Cfr. Dflorit dell' 1/12/1965 in cui afferma il suo assenso, in opposizione alla maggioranza della CEI, all'adozione del clergyman per i sacerdoti. L'argomento è qui trattato alle pp.81-82.

¹⁸ AD I/2, 3, pag. 277

¹⁹ D'altro canto nel dicembre del 1959 il S.Ufficio proibirà ai melkiti americani di celebrare in volgare, ordine poi revocato, ma significativo del clima dell'epoca verso quei "pionieri" dell'uso liturgico della lingua madre che erano appunto gli orientali.

²⁰ AD I/2, 3, pag. 278

²¹ *Ibidem*, pag. 278

²² cfr. A.G. MARTIMORT, *Le probleme des langues liturgiques de 1946 a 1957*, in MD 53 (1958)

²³ *Sintesi finale dei consigli e suggerimenti degli ecc.mi vescovi e prelati di tutto il mondo per il futuro concilio ecumenico, 1960*, ISR (Bologna), ds, p.16

²⁴ Per esempio Lercaro e Montini

²⁵ AD I/2, 3, pag. 278

²⁶ Movimento di origine benedettina nato in Belgio alla vigilia della I guerra mondiale, e poi diffuso in Germania, in Francia e oltre. Si sforzava di trasformare i fedeli passivi in partecipanti attivi attraverso anche quelle forme criticate da Florit, e introducendo in alcuni casi la celebrazione in volgare.

²⁷ Nel testo "dedecet"; AD, p. 278

²⁸ AD I/2, 3, pag. 278

Conclude col decimo punto, richiamando ancora la riforma dell'abbigliamento ecclesiastico.

Questa sintesi analitica del *votum* di Florit può essere utile per capire le premesse dottrinali, le convinzioni ideologiche e pastorali con cui l'Arcivescovo di Firenze si appresta a partecipare alla fase preparatoria e poi al Concilio. Il *votum*, come più volte sottolineato durante la trattazione, non ha slanci innovativi, è monotono e ripetitivo, oltre che, ma questo risulterà chiaro solo durante il Concilio, antiquato. Va sottolineato, a riprova della personalità "moderata" dell'autore, che il *votum* non indugia troppo sulle condanne che secondo molti dovevano essere la finalità del Concilio. Si distingue per esempio dalla massa dell'episcopato italiano, spagnolo e latino-americano, per lo scarso interesse circa la questione "mariana"; per i quattro quinti delle petizioni in favore della vergine il tema fondamentale è quello della mediazione di ogni grazia da parte della Madonna²⁹. La preoccupazione per le ripercussioni che simili affermazioni potrebbero suscitare presso le chiese "separate"³⁰, seppure vincolata, come detto, alla necessità di un mero ritorno alla chiesa madre, denota se non altro il tentativo di recepire le istanze ecumeniche giovanee, che sono il vero seme del Concilio futuro³¹.

Nel campo dottrinale, il "suo" campo, Florit non può esimersi dal ribadire le tematiche di una vita di insegnamento teologico, ma anche qui abbastanza *an passant*. La chiesa come corpo visibile e compatto, e in quanto tale sottoposto a precise gerarchie, sarà uno dei punti di discussione più accesa durante il Concilio. La *nonchalance* con cui Florit espone le consuete formule dimostra ancora una volta la convinzione di moltissima parte dell'episcopato italiano di andare incontro, come sempre, semplicemente a una serie di conferme di insegnamenti precedenti, magari adattati parzialmente ai tempi, ma comunque rigorosamente nei *modi* e nei tempi decisi a Roma. Vedremo in seguito con quale stupore e disagio Florit accolga le grandi possibilità di partecipazione attiva dell'episcopato offerte dal Concilio, in perfetta consonanza con la visione che del Concilio ecumenico aveva avuto da subito Giovanni XXIII.

2-La commissione preparatoria per i vescovi e il governo delle diocesi

Quando l'enorme lavoro della commissione antepreparatoria, che rielabora le proposte contenute nelle centinaia di *vota* pervenuti, volge al termine, comincia la seconda fase della preparazione al Concilio: l'istituzione di dieci commissioni preparatorie, stabilita con il *motu proprio* *Superno Dei nutu*³², promulgato il 5 maggio 1960. E' subito evidente la quasi perfetta corrispondenza tra tali commissioni e i dicasteri della curia romana: d'altronde, come è noto, gli stessi presidenti delle commissioni preparatorie, nominati il 6 giugno, sono quasi sempre i responsabili dei rispettivi dicasteri romani.³³ E' il caso anche della commissione dei vescovi e del governo delle diocesi, che qui ci interessa, presieduta dal card. Mimmi,

²⁹ 280 secondo la "sintesi finale"...p.4; cfr. anche S. PERRELLA, *I "vota" e i "consilia" dei vescovi italiani sulla mariologia e sulla corredenzione nella fase antepreparatoria del Concilio Vaticano II*, Roma 1994

³⁰ Più avanti afferma convinto che l'unità è "dono soprannaturale da invocarsi tra i primi e da chiedere dall'alto, cioè da Dio, con le preghiere di tutti, tanto dei cattolici che dei dissidenti." AD 1/2, 3, pag. 273

³¹ Già il comunicato ufficiale sull'allocuzione giovannea che preannunciò il concilio affermava che questo, nelle intenzioni del S.Padre, voleva essere anche "un invito alle comunità separate per la ricerca dell'unità, a cui tante anime oggi anelano da tutti i punti della terra." OssRom 26-27/1/1959 Nella *Ad Petri cathedram* del 29/6/1959 inserisce l'unione della chiesa in una dimensione escatologica, ma, su un terreno più pratico, considera strettamente collegati unità tra cristiani e rinnovamento pastorale, auspicando che quest'ultimo "sarà per essi [i fratelli separati] un soave invito a cercare e a raggiungere quella unità per la quale Gesù Cristo rivolse al Padre celeste così ardente preghiera." *Ad Petri cathedram*, AD 1/1, p.34

³² AAS, 52 (1960), pp.517-526.

³³ Su questo e su altre considerazioni sulla formazione delle commissioni antepreparatorie cfr. A.INDELICATO, *Formazione e composizione delle commissioni preparatorie*, in *Verso il Concilio Vaticano II (1960-1962). Passaggi e problemi della preparazione conciliare*, a cura di G.ALBERIGO e A.MELLONI, Genova 1993, pp.43-66.

segretario della s.c. concistoriale, cui succede dopo la morte il card. Marella. Il 29 luglio vengono nominati i 19 membri della commissione: tra questi i francesi Guerry, Villot e Veuillot, il belga Suenens, gli italiani Castelli e Florit.³⁴

Le riunioni si svolgono a partire dal settembre 1960, e hanno come argomenti generali lo studio dei criteri per la revisione delle circoscrizioni romane, il rapporto dei vescovi con i parroci e con i religiosi, la cura pastorale e la riorganizzazione delle parrocchie soprattutto nelle grandi città, e infine il problema degli emigranti.³⁵

L'apporto di Florit ai lavori della commissione consiste nell'elaborazione di due *vota*: il primo, abbastanza lungo, sulle relazioni tra vescovi e parroci, il secondo, assai più conciso, sulla *cessatio* del vescovo per limiti d'età.

Il tema del rapporto tra vescovi e parroci era molto presente nei *vota* antepreparatori: soprattutto in quelli italiani, e in special modo romani, l'esigenza di completare l'ecclesiologia del Vaticano I sulla dottrina dell'episcopato si traduce in un deciso rafforzamento del ruolo del vescovo, in una maggiore definizione della piena autorità di quest'ultimo su parroci e religiosi.³⁶

Su queste linee di pensiero si muove anche Florit nel suo *votum* intitolato *Rationes episcopos inter et parochos*, datato 10 marzo 1961³⁷. L'obbedienza dei parroci verso il vescovo è per Florit da accostare a quella di un figlio verso il padre, visto che "al posto del padre naturale, i parroci nella Chiesa di Cristo incontrano il vescovo come padre spirituale e giuridico."³⁸ Auspica la creazione di forme di previdenza sociale per i parroci e i sacerdoti diocesani invalidi per malattia o per vecchiaia, affinché "possano trascorrere il resto della loro vita serenamente".

Il successivo paragrafo riguarda il rapporto di tutta la comunità parrocchiale col vescovo, ricordando che la parrocchia, simile a una cellula nel corpo della Chiesa, viene affidata al parroco dal vescovo, che ne è il vero e unico responsabile: dunque il parroco governa e predica "soltanto attraverso la missione e la giurisdizione ricevuta dal vescovo."³⁹ Anche i fedeli devono tenere presente, continua Florit, che qualsiasi loro attività esterna di apostolato è tale grazie al mandato del vescovo, "il quale solo è l'origine e la guida di qualsiasi apostolato." Dunque va ribadita con forza, e ricordata a tutti, laici e sacerdoti, questa stretta dipendenza di ogni forma di attività diocesana dall'autorità episcopale divinamente conferita, e va rafforzato questo vincolo perché sia un baluardo rispetto a "tanta varietà di cose mondane e in tanti disordini."

Il terzo paragrafo riguarda un altro tema molto discusso nella fase antepreparatoria: l'inaMOVibilità dei parroci; molti *vota* italiani avevano chiesto l'abolizione del vecchio principio dell'inaMOVibilità, o quantomeno il suo contenimento entro certi limiti, che consentano all'ordinario una maggiore libertà d'azione.⁴⁰ A quest'ultima schiera appartiene anche Florit, che afferma: "l'inaMOVibilità deve essere per lo meno moderata".⁴¹

³⁴ Per i criteri di nomina, tra cui quello fondamentale della residenza a Roma o comunque in Italia, seguito spesso, *Ibidem*, pp.62-66. L'elenco completo dei 19 membri e dei 17 consultori della commissione in CAPRILE I/1, p.220.

³⁵ Una breve ricostruzione dell'attività della commissione dei vescovi e il governo delle diocesi in M.GUASCO, *Verso un aggiornamento della pastorale*, in *Verso il Concilio Vaticano II*, cit., pp.377-380.

³⁶ Si veda la *Sintesi finale*, cit., p.15, e M.GUASCO, *Verso un aggiornamento*, cit., p.373-376. Tra l'altro anche Florit aveva inserito queste istanze nel *votum* preparatorio; cfr. p.8.

³⁷ E.FLORIT, *Rationes episcopos inter et parochos*, F-Schaufele 149/28, ds, pp.7.

³⁸ *Ibidem*, p.1.

³⁹ *Ibidem*, p.2.

⁴⁰ M.GUASCO, *Verso un aggiornamento*, cit., p.376.

⁴¹ "InaMOVibilitas est saltem temperanda". *Rationes*, cit., p.3. Era uno dei temi toccati da Florit anche nel *Votum* preparatorio, come detto a p.8.

Infatti il prelado ricorda che il Concilio di Trento in qualche modo aveva sancito che i benefici dati al parroco devono essere vitalizi, ma afferma con decisione che tali concessioni non sono conferite per un guadagno del beneficiario, ma per il bene pubblico e per l'interesse dei fedeli. Solo in base a questi criteri dunque si deve stabilire se convenga mantenere un parroco in una determinata parrocchia o no: "la suprema legge è la salvezza delle anime". Per cui sarebbe assurdo lasciare che la stabilità del parroco, introdotta per la salvezza dei fedeli, ricada a loro danno qualora il parroco stesso si dimostri incapace di soddisfare i bisogni della popolazione parrocchiale.

Oltre a questi argomenti Florit introduce anche un concetto giuridico: il "matrimonio" tra parroco e parrocchia non è tale per diritto divino, ma origina dal diritto ecclesiastico, e come tale naturalmente può essere sciolto dall'autorità competente. In questo senso propone un'aggiunta all'articolo relativo del Codice di diritto canonico: "i Vescovi ordinari possono rimuovere dalla parrocchia qualsiasi parroco, anche contro la sua volontà, a norma del diritto...". In questo modo la rimozione del parroco apparirà non più come un'arbitraria eccezione, ma come una regola.

Il seguito del *votum* è più tecnico, e tocca i diversi modi in cui deve avvenire la rimozione, soprattutto nel caso, ovviamente assai frequente, in cui il parroco dissenta da questa decisione, proponendo una revisione delle norme, per esempio, relative al ricorso del parroco in questione, e al processo che ne segue. Ricorda inoltre che il trasferimento di un parroco da una parrocchia a un'altra non va considerato come una punizione, ma anzi

come una promozione: in questo modo si raggiungono due obiettivi: "Nel trasferimento si realizza il bene delle anime e una quasi promozione del parroco verso il meglio."⁴² Florit insomma auspica una rimozione indolore, senza concorso esterno, che si risolva in un dialogo paterno tra vescovo e parroco, affinché quest'ultimo "accetti volentieri" la cosa; questo passo fa venire in mente immancabilmente le vicende future nella diocesi fiorentina: quelle che Florit chiama "escardinazioni" verranno attuate in maniera arbitraria e estremamente conflittuale, senza traccia di "dialogo paterno". Tuttavia è propria di Florit una certa divaricazione tra proposte teoriche, che come in questo caso sono moderate e possibiliste, e applicazioni pratiche.

Questo *votum* di Florit, assieme agli altri sullo stesso argomento, porta all'elaborazione del quarto dei sette schemi portati dalla commissione sui vescovi e il governo delle diocesi in commissione centrale preparatoria⁴³. Lo schema riprende sostanzialmente le istanze espresse dal vescovo fiorentino, proponendo l'abolizione nel diritto canonico della distinzione tra parroco amovibile e inamovibile, tracciando a grandi linee la procedura con cui un vescovo può rimuovere qualsiasi parroco per una giusta causa, eliminando il diritto del parroco di appellarsi alla Santa Sede.⁴⁴

L'altro contributo di Florit ai lavori della commissione consiste in un breve voto sulla *cessatio* dei vescovi, datato 6 ottobre 1961⁴⁵.

Il problema del pensionamento dei vescovi era un altro argomento toccato spesso nei *vota* antepreparatori, soprattutto quelli francesi, che indicano un limite a cavallo tra i 70 e i 75 anni; molti altri vescovi avevano preferito limitarsi a proporre un'eventuale età pensionabile per i parroci, da collocarsi tra i

⁴² *Ibidem*, p.6.

⁴³ Da ricordare che il secondo schema riguarda le conferenze episcopali, argomento non incluso nelle *quaestiones* assegnate alla commissione, ma già toccato nei *vota* di molti vescovi, tra cui lo stesso Florit. AD II/2,2, pp.518-541.

⁴⁴ Lo schema, in AD II/4,2, pp.577-597, viene redatto in collaborazione con la commissione per la disciplina del clero e del popolo cristiano, presieduta dal card. Ciriaci. Un riassunto del suo contenuto in CAPRILE I/1, pp.332-334.

⁴⁵ E.FLORIT, *Cessatio a munere pastoralis*, F-Boulard 4A1, 24C54, ds, p.1.

65 e i 75 anni. La congregazione concistoriale invece, come detto presieduta dallo stesso Mimmi, aveva preferito rinviare al Concilio ogni decisione, pur precisando che “l’introduzione del pensionamento episcopale comporterebbe gravami materiali di un certo rilievo”⁴⁶.

Florit invece propone senza titubanza la remissione dell’incarico episcopale al papa, una volta raggiunti i 75 anni di età. Starà al pontefice accettare la rinuncia o prorogare il compito pastorale. In ogni caso tali vescovi devono decadere dalla giurisdizione ordinaria, affidata a un vescovo coadiutore, fatti salvi il titolo e il diritto di abitazione e di sostentamento per l’ordinario “logorato dalla vecchiaia o sofferente per malattia.” Dunque Florit tiene a sottolineare il diritto dei vescovi decaduti ad avere una “decorosa abitazione” e un congruo sostentamento, attraverso i mezzi indicati dalle conferenze nazionali dei vescovi. Questi temi vengono accolti dalla commissione, che propone le dimissioni episcopali ai 75 anni, precisando però che tale norma dovrebbe valere solo per quanti saranno eletti dopo l’eventuale promulgazione.⁴⁷

L’argomento in questione entra a far parte del quinto schema, sui coadiutori e i vescovi ausiliari e le dimissioni dei vescovi, due temi peraltro non menzionati nelle *quaestiones*⁴⁸. Marella comunque testimonia in commissione centrale preparatoria lo scontro che la questione del pensionamento aveva provocato in commissione tra coloro che invocavano la tradizione della chiesa e la dignità dell’ufficio episcopale e i difensori del pensionamento, che ricordavano come la potestà episcopale è limitabile dal Sommo Pontefice non solo circa l’estensione territoriale, ma anche quella temporale.⁴⁹

Alla fine della discussione di questi testi in commissione centrale, testi che come abbiamo visto sono principalmente di carattere pratico, dato che la commissione aveva ritenuto opportuno non toccare temi dottrinali, da lasciarsi alla commissione teologica, i sette schemi vengono riuniti in due, *De episcopis ac dioceseon regimine* e *De cura animarum*.⁵⁰

Florit comunque non parteciperà alla rielaborazione conciliare di questi schemi da parte della commissione sui vescovi: verrà eletto, come vedremo, in una ben più importante commissione.

⁴⁶ A. RICCARDI, *I “vota” romani*, in *A la veille du Concile*, cit., p.164.

⁴⁷ cfr. M. GUASCO, *Verso un aggiornamento*, cit., p.379.

⁴⁸ Lo schema in AD II/2,3, pp.643-675.

⁴⁹ *Ibidem*, p.650.

⁵⁰ Cfr V. CARBONE, *Gli schemi preparatori del Concilio Ecumenico Vaticano II*, in “ME” 96 (1971), pp.56-57.

1-Un inizio spiazzante

Pochi giorni prima dell'apertura del Concilio, il 30/9/1963, si tiene nel duomo di Firenze la messa di celebrazione dello stesso, che in un certo senso rappresenta anche il temporaneo congedo dell'arcivescovo Florit dalla sua diocesi. La giornata è rallegrata, per il prelado, dalle grandi dimostrazioni di affetto dimostrate dai fedeli sia prima della messa, nella processione penitenziale, che dopo, quando, una volta tornato in arcidiocesi, Florit dovrà riaffacciarsi a salutare la folla acclamante⁵¹.

In Duomo, davanti alla classe dirigente della città, tra cui il sindaco La Pira col quale c'erano e ci sarebbero stati motivi di contrasto, l'arcivescovo di Firenze tiene un'omelia che può essere interessante per capire con quale spirito si avvicina all'evento che cambierà le sorti della Chiesa cattolica.

“In questo misterioso incontro di quasi 3000 “Padri conciliari”, con lo spirito paraclito, promosso dal Cristo agli apostoli, la Chiesa dimostrerà [...] di avere piena coscienza della situazione dei valori spirituali nel mondo presente [...] e renderà manifesta la sua forza di orientamento pastorale lungimirante ed adeguato alla sua missione biblica. Anche voi farete uso della stampa buona e autorizzata, delle spiegazioni dei vostri parroci e di laici debitamente preparati. [...] Intanto vi dirò, con S. Paolo, “da avariate dottrine non vi lasciate sviare.” Perdura purtroppo la confusione delle idee e di principi in materia soprattutto morale e sociale.” E conclude accoratamente “Il vostro arcivescovo vi esorta a non dimenticare Colui che ha creato il cielo e la terra [...]; ogni giorno prego per voi, come S. Paolo per la comunità cristiana di Efeso, affinché ben radicati nella fede...siate ripieni della pienezza di Dio.”⁵²

Si notano quei passi che tradiscono l'impostazione tradizionale di Florit, la concezione del fedele bisognoso di essere indirizzato, inserito in un'apposita gerarchia che ne seleziona anche le letture. Emerge la preoccupazione delle “avariate dottrine”, che permea molta parte dell'episcopato italiano, come si vedrà in aula conciliare.

Per affrontare senza trovarsi impreparati il periodo conciliare Florit istituisce una commissione pastorale diocesana, che imposti un lavoro pastorale comune utilizzando anche le lettere giunte dal clero diocesano su dottrina cattolica, pastorale, liturgia e diritto canonico. Tali lettere erano state richieste da Florit nella *Lettera al clero fiorentino in preparazione al concilio ecumenico*, nella quale si prometteva inoltre che l'episcopato toscano avrebbe esaminato insieme il materiale “per concordare una linea comune.”

53

⁵¹ Cfr sia Dflorit 30/9/1962 che il GdM 30/9-1/10/1962

⁵² BAF 53 (1962).

⁵³ *Ibidem* 53 (1962), nrr. 7-8, 403-409. Nello stesso numero veniva pubblicata anche un'Esortazione dell'episcopato toscano al clero datata 8/12/1961, che forniva una panoramica delle preoccupazioni dei presuli, dalla necessità di coltivare la “pietà” del sacerdote, ai rischi connessi ai processi di secolarizzazione della vita del prete. Nel documento si trovavano giustapposte la preoccupazione per gli attacchi dei “nemici”, accanto ai timori per una immagine del sacerdote che stava cambiando. Infine c'era un ampio appello ad un approfondimento delle scienze bibliche che si coniugava ad un atteggiamento apologetico antiprottestante. *Ibidem* pp.390-402. Cfr anche CAMAIANI p.194.

Prima di partire per Roma Florit si reca ad Assisi, il 5 ottobre, per recare l'olio sacro alla lampada votiva della basilica, compito affidato a turno ai vescovi di tutt'Italia. Il viaggio, di per se di nessun rilievo, ne acquista per un avvenimento non da poco: in quegli stessi giorni si reca ad Assisi anche Giovanni XXIII, in preghiera prima del Concilio. Non abbiamo notizie su un incontro tra i due, che non è molto probabile⁵⁴, ma deve apparire chiaro a Florit il significato simbolico di questo viaggio, l'ennesima dimostrazione di apertura e di sensibilità al cambiamento di Roncalli, se si tiene presente che i papi non uscivano dal Lazio dal diciannovesimo secolo⁵⁵.

Finalmente il 9/10 l'arcivescovo di Firenze parte per Roma. Alla stazione di Firenze ancora una volta si tiene una breve cerimonia, con la consegna di una preziosa pergamena e il discorso del sindaco. Il clima sembra un po' quello di una partenza per il fronte, e Florit sentirà spesso il peso della responsabilità che ha nei confronti dei suoi fedeli, che gli affidano, più che un ruolo di rinnovamento, il compito di tenere alto il prestigio della diocesi di fronte al mondo cattolico.

A Roma il presule alloggia presso l'ospizio di S.Marta, in Via Orsini 15 a due passi dal Vaticano, nel quale risiedono anche molti vescovi cileni. I contatti che si stabiliscono subito tra loro paiono amichevoli⁵⁶, e questo può essere importante in futuro, vista la spiccata propensione innovatrice dell'episcopato cileno e del suo leader Silva Henriquez.

E siamo alla grandiosa cerimonia d'apertura del Concilio, l'11 ottobre. Florit riporta con entusiasmo le impressioni suscitate dallo spettacolo imponente svoltosi nella "grandiosa basilica".⁵⁷ Ignora completamente invece il discorso d'apertura di Giovanni XXIII, *Gaudet mater ecclesia*, in cui il papa introduce nel lessico conciliare la parola chiave *aggiornamento*, e, ricordando che il Concilio Vaticano II non sarà un concilio di condanna, sottolinea la libertà colla quale i padri conciliari dovranno essere protagonisti attivi del concilio⁵⁸. Va detto comunque che l'effetto immediato del discorso fu scarso, non se ne colse la portata innovatrice.

Dopo aver preso preliminari contatti con l'episcopato toscano e con mons. Castelli, segretario della CEI, per Florit il concilio entra subito nel vivo: il 13/10 infatti è scelto per celebrare, alle nove del mattino, la messa per la prima congregazione generale. La Pira nel telegramma di congratulazioni coglie l'occasione per sottolineare il fine ecumenico del Concilio, sottolineando il senso di una presenza fiorentina al concilio che richiama il tentativo unitario tra chiesa d'occidente e d'oriente del Concilio di Firenze del 1439.⁵⁹

L'impressione che si ha dalle prime pagine del diario è che Florit sia, come moltissimi vescovi italiani, abbastanza impreparato ad affrontare gli eventi del Concilio. In ogni caso si preoccupa tempestivamente di nominare il suo perito di fiducia nella persona di padre Umberto Betti⁶⁰, teologo francescano già consultore

⁵⁴ Infatti la cerimonia di consegna dell'olio santo si svolge la mattina, mentre Giovanni XXIII giunge solo nel pomeriggio alla basilica di Assisi, dove tiene un discorso "alla presenza di cardinali, vescovi, alte autorità civili, clero, religiosi, e una straordinaria folla di fedeli." OssRom, 6/10/1962. Tra gli astanti c'è anche Florit, ma manca quasi il tempo materiale per supporre un incontro tra i due.

⁵⁵ Il viaggio in effetti fu un grande successo di massa: ovunque al passaggio del treno papale si radunavano folle acclamanti. Notizie dettagliate del viaggio, naturalmente, in OssRom 5-7/10/1962.

⁵⁶ "Le conversazioni con i vescovi cileni, ospiti come me presso le Suore di S.Marta, sono fraterne e serene." Dflorit, 14/10/1962.

⁵⁷ *Ibidem* 11/10/1962. Interessante il paragone tra i vari diari conciliari circa le impressioni sulla giornata d'apertura, fatto da Melloni nell'introduzione al diario di Chenu. Dchenu pp.27-46.

⁵⁸ L'edizione critica dell'allocuzione in A.MELLONI, *L'allocuzione Gaudet mater ecclesia (11 ottobre 1962), Sinossi critica dell'allocuzione*, in *Fede Tradizione Profezia. Studi su Giovanni XXIII e sul Vaticano II*, Brescia 1984, pp.223-283.

⁵⁹ "Firenze [...] sarà domattina spiritualmente vicina al suo arcivescovo che celebra la II messa conciliare. Questa scelta è piena di significato. Essa è come una stella che indica che il divino mistero dell'unità della chiesa di oriente e d'occidente costituisce in questo Concilio Vaticano, come già nel Concilio fiorentino del 1439, la speranza della chiesa e del mondo. Preghi per noi." Pubblicato in GdM del 13/10/1962

⁶⁰ Sul quale Cfr per esempio *La Dei verbum trent'anni dopo*, a cura di N.CIOLA, Roma 1995.

della commissione teologica preparatoria. Al momento si ignorano i motivi di questa scelta, che coglie di sorpresa lo stesso Betti⁶¹.

Nei primi giorni Florit viene colto in contropiede dall'esito dei dibattiti assembleari, nei quali appare evidente la concertazione degli episcopati soprattutto centroeuropei⁶². Infatti lo stesso 13 ottobre ha luogo il primo strappo al corso degli eventi come se l'era prefissato l'ala curiale, con Ottaviani in testa, che prevedeva un concilio breve e di mera approvazione dei documenti preparatori. In questo senso era stato distribuito l'elenco di padri che avevano composto le commissioni preparatorie, suggerendo implicitamente una loro riconferma nelle commissioni conciliari al momento delle elezioni da tenersi proprio nella prima congregazione⁶³. Il card. Lienart invece prende la parola per chiedere il differimento delle elezioni al 16 ottobre, per conoscere meglio i padri sfuggendo così alla logica "romana" di un'assemblea priva di vero potere di iniziativa. La proposta, appoggiata subito da Frings a nome dei tedeschi e accolta in aula da applausi provoca reazioni di stupore e preoccupazioni tra gli italiani. Siri per esempio, uno dei campioni della conservazione, nonché presidente della CEI, riporta il malessere che pervade molti padri che percepiscono confusamente la portata della svolta impressa subito al Concilio.⁶⁴ Comincia così un'imprevista battaglia elettorale, alla base della quale sta ovviamente la formazione di liste di padri candidati a far parte delle dieci commissioni conciliari più i due segretariati⁶⁵. Il ritardo dell'episcopato italiano è evidente se consideriamo che già nei giorni precedenti gli episcopati francese, tedesco, ecc. avevano messo a punto i loro candidati⁶⁶, mentre solo il 14 ottobre si riunisce la CEI per stilare l'elenco dei candidati italiani. L'adunanza è la prima nella storia della CEI a veder partecipare quasi tutti i vescovi italiani, e segna l'inizio di un processo di compattamento di un episcopato tradizionalmente privo di strutture unitarie in funzione di un rapporto di estrema subordinazione con Roma⁶⁷. Per capire l'ambiente dal quale Florit proviene, e che influenza molte delle sue scelte future, basti pensare che Siri nella stessa adunanza del 14 chiede ai vescovi italiani di approvare in blocco il lavoro della preparazione, del quale si faceva personalmente garante, e fa distribuire uno scritto di Spadafora sull'esegesi cattolica per orientare i presuli sulle questioni dottrinali avvertendoli della pericolosità di certe posizioni assunte da esegeti europei ma anche italiani.⁶⁸

⁶¹ "Con mia sorpresa sono convocato da Mons. Ermenegildo Florit arcivescovo di Firenze, nella sua residenza romana [...]. Non lo conosco, ne so chi gli abbia fatto il mio nome. Senza tanti preamboli, mi chiede di accettare di essere suo teologo personale e mi invita a prestare il giuramento 'de secreto servando'." Dbeti, 11/10/1962. Betti non ha mai saputo il motivo di questa scelta: l'ipotesi che ritiene più probabile è che Florit avesse letto il libro del teologo francescano *La Costituzione dogmatica "Pastor Aeternus" del Concilio Vaticano I*, Roma 1961, e ne fosse rimasto piacevolmente colpito. Colloquio di P.Betti con l'autore (15/9/2000).

⁶² Cosa che Ruffini, vescovo di Palermo, già teme il 3/9: "temo che da parte dell'Episcopato di alcune nazioni ci possa essere nell'una o nell'altra questione qualche coalizione [...], e poiché gli esteri sogliono prepararsi bene, potrebbero destare impressioni e raccogliere adesioni là dove conviene desistere." Conclude poi con una nota profetica: "il Concilio potrebbe riuscire in sostanza una parata di poca efficacia, ma potrebbe anche riservare grandi sorprese." Lettera di Ruffini a Ottaviani, 3/9/1962, in F.M.STABILE, *Il Cardinal Ruffini e il Vaticano II. Lettere da un intransigente*, in "Cristianesimo nella storia", 1990, p.123.

⁶³ Come nota abbastanza sarcasticamente il vescovo di Pesaro Borromeo: "Quello che è evidente [...] è lo sforzo di quelli che sono stati membri delle commissioni preparatorie del Concilio di entrare a far parte delle nuove commissioni. Si sono riuniti tra loro e si sono reputati degni di compiere l'opera già incominciata, persuasi di averci dato un monumento di scienza, di sapienza e di bellezza letteraria." Dborromeo, 13/10/1962.

⁶⁴ "E' difficile rendersi conto dello stupore e del disagio creato da questa vicenda. In un'aria di evidente e concitato malessere si disperdono i partecipanti." Dsiri, 13/10/1962..

⁶⁵ Teologia, liturgia, missioni, chiese orientali, vescovi e governo della diocesi, clero e popolo cristiano, apostolato dei laici, religiosi, sacramenti, seminari cui si aggiungono i segretariati per l'unità dei cristiani e per i mass media.

⁶⁶ Cfr Dchenu, 12/10/1962.

⁶⁷ Su questo cfr A. RICCARDI, *La Conferenza Episcopale Italiana negli anni '50 e '60*, in *Chiese italiane e Concilio*, a cura di G.ALBERIGO, Bologna 1988, pp.35 ss.

⁶⁸ F.SPADAFORA, *Razionalismo, esegesi cattolica e magistero*, Rovigo 1962. Sportelli riferisce che manca il verbale di questa riunione dall'archivio della CEI. F.SPORTELLI, *La CEI (1952-1972)*, Galatina (LE), 1994, p.172. Il discorso di Siri è riportato da Urbani; Durbani, 14/10/1962. Sull'adunanza anche CAPRILE II, p.67, e Dborromeo, 15/10/1962.

Gli italiani non prendono contatti quasi per niente coi rappresentanti degli episcopati centroeuropei⁶⁹, ma con le conferenze più “consone”, ad esempio gli americani, i sudamericani, gli spagnoli⁷⁰. La lista della commissione dottrinale vede al primo posto proprio Florit, seguito da Peruzzo (Agrigento), Gaddi (Bergamo), Carraro (Verona), Poma (Mantova). La presenza di Florit a capo della lista fa pensare alla volontà di Ottaviani di assicurarsi le prestazioni in dottrinale di un teologo biblista considerato dai più del tutto conforme alle idee del prefetto del S.Ufficio. D’altro canto nell’udienza papale del 2 ottobre lo stesso Ottaviani aveva incluso Florit nell’elenco dei membri della commissione che papa Giovanni avrebbe dovuto nominare se non eletti in concilio⁷¹; per perorarne la causa aveva elogiato la figura di Florit come biblista e insegnante⁷².

I giorni che precedono le elezioni sono abbastanza frenetici: si tengono incontri tra episcopati per mettere a punto liste comuni, e tra questi l’incontro di una delegazione italiana coi vescovi americani, che ne approvano la lista, come si evince dal diario⁷³. Al contrario la lista escludeva francesi e tedeschi, ritenuti “poco sicuri tutti”⁷⁴. Dagli eventi degli ultimi giorni la stampa italiana ricava la convinzione di una sorta di coalizione del gruppo centro-europeo contro quello italiano, ipotesi che Florit boccia stizzito, ribadendo l’unità dell’episcopato italiano⁷⁵.

La situazione in realtà è ancora abbastanza fluida, i blocchi non sono così definiti, e può capitare che esponenti che faranno parte di uno stesso schieramento esprimano pubblicamente opinioni diverse; è il caso della discussione del 16 ottobre circa le modalità di votazione. Mentre per Ottaviani è necessario ricorrere all’elezione a maggioranza semplice, per non perdere tempo, per Ruffini invece occorre prima sostenere due votazioni con la maggioranza assoluta, e solo alla terza, se non viene raggiunto il 50% più uno, ricorrere alla maggioranza relativa⁷⁶. Questa contrapposizione, tutto sommato di poco conto, ma avvenuta in piena congregazione generale, tra due “campioni” del cattolicesimo “romano” e curiale, sarà impensabile più tardi, quando la battaglia si farà aspra e non ci si potrà mostrare divisi.

Lo stesso 16 ottobre, dopo la decisione del S.Padre di procedere con un’elezione a maggioranza semplice, finalmente si vota. La lista italiana comprende 62 candidati, forte di un’area presumibile di consenso di circa 500 vescovi. Florit comincia a sentire il peso della responsabilità, e arriva addirittura ad augurarsi di non venir eletto in commissione⁷⁷. Invece i risultati sono per lui molto lusinghieri: viene eletto in commissione dottrinale al settimo posto, con 1244 suffragi, praticamente a metà dei 16 eletti.⁷⁸ Stupisce viste le previsioni numeriche di cui sopra constatare come Florit abbia raccolto più del doppio di suffragi previsti; inoltre la sua affermazione ha un ulteriore duplice valore: 22 italiani sono gli eletti, un terzo dei candidati, e solo in due fanno parte della importantissima commissione dottrinale, vero crocevia di tutte le istanze del concilio. Se aggiungiamo che l’altro italiano eletto, Peruzzo, riceve 741 voti e staziona in ultima

⁶⁹ Chenu, per esempio, dice che cogli italiani “ci sono stati pochi maneggi”. Dchenu, 16/10/1962.

⁷⁰ Siri, che sospetta di una “manovra guidata più oscuramente che coscientemente da una certa antipatia anticuria”, suggerisce “si facciano passi non solo con Spellman [Arcivescovo di New York] e il CELAM [Consiglio episcopale latino-americano], ma altresì, almeno, cogli africani, gli asiatici e il gruppo dei francescani.” Dsiri, 13/10/1962.

⁷¹ Al papa spettava la nomina di 9 membri su 25.

⁷² “[la dottrina di Florit] in re biblica è documentata non soltanto dalla splendida laurea che conseguì all’Istituto Biblico, ma anche dai molti anni di insegnamento della S. Scrittura nell’Università Lateranense e da varie pubblicazioni.” AS VI/1, pp.143-144.

⁷³ Dflorit 18/10/1962

⁷⁴ Dtucci, 24/10/1962

⁷⁵ Dflorit 15-16/10/1962. Circa la stampa in questa prima settimana di Concilio cfr anche CAPRILE II, pp.60-61.

⁷⁶ Gli interventi in AS I/1 p.211 e ss. Florit apprezza l’intervento di Ottaviani, definendo “pratiche” le sue proposte. Dflorit 16/10/1962.

⁷⁷ *Ibidem* 18/10/1962

⁷⁸ Questo l’elenco completo per quanto riguarda la commissione dottrinale: 1) Schroffer, 1761; 2) Garrone (Spagna), 1738; 3) Konig (Austria); 4) van Dodewaard (Olanda), 1537; 5) Scherer (Brasile), 1465; 6) Leger (Canada), 1258; 7) Florit (Italia), 1244; 8) Dearden

posizione, come con un pizzico di civetteria annota Florit⁷⁹, si intuisce l'importanza e il prestigio che Florit comincia ad acquistare presso l'episcopato italiano e non solo. Questo non può che aggravare in lui il "senso di angoscia che i santi in simili circostanze non avrebbero provato, perché pieni di fede nell'assistenza dello Spirito Santo."⁸⁰

Il 22 ottobre comincia la discussione del primo schema in esame, "De Sacra Liturgia", del quale l'arcivescovo di Firenze esprime un giudizio molto favorevole⁸¹, contrariamente a molti altri vescovi "conservatori", come si vedrà durante le congregazioni generali. Ad esempio Ruffini e Ottaviani nei giorni successivi attaccano lo schema, soprattutto difendendo l'uso del latino nella liturgia. Così anche Parente, Staffa, Bacci nei giorni successivi. Insomma Florit può ben scrivere nel diario di "interventi massicci da parte italiana al concilio". Per lui invece questi sono giorni di ambasce, si trova a disagio per non aver potuto analizzare lo schema in maniera approfondita⁸² e giorno dopo giorno aumenta la sua preoccupazione di "non aver saputo corrispondere alle aspettative dei fiorentini [...] e di quelle dei miei elettori"⁸³.

Nel frattempo continuano le riunioni della CEI, che dal 27/10 si decide di tenere settimanalmente⁸⁴. E' accettata la proposta di Florit di istituire una commissione che aiuti l'episcopato italiano a orientarsi nelle discussioni in aula, e naturalmente che contribuisca a rendere omogeneo e compatto l'apporto italiano al Concilio. D'altro canto già Siri si era preoccupato di istituire delle piccole commissioni di esperti per affrontare le questioni che emergono da ciascuno schema⁸⁵.

Alla vigilia dell'intervento che segna il debutto di Florit negli atti ufficiali del Concilio, possiamo tirare le somme di questi primi giorni, e dell'impatto che gli eventi hanno avuto sull'arcivescovo di Firenze. Si tratta per quest'ultimo di affrontare esperienze totalmente nuove: anzitutto si trova proiettato in una dimensione assembleare, di tipo parlamentare, inedita per la Chiesa cattolica contemporanea, in cui l'episcopato è abituato ad avallare senza discutere le decisioni prese a Roma. Inoltre Florit appare all'oscuro delle manovre che si sviluppano ai margini dell'aula conciliare, alla continua ricerca di convergenze, di alleanze, di azioni comuni. Le note di questi giorni esprimono tutte le ansie e le preoccupazioni di un tipico vescovo italiano che si sente inadeguato a far fronte ad eventi che sfuggono alla sua logica, e che nel contempo intuisce in maniera ancora confusa come il convergere a Roma di padri di paesi tradizionalmente sensibili alle istanze innovatrici della dottrina cattolica cambia sensibilmente l'equilibrio immobile della curia romana e del S.Ufficio. Per il card. Ottaviani, il "baluardo"⁸⁶ contro gli errori della modernità, per Ruffini e per Siri, grandi rappresentanti di una chiesa obsoleta, monarchica, intollerante, è già tempo di lottare per non perdere posizioni. Per i vescovi meno accorti, tra cui Florit, è ancora il tempo dell'adattamento alle dinamiche conciliari, nella progressiva consapevolezza che occorre smuoversi dal torpore per cercare di far valere le proprie istanze.

(USA), 1189; 9) Charue (Belgio), 1138; 10) Wright (G.Bretagna), 1138; 11) McGrath (Panama), 1116; 12) Griffiths (USA), 1077; 13) Roy (Canada), 944; 14) Santos (Filippine), 813; 15) Seper (Jugoslavia), 788; 16) Peruzzo (Italia), 741.

⁷⁹ Dflorit 20/10/1962

⁸⁰ *Ibidem* 21/10/1962

⁸¹ *Ibidem* 17/10/1962

⁸² Va notato che Betti comincia a lavorare attivamente per Florit solo a partire dal dicembre 1962, essendo fino a quel momento indisponibile per precedenti impegni. Il primo intervento in aula redatto da Betti per Florit è quello del 30/9/1963. Colloquio di P.Betti con l'autore (15/9/2000). Per tutto il primo periodo dunque Florit agisce privo di "consultori o periti di nessun genere". Dflorit 23/10/1962.

⁸³ *Ibidem* 26/10/1962.

⁸⁴ Cfr F.SPORTELLI, *la CEI*, cit., p.166

⁸⁵ Dsiri, 22-30/10/1962.

2-Contemperare “nova et vetera”

Il 30 ottobre finalmente per Florit arriva il momento del primo intervento in aula conciliare, intervento che riguarda il capitolo II dello schema “De Sacra Liturgia”⁸⁷. Viene espresso un generale apprezzamento dello schema, così come annotato già nel diario⁸⁸, ma rilevate alcune questioni da puntualizzare. In primo luogo, si sottolinea come la distinzione tra sacramento e sacrificio non sia sufficientemente elaborata: viene proposta un’integrazione al primo paragrafo del n.37 atta a ribadire l’origine evangelica dell’Eucarestia come rito anche sacrificale parallelamente al sacrificio della croce.⁸⁹ Su questo anche altri padri si erano espressi, tra cui Bea e Browne, citati da Florit nell’intervento, e anche Trinidad Salgueiro⁹⁰. Un altro punto da rivedere, secondo Florit, è quello sull’omelia, al n.39. Questa deve essere infatti non solo raccomandata, ma prescritta, specialmente nei giorni festivi e di precetto⁹¹. Infatti “niente è più adatto a preparare la comunità all’azione sacrificale e all’assunzione della vita di Cristo che la parola della Verità di Cristo, cioè il suo Vangelo, spiegato nel dovuto modo agli astanti.”⁹² Circa la comunione sotto le due specie Florit esprime delle perplessità soprattutto di carattere pratico, viste per esempio le difficoltà che si verrebbero a creare con l’uso del pane azzimo, oltre alle differenze culturali circa l’assunzione del vino che “costituirebbero non lieve impedimento per molti fedeli cristiani”⁹³. L’ultima questione sollevata riguarda il n.43, soprattutto circa la validità della messa; infatti il testo prevede che il fedele possa assistervi anche solo a partire dal rito dell’offertorio senza che quella perda valore. Florit propone di specificare l’invito, posto che il precetto è soddisfatto anche da una simile ridotta partecipazione, affinché “poiché le due parti della Messa sotto l’aspetto liturgico e pastorale sono così intrinsecamente collegate che costituiscono un atto liturgico, i pastori delle anime nella catechesi istruiscano con cura i fedeli affinché siano presenti all’intera celebrazione della Messa.”⁹⁴

Il tanto atteso intervento pare rasserenare un po’ l’arcivescovo di Firenze dopo tanti giorni tribolati⁹⁵. D’altro canto non è stato certo un intervento su un terreno esplosivo: è vero che molte sono le voci contrarie allo schema in generale, ma le polemiche più accese si erano avute sul problema della lingua, tema nel quale Florit accuratamente evita di entrare. Inoltre il *De Sacra Liturgia*, unico schema preparatorio ad essere poi accettato dal Concilio, trova voci favorevoli da tutti gli schieramenti, anche da un conservatore come Siri. Certo, il prolungarsi del dibattito fa spazientire lo stesso Siri, preoccupato che emergano nelle pieghe della discussione velleità di rinnovamento pastorale che ledano la dottrina tradizionale⁹⁶, e lo stesso Florit, che nota come col passare dei giorni emerga un’eccessiva preoccupazione

⁸⁶ E’ il titolo di un suo libro: A.OTTAVIANI, *Il baluardo*, Roma 1961

⁸⁷ E’ il capitolo “Il mistero dell’Eucarestia”. L’intero intervento in AS I/2 pp.28-29.

⁸⁸ Vedi sopra.

⁸⁹ La frase da aggiungere: “*Salvator noster, in cena novissima, qua nocte tradebatur, Eucharistian ut ritum quoque sacrificalem instituit, quo sacrificium crucis repraesentatur et applicatur, idemque ut paschale convivium iterandum praecepit.*” AS I/2 p.28.

⁹⁰ I loro interventi su questo punto rispettivamente in AS I/2, pp.22, 26-27 e 39.

⁹¹ Sul problema dell’omelia molti padri sono intervenuti: almeno 34. Tra questi Bea e Fernandes (Nuova Delhi) che condividono la proposta di Florit di prescriverla. I loro interventi su ciò in AS I/2 p.23 e 45.

⁹² “*Nihil est aptius...*” *Ibidem* p.28

⁹³ Il tema viene toccato dal n.42, e viene anch’esso molto dibattuto. I favorevoli, oltre a rivendicare il profondo legame del rito con l’ultima cena, ne sottolineano l’importanza nel riavvicinamento con le chiese orientali che mai avevano smesso di praticarlo. I contrari invece, oltre ad argomenti teologici, adducono anche obiezioni pratiche. In particolare Gracias rileva come Florit le differenze culturali tra cristiani, ricordando il caso dell’India, dove bere vino è illegale. AS I/2 p.13.

⁹⁴ L’ultima parte in latino suona “*animarum Pastores in catechesi tradenda fideles sedulo instruant, ut integrae Missae celebrationi intersint*”. Infine specifica “*vel accuratius ‘participent’, (quia interesse est minus quam participare)...*”. Florit conclude affermando la convergenza su queste questioni di molti vescovi toscani. *Ibidem* p.28.

⁹⁵ Annota: “*Ho penato per tanti motivi in questi giorni, eppure dovrei essere più sereno...*” Dflorit, 30/10/1962.

⁹⁶ Già il 28 ottobre Siri aveva parlato al Segretariato extra ordinem di cui era membro ricordando ai colleghi che “*togliere dubbi, confermare nella fede, insegnare dottrina...sono atti fondamentali della pastorale, che per pastorale non si può intendere solo quello che riguarda il modo pratico o l’istinto affettivo delle opere intraprese.*” Dsiri 28/10/1962.

ad accontentare piuttosto che ad educare. Nella parte più tradizionalista del Concilio il timore insomma è che la volontà di adattarsi ai tempi a tutti i costi faccia perdere di vista l'obiettivo primario, cioè ribadire le verità assolute della cattolicità e, insegnandole, tramandarle.⁹⁷

Quello che era solo un vago timore diventa per il composito fronte conservatore un gravissimo rischio il fatidico 14 novembre, giorno di apertura della discussione sullo schema "*De fontibus revelationis*". I temi ivi affrontati, in particolare il rapporto tra scrittura e tradizione, con l'affermazione che quest'ultima contiene verità non contenute nella scrittura, erano stati al centro di un vivo dibattito teologico specialmente negli anni '50⁹⁸. La parte più innovatrice, soprattutto di area franco-tedesca, aveva sostenuto che lo stesso Concilio di Trento non aveva contemplato un doppio canale nella trasmissione della verità, cosa che invece apparirà nello schema⁹⁹. Il problema, a seguito delle chiusure su questi temi del pontificato pacelliano, rimaneva se si potesse ammettere un rinnovamento dogmatico che ponesse al centro della riflessione cattolica la Scrittura e le tradizioni apostoliche. Era in gioco inoltre il tradizionale tema dell'inerranza biblica e della storicità dei vangeli, che da più parti si voleva ridiscussa attraverso i moderni strumenti storico-critici, tra cui la cosiddetta "storia delle forme" che aveva trovato in Florit un acerrimo avversario¹⁰⁰. Uno dei baluardi del fronte di resistenza a queste correnti di pensiero definite "neomoderniste" era costituito dall'Università Lateranense, presso cui Florit era stato insegnante e decano proprio della facoltà di teologia dal 1951 al 1954, oltre che vicerettore. E' quindi semplice ricostruire il pensiero di Florit alla vigilia del dibattito conciliare che stravolgerà lo schema: d'altronde la sua trentennale attività di biblista non aveva mai abbandonato una rigida impostazione tradizionale.

Anni di polemiche e di idee che il Vaticano per tutto quel tempo era riuscito se non a sopire quantomeno a celare, trovano risonanza in aula a partire dal 14 novembre, in una seduta che "ha suscitato l'impressione di un terremoto"¹⁰¹. Lo schema elaborato dalla commissione teologica preparatoria del card. Ottaviani, e che nelle intenzioni degli ambienti romani doveva venire approvato magari con qualche correzione¹⁰², viene travolto da un dissenso espresso da ben dodici intervenuti su quindici, tra cui Lienart, Frings, Leger, Alfrink, Suenens e Bea¹⁰³. Nei giorni successivi l'episcopato italiano assiste con un senso di impotenza al progressivo affossamento dello schema¹⁰⁴, bollato da Bea come buono per i seminari, non per il mondo moderno¹⁰⁵.

⁹⁷ Tale orientamento pastorale e "modernizzante" viene chiamato da Florit "teologia romantica e giornalistica" e "romanticismo teologico"; Dflorit, 9/11/1962. Più tardi, a proposito dello schema *De fontibus revelationis*, ribadisce questo concetto: a chi accusa lo schema di essere scolastico, risponde "meglio scolastico che giornalistico." *Ibidem*, 12/11/1962.

⁹⁸ Sulla situazione teologica in Italia in quegli anni, G.COLOMBO, *La teologia italiana. Materiali e prospettive (1950-1993)*, Milano 1995, pp.13-75.

⁹⁹ Soprattutto il teologo tedesco Geisellmann aveva elaborato queste teorie che nascevano da un'attenta contestualizzazione del concilio tridentino fondata su una lettura storico-critica delle vicende di quegli anni. Per una presentazione delle sue tesi, per esempio, cfr Y.CONGAR, *La tradizione e le tradizioni*, Roma 1961, che nel titolo riprende l'affermazione di Geisellmann secondo la quale a Trento non si era parlato di Tradizione al plurale, ma al singolare, facendo riferimento quindi alle varie tradizioni apostoliche e non alla sola tradizione magisteriale legata alla Chiesa di Roma. Per queste questioni di premessa al dibattito conciliare cfr BURIGANA, pp.31-41.

¹⁰⁰ Ad esempio nel volume *Il Metodo della "Storia delle Forme" e sua applicazione al racconto della Passione*, Roma 1939. Un profilo di Florit come teologo in F.SPADAFORA, *Ermenegildo Florit*, in *La Pontificia Università Lateranense*, Roma 1963, pp.150-151.

¹⁰¹ Dflorit 14/11/1962. Lo stesso Siri annota: "Comincia la battaglia serrata e triste. Salta fuori quello che talune scuole hanno elaborato in questi dieci anni o forse trent'anni!" Dsiri 14/11/1962. Borromeo parla di "un'atmosfera di penosa sorpresa, di apprensione e di disgusto." Dborromeo, *addiem*. E' comprensibile invece l'entusiasmo di un Chenu: "Grande seduta! Viva sensazione dell'ampliarsi dell'opposizione." Dchenu, *addiem*

¹⁰² Fares alla CEI il 6/11 aveva presentato lo schema, lasciando intendere proprio questo. Cfr Dbergonzini 6/11/1962.

¹⁰³ Soprattutto su Lienart erano state fatte pressioni alla vigilia per moderare le sue critiche, come si evince in Dflorit, 14/11/1962.

¹⁰⁴ Malgrado i tentativi di Siri di organizzare una linea comune della CEI. Cfr Dsiri 14,17,19/11/1962. Il 13 novembre tra l'altro la CEI in riunione aveva approvato lo schema *De fontibus revelationis*.

¹⁰⁵ L'intervento in AS I/3 pp.48-51.

Il 16 novembre, in un momento che per Florit è “critico”¹⁰⁶, l’arcivescovo di Firenze fa il suo intervento sullo schema, in un clima di tensione e di stanchezza che traspare anche dall’emozione del presule. Naturalmente Florit tenta nel suo intervento di difendere lo schema preparatorio, non approvando molte delle critiche che gli sono state rivolte. Si pone in una situazione di compromesso, ancora fiducioso nelle possibilità dello schema di salvarsi. Ma vediamo alcuni passi del suo intervento:

Venerabili padri conciliari, godiamo dell’intatta libertà di parlare in quest’aula conciliare, ma sia conservata intatta anche la fraterna carità e perciò un fraterno modo di discutere...Per quanto riguarda la sostanza dottrinale, penso che tutti noi siamo d’accordo, ma piuttosto siamo fortemente in dissenso sul metodo [...]se non sia da ritenersi metodo la scolastica, fino a qui approvata dalla chiesa e per sua natura più sicura, ma meno gradita alla mentalità odierna [...] o sia da scegliere un metodo che si è soliti chiamare positivo-storicistico, [...] che sembra prevalere dove c’è discussione di temi teologici con i protestanti. E’ problema grande e urgente trovare una *sintesi più alta*, con la quale si possano integrare queste due tendenze dei cattolici. Si facciano tentativi, lo chiedo umilmente, per ottenere ciò. [...] Il secondo modo di vedere, per sua natura, [...] può aprire un varco a un pericoloso soggettivismo.¹⁰⁷

Continua invitando a tornare al testo del Concilio di Trento, che piace anche ad “alcuni fratelli separati”. Risponde così idealmente ai sostenitori della teologia “vitale”: “che cosa è più vitale di questo testo?”¹⁰⁸. Passa poi alla disamina di alcuni punti: il primo riguarda l’origine del termine “paradosis” (tradizione) che, attraverso il concilio tridentino e prima ancora S.Tommaso, risale a S.Paolo¹⁰⁹. Nel secondo punto, notando come alcune delle obiezioni allo schema siano più facili a dirsi che a farsi, elogia il lavoro della commissione preparatoria, per cui prova una “sincera ammirazione”. D’altronde è insensato contestare la visione della Chiesa “magistra” che emerge dallo schema, e che è obbligata vista la natura del soggetto.¹¹⁰ Infine sferra la per lui scontata critica alla cosiddetta “storia delle forme”, il metodo “a cui troppo indulgono anche molti esegeti cattolici”. Tale metodo non fa altro che sovvertire il senso dell’ispirazione biblica e addirittura indebolire l’intera autorità storica dei Vangeli. D’altronde “è dovere del buon pastore anche quello di difendere il gregge dagli errori.”¹¹¹

Da questo intervento si possono trarre alcune indicazioni circa l’orientamento di Florit in questo turbolento inizio di Concilio. La più importante senz’altro è la volontà di mediazione, espressa nella richiesta quasi supplice di cercare una “sintesi più alta” tra la scolastica tradizionale e i nuovi metodi storicistici¹¹², limitando la disputa a una mera contrapposizione metodologica¹¹³, nell’ambito della quale

¹⁰⁶ Dflorit 16/11/1962

¹⁰⁷ AS I/3, p.101 (il corsivo è mio).

¹⁰⁸ Il testo del Concilio di Trento era stato più volte citato, come ricorda Florit, per esempio dal card. Caggiano nel suo intervento. AS I/3 p.73-74.

¹⁰⁹ In proposito cita anche la lettera di Giuda: “Necessariamente ho dovuto scrivervi, o fratelli, deprecando che si combatte sulla Santa Fede *una sola volta tramandata*.”

¹¹⁰ E aggiunge: “del resto ascolteremo abbastanza e ancora di più la voce della Chiesa Madre negli schemi che conosco sulla Cura delle Anime e, come confido, nello schema sulla Chiesa che ancora non conosco.”

¹¹¹ L’intero intervento in AS I/3 pp.101-103.

¹¹² Siri, ad esempio, è un po’ meno possibilista: “Si ascoltano parole che celano una certa acredine. Si vuol dunque dare uno strattone all’ortodossia? Credo che il mio intervento, grazie a Dio, sia stato sentito: era netto e ricordava che il modernismo revivisce.” Dsiri, 14/11/1962.

¹¹³ Che il problema che divide in due il Concilio sia formale e non sostanziale è un argomento ripreso in futuro da altri padri della non ancora definita minoranza: Lefebvre propone addirittura di produrre due schemi per ogni argomento da trattare, uno dottrinale e l’altro

Florit non fa mistero della sua posizione in favore del primo metodo. La speranza del prelado fiorentino di sdrammatizzare il dibattito introducendo alcune modifiche metodologiche ad una dottrina immutata, evidentemente condivisa da molti¹¹⁴, subisce un duro colpo il 20 novembre, quando un largo numero di padri si pronunciano a favore dell'interruzione della discussione sul *De fontibus*¹¹⁵. A questa per molti versi inaspettata votazione, se non altro nei suoi termini numerici, le reazioni sono diverse: il giorno prima Siri, dopo che per giorni aveva sottovalutato la disputa in corso, si lascia andare a querule preghiere per salvare lo schema di cui ormai presentiva l'affossamento¹¹⁶. In seguito si avrà anche una lettera al papa firmata da 19 cardinali, in cui si chiede a Roncalli che il Concilio ribadisca alcuni "principi dottrinali per garantire la fede cattolica contro gli errori e le deviazioni dei nostri tempi, sparsi un po' ovunque."¹¹⁷ Va dato atto a Florit di essere tra i pochi del fronte che per semplicità definiremo pro-Ottaviani che lucidamente coglie il significato della votazione, lasciando da parte molte illusioni: "bisogna ormai voltar pagina e lasciar adito alla cosiddetta 'nuova teologia' [...]. E va bene, ma se si lascerà tramontare la scolastica [...] si aprirà qualche sentiero al modernismo."¹¹⁸ La via da percorrere per Florit è quella di "contemperare *nova et vetera*" per non lasciare che tutte le formule tradizionali vengano spazzate via lasciando campo libero al modernismo e infine, insistendo su un'autonomia della sola Scrittura rispetto alla Tradizione, a Lutero¹¹⁹. Occorre fornire "un nuovo rivestimento alla insondabile verità che forma il deposito della fede"¹²⁰, ribadendo dunque una necessità di aggiornamento da limitarsi al campo formale e non sostanziale, una sorta di gattopardesco "cambiare qualcosa perché tutto resti com'è".

Il giorno dopo la votazione il papa decide per la formazione di una commissione mista dottrinale- unità dei cristiani¹²¹ che sblocchi l'impasse e su cui pende subito l'interrogativo: rivedere il vecchio schema o redigerne uno nuovo? La scelta del papa, come è noto, rappresenta l'evento di rottura del Concilio, una rottura madre dei successivi eventi per molti aspetti inaspettati e da molti temuti: la commissione dottrinale di Ottaviani non ha più in mano le sorti del Concilio, neanche sul tema che più prettamente è di sua competenza.

Nel frattempo continuano le adunanze della commissione dottrinale stessa¹²², nelle quali vengono stabilite le sottocommissioni per la revisione del testo. Florit fa parte di quella che si occuperà del cap. IV dello schema¹²³, presieduta da Ruffini e Lienart.

pastorale. Bacci ripete sostanzialmente il pensiero di Florit affermando che il dissenso non è sulla sostanza dottrinale, ma sulla forma. AS 1/4 pp.144 ss.,230 ss. Cfr anche l'intervento di Costantini, in AS 1/3 pp.234-236. Per una panoramica degli interventi in aula generalmente a favore dello schema cfr. BETTI, pp.51-55.

¹¹⁴ "Il voto o meglio il mio intervento di ieri ha suscitato profonda impressione." Dflorit, 17/11/1962. Scrive Borromeo: "il più bell'intervento è stato quello di S.E.Mons.Florit di Firenze, il quale ha messo in guardia contro lo psicologismo e lo storicismo che si portano negli studi biblici". Dborromeo, *addiem*. In pratica quello di Florit è lo stesso parere di Giovanni XXIII espresso nel discorso inaugurale: la dottrina certa e immutabile dev'essere esposta col linguaggio nuovo richiesto dal nostro tempo. AAS 54 (1962) 792.

¹¹⁵ Si vota sul dubium proposto da Felici: "la discussione dello schema dogmatico *De fontibus revelationis* deve essere interrotta?". 2209 presenti, 1368 *placet*, 822 *non placet*, 19 schede nulle. Essendo necessari i due terzi dei voti (1473) per respingere lo schema, non ha luogo l'interruzione. E' comunque una votazione molto significativa circa gli orientamenti di gran parte dell'assemblea.

¹¹⁶ "La faccenda è grave, se domani lo schema cade! Signore, aiutaci! Santa Vergine, San Giuseppe, pregate per noi! Voi potete ottenere: cunctos haereses sola interemisti in universo mondo!" Dsiri 19/11/1962.

¹¹⁷ La lettera, firmata tra gli altri da Siri, Ruffini, Urbani, Wyszynski e Agagianian, insomma i futuri leaders del composito schieramento conservatore, è pubblicata in F.M.STABILE, *Il Cardinal Ruffini e il Vaticano II*, in "Il Cristianesimo nella storia", 11 (1990), pp. 125-126

¹¹⁸ Dflorit, 20/11/1962.

¹¹⁹ Ruffini invece è già rassegnato: "All'uscita della famosa seduta durante la quale fu respinto lo schema di Ottaviani, il card. Ruffini, che alloggia, come molti vescovi brasiliani, alla Domus Mariae, dichiarò ad una trentina di vescovi riuniti attorno a lui: abbiamo aperto la porta a Lutero, al razionalismo, al modernismo." Dchenu, 4/12/1962.

¹²⁰ Dflorit, 22/11/1962

¹²¹ Ottaviani e Bea sono i copresidenti. Vicepresidenti Lienart e Browne, segretari Tromp e Willebrands. I componenti sono Frings, Ruffini, Meyer, Lefebvre e Quirola Y Palacios di nomina pontificia, e tutti i membri delle due commissioni, più sei periti per parte. CAPRILE II p.358

¹²² Che erano cominciate il 13 novembre, subito travagliate da polemiche: si registrava l'episodio di Leger, il quale, a seguito della grave affermazione di Ottaviani secondo cui la commissione doveva attenersi a difendere lo schema preparato, minaccia le sue

In un clima ormai arroventato viene presentato in aula anche lo schema, attesissimo, “*De Ecclesia*”. Anche qui ci sarebbe da fare un ricco discorso introduttivo, soprattutto sulle diverse concezioni di chiesa-mistero e chiesa-società visibile, su cui per qualche accenno si rimanda al cap. sul *votum* preparatorio, e sul rapporto tra potere papale e collegio episcopale, rimasto in sospeso con la brusca interruzione del Vaticano I. Questi ed altri argomenti costituivano un sicuro terreno di scontro nella discussione del documento, tanto da far dire a un amareggiato Ottaviani il giorno della presentazione di poter ben prevedere quale sarà la sorte dello schema ecclesiologico: si dirà che “non è ecumenico, è scolastico, non è pastorale, è negativo ecc.”. Nota ironicamente che i relatori “parleranno inutilmente, perché la questione è stata già giudicata in anticipo.”¹²⁴

L’intervento di Florit si pone al solito nell’ambito di una generale difesa dello schema, anche se resta in lui quel “solido complesso d’inferiorità” che lo tormenta dall’inizio del concilio¹²⁵. In effetti il discorso è spezzettato, quasi balbettante, e Florit confessa di non aver avuto il tempo di leggere bene lo schema¹²⁶. Si limita dunque ad alcune osservazioni generali, per noi però significative. Anzitutto sottolinea come siano “immutabili quei principi, quegli istituti, norme e mezzi che alla Chiesa sono necessari per conseguire il proprio fine”, mentre le strutture giuridiche, di origine puramente ecclesiastica, possono venire modificate per rispondere alle “mutabili necessità della famiglia cristiana e di tutto il mondo”¹²⁷. Ecco perché le virtù di adattamento della Chiesa possono manifestarsi nel Concilio, in questo e negli schemi che verranno. Florit si dice pronto a comprendere e a fare proprie le rivendicazioni di chi chiede “una maggiore semplificazione dell’apparato giuridico” per rendere “più spedita e più adatta alle condizioni presenti la cura delle Anime.” Ritiene invece grave che i fedeli, ma anche alcuni sacerdoti, e qui probabilmente affiora la preoccupazione per gli eventi in diocesi, neghino che la Chiesa è una società visibile, e come tale necessita di norme giuridiche. A questo proposito Siri nel suo intervento sintetizza efficacemente la concezione tradizionale della Chiesa così ben rappresentata nello schema: “lo schema presenta, in maniera ottimale, la verità sulla chiesa visibile e giuridicamente costituita dal Signore stesso, alla luce della verità del corpo mistico di Cristo.”¹²⁸ Su questo punto dunque c’è una totale identità di vedute tra Florit e gli altri intervenuti in difesa dello schema¹²⁹. C’è per Florit semmai da limare, soprattutto alleggerendo un po’ lo schema da uno stile troppo giuridico, e aumentarne “l’afflato pastorale” aggiungendovi più citazioni dai Padri orientali, anche per fare cosa gradita ai “fratelli orientali”. Su questo aspetto si era già pronunciato in particolare Frings, che però ne aveva fatto uno dei cardini del suo discorso di forte opposizione allo schema, accusato proprio di aver trascurato la tradizione greca e quella latina antica¹³⁰. Florit suggerisce poi alcuni temi che andrebbero meglio trattati nello schema: Cristo fondatore della Chiesa, questione importante anche per i “fratelli separati”¹³¹; il fine escatologico a cui la Chiesa tende; la maternità della

dimissioni, se impossibilitato a dire la sua in aula conciliare. L’episodio è citato da Congar nel suo diario il 14/11 e Florit ne era rimasto “costernato”; Dflorit 13/11/1962.

¹²³ Ossia quello che si occupava della storicità dei Vangeli, e la fedeltà sostanziale delle parole di Gesù in essi riportate. I membri: Charue, Heenan, Florit, Franic. Periti Garofalo, Hamer, Lattanzi. Cenni sull’attività della sottocommissione in BURIGANA, p.179.

¹²⁴ AS I/4 p.121.

¹²⁵ Dflorit, 5/12/1962. L’intervento ha luogo proprio la mattina del 5.

¹²⁶ Borromeo infatti annota: “Mons.Florit [...] questa volta fa una lezione alla Blanchet, senza vigore e troppo in fretta, sicché poco si può comprendere.” Dborromeo, 5/12/1962.

¹²⁷ AS I/4 p.298.

¹²⁸ *Ibidem* p.127. Per il pensiero del cardinale di Genova sul *De Ecclesia* cfr Dsiri 3/12/ e 7/12/1962.

¹²⁹ Tra cui, per citare solo gli italiani, Carli, Ruffini, Fiordelli, Fares.

¹³⁰ Il che per il vescovo di Colonia non è certamente “corretto, universale, scientifico, ecumenico, cattolico, in greco ‘katholon’, cioè che abbraccia tutto e guarda al tutto.” AS I/4 pp.218 ss. Anche Chenu riscontra nell’ambito della “critica severa dello schema *De Ecclesia*” emersa nel dibattito lo stesso difetto notato da Florit circa un “costante ricorso ai testi recenti del magistero, mentre sono rare le citazioni patristiche, che sarebbero state caratterizzate da un’ispirazione più misterica sulla natura della Chiesa.” Dchenu, 5/12/1962.

¹³¹ “separatis fratribus”, mentre Bacci li definiva “seiuunctis fratribus”. AS I/4 p.299.

Chiesa. Dopo una dissertazione su specifici punti da modificare del cap. I, soprattutto con l'introduzione di una frase che specifichi che "nella Chiesa continua il mistero di Cristo capo [...] di tutta l'umanità e di Cristo centro di tutto l'universo", si vede costretto a concludere per mancanza di tempo, e consegna alla segreteria alcune osservazioni sul cap. IV, che per lui è il "cardine di tutto lo schema"¹³², nelle quali si sottolinea la relativa autonomia del potere dei vescovi, che nelle loro chiese particolari sono centro e fondamento dell'unità in nome e per l'autorità di Cristo, e questo vale anche per il papa nei confronti della Chiesa universale in quanto vicario di Cristo stesso. E' solo un timido accenno ai problemi inerenti la potestà episcopale e il suo rapporto con quella papale, problemi che esploderanno più avanti.

Sullo schema *De Ecclesia* com'è noto non si giunge neanche ad una votazione, avendo il papa invitato le commissioni a rivedere gli schemi per adeguarli allo spirito conciliare. Finita una prima fase "distruttiva", ne comincia una di rielaborazione nella quale le fazioni in lotta si compatteranno e si faranno anche numericamente palesi.

L'intento di Florit di giungere a dei compromessi accettabili e di sdrammatizzare il dibattito in corso trova riscontro nella lettera che invia alla diocesi fiorentina, nella quale viene attribuita parte della colpa della drammatizzazione degli eventi alla stampa, accusata di usare "un linguaggio quasi parlamentare e profano, non [...] perfettamente adeguato." Florit si premura di tranquillizzare i fedeli fiorentini: "Più che di scontro di tendenze e di opinioni, è opportuno, mi sembra, parlare di incontro, che arricchisce ed allietta gli uni e gli altri, come un approfondimento dell'adorabile parola di

Dio." Torna quindi alla sua linea di continuità tra i lavori preconciliari e il concilio, auspicando che "nella saggia temperazione fra i valori tradizionali e le nuove forme essi [sacerdoti e fedeli] vedranno adempiuti i loro voti e le loro aspirazioni." L'intento e la speranza è quella di giungere ad una "*sintesi superiore* che esponga gli elementi perenni della dottrina cristiana in una formulazione e in un linguaggio più aderente alla moderna mentalità, secondo quanto rilevava il S.Padre nel mirabile discorso d'apertura del Concilio[corsivo mio]." D'altronde ribadisce ancora il senso positivo che vuole dare alle aspre dispute conciliari del primo periodo: considera "produttivo un colloquio che faccia incontrare elementi nuovi e vecchi, secondo la parabola evangelica *qui profert de thesauro suo nova et vetera*"¹³³. La lettera pare essere ben accolta a Firenze¹³⁴.

La ricerca di un compromesso e di un *modus vivendi* di Florit si pone in continuità con una nota della radio vaticana del 18 novembre, e una di Montini dello stesso giorno. Entrambi i testi tendono a confermare la legittimità del pluralismo e di una discussione così vivace, auspicando, proprio come l'arcivescovo di Firenze, una "sintesi superiore" che permetta di superare le contrapposizioni, soprattutto riguardo allo schema "*De fontibus revelationis*"¹³⁵. Saranno vari i tentativi in questo senso, con interventi diretti anche di Florit, ma come vedremo le posizioni sono meno sanabili di quanto egli spera.

¹³² *Ibidem* p.300. Le osservazioni in nota all'intervento in aula a pp.301-303. Il cap. IV si occupa dei vescovi residenziali.

¹³³ *Lettera dal Concilio al clero e al popolo fiorentino*, BAF, 53 (1962), nrr. 11-12, 568-571. La lettera è datata 25 novembre. E' pubblicata nel GdM il 30, nell'OssRom il 5/12.

¹³⁴ "ha prodotto buona impressione". Dflorit 3/12/1962.

¹³⁵ CAPRILE II, pp.183-186. Su questo cfr anche CAMAIANI, pp.195-196.

3-Tra speranze di compromesso e “momenti drammatici”

Sullo schema *De Ecclesia*, duramente colpito da più parti nella sua impostazione ritenuta troppo dogmatico-giuridica e troppo poco pastorale, Florit mantiene un certo ottimismo, confermando la sua tesi che basti forse ristrutturarlo. Umberto Betti, col quale a Firenze trascorre due giorni di studio sugli schemi, non è dello stesso avviso: “se lo schema non sarà addirittura buttato a mare, dovrà tuttavia esser vestito di altri indumenti, [...] come già sta accadendo per lo Schema sulla Rivelazione.”¹³⁶

Intanto durante la prima intersessione, che vede all’opera le commissioni per un’alacre revisione degli schemi, comincia proprio la rielaborazione del *De Ecclesia*, nella quale Florit ha un ruolo attivo, essendo eletto presidente della sottocommissione “De Laicis”, ossia il cap. III dello schema¹³⁷. Sulle sedute della sottocommissione, tenute in camera di Florit a S.Marta, non sappiamo molto nel dettaglio, se non che si tengono dal 1 al 4 marzo e che il 9 marzo si ha la seduta che “andò bene e fu conclusiva”¹³⁸. Il testo elaborato dalla sottocommissione serve come base per le discussioni che si tengono in commissione mista (dottrinale-apostolato dei laici) il 25 maggio. La versione emendata viene stesa da Philips, che introduce in commissione i singoli paragrafi, mentre la relazione generale è tenuta da Franic, in assenza di Florit, nel frattempo colpito da bronchite. Tuttavia quest’ultimo aveva steso una relazione, nella quale elogia il testo redatto, frutto dell’unanime approvazione della commissione; passa poi a descrivere i singoli punti, tra cui il primo, aggiunto ex novo per sottolineare chiaramente l’uguaglianza e la fratellanza di tutti i fedeli. Nel n.39 del primo paragrafo non vi è la definizione dei laici, come molti chiedevano alla sottocommissione, ma la descrizione, anche perché alla sottocommissione sembra da omettere una definizione di laico in mera opposizione al religioso. Specifica che il par. 3, sull’attiva partecipazione e l’apostolato dei laici, è stato introdotto in base al testo tedesco, elaborato da Schauf.¹³⁹ L’ultimo paragrafo, il quinto, è interessante in quanto tocca un problema annoso e molto dibattuto in quel momento: il rapporto tra laici e gerarchia. Il testo è molto chiaro: il laico deve avere sacro rispetto di chi rappresenta il Cristo Pastore, e “obbedire con cuore semplice”; deve obbedire “con pronta volontà” facendo la volontà di Dio quale “servo di Cristo”.¹⁴⁰

La concezione del laicato che ha Florit corrisponde più o meno a queste ultime proposizioni. La lettera pastorale della quaresima 1963, subito successiva all’elaborazione del capitolo, riguarda proprio i laici nella Chiesa. In essa il tentativo teorico di adeguarsi alle novità di temi emersi in Concilio soccombe di fronte alla tradizionale concezione del laico visto in funzione della “*consacratio mundi*” secondo la prospettiva di Pio XII, alla quale si richiama esplicitamente. Inoltre, anche se Florit ammette i laici ad intervenire sui problemi ecclesiali, le sue parole tradiscono un’antica diffidenza: “neppure si vuole negare o togliere ai laici il diritto o talora il dovere di esprimere un loro meditato e sereno giudizio; ma vogliate farlo, dilette figli, con competenza e senza arroganza, presunzione o scetticismo.”¹⁴¹ D’altronde Florit aveva partecipato alla vigilia del Concilio a un’assemblea del laicato fiorentino, organizzata dalla delegazione per l’apostolato dei laici, nel quale erano stati discussi molti argomenti importanti, tra cui temi sociali e liturgici.¹⁴² Florit in

¹³⁶ Florit consegna un foglio al francescano, “nel quale sono indicate alcune osservazioni generali: lo Schema è quasi un trattato, dovrebbe essere abbreviato, essere più pastorale e positivo.” Dbetti 29-30/12/1962.

¹³⁷ La formazione della sottocommissione avviene durante la prima adunanza del 1963 della dottrinale, tenutasi il 21 febbraio. Segretario Philips su richiesta di Leger, membri Spanedda e Franic. Tra i periti Umberto Betti. Collaborano anche membri della commissione per l’apostolato dei laici.

¹³⁸ Dflorit 9/3/1963.

¹³⁹ *Relatio Hermenegildi Florit, Archiep. Florentin. Circa caput III “De Laicis”*, pp.1-2, F-Florit P 3759.

¹⁴⁰ Il ciclostilato con il nuovo capitolo, datato 25 maggio, in F-Florit P 875.

¹⁴¹ *I laici nella Chiesa*, BAF, 54 (1963), nrr.1-2, pp.3-24. Il testo cit. a p.16.

¹⁴² Un ampio resoconto dell’assemblea fiorentina in “*Testimonianze*”, (1962), n.46, pp.440-456. Si veda anche CAMAIANI, pp.195 ss.

quest'occasione era apparso desideroso di ascoltare un dibattito vivo sì, ma "sotto controllo", mentre appariva molto più diffidente verso il convegno organizzato da la Pira su "il Concilio nella prospettiva cristiana della storia", iniziativa da Florit sostanzialmente ignorata¹⁴³.

A settembre del 1963, a conferma dell'importanza che Florit comunque attribuisce a questo tema, si tiene la seconda assemblea del laicato fiorentino, stavolta presieduta dallo stesso arcivescovo, nella quale vengono affrontati numerosi problemi, ma significativamente evitato quello, così tristemente attuale, dell'obiezione di coscienza. In un'intervista Florit sottolinea il clima di dialogo tra il vescovo e i laici fiorentini, ma tralascia le polemiche e le difficoltà che si sono create.¹⁴⁴ Il rapporto tra Florit e il laicato fiorentino sarà sempre più teso e difficile, anche per via di una posizione del prelado rigidamente legata alla vecchia concezione del laico come umile esecutore degli ordini della gerarchia, come abbiamo visto, che si riflette anche nelle accese polemiche sul caso Balducci, e il problema della libertà di coscienza da esso sollevato.

Intanto, dal 25 novembre 1962, si tengono le riunioni della commissione mista, dalla quale viene anzitutto deciso di mutare il titolo dello schema da *De fontibus revelationis* a *De divina revelatione*, per eliminare il termine "fonti" che era stato al centro delle polemiche. La sottocommissione IV cui appartiene Florit si riunisce il 27-28 novembre e infine il 3 dicembre, giungendo alla formulazione di un testo presentato alla commissione dopo un'ultima revisione di Ruffini¹⁴⁵.

All'interno della commissione mista si ricreano le stesse contrapposizioni dell'aula conciliare: c'è chi, come Parente, è a favore dell'inserzione di testi che sanciscano la duplice fonte della rivelazione, la portata più larga della tradizione rispetto alla scrittura e insomma una presa di posizione a favore della tradizione costitutiva¹⁴⁶, tutte tesi già bocciate in concilio. L'altro fronte, con in testa i padri nordeuropei (Rahner, Semmelroth, Leger ecc.) e Agostino Bea, è contrario ad un irrigidimento su queste posizioni, anche in funzione ecumenica. Le riunioni che si succedono, e che non è necessario qui analizzare nel dettaglio, dimostrano come le divisioni tra queste due posizioni siano pressochè insanabili. Una delle proposte emerse, quella di Charue, che attribuisce "pari pietatis affectu ac reverentia" a scrittura e tradizione, di fatto ridimensionando quest'ultima e tenendo come aspetto centrale l'unità della rivelazione, è approvata da Florit, che vi scorge evidentemente le qualità di equilibrio e moderazione necessarie a far uscire la commissione dall'impasse. Alla fine invece viene votato un testo di compromesso proposto da Garofalo, e si chiude così il primo periodo, lasciando insoluto il nodo della formula sul rapporto tra scrittura e tradizione¹⁴⁷. Su questo punto cruciale si accavallano le proposte di nuovi testi: all'inizio di febbraio 1963 circolano in commissione dottrinale 4 formule sul tema¹⁴⁸, cui Parente aggiunge una quinta.

Di fronte a tutto questo Florit continua a sperare in una soluzione che raccolga la più ampia adesione e stemperi lo scontro; a questo scopo formula una sua ipotesi, quale "tentativo personale di conciliare le due

¹⁴³ Al convegno avevano partecipato personaggi di rilievo quali H.M.Féret, J.Danielou, E.Balducci e L.Senghor. Al convegno è dedicato il fascicolo di "Testimonianze", (1962), nn.48-49.

¹⁴⁴ L'intervista all'Osservatore Romano viene pubblicata anche su "Testimonianze", (1963), nn.29-60, pp.698-700. In essa Florit cerca di mettere in luce l'importanza delle proprie iniziative: "Per coordinare l'apostolato dei laici in diocesi ho istituito una commissione vescovile che ha sede nell'episcopato e che ha permesso di rendere assai più efficiente l'azione dei laici." OssRom, 9/10/1963.

¹⁴⁵ Cfr BURIGANA, p.179.

¹⁴⁶ Si tratta, ad esempio, delle espressioni "latius patet", e "Magisterium excellere supra scripturam", ambedue rifiutate anche in sede di sottocommissione I, come fatto notare da Frings.

¹⁴⁷ Il testo elaborato dalla commissione mista si trova in F-Florit 194 e in BURIGANA pp.469-478; è aggiunto un proemio, e vi sono 5 capitoli: I. *De divina revelatione*; II. *De sacrae Scripturae divina inspiratione et interpretatione*; III. *De Vetere testamento*; IV. *De Novo testamento*; V. *De Sacra Scriptura in ecclesia*.

¹⁴⁸ BETTI, p.77. L'otto febbraio Florit chiede a Betti il "suo autorevole parere" circa le 4 formule. Dbetti 8/2/1963.

tendenze” che sottopone a Bea e Ottaviani che però non viene presa in considerazione¹⁴⁹. Ma Florit non si scoraggia: il 22 febbraio, giorno in cui si vota per una delle cinque formule di cui si è detto, presenta un nuovo testo, andando così a complicare ulteriormente il quadro. A Florit pare poco convincente la proposta di Bea, appoggiata dalla maggioranza della commissione, di escludere dal testo qualunque riferimento alla maggiore ampiezza della tradizione rispetto alla scrittura, come appare dalla formula più votata, la seconda; per l'arcivescovo di Firenze è importante stabilire con chiarezza se la tradizione sia costitutiva o no. Su questo Florit trova l'appoggio di Parente, mentre ancora più estremisti si rivelano Browne e Ruffini, per i quali non c'è dubbio al riguardo. A questo punto viene eletta una piccola sottocommissione per la redazione di un nuovo paragrafo, composta da Charue, De Smedt, Florit e Jaeger, che si raduna il 23 e il 24 febbraio¹⁵⁰. Qui Florit fa ancora una volta la sua proposta di compromesso, sulla quale, con alcuni interventi di De Smedt, viene raggiunto l'accordo: in essa è ribadita l'unità della rivelazione, “fons [...] salutaris veritatis et morum disciplinae” e si sottolinea l'uguaglianza di scrittura e tradizione, alle quali la chiesa rivolge “pari pietatis affectu et reverentia”¹⁵¹, riprendendo così la proposta Charue del dicembre scorso. Si nota qui una piccola contraddizione tra quanto espresso in commissione da Florit circa la necessità di una dichiarazione a favore della tradizione costitutiva e il testo proposto, dove questo tema viene prudentemente evitato. Anche in seguito spesso le opinioni personali in materia divergeranno dalle proposte concrete, quest'ultime subordinate alla necessità di riscuotere il massimo possibile di suffragi.

Il 25 febbraio la formula proposta da Florit e gli altri membri della sottocommissione apposita non viene neanche discussa in commissione mista, dove lo scontro tra Ottaviani e Bea e i rispettivi schieramenti è insanabile. Il primo insiste per inserire l'espressione “latius patet” contro la quale, in sua assenza, si era già pronunciata la commissione, come fa notare Bea; la seduta agli occhi di Florit ha “momenti drammatici”¹⁵², la tensione ormai è palpabile, tanto da non giungere ad un accordo neanche sulle modalità di votazione.

In seguito viene presentata una formula Parente-Browne avallata dal papa che, pur recependo alcune istanze dei conservatori, alla fine scontenta tutti. Durante la prima settimana di marzo la commissione mista porta così faticosamente a termine il suo compito, ed elabora un nuovo schema inviato alla commissione di coordinamento¹⁵³. Alla fine pare ai più che il nuovo testo risulti insoddisfacente teologicamente, frutto di eccessivi compromessi e mediocre persino stilisticamente. Betti lo considera “più come un punto di partenza che di arrivo.”¹⁵⁴

Il ruolo crescente di Florit all'interno dell'episcopato italiano in campo teologico è suggellato dall'elezione a membro della commissione dottrinale per i vescovi italiani nella seduta CEI del 28 agosto. Tale commissione ha il compito di mandare alla CEI quelle osservazioni sugli schemi che ritiene opportuno far conoscere a tutto l'episcopato¹⁵⁵.

¹⁴⁹ In pratica la proposta consiste nel sostituire la congiunzione “et” con “aut” al paragrafo 5. La lettera datata 1/2/1963 è in F-Florit G 410.

¹⁵⁰ Notizie delle riunioni del 23 e 24 in Dflorit, da cui traspare un'atmosfera tutto sommato serena, persino “fraterna”.

¹⁵¹ E.FLORIT, *novus textus proponitur*, p.1, F-Florit C 183.

¹⁵² Dflorit, 25/2/1963.

¹⁵³ AS V/1, pp.439-445. Per un'analisi delle differenze tra questa versione e la precedente, BURIGANA, pp.216-218.

¹⁵⁴ Per il perito francescano lo Schema “portava segni di malformazione congenita. L'accordo raggiunto aveva l'aria di un compromesso poco convinto. Le divergenze che avevano accompagnato il lavoro della commissione mista erano ora coperte da un velo pietoso quanto si vuole, ma non erano certo superate attraverso un processo interiore di maturazione normale.” BETTI, pp.84-85.

¹⁵⁵ La commissione è presieduta da Calabria. Membri Carraro, Florit, Carli, Castellano, Compagnone, Fares, Nicodemo. Cfr. F.SPORTELLI, *La CEI*, cit., p.179. stranamente Florit invece si attribuisce il ruolo di presidente e aumenta a dieci i membri. Dflorit, 28/8/1963

Per concludere il quadro della prima fase del concilio resta da ricordare il particolare rapporto che si viene a creare tra Florit e alcuni vescovi francesi. I contatti hanno origine nei giorni convulsi delle discussioni sul *De fontibus revelationis*; Florit partecipa ai tentativi, vani, di convincere i padri d'oltralpe a non affossare lo schema¹⁵⁶. Successivamente si stabilisce un rapporto piuttosto intenso, scandito dagli incontri al Seminario francese, nei quali si discetta di teologia, e dove Florit cerca di moderare quantomeno le aspirazioni progressiste dei suoi ospiti¹⁵⁷. A conferma di questi rapporti ormai amichevoli, Florit viene designato dalla CEI agli inizi del 1963, nell'ambito dell'iniziativa di Siri di istituire delegazioni per gli incontri cogli episcopati stranieri, a curare i rapporti con l'episcopato francese¹⁵⁸. Questi rapporti culminano con un incontro a Firenze dal 26 al 28 settembre 1963, alla vigilia dell'apertura della seconda sessione. All'incontro partecipano Calabria, Baldassarri e Carli, oltre ovviamente a Florit accompagnato da Betti quale perito della delegazione italiana¹⁵⁹. Viene raggiunto un importante accordo di massima: incorporare il *De divina revelatione* nel *De Ecclesia*¹⁶⁰. Dal diario Betti si trae l'impressione di un incontro molto amichevole, che dimostra una convergenza anche ideologica tra le due delegazioni¹⁶¹. A prescindere dall'importanza complessiva dell'evento, ci interessa qui sottolineare il progressivo cambiamento di Florit in termini di rapporti interpersonali: se all'inizio del concilio era chiuso e diffidente verso gli episcopati stranieri, in seguito fa tesoro degli inevitabili contatti presi durante il primo anno di Concilio, comincia ad essere conosciuto anche fuori dei confini nazionali, e tutto sommato dimostra una discreta capacità di apertura teorica alle rivendicazioni dei padri d'oltralpe, contrariamente a molti altri vescovi italiani. Più tardi sintetizzerà felicemente questo ruolo assunto dal Concilio definendolo "supermezzo di trasmissione sociale"¹⁶², cogliendone così la grande potenzialità di far venire a contatto idee e persone altrimenti difficilmente al corrente gli uni degli altri.

¹⁵⁶ Dflorit, 14/11/1962.

¹⁵⁷ In uno di questi incontri Florit annota: "Cordiale e aperto. Io però ero partito in quarta. Essi mi precisano che non intendono esser fattori della Theologia Chordis e di una qualsiasi "nouvelle theologie", ma si riportasse Cristo tra gli uomini, ricorrendo alle fonti (cioè non attraverso sistemi teologici di qualsiasi genere, ma riportandoli alle fonti (Vangelo, Bibbia e Padri) senza con ciò intender di ripudiare, almeno del tutto (e particolarmente negli studi) la terminologia scolastica o altra." Dflorit 22/11/1962. In precedenza Siri aveva organizzato incontri per cercare di trovare un accordo sul *De fontibus*. La delegazione italiana era capeggiata da Carraro. Dsiri, 19/11/1962. Un altro incontro al Seminario francese in Dflorit, 1/12/1962.

¹⁵⁸ La richiesta di nominativi di vescovi stranieri destinati a questo scopo in Archivio CEI, Castelli a tutti i presidenti delle conferenze episcopali nazionali, 31/1/1963. Gli altri membri della delegazione oltre a Florit sono Carraro, Motolese, Carli, Calabria, Baldassarri. Cfr F.SPORTELLI, *La CEI*, cit., p.173.

¹⁵⁹ La delegazione francese è guidata da J.Lefebvre. Ne fanno parte Garrone, Marty, Veuillot, Ancel. Cfr Dbetti, 26-28/9/1963.

¹⁶⁰ A questo scopo Betti redige un "Votum circa Schema 'De divina revelatione'. Lo si può confrontare con le osservazioni redatte dai vescovi francesi il 25-27/6 sul *De divina revelatione*, in AS III/3, pp.901-903.

¹⁶¹ Persino l'ultraconservatore Carli, vescovo di Segni, approva le risoluzioni, anche se "con voce obnubilata, come se avesse la gola ingombra da lische di pesce". Dbetti, *ad diem*.

¹⁶² Dflorit, 28/11/1963. Nell'ambito di questo tema elenca anche gli altri incontri in qualche modo generati dall'evento conciliare: "Con i vescovi francesi a Firenze; con gli Ebrei convertiti; con i laici a Firenze; con i Vescovi Cileni; con quelli francesi al seminario; con ambasciata australiana". Il tutto serve per un'intervista a padre Abbott, pubblicata poi in W.ABBOTT, *Twelve council fathers. Exclusive interviews with twelve of the most important figures guiding the Vatican Council*, New York 1963.

1-L'ecumenismo e il dialogo: una visione tradizionale

Dal 18 novembre 1963 si discute in aula lo schema De Oecumenismo, redatto dal segretariato per l'unità dei cristiani. Lo schema rappresenta uno dei temi fondamentali del concilio, uno dei principali obiettivi per i quali il concilio stesso era stato indetto. Nel corso del dibattito si manifestano con chiarezza due mentalità: la più avanzata esprime l'esigenza di una testimonianza comune della fede cristiana, nel nome della tolleranza e dell'apertura; la più conservatrice, in nome della tradizione contro-riformista, concepisce l'unità dei cristiani come ritorno puro e semplice degli "altri", i "fratelli separati", all'ovile della Chiesa cattolica¹⁶³. Quest'ultima concezione viene rappresentata soprattutto da Ruffini, il quale nel suo ascoltatisimo intervento¹⁶⁴ ribadisce le tradizionali concezioni dell'ecumenismo, termine che tra l'altro il cardinale non apprezza, e pone delle distinzioni tra la ricerca di dialogo con gli ortodossi e quella, ben più difficile per la loro ormai definitiva lontananza, con i protestanti.¹⁶⁵

Florit interviene il 21, giorno in cui comincia la discussione sul cap.I, *Principi dell'ecumenismo cattolico*¹⁶⁶. L'arcivescovo dimostra una sostanziale identità di vedute coll'ala tradizionalista, e incentra il suo intervento su una rilettura pessimistica delle analisi presenti nello schema circa gli elementi comuni tra le varie confessioni. Per Florit infatti tali elementi, "se consideriamo la cosa teologicamente", dimostrano più la divisione che l'unità. Anche le preghiere comuni, considerate dallo schema come un efficace strumento per giungere all'unità, sono per Florit comuni solo "esteriormente". Insomma la lunga premessa vuole smontare tutte le presunte somiglianze tra le confessioni cristiane, che lo schema pone a fondamento di un futuro ampliamento di convergenze, per ribadire che, in concreto, il cattolico non può far altro che "chiedere l'ingresso o il ritorno di tutti i cristiani nell'unica Chiesa cattolica". Significativa appare la conclusione dell'intervento, affidata al testo scritto e non pronunciata: di fronte alla pastoralità, colla quale si possono trascendere le categorie giuridiche, di fronte allo spirito ecumenico, col quale accostarsi alla mentalità di coloro che Florit continua a chiamare "fratelli separati", si staglia la verità, dalla quale non si può transigere dal punto di vista dogmatico.¹⁶⁷

Queste rigide prese di posizione in parte sono contraddette da quanto Florit va annotando sull'ecumenismo nel diario; già nella prima sessione sembrava cogliere le novità in questo senso: "bisogna sempre muoversi su raggio ecumenico"¹⁶⁸; "l'ecumenismo è un fenomeno di dimensioni sempre più larghe"¹⁶⁹; inoltre anche nella lettera pastorale del 1962¹⁷⁰ e nell'intervento sul *De Ecclesia* mostra di avere a cuore il problema dei "fratelli separati"¹⁷¹.

Al solito, insomma, Florit si divide tra aperture teoriche ai problemi che emergono dal concilio (lo si è visto anche sul tema del laicato), e ritorni ai dettami tradizionali della Chiesa post-tridentina; il tema dell'ecumenismo è affrontato in maniera piuttosto aperta e possibilista nella lettera pastorale del 1964,

¹⁶³ Questa contrapposizione è colta dal belga Moeller dopo il primo giorno di dibattito: "I due mondi: [l'uno] prudente, astratto, giuridico per timore di relativizzare; l'altro evangelico, concreto, aperto. Il primo cadrà in rovina." F-Moeller, taccuino X.

¹⁶⁴ Congar annota: "si sarebbe sentita volare una mosca." Dcongar, 18/11/1963

¹⁶⁵ Lo stesso Congar definisce Ruffini come attaccato "ad un passato...sorpassato!" *Ibidem*.

¹⁶⁶ L'intervento in AS II/5, pp.665-667. Note sulla redazione dello stesso in Dbetti, 17/11/1963.

¹⁶⁷ "Si nomine "pastoralis" trascendere possumus categorias iuridicas, si nomine "spiritus oecumenici" habitudinis psychologicas fratrum separatorum attendere debemus, nomine tamen veritatis categorias dogmaticas praeterire prohibemur." *Ibidem* p.667.

¹⁶⁸ Dflorit, 29/10/1962

¹⁶⁹ *Ibidem*, 31/12/1962

¹⁷⁰ E.FLORIT, *Lettera dal Concilio*, cit.

dedicata all'unione dei cristiani, anche per via del rapporto creatosi in commissione mista con Bea, a capo del segretariato per l'unità.¹⁷² Ma se facciamo un passo indietro, nel gennaio del 1963, Florit aveva organizzato una "settimana per l'unità della chiesa" nella quale, se si eccettua la prima relazione del card. Lercaro "Per l'unità di tutti i cristiani", tutte le altre avevano come unico filo conduttore il tema del "ritorno" alla chiesa cattolica. Si erano così avute le giornate "per il ritorno" degli ortodossi, degli anglicani, dei protestanti, per la conversione degli israeliti e per il ritorno dei non praticanti "alla vita cristiana"¹⁷³.

D'altro canto le diffidenze di Florit verso un dialogo sullo stesso piano con le altre chiese rientrano nell'atteggiamento classico di "difesa della verità" che lo accomuna a molti vescovi italiani e che inevitabilmente porta a una significativa divaricazione rispetto alla svolta cominciata e profetizzata da Giovanni XXIII. La concezione dell'unica verità, da difendere contro gli errori della modernità pluralista e democratica, si ripercuote su tutti i temi sociali, nonché sulla politica. Vedremo più avanti questa concezione palesarsi riguardo allo schema sulla libertà religiosa; vale la pena concludere con la dura critica sferrata da Florit al commento della *Pacem in terris* apparso su "Politica"¹⁷⁴, nel quale si sottolineava l'apertura giovannea al dialogo: "Parlare di possibilità di dialogo, non soltanto politico e programmatico, ma ideologico e culturale con tutte le correnti di pensiero e di azione del mondo contemporaneo" è per Florit "una tesi inaccettabile per la valutazione storica su cui si regge".¹⁷⁵ Di sfuggita notiamo come la censura al periodico sia avvenuta durante la vacanza del soglio pontificio, dopo la morte di papa Roncalli avvenuta il 3 giugno 1963.

D'altronde la linea di "resistenza strisciante e passiva, priva di prospettive alternative"¹⁷⁶ dell'episcopato italiano di fronte alla svolta di Giovanni XXIII prosegue in parte anche con Paolo VI: basti pensare che l'unica enciclica montiniana commentata in una lettera al clero da Florit è l'*Humanae vitae*, mentre riguardo alla *Populorum progressio* vengono biasimate interpretazioni ritenute pericolose per la dottrina tradizionale.¹⁷⁷

2-Lo schema sulla Chiesa e la collegialità

All'apertura della seconda sessione, il 30 settembre 1963, lo schema in discussione è il *De Ecclesia*, che come abbiamo visto era stato modificato durante l'intersessione. Dopo l'introduzione di Ottaviani e Browne, e vari interventi tra cui quello di Frings che chiede una più esplicita sottolineatura della chiesa come "sacramentum" e un'espressione più ampia dei nodi di riforma disciplinare¹⁷⁸, è la volta di Florit¹⁷⁹, "a nome di molti vescovi italiani". Dopo aver genericamente lodato lo schema, l'arcivescovo di Firenze si sofferma ad analizzare quei punti che vanno perfezionati. Anzitutto chiede che al titolo venga aggiunta la parola "di Cristo", per sottolineare l'unicità della vera Chiesa fondata da Gesù e distinguerla dalle altre,

¹⁷¹ Cfr p.35.

¹⁷² *Per l'unione di tutti i cristiani*, BAF, 55 (1964), nn.1-2, pp.3-25. Un collegamento tra il rapporto con Bea e la scelta del tema per la lettera pastorale è ipotizzato in CAMAIANI, p.197.

¹⁷³ *Per l'unità della Chiesa*, BAF, 54 (1963), nn.1-2, pp.66-69.

¹⁷⁴ Quindicinale fiorentino diretto da Nicola Pistelli. L'articolo censurato da Florit è di P.G. CAMAIANI, *Per consacrare il mondo*, "Politica", (1963), n.7.

¹⁷⁵ *Encicliche ed interpreti*, BAF, 54 (1963), nn.5-6, pp.300-304.

¹⁷⁶ G.ALBERIGO, *S.Sede e vescovi nello stato unitario*, p.860.

¹⁷⁷ Sull'*Humanae vitae* Florit scrive la *Lettera al clero fiorentino sull'enciclica "Humanae vitae"*, BAF, 1 (1968), nn.7-8, pp.242-246.

¹⁷⁸ AS II/1, pp.343-347.

come d'altronde aveva fatto il Concilio Vaticano I. Poi Florit considera pericoloso e fuorviante i fraintendimenti il presentare la Chiesa come "mistero", soprattutto rivolgendosi al popolo per il quale "mistero" equivale a "inconoscibile". Occorre invece per il presule sottolineare l'aspetto visibile della Chiesa, riprendendo così il tema della *Mystici corporis*. D'altro canto già da anni in diocesi Florit aveva ribadito il concetto di chiesa "societas perfecta", in funzione difensiva rispetto ai pericoli che egli credeva di scorgere. Infatti l'invito "ad identificare la chiesa visibile con quella invisibile [...] alla luce della fede" sulla base della *Mystici corporis* era la premessa alle esortazioni a non "cedere alla tentazione di criticare la Chiesa."¹⁸⁰

Un altro tema "caldo", che diventerà tra poco fonte di accese discussioni, è quello della collegialità episcopale. Anzitutto Florit invita a distinguere tra Concilio e collegio episcopale, visto che al primo partecipano anche prelati non vescovi. Occorre poi ribadire le affermazioni del Vaticano I, contenute nella *Pastor Aeternus*, anche se Florit specifica come quest'esigenza nasca non tanto dalla necessità di riaffermare le prerogative del papa, quanto da quella di chiarire la collegialità episcopale secondo lo schema ottocentesco. Conclude sottolineando come la dottrina sul magistero sembri "monca", priva com'è di un accenno alla divina rivelazione, alla quale la Chiesa deve "la sua divina presenza".¹⁸¹

Sulla collegialità in particolare¹⁸² il dibattito si tiene dal 4 al 16 ottobre. Il 7 Florit interviene nuovamente, esprimendo al riguardo una posizione oscillante: ammette che la collegialità esiste, ma si preoccupa, come Siri che interviene lo stesso giorno¹⁸³, che non ne venga data lettura in diminuzione del primato papale. La sua preoccupazione dunque è chiarire il rapporto tra i poteri del collegio episcopale e il primato del romano pontefice¹⁸⁴.

Il 23 ottobre Florit interviene ancora in aula, stavolta sul capitolo III riguardante popolo di Dio e laici, un tema su cui come abbiamo visto si era già pronunciato e nel quale aveva avuto un ruolo attivo. Sul tema si registrano come di consueto due tesi contrapposte: quella di chi propone di estrapolare il capitolo sul popolo di Dio per anteporlo a quello sulla gerarchia, stabilendo così una necessarietà della trattazione anticipata del popolo laico per poi definire la gerarchia posta al suo servizio; e quella di chi, come Ruffini e Siri, insiste per un'antecedenza dell'autorità, dietro la quale si compagina la comunità dei fedeli¹⁸⁵. Florit si muove nell'ambito di queste posizioni, incentrando parte del suo intervento sul termine "carismi", che a suo parere è ambiguo e rischia di favorire pericolose tendenze di "soggettivismo" o "intuizionismo". La sua preoccupazione è per il senso che il termine "carismi" potrebbe assumere tra i fedeli discostandosi dal significato originario, per esempio quello datogli da S. Paolo¹⁸⁶.

Nei giorni successivi al Concilio prende piede la polemica sulla collegialità episcopale che era latente dall'inizio della sessione. Cinque quesiti votati dai padri il 30 ottobre a stragrande maggioranza sanciscono l'autonomia e la dignità dei vescovi successori degli apostoli e la *potestas* conferita al vescovo dalla consacrazione. L'ala conservatrice, in primis Ottaviani, contesta da subito la validità del voto, che si

¹⁷⁹ L'intero intervento in AS II/1, pp.354-357. Al solito notizie sulla redazione delle "animadversiones" in Dbetti, 29/9/1963.

¹⁸⁰ Sono stralci dalla lettera pastorale *Unirci tutti per coedificare la Chiesa*, BAF, 50 (1959), nn.1-2, p.6.

¹⁸¹ Questo punto era stato già trattato da Morcillo e da Frings, ricordati da Florit nell'intervento a p.357. Era stato inoltre uno dei punti qualificanti dell'incontro coi francesi a fine agosto.

¹⁸² E' il capitolo II dello schema. Per una storia dell'elaborazione del capitolo cfr. U.BETTI, *La dottrina sull'episcopato nel capitolo III della costituzione dogmatica Lumen Gentium*, Roma 1968

¹⁸³ AS II/2, pp.222-223. Secondo Siri esiste un rapporto di non reciprocità tra Pietro e il collegio degli apostoli: il primo esiste senza il collegio, mentre questo non esiste senza Pietro.

¹⁸⁴ AS II/2, pp.259-263.

¹⁸⁵ Ruffini in AS II/2, pp.627-632; Siri in AS II/3, pp.278-280.

¹⁸⁶ AS II/3, pp.252-255. Suenens aveva parlato nel suo intervento in termini opposti circa i carismi nella chiesa, e il suo discorso aveva colpito fortemente gli osservatori. AS II/3, pp.174-179 nella congregazione del 22 ottobre 1963.

fondava su testi non approvati in commissione dottrinale, e nei giorni seguenti esprime il proprio dissenso verso la collegialità, vista anche in funzione anticuriale.

In effetti il dibattito, che continua anche nelle discussioni su un altro schema, il “De episcopis”, tocca anche la struttura stessa della Curia e i suoi dicasteri in rapporto all’autonomia del vescovo. Nasce la proposta, per esempio da parte del patriarca melchita Maximos IV Saigh, di istituire una sorta di “sacro collegio della chiesa universale” composto a turno da vescovi e patriarchi di tutto il mondo, da affiancare al papa nel governo della chiesa.¹⁸⁷ Questa ipotesi riscuote successo, e molti saranno gli interventi che auspicano la creazione di un nuovo organismo della collegialità, un corpo permanente dei vescovi del mondo intero. Florit stesso, nel suo intervento del 7 novembre, propone, a nome di “50 vescovi italiani e non”, la creazione di una nuova congregazione romana, superiore a tutte le altre già esistenti, allo scopo di attuare la collegialità nel governo della chiesa universale. D’altronde per il prelado fiorentino questa è l’unica proposta concretamente applicabile che risponda al principio della collegialità: tale nuova congregazione sarebbe insomma “nel contempo la massima applicazione concreta della collegialità episcopale e la sua adeguata esplicitazione”. Florit resta infatti diffidente verso la collegialità episcopale in senso stretto, sottolineando come la votazione del 30 ottobre avesse un valore esclusivamente orientativo, per dare alla commissione dottrinale, ritenuta ancora da Ottaviani e i padri a lui vicini l’unica garante dell’ortodossia in Concilio, un suggerimento circa l’orientamento dei padri sulla questione¹⁸⁸. La dottrina della collegialità, insomma, per Florit è di “difficile acquisizione”, visto che andrebbe a ledere l’autonomo potere papale, l’unico d’altro canto del quale si era occupato il Vaticano I. Tali affermazioni erano condivise da molti vescovi italiani, che su questo tema sono storicamente più refrattari di altri episcopati per la tradizionale subordinazione al pontefice romano. I circa 60 vescovi che sottoscrivono la proposta di Florit, tutti italiani tranne Seper di Zagabria, non sono di primo piano, se escludiamo Nicodemo di Bari e Zinato di Vicenza, ma dimostrano il credito di cui Florit gode quale unico membro italiano con Peruzzo della commissione dottrinale e quale illustre teologo. Inoltre i suoi interventi ripetuti sul tema della collegialità pongono Florit in continuità con il “fuoco incrociato” tenuto in questi giorni da parte del “*Coetus Internationalis Patrum*”, il gruppo informale che rappresenta la minoranza conservatrice più radicale. Infatti la resistenza tenace alla “nuova” dottrina della collegialità accomuna padri come Ruffini, Ottaviani e Mayer, a Lefebvre e Carli, i due leaders del *Coetus*. Lo stesso dicasi per la cavillosa opposizione al voto “d’orientamento” del 30 ottobre.¹⁸⁹ Eppure non si hanno prove di rapporti di collaborazione diretta tra Florit e questi presuli, se escludiamo ovviamente Ottaviani, che però non fa parte integrante del C.I.P. Inoltre Florit continua ad avere dei ruoli attivi nell’elaborazione degli schemi del Concilio nei quali non eccede in rivendicazioni di tipo radicalmente reazionario.

Dal 4 ottobre fa parte di una speciale sottocommissione di revisione per seguire gli emendamenti proposti al *De Ecclesia*, presieduta da Browne. In essa si era premurato di far includere anche Betti, “quasi a rivalsa” di altre nomine di periti di segno opposto.¹⁹⁰ Il lavoro di revisione dello schema viene diviso in sette sottocommissioni; Florit entra a far parte della più numerosa, e forse la più importante: la V¹⁹¹, che si

¹⁸⁷ AS II/4, pp.516-519.

¹⁸⁸ AS II/4, pp.559-561.

¹⁸⁹ Il battesimo ufficiale dell’attività del C.I.P. potrebbe essere proprio l’opposizione alla collegialità. Sull’organizzazione “paraconciliare” cfr, per esempio, L.PERRIN, *Il “Coetus Internationalis Patrum” e la minoranza conciliare*, in *L’evento e le decisioni*, a cura di M.T.FATTORI e A.MELLONI, Bologna 1997. Il periodo qui in esame è trattato alle pp.175-177.

¹⁹⁰ Dbetti, 2/10/1963

¹⁹¹ Parente è il presidente; Schroffer, Volk, Florit, e poi anche Heuschen ed Henriquez, i membri, più uno stuolo di periti.

occupa della revisione dei nn. 16-21 del cap. II (*De collegio et ministeriis episcoporum*) che diventa III (*De constitutione hierarchica ecclesiae et in specie de episcopatu*)¹⁹², ossia i numeri riguardanti il collegio episcopale e le tre funzioni dei vescovi di insegnare, santificare e governare. Gli argomenti sono scottanti, e la turbolenza del dibattito consente alla sottocommissione di tenere solo tre sedute tra novembre e dicembre; la fase finale di revisione si terrà a gennaio.¹⁹³ Tale lavoro fu “complesso e prolungato, a causa dell’importanza e della delicatezza della materia stessa”¹⁹⁴.

Le adunanze di gennaio sembrano più fraterne, anche se “un po’ vivaci”¹⁹⁵, cominciano a collaborare in maniera costruttiva Betti, Rahner e Philips¹⁹⁶, giungendo a un testo di compromesso ma solido, attenendosi “scrupolosamente alle osservazioni dei padri”¹⁹⁷: tra le modifiche più importanti al testo precedente, l’introduzione della formula ove sono indicati i due requisiti per diventare membro del collegio episcopale: la consacrazione sacramentale e la comunione col capo e gli altri membri del collegio stesso. Inoltre viene sviluppata la dottrina della comunione interecclesiale maggiore, è data una spiegazione più pertinente della formula del Vaticano I circa le definizioni del papa irreformabili “ex sese et non ex consensu Ecclesiae”, cosa di cui si è fatto carico Betti, esperto del Vaticano I¹⁹⁸; infine in un testo nuovo si parla della comunione interecclesiale minore.¹⁹⁹

La preoccupazione di Florit, che all’inizio era piuttosto diffidente verso i membri della commissione²⁰⁰, e di Betti che deve redarre il testo, è quella di rispondere agli interventi dei padri preoccupati che le affermazioni sulla collegialità mettano a repentaglio le prerogative personali del romano pontefice. Florit sembra più convinto rispetto agli interventi dell’ottobre 1963 sulla collegialità episcopale; in un appunto specifica che il Collegio episcopale ha la suprema potestà sulla Chiesa universale assieme al romano pontefice, ma non può esercitarla senza l’approvazione o la libera accettazione del papa. Malgrado questa affermazione potrebbe portare a sminuire detta piena potestà episcopale, Florit acutamente nota che il papa, essendo “di istituzione divina che la Chiesa universale [...] è sottoposta anche al potere collegiale dell’Episcopato”, non può sottrarsi dall’obbligo di valersi dei membri del collegio episcopale per governare la Chiesa, non come “semplici consiglieri o esecutori”, ma come “compartecipi, sia pure subordinati, alla suprema potestà”. Insomma si arriva a una sorta di “*cogubernatio*” della Chiesa, e Florit tiene a sottolineare, distaccandosi in parte dal suo intervento del 7 novembre, che detto collegio episcopale non governerebbe la Chiesa come una congregazione di Curia, ossia “come se” si trattasse del papa, bensì “*cum et sub*” il papa, “compartecipi della sua autorità e *potestas*”.²⁰¹

Dopo l’approvazione della sottocommissione centrale del testo, da alcune parti si levano voci di opposizione: Browne ad esempio afferma che il testo suggerisce un diritto dei vescovi al cogoverno della chiesa, cosa che diminuisce i poteri personali del papa. Ma questa ed altre obiezioni non hanno seguito:

¹⁹² A seguito della divisione in due capitoli del vecchio cap. III (II. Popolo di Dio; IV. Laici).

¹⁹³ Eppure il relatore Betti alla fine stila una relazione di oltre 150 pagine!

¹⁹⁴ U.BETTI, *La dottrina sull’episcopato*, cit., p.192

¹⁹⁵ Dflorit, 20/1/1964.

¹⁹⁶ Cfr Dbetti 20-25/1/1964.

¹⁹⁷ Come garantisce Betti, in *La dottrina sull’episcopato*, cit., p.192.

¹⁹⁸ Tra le sue opere ricordiamo *La Costituzione dommatica “Pastor Aeternus” del Concilio Vaticano I*, Roma 1961.

¹⁹⁹ Si tratta rispettivamente dei punti 16, 17, 19 e 20 del cap. II.

²⁰⁰ In un appunto nota l’impegno notevole dei periti esteri in contrapposizione con l’assenteismo e il lassismo di quelli italiani. Inoltre “maggioranza è di quelli che subiscono l’influsso dei teologi ed esegeti di Lovanio, del gruppo francese Danielou, Congar e De Lubac, e più ancora del p.Rahner. Lo stesso si prevede avverrà nella sottocommissione V. La maggioranza sembra voler mantenere il testo di m.Philips, almeno nella sostanza.” F-Florit P 869, in data 26/11/1963.

²⁰¹ F-Florit G 444d, pp.1-2.

ormai anche Parente, il presidente della sottocommissione V, accetta gli argomenti a favore della collegialità²⁰², sebbene anch'egli come Florit fosse inizialmente e quasi pregiudizialmente dubbioso.²⁰³

Per Florit si tratta ora di difendere lo schema e giustificare le affermazioni sulla base della retta dottrina, “per dissipare i dubbi sulla collegialità”²⁰⁴. Da gennaio in poi si preoccupa anche di respingere le richieste di modifiche che giungono pressanti da varie voci²⁰⁵.

Uno dei più importanti attacchi allo schema giunge in commissione dottrinale ancora una volta da Browne, secondo il quale con la collegialità episcopale il pontefice non avrebbe la pienezza di poteri prevista dal Vaticano I, in quanto associato a tutti gli altri vescovi in un esercizio collegiale del potere.²⁰⁶ La risposta di Florit è contenuta in un fascicolo di 19 pagine destinato al papa²⁰⁷, in cui si specifica ancora con forza che “quanto si dice in detto numero [il n.16 poi divenuto 22] è in tutto conforme alla dottrina cattolica”. Si passa poi a specificare tre punti: anzitutto l'affermazione “il collegio dei vescovi è soggetto della piena e suprema potestà ecclesiastica” è pienamente fondata, in quanto erede del collegio apostolico, eredità di cui il vescovo entra a far parte con la consacrazione. La strategia seguita da Florit e Betti è quella di sottolineare con puntuali citazioni di testi la continuità e l'omogeneità tra lo schema e le deliberazioni del Vaticano I, proprio cioè il tema che costituiva motivo di critica. Sulla base di questi testi si specifica che “la suprema potestà del papa non è affatto diminuita da quella altrettanto suprema del collegio episcopale”, e si giunge alla conclusione che l'affermazione che “attribuisce la suprema potestà ecclesiastica sia al Papa da solo sia all'intero collegio episcopale, è implicitamente contenuta nella definizione vaticana dell'infalibilità pontificia.”; il documento si chiude col confronto tra i due testi per evidenziarne la correlatività.²⁰⁸

Ancora a settembre del 1964 ci sono molti che dubitano del fondamento biblico della collegialità, e Florit si preoccupa di persuaderli ad accettare lo schema, per non far crollare un lavoro frutto di “lunghe e stressanti discussioni”.²⁰⁹ Ma il dibattito sullo schema non è finito, e un più autorevole intervento rimetterà in discussione il lavoro della commissione.

3-Un ruolo di mediazione: lo schema sulla rivelazione divina

Sullo schema *De divina revelatione* Florit mantiene un'opinione abbastanza oscillante. Infatti gli pare tutto sommato “uno schema buono, dal punto di vista pastorale, accessibile a tutti”, ma “la brevità dello Schema nuoce alla chiarezza; la Tradizione è certamente sacrificata; sarebbe stato meglio citare il testo del

²⁰² Parente è protagonista di un diverbio proprio con Browne, che insiste ad attaccare lo schema in commissione, tanto da indurre il presidente a “perdere la pazienza e a dire parole taglienti e anche irriverenti”. Dbetti 6/3/1964. L'episodio dimostra il clima di tensione creato dai continui attacchi in tutte le sedi soprattutto al De Ecclesia e al De Revelatione portati dagli esponenti della minoranza conciliare, che costringono i responsabili dei testi, anche se in origine ideologicamente affini come il caso di Parente, a reagire anche violentemente.

²⁰³ Tra l'altro aveva colpito in quei mesi la monografia di G.ALBERIGO, *Lo sviluppo della dottrina dei poteri della Chiesa tra il XVI e il XIX secolo*, in cui si trovano testimonianze sull'esistenza e il funzionamento della collegialità a partire dal collegio apostolico e nel corso della storia.

²⁰⁴ E' l'incipit di un appunto che spiega come il vescovo sia reso partecipe in pienezza del sacerdozio di Cristo, contrariamente al sacerdote che è mediato. F-Florit G 449.

²⁰⁵ Per esempio Garrone, che Florit ringrazia per il testo proposto, ma ne rifiuta l'immissione nello schema. Lettera a Garrone del 29/1/1964 in F-Florit G 396.

²⁰⁶ Cfr BETTI, *La dottrina sull'episcopato*, cit., p.209.

²⁰⁷ Probabilmente redatto dallo stesso Betti.

²⁰⁸ F-Florit G 487.

²⁰⁹ Lettera a Dupont, 2/9/1964, in cui Florit chiede al perito di raccogliere i testi biblici necessari a “migliorare l'intelligenza del n.22”. F-Florit P 880.

concilio tridentino»²¹⁰. Florit stenta, alla vigilia di una nuova rielaborazione dello Schema, essendo considerato da tutti insufficiente quello della commissione mista, ad “abbandonare la convinzione che la Tradizione trasmetta qualche verità rivelata che in nessun modo sia attestata dalla Scrittura”, come annota Betti, che però sottolinea la necessità di cambiare questa visione alla luce delle novità del concilio, visto che “pensare di non aver più niente da imparare sarebbe come congelare la propria intelligenza, metterla in pensione per invecchiamento precoce.”²¹¹

Nel voto sullo schema Florit suggerisce un indice per una nuova versione del *De Revelatione*, che recepisca i progressi compiuti dall’esegesi cattolica in linea però con i precedenti concili. Florit poi torna sulla richiesta di un’esposizione più ampia sulla tradizione, con però un adattamento alla situazione contemporanea della tradizionale dottrina sul rapporto Scrittura-tradizione.²¹² Nella ricostruzione di Betti, questa proposta, “di ampio respiro”, che “suggerisce una via di mezzo”, è la base progettuale su cui Florit costruirà il suo “ruolo di primaria importanza nei futuri sviluppi” dello schema. Betti sottolinea chiaramente come il voto di Florit sia “un segno di contraddizione in certi ambienti, che in passato erano stati anche suoi, e che ora eran soliti sbottare in sortite fin troppo retrive.”²¹³

Il 7 marzo viene creata la commissione *De divina revelatione* per la revisione dello schema. Presidente ne è Charue, cui viene affiancato come vicepresidente Florit. Ai vertici della sottocommissione vengono rappresentate così le due anime del concilio²¹⁴. L’11 marzo la sottocommissione divide il lavoro in due gruppi: il primo deve prendere in esame il proemio e il primo capitolo dello schema²¹⁵; a questo gruppo viene posto come presidente Florit, grazie anche a Charue, che lo propone conoscendo il suo valore²¹⁶, col ruolo di segretario si potrebbe dire naturalmente ricoperto da Betti. L’altro gruppo, presieduto da Charue, si occupa dei restanti quattro capitoli. Florit è conscio dell’importanza del compito affidatogli e sa che non sarà facile redarre un testo equilibrato per la presenza in sottocommissione del nutrito gruppo di “lovanienses”, come egli stesso li definisce per la provenienza della maggior parte di essi dalla scuola teologica di Lovanio, i quali potrebbero proporre testi non perfettamente allineati con l’ortodossia.²¹⁷

Fino al 20 aprile, giorno in cui comincia il lavoro delle due sottocommissioni, i periti rielaborano i testi loro affidati. Il proemio, nel quale doveva essere formulata la dottrina della rivelazione, fu redatto da Smoulders, mentre il primo capitolo, quello col valore della tradizione, è di pertinenza di Betti. Il testo è pronto il 15 aprile, alla vigilia di una settimana importante che vede Florit “molto preoccupato per l’andamento della sottocommissione “De Revelatione”.”²¹⁸ Che il tema della rivelazione suscitò ancora molto interesse lo dimostra anche il tempo ad esso dedicato durante l’assemblea CEI del 14-16 aprile, nella quale vengono fatte circolare le osservazioni di Florit inviate il 18 gennaio alla segreteria del concilio²¹⁹.

²¹⁰ Dai verbali della Conferenza episcopale toscana, riunitasi a Firenze il 9-10/9/1963 a Firenze, cit. in BURIGANA, p.233.

²¹¹ Dbetti, 13/1/1964. Florit aveva scritto una nota al consiglio di presidenza il 29 ottobre 1963 per chiedere una dichiarazione conciliare sul rapporto Scrittura-Tradizione. F-Florit 383.

²¹² AS III/3, pp.831-837. Il *votum* di Florit è datato 18/1/1964. Sulla sua elaborazione cfr Dbetti 2,9-13/1/1964.

²¹³ BETTI, pp.92-93.

²¹⁴ Gli altri membri sono Barbado, Pelletier, Van Dodewaard, Heuschen e Butler, gli ultimi due membri della commissione dottrinale solo dal 28/11/1963. Cfr BURIGANA, p.255.

²¹⁵ Questa la struttura delle due sottocommissioni particolari: I (sezione de revelatione et traditione) presiede Florit; membri Pelletier, Heuschen, Butler; periti Betti, Congar, Moeller, Prignon, Rahner, Ramirez, Smoulders. “Abitualmente presente Mons. Philips”. Cfr BETTI, p.105. II (sezione de scriptura) presiede Charue.

²¹⁶ Dcharue, 11/3/1964.

²¹⁷ Dflorit, 11/3/1964, in cui Florit parla di “battaglia importante”, proponendosi tra l’altro di ricorrere alla votazione segreta.

²¹⁸ Dflorit, 17/4/1964.

²¹⁹ Il ciclostilato in F-Florit D 267. In una lettera del 16 marzo Betti giudicava “buono” il voto di Florit, e pensava di spedirlo a Congar per conoscenza. F-Florit G 393.

Dal 20 al 25 aprile si tengono le sedute della sottocommissione²²⁰, un momento decisivo per la rielaborazione dello schema e per Florit stesso, alle prese, da presidente e quindi primo responsabile, con uno degli argomenti più delicati dell'intero Concilio. Già il primo giorno emergono contrasti e diffidenze tra il gruppo belga-olandese e la coppia Florit-Betti; infatti la nuova versione del primo capitolo redatta da Betti, nella quale diplomaticamente il perito spiega di aver tenuto conto dei testi proposti da Congar e Rahner, viene messa in discussione da Heuschen, che presenta una nuova versione, che Betti stizzito deve aggiungere alle altre proposte sul tavolo²²¹. Ciò conferma il timore dei "lovanienses" che Florit approfitti del suo ruolo istituzionale per presentare un testo vicino alla tradizionale posizione della dottrina cattolica. Il 21, nella discussione sul proemio, Betti e Florit riescono a far passare la proposta di inserire un passo del Vaticano I a completare la parte sulla conoscenza naturale di Dio²²². Il 22 aprile si torna a parlare del primo capitolo, che diventa secondo, con la trasformazione del proemio in capitolo. Tra i testi in esame (Betti, Congar, Rahner e gruppo belga), Florit si schiera a favore di quello di Betti, capace per il vescovo di raggiungere un equilibrio tra scrittura e tradizione, affermando che da ambedue scaturisce la rivelazione e costituiscono insieme il sacro deposito della parola di Dio, verso le quali la Chiesa rivolge "pari pietatis affectu ac reverentia". Nel testo il paragrafo sulla tradizione è completamente nuovo, e considera questa come viva, ne ha un concetto dinamico, ispirandosi in questo passo, come ci dice Betti, al testo Congar.²²³ L'intervento di Florit dimostra la compattezza della coppia Betti-Florit, nel cercare di imporre alla sottocommissione il proprio lavoro. Tra l'altro il testo di Betti è molto simile come ispirazione proprio al voto di Florit del 18 gennaio²²⁴. Il 23 aprile scoppia un nuovo caso sul capitolo II: Philips legge una sua versione che si allontana dal testo Betti per inserire passi dal testo Heuschen. La reazione di Betti e Florit è violenta nel chiederne l'immediata rimozione. I padri della sottocommissione biasimano questo atteggiamento, che sembrava loro confermare la volontà del presidente e del suo segretario di voler "ingessare" la discussione imponendo i loro testi.²²⁵ Anche Rahner nota la pervicacia di Florit a difesa delle sue tesi.²²⁶ In realtà la reazione piuttosto scomposta di Florit e Betti tradisce ancora una volta la paura che gli interventi dei lovaniensi modificano un testo che Florit ritiene il migliore possibile, per imporre un testo del quale lo stesso Florit non si sentiva di poter garantire la piena ortodossia. Da qui il complesso di accerchiamento di Florit che nel diario semplifica la contrapposizione: da una parte i "lovanienses", cioè tutti; dall'altra lui e Betti.²²⁷

Nei due giorni successivi la sottocommissione *De divina revelatione* torna a riunirsi in plenaria. Tra "non poche difficoltà ed emendamenti"²²⁸ i testi approntati vengono approvati per essere discussi in aula; alla fine Florit non riesce a inserire un passo che limitasse l'accesso alla Scrittura per le persone più semplici, proposta ribattuta con successo da Butler²²⁹. Ha così termine il lavoro della sottocommissione, un

²²⁰ Per una ricostruzione delle sedute, alla quale sono debitore, cfr BURIGANA, pp.263-271.

²²¹ Il testo di Betti e la proposta di Heuschen in BETTI, pp.110-111, mentre quelli di Rahner e Congar a pp.322-327.

²²² Dbetti, *addiem*.

²²³ Il testo di Betti in BETTI, pp.110-111. L'analisi dettagliata delle singole modifiche nelle pagine successive.

²²⁴ Come scrive lo stesso Florit: "la sera riesco (per il capo 2: il punto cruciale) De Tradizione [...] a far accettare come testo base quello del p.Betti che si basa molto sul mio voto." Dflorit, 22/4/1964.

²²⁵ Cfr per esempio il Dcongar, 23/4/1964.

²²⁶ Il 22 aprile annota: "oggi pomeriggio e domani devo accapigliarmi di nuovo per il rapporto tra scrittura e tradizione.[...] Florit di Firenze nella questione è più testardo di quanto sia stato finora." H.VORGRIMLER, *Comprendere Karl Rahner*, cit., pp.230-231.

²²⁷ Il giorno stesso Florit annota con sollievo come "Betti tenne fronte a un Rahner, Congar, Butler, ecc.". L'ostacolo costituito dal tentativo dei "Lavonienses" "fu superato con la chiara presa di posizione mia e di Betti." Dflorit, *addiem*.

²²⁸ Dflorit, 24/4/1964.

²²⁹ Assieme a Tromp e Pelletier interviene circa le modalità di lettura della Scrittura, nel cap. VI, chiedendone una limitazione per le persone più semplici alle quali certi passi della Bibbia potrebbero recare danno. La proposta viene bocciata grazie all'opposizione di Butler che riporta la sua esperienza di anglicano convertito. Cfr DBetti, 25/4/1964 e BURIGANA, p.270. per la posizione di Butler circa la lettura della Bibbia cfr un suo breve libro di qualche anno prima: CH.B.BUTLER, *The Church and the Bible*, Baltimore 1960.

lavoro giudicato positivamente da molti²³⁰, ma viziato per alcuni dagli interventi palesemente parziali del presidente Florit per imporre la posizione di compromesso sull'estensione della tradizione della quale Betti si era fatto interprete. Per altri ancora invece gli interventi di Florit avevano migliorato il testo proposto da Betti, rendendolo accettabile anche ai belgi.²³¹ Lo stesso Betti tira le somme del lavoro svolto difendendone l'equilibrio: "Due furono gli obiettivi principali: l'arricchimento dottrinale e il culto dell'equilibrio. L'arricchimento dottrinale [...] consiste soprattutto nel numero sulla tradizione [n. 8], il più nuovo e il più ampio di tutti gli altri. Il mantenimento dell'equilibrio appare evidente dal fatto che nessuna espressione autorizzava ad affermare o negare l'eccedenza quantitativa della scrittura o della tradizione."²³²

L'analisi del nuovo *De divina revelatione* ha luogo in dottrinale dal 2 giugno. In questi giorni Florit è assente perché in convalescenza a seguito dello strappo della retina dell'occhio destro²³³. Emerge con chiarezza da parte di Ottaviani e di altri padri della minoranza, quali Franic e Schauf, l'intento di ripensare lo schema aggiungendo nuovamente una frase che sancisca la maggiore ampiezza della tradizione rispetto alla scrittura. Il 3 giugno un grave episodio contribuirà a turbare l'animo di Florit: alla richiesta di inserire un passo sulla tradizione costitutiva risponde Charue, che si rifà all'autorità di Florit quale presidente che aveva avallato un testo privo di tale passo. A questo punto Ottaviani ricorda come 300 vescovi italiani si fossero pronunciati contro la formula usata, e tra questi c'era anche Florit. Non solo: per Ottaviani proprio lo scritto di Florit del 18 gennaio di cui si è brevemente parlato sopra aveva contribuito ad orientare i vescovi italiani verso la tradizione costitutiva illimitata; è dunque impossibile che a distanza di pochi mesi Florit sostenga una tesi opposta.²³⁴ Il povero Florit, in clinica, certo non può essere contento di una simile disputa circa i suoi orientamenti, che lo vedeva inevitabilmente a disagio: infatti, seppure la rivendicazione di Ottaviani era esagerata, fa leva su un dato di fatto: Florit era stato per tutto il primo periodo e oltre tra gli assertori della necessità di una dichiarazione sulla tradizione costitutiva. La risposta che dà tramite Betti alla commissione è coraggiosa e dà il senso di tutto il suo operato:

Le riserve, alle quali alludeva ier sera il Card. Ottaviani, risalgono a data anteriore alla composizione del nuovo testo; dando priorità alla coscienza di padre conciliare rispetto a quello che poteva essere il suo punto di vista personale, egli [Florit] approva il nuovo testo e vivamente lo raccomanda.²³⁵

Dunque resta insoluto il problema principale circa la condotta di Florit: le sue posizioni mutano realmente col tempo, o i testi presentati rispondono a criteri di opportunità e all'esigenza di trovare compromessi accettabili dalla grande maggioranza, come sembrerebbe da questa lettera? Probabilmente la risposta sta nel mezzo, è indubbio che qualcosa delle precedenti convinzioni cambi col tempo in Florit, come è normale che sia. D'altronde Betti rileva che la presa di posizione del 4 giugno, che dalla fazione minoritaria è bollata come un "voltafaccia a sorpresa", viene anche "da molti altamente apprezzata", per la

²³⁰ Per esempio Butler e Semmelroth. Dsemmelroth, 25/4/1964.

²³¹ Cos' in una lettera anonima spedita dal collegio belga e indirizzata a Feret, citata in BURIGANA, p.270.

²³² BETTI, p.119.

²³³ Dbetti, 18/5/1964.

²³⁴ Cfr BURIGANA, p.285-286 e le note di Betti, che descrive il clima in commissione: "Dappertutto si avvertiva presente e pesante l'ombra gettata dal Card. Ottaviani su Mons.Florit: un'ombra di sadico opportunismo, che lo avrebbe indotto a comportarsi in un modo presso i vescovi italiani e in altro modo in seno alla Sottocommissione responsabile del testo. Mons. Charue mi dice che domani mi chiamerà a parlare nella plenaria della Dottrinale per chiarire la faccenda." Dbetti, 3/6/1964.

²³⁵ Dbetti, 4/6/1964. La dichiarazione è letta da Betti nel pomeriggio del 4, e Ottaviani, "che trasudava umor nero, ringrazia per questa precisazione cronologica."

capacità di Florit di saper sfruttare il Concilio come una scuola “che vale più di ogni altra scuola frequentata o tenuta”.²³⁶ Lo stesso Florit ammette il cambiamento di mentalità su questi temi, dei quali dirà: “*ego ipse fortasse progressus sum hac in re consulendo illa opera.*”²³⁷

L’importante per Florit è mantenere e salvaguardare un testo che “permette di tenere l’una e l’altra posizione”. Ad esempio laddove si dice che la Predicazione Apostolica viene espressa nella Scrittura “speciali modo”, si usa un’espressione “laconica e, se si vuole, fredda, ma sufficiente (ci sembra) per significare che non si insinuano confronti quantitativi” tra scrittura e tradizione.²³⁸ E’ un esempio dell’importanza attribuita da Florit a un testo aperto, in grado di essere accettato da ambedue gli schieramenti teologici presenti nel dibattito contemporaneo.

Il 9 giugno Ottaviani decide che saranno due le relazioni in aula per lo schema: una di Florit, per la maggioranza, e una di Franic, uno dei più accesi membri della minoranza.²³⁹

Finalmente il 3 luglio il nuovo testo viene inviato ai padri, in un fascicolo in sinossi con lo schema della commissione mista²⁴⁰, ma i tentativi di modifica non finiscono certo qui; molte osservazioni di padri chiedono modifiche più o meno importanti²⁴¹. Nel frattempo cresce l’attesa e l’inquietudine di Florit per la relazione che dovrà tenere in aula²⁴², e si intensificano i rapporti con Philips, in nome di una convergenza tra la posizione belga e quella di Florit nata faticosamente in commissione²⁴³; tra i due si concertano le strategie per difendere i punti, quale quello su tradizione e Scrittura, sui quali ci si aspetta un attacco da parte della minoranza. Intanto Ottaviani chiede pressantemente a Florit l’invio della relazione, che viene stilata in agosto e definitivamente rivista dall’arcivescovo con Betti il 25 settembre.²⁴⁴ Sono per Florit momenti pieni di ambascie, Betti lo dipinge come “turbato da ritornanti ripensamenti”, e il 28 settembre quando la dottrinale approva la relazione, da tenersi in aula due giorni dopo, la sua soddisfazione è velata da “qualche ritorno di tentennamenti.”²⁴⁵ Inoltre Florit teme la relazione di Franic, che critica duramente in commissione per aver implicitamente supposto nel suo testo da presentarsi in aula una volontà della maggioranza di limitare l’importanza del magistero ordinario della chiesa e di disconoscere la tradizione costitutiva.²⁴⁶ Per Florit la paura più grande è passare come il responsabile di un testo che si allontana dalla dottrina tradizionale, e probabilmente l’essere comunque noto presso la maggior parte dei padri come un rappresentante dell’ala conservatrice del concilio lo pone in una difficile situazione di disagio; il senso della responsabilità lo attanaglierà fin dentro l’aula, e la sua relazione avrà un effetto importante e costituirà una sorpresa per molti padri conciliari.

²³⁶ E continua: “in tale stato di cose pensare di non aver niente da imparare sarebbe come entrare in un torpore mentale senza risveglio”. BETTI, pp.121-122. Lo stesso Betti ricorda comunque che Florit rimaneva intimamente convinto di certi insegnamenti che da anni venivano impartiti e che avevano costituito la sua stessa formazione intellettuale. Ad esempio continuava a ritenere la tradizione un veicolo fondamentale per la trasmissione della Rivelazione soprattutto per quanto riguarda i dogmi mariani. Colloquio di P.Betti con l’autore (15/9/2000).

²³⁷ AS III/3, p.140.

²³⁸ Estratti da un abbozzo di relazione del giugno-luglio 1964, in F-Florit F 373, p.9.

²³⁹ di questa decisione viene data comunicazione a Felici in una lettera contenuta in AS V/2, pp.540-541.

²⁴⁰ AS III/3, pp.69-123.

²⁴¹ Una disamina in BURIGANA, pp.298-307.

²⁴² Alcune note in questo senso in Dbetti, 18/7, 9/8/1964.

²⁴³ Cfr Dflorit 31/8/1964 e le lettere tra i due nel F-Florit.

²⁴⁴ Una prima bozza della relazione da presentare in aula era stata redatta da Betti a Firenze il 20-23/8, poi una successiva versione “un po’ più contratta” il 12/9/1964. Dbetti, 12/9/1964.

²⁴⁵ Dbetti, 25,28/9/1964.

²⁴⁶ Cfr la Relatio della seduta di Tromp, in F-Florit.

1-Una scissione interiore?

Il 30 settembre 1964 giunge il momento delle relazioni in aula sul nuovo *De divina revelatione*. I dubbi che da mesi attanagliano Florit non lo abbandonano neanche alla vigilia della sessione conciliare, anzi aumentano con l'avvicinarsi dell'evento, come Betti ci testimonia.²⁴⁷ Lo stesso Florit teme che la relazione sia troppo "ardita" e sente il peso della responsabilità non di poco conto che si è assunto.²⁴⁸

Nel suo intervento l'arcivescovo di Firenze ripercorre le tappe della nuova versione (che secondo lui erano parallele e in qualche modo esemplari del Concilio stesso), a partire dalla commissione mista, che aveva elaborato un testo nel quale si evitavano i punti più controversi. Da qui la richiesta di molti padri di un capitolo sulla natura e sull'oggetto della rivelazione, per rendere evidente che Dio si era rivelato per mezzo di parole ma anche di azioni. Il preambolo serve a Florit per sottolineare come la nuova formulazione rispecchiasse la volontà della maggioranza dei padri, al contrario, come implicitamente si fa notare, della commissione mista. Con queste allusioni critiche Florit spera probabilmente di guadagnarsi il consenso di quei padri che da tempo non perdono occasione per criticare la mista, in particolare dato il coinvolgimento del segretariato per l'unità dei cristiani, considerato colpevole di aver rallentato i lavori di revisione.

Poi Florit passa ad elencare e commentare le modifiche introdotte allo schema: era stato trasformato il proemio in primo capitolo, era stato aggiunto un proemio più breve ed erano stati rivisti anche gli altri capitoli. Ci tiene a sottolineare che su ogni punto si era raggiunta l'unanimità in sottocommissione. Invece in dottrinale si era avuta una piccola spaccatura, e Florit la circo-scrive quantificandola numericamente per sottolineare davanti all'aula come si trattasse della difficoltà di una limitata minoranza²⁴⁹ ad accettare un passaggio privo di una dichiarazione sulla maggiore estensione della tradizione. Insomma, alla luce del grande numero di consensi che il nuovo schema aveva ottenuto in sede di rielaborazione, Florit chiede ai padri di votare tale schema in quanto punto di equilibrio tra le due opposte scuole teologiche, che erano considerate due estremi inconciliabili. Su questo punto dunque Florit rivendica in aula di aver contribuito attivamente a giungere alla sintesi superiore che già, seppur confusamente, auspicava ai tempi burrascosi del *De fontibus revelationis*. Alla fine della relazione Florit passa a esporre punto per punto i nuovi primi due capitoli dello schema, indicando nel cap.II il centro dell'intero schema. In particolare, come sottolinea Betti, il punto 9, sul cruciale rapporto scrittura-tradizione, lascia aperto il dibattito su un eventuale maggiore estensione dell'una o dell'altra, "non solo quanto alla sostanza, ma anche quanto alla terminologia usata finora",²⁵⁰ infatti il termine "fonte" non viene usato, come qualcuno aveva chiesto, riferito a Dio²⁵¹, proprio per non precluderne l'uso in futuro in relazione alla scrittura e alla tradizione.²⁵²

²⁴⁷ Molto efficace la descrizione dello stato d'animo di Florit subito prima della relazione: "La mattina presto alle 7,30 mi aveva chiamato nella sua residenza di via Orsini, per chiedermi, apprensivo, se andava bene questa o quella espressione. Ha ritardato anche l'ingresso in Aula conciliare; arrivati nei pressi di S.Marta ha fatto proseguire la macchina verso i Giardini Vaticani, e lì seduti si respirano ancora dubbi invece di aria buona. E quando si entra in Aula mi saluta come se partisse per un viaggio senza ritorno. Arrivato il momento, legge la Relazione con una voce che sembrava gli fosse imprestata." Dbetti, 30/9/1964.

²⁴⁸ Dflorit, 30/9/1964.

²⁴⁹ Erano 7 membri su 24, poco più del 20%.

²⁵⁰ BETTI, p.135. L'intera disamina punto per punto alle pp.132-136.

²⁵¹ Che invece viene definito "divina sorgente".

²⁵² Il discorso di Florit in AS III/3, pp.134-139. Al solito notizie della redazione dell'intervento in Dbetti, 20-23/8, 12, 25/9/1964.

Il timore di Florit circa le reazioni dell'aula è tutto sommato giustificato: una parte dell'assemblea, quella che rappresenta la minoranza, non gli perdona di aver avallato e difeso uno schema per molti versi lontano dalle sue personali convinzioni: aleggia ancora su di lui l'accusa di voltafaccia e di doppiogiochismo lanciategli implicitamente da Ottaviani in giugno.

Il lavoro fatto da Florit viene invece apprezzato dalla parte per così dire "progressista". Infatti in aula aveva fatto scalpore e destato reazioni diverse il fatto che un teologo "romano" avesse sposato la posizione della interpretazione aperta della tradizione, sostenuta proprio dalla maggioranza conciliare. Per il vescovo di Volterra Bergonzini, si può tranquillamente parlare per Florit di una "conversione alla maggioranza conciliare".²⁵³ Si potrebbe qui azzardare un paragone tra il ruolo tenuto da Florit e quello ricoperto da Parente per lo schema *De Ecclesia*: ambedue di origine conservatrice, devono sottoscrivere e presentare in aula due schemi piuttosto avanzati, e lo fanno con correttezza e onestà. Lo stesso Bergonzini accosta le due figure²⁵⁴; più tardi vedremo che questa interpretazione è quantomeno semplicistica.

Altri commentatori apprezzano lo schema proprio per ciò che non afferma: il non pronunciarsi in maniera netta e rigida su questioni ancora al centro di lunghe controversie non può essere che un bene. Per L. Vischer, osservatore del Consiglio ecumenico delle chiese, "la confusione che regna sul cap. II" può essere una "beata confusio".²⁵⁵

Nei giorni successivi il dibattito è acceso, e si evidenzia in aula una piccola ma decisa pattuglia di padri della minoranza che in tutti i *modi* chiede un'integrazione dello schema con esplicite dichiarazioni circa la tradizione, convergendo così con la relazione di minoranza presentata da Franic prima di Florit.²⁵⁶ Tra gli intervenuti che si dichiarano contrari allo schema, si registra un alto numero di italiani, tra cui Ruffini, Compagnone e Carli²⁵⁷, come nota amaramente lo stesso Florit²⁵⁸. Tuttavia gli interventi a favore dello schema risultano essere la grande maggioranza.

Finita la discussione in aula, ha luogo una nuova revisione sulla base degli interventi e delle osservazioni scritte dei padri²⁵⁹. Il 20 ottobre infatti si riunisce la sottocommissione *De divina revelatione*, che si divide ancora in due gruppi. Il primo, sempre presieduto da Florit, ha gli stessi membri dell'aprile precedente con l'aggiunta di Trapè, Salaverri e Schmaus. Già il primo giorno il relatore del secondo capitolo, ossia p. Betti, deve rintuzzare gli attacchi dell'agguerrito terzetto composto da Tromp, Schauf e Trapè, che chiedono l'inserimento di una dichiarazione sulla tradizione costitutiva. Di fronte a queste vicende Florit tarda a reagire, e lui stesso si rammarica di essersi "mostrato forse un po' debole"²⁶⁰. Anche il 21 ottobre le discussioni proseguono lentamente e faticosamente soprattutto per i continui interventi di Tromp. Se Florit nota preoccupato la vivacità degli interventi Betti tende a sdrammatizzare: per lui si tratta solo di "qualche ritorno di fiamma, ma senza ustioni di alta gradazione"²⁶¹.

²⁵³ Dbergonzini, 20/9/1964. Il discorso riceve gli elogi di Semmelroth: "La relazione positiva dell'arcivescovo di Firenze è stata molto più efficace [di quella di Franic] e avrà il suo effetto." Dsemmelroth, p.88

²⁵⁴ Egli parla infatti per Florit della "seconda conversione" alla maggioranza, "dopo quella di Parente". Dbergonzini, 20/9/1964. Siri all'inizio della terza sessione annotava: "un fatto saliente è che [...] mons. Parente, l'anno scorso tra i più focosi avversari della collegialità, è passato ora su questo argomento coi transalpini." Dsiri, 27/9/1964. I due verranno accostati anche da Colombo, in un discorso alla CEI tenuto il 4 aprile 1967, nel quale ricorda come "alcuni temi cruciali sono stati affidati [...] a vescovi italiani: così il cap. III della costituzione *Lumen gentium*, affidato a S.E. Mons. Parente; il cap. II della *Dei verbum*, affidato a S.E. il card. Florit." CAPRILE V, p.356.

²⁵⁵ Archivio del Consiglio ecumenico delle chiese, 6.59. Siri invece ha un'opinione meno positiva: "questo testo evita in sostanza e di proposito le questioni e pertanto, se ha un iter più pacifico, perde di mordente." Dsiri, 1/10/1964.

²⁵⁶ Per un'analisi degli interventi cfr BURIGANA, pp.315-339.

²⁵⁷ I rispettivi interventi in AS III/3 pp.142-144, 204-206, 332-335.

²⁵⁸ Dflorit, 6/10/1964.

²⁵⁹ Per le quali cfr BETTI, pp.139-163.

²⁶⁰ Dflorit, 20/10/1964.

²⁶¹ Dbetti, 21/10/1964.

Quando il testo modificato viene sottoposto al vaglio della commissione dottrinale continuano gli interventi a favore di una decisa modifica soprattutto dei primi capitoli, i più controversi.²⁶² Stavolta la risposta di Florit è decisa: per lui non si deve toccare lo schema, perché ciò distruggerebbe l'equilibrio raggiunto da un testo che lascia aperta la questione, non pronunciando asserzioni definitive né condanne. Florit si fa garante dell'ortodossia del paragrafo, respingendo le critiche di debolezza dottrinale, criptoprotestantesimo e neomodernismo piovute addosso al testo in quei mesi. E' evidente come ormai Florit abbia decisamente imboccato la strada della strenua difesa del testo, che continua a ritenere l'unico possibile, anche se non perfettamente coincidente con la sua visione. Ciò continua a stupire chi assiste alle sue ripetute dichiarazioni a difesa dell'ortodossia dello schema, per esempio l'intervento in commissione di cui sopra, definito da Semmelroth "vigoroso"²⁶³. Su questa linea Florit è assistito con tenacia e coerenza da Betti, assieme al quale rintuzza le critiche provenienti dalla minoranza, ma anche quelle espresse dalla maggioranza²⁶⁴, cioè a dimostrazione che, più che di una conversione di Florit alla maggioranza conciliare come osservato da Bergonzini, si deve parlare di una posizione di compromesso e di equilibrio alla quale per tutto questo periodo Florit si attiene scrupolosamente. La sua costante preoccupazione è raccogliere quanti più consensi possibili; alla fine della revisione di novembre auspica che "lo schema emendato soddisferà di più"²⁶⁵. Il nuovo schema viene distribuito ai padri il 20 novembre²⁶⁶, pronto a ricevere durante l'intersessione eventuali *modi*, e poi ad essere votato e promulgato nell'ultima sessione del Concilio. Nel presentare lo schema emendato, Florit ne ricorda i pregi, per lui abbondantemente superiori ai difetti:

Il linguaggio positivo e il sapore biblico che lo pervade; l'indole cristocentrica della dottrina esposta; la fermezza e la chiarezza nell'affermazione della dottrina cattolica; la precisa enunciazione, per la prima volta in un documento del supremo magistero, della natura, dell'oggetto e dell'importanza della sacra Tradizione; la libertà, in cose ancora disputate o non assolutamente necessarie, lasciata ai teologi per più approfondite ricerche.²⁶⁷

Durante l'intersessione gli attacchi contro lo schema continuano, anzi si moltiplicano, rendendo sempre più difficili le difese dei responsabili dello schema stesso, per i quali è sempre più arduo impedire le modifiche da più parti auspiccate.

Una delle iniziative più significative è ancora una volta quella del *Coetus Internationalis Patrum*, che si adopera perché venga messa all'ordine del giorno del quarto periodo una nuova discussione del *De divina revelatione*; fallito questo tentativo, vengono fatte circolare tra i padri le osservazioni di Carli per chiedere il loro appoggio. In più veniva allegata una lettera di Lefebvre, de Proença Sigaud e Carli stesso, nella quale si diceva essere impossibile approvare "in tuta coscientia" lo schema allo stato attuale.²⁶⁸ Florit

²⁶² Franic in particolare chiede addirittura la redazione di due testi da far votare in aula, che rispecchiassero le due posizioni emerse in commissione. BURIGANA p.358.

²⁶³ Dsemmelroth, 10/11/1964.

²⁶⁴ Ad esempio l'intervento in extremis di Leger, "chissà da quale carisma ispirato" come annota sarcastico Betti, che cerca di riaprire il dibattito sulla tradizione da presentarsi come realtà "viva". Dbetti, 11/11/1964.

²⁶⁵ Dflorit, 10/11/1964.

²⁶⁶ Lo schema era presentato in sinossi con la versione del luglio 1964. Alla fine del fascicolo vi erano le relazioni di Florit per i primi due capitoli e di van Dodewaard per gli altri. AS IV/1, pp.336-381.

²⁶⁷ Il riassunto è in BETTI, p.194. Florit conclude "Ad has igitur qualitates apprime attendere velitis. Quod si facere intenditis, Commissio Doctrinalis fore confidit ut labor a se peractus suffragio vestro expetitum consequatur adprobationem." AS IV/1, p.380.

²⁶⁸ La lettera in F-Florit 362. Le osservazioni di Carli in AS IV/2, pp.956-963. Un breve accenno alla vicenda in PERRIN, *Il "Coetus Internationalis Patrum"*, cit., p.184.

reagisce allarmato a questo scritto, allorchè viene diffuso presso i vescovi toscani, che lo informano di tale esposto; dunque, come scrive Betti, “i più diretti responsabili del testo direttamente non furono informati di quanto stava accadendo non molto lontano da loro”²⁶⁹; lo stesso Florit infatti ne viene a conoscenza dello scritto solo alcune settimane dopo l’inizio della sua diffusione.²⁷⁰

Il 22 febbraio 1965 Florit viene creato cardinale da Paolo VI, una nomina legata al tradizionale prestigio dell’arcidiocesi fiorentina, ma giunta con un significativo ritardo di tre anni rispetto all’insediamento di Florit quale arcivescovo: è forse una dimostrazione della scarsa fiducia che gli ambienti vicini a Paolo VI ripongono in un prelato vicino alle posizioni più intransigenti e più affini con il modello di Chiesa pacelliano.

Seppure con ritardo, Florit entra così a far parte di un collegio cardinalizio mai così ampio: 103 sono i cardinali presenti, di cui 27 di nuova nomina, la prima tra l’altro di papa Montini.²⁷¹ La gioia per la nomina è velata per Florit dagli attacchi allo schema, per controbattere i quali Betti deve addirittura disertare la cerimonia del conferimento del cardinalato.²⁷² Una delle ipotesi in ballo per ovviare alla presa di posizione del C.I.P. è quella di una nuova relazione, che dia una soddisfacente risposta alle osservazioni “di più facile impatto”²⁷³.

Il timore più grande per i difensori dello schema è che si giunga ad una relazione di minoranza in aula conciliare che riprenda le tesi del *Coetus* e che prelude inevitabilmente ad una nuova discussione del *De divina revelatione*, con tutte le conseguenze che si possono immaginare. Uno scambio di lettere tra Charue e Florit conferma questa preoccupazione. Charue aveva ricordato ad Ottaviani che l’eventualità di una nuova discussione in aula era stata “nettamente rifiutata dalla commissione di coordinamento”, e incita Florit affinché intervenga anch’egli in questo senso; inoltre auspica una nuova riunione della sottocommissione prima dell’inizio della quarta sessione. Prosegue dunque apparentemente il clima di “collaborazione armata” tra il teologo di Lovanio e il cardinale di Firenze, anche se nella lettera Charue inserisce un sibillino “faccia la sua scelta” a proposito dell’ipotesi di nuovo dibattito, cosa che potrebbe far trasparire una certa diffidenza sull’atteggiamento che Florit avrebbe effettivamente

tenuto.²⁷⁴ Assieme comunque concordano per una nuova relazione, la terza, “che tenga conto di quanto di solido e vero ci sia nelle ultime ‘animadversiones’ e ‘modi’ e serva ad orientare la votazione dei padri”.²⁷⁵

Nel frattempo infatti, oltre alle osservazioni del *Coetus*, circolavano da gennaio dei *modi* redatti da alcuni professori dell’Istituto Biblico, di segno opposto rispetto a quelli del CIP: vi si chiede infatti un’ulteriore riduzione dello spazio dedicato alla tradizione e un ampliamento della presenza della Scrittura.²⁷⁶ Dell’esistenza di tali *modi* Florit viene a conoscenza solo il 10 luglio, ma non ne conosce

²⁶⁹ BETTI, p.198.

²⁷⁰ L’8 febbraio scrive una lettera a Betti in cui si dice al corrente della lettera circolante tra i padri, ma di non aver ancora avuto modo di leggerla. Dbetti, 8/2/1964. Lo stesso Betti ottiene una copia dello stampato del C.I.P. solo il 16 febbraio, e la “legge con disgusto”. *Ibidem*, 16/2/1964.

²⁷¹ Tra i neocardinali, oltre Florit, troviamo Colombo, Duval, Maximos IV Saigh, Seper, Slipyi, Villot, e il cecoslovacco Beran. L’elenco completo in AAS, 57 (1965), pp.277-278.

²⁷² Dbetti, 21/2/1965.

²⁷³ Come scrive Betti. Il 12 aprile Florit ne scrive a Betti, dicendogli che Charue e Petit lo avevano pregato di “tener presente le osservazioni di Mons.Carli e confratelli.” Poi gli chiede se stia già lavorando a ciò con un gruppo di periti, cosa che immagina. BETTI, p.198. Così è, infatti, visto che già il 5 aprile Betti aveva inviato una “propositio” a Charue in merito all’eventuale risposta da dare al C.I.P. Dbetti, 12/4/1965.

²⁷⁴ La lettera di Charue in F-Florit D 239. La risposta di Florit mira a tranquillizzarlo: dice di aver espresso “le comuni nostre preoccupazioni” ad Ottaviani, che gli confermò che il testo “resterà quello già esaminato”. F-Florit R 240.

²⁷⁵ Da una lettera di Florit a Betti del 10 luglio, in Dbetti, 10/7/1965.

²⁷⁶ *Modi, qui proponuntur pro schemate De divina revelatione*, F-Florit 245.

ancora il contenuto²⁷⁷. La strategia da seguire è quella di tener presente quanto più possibile delle osservazioni dei padri, anche se, per la verità, solo con i *modi* era possibile indicare eventuali modifiche. La piccola deroga al regolamento è per Florit giustificata anche dalla sensazione, fondata, che dietro le richieste del C.I.P. e di altri padri si celi un ampio dissenso su alcuni punti dello schema, dissenso che comprende anche il papa. Lo stesso Colombo, considerato una sorta di portavoce di Paolo VI, in aprile aveva reso edotto Florit sul parere del papa, che chiedeva un ripensamento di alcuni punti sulla definizione dell'importanza della tradizione nella dottrina cattolica. Dunque l'impressione dei difensori dello schema è che Montini sia progressivamente sempre più sensibile alle rivendicazioni della minoranza; alla fine di luglio il *Coetus* scrive direttamente al pontefice chiedendo una relazione di minoranza²⁷⁸, seguito di lì a poco anche da Siri.²⁷⁹

Intanto il 29 luglio si ritrovano alla "Verna", il convento nei pressi di Arezzo dove risiede Betti, lo stesso perito francescano e Florit, per mettere a punto la cosiddetta "relazione 3a"²⁸⁰ del *De divina revelatione*, anche se l'idea prevalente ormai è quella di non inasprire lo scontro prendendo un'esplicita posizione contro il *Coetus*. Lo stesso Betti va verso la convinzione che "sia meglio astenersi da qualunque intervento, per non dare troppa importanza a voci stonate."²⁸¹ D'altronde persino Charue si convince che sia meglio tenere un basso profilo sulla vicenda, tanto da suggerire a Florit di non anticipare l'andata a Roma, "perché non si abbia a pensare a una specie di congiura"²⁸².

A questo punto la situazione parrebbe più favorevole a Florit per tentare di introdurre nello schema quei passi da lui stesso eliminati per raggiungere la larga maggioranza che si era poi ottenuta in commissione. Infatti ora ci sarebbe il sostegno non solo della minoranza conciliare, che aveva abituato il Concilio alle sue rivendicazioni spesso impraticabili e demagogiche, da vero "sindacato degli scontenti" come li definisce Betti; ma anche del papa, di cui è chiara l'intenzione di dare in qualche modo una concreta risposta alle lamentele di quella parte di padri conciliari. Sui punti che Florit ritiene da sempre deboli dottrinalmente, specie sul valore della tradizione, sull'estensione dell'inerranza e sul carattere storico dei vangeli, si può forse intervenire curandosi di rendere evidente che il cardinale si è mosso per una preoccupazione di carattere dottrinale che risponde a un sentimento diffuso. Nell'attuazione di questa strategia Florit è avvantaggiato dall'indubbio prestigio accumulato nei mesi precedenti, nei quali si era dimostrato attento moderatore e imparziale relatore di uno schema che aveva guadagnato i consensi dei settori più attenti al rinnovamento dell'esegesi.²⁸³

Il 16 settembre alla CEI vengono presentati e approvati 4 *modi* per modificare il *De divina revelatione*, frutto dell'elaborazione di Betti e Florit. I primi due, sui nn.8 e 9, consistono nell'inserimento di alcune espressioni per rendere più chiaro il ruolo particolare del magistero nel progresso della comprensione della tradizione; a volte si deve far ricorso a questa per attestare verità di fede che non possono essere rilevate facendo ricorso alla sola Scrittura, della quale dunque si nega la sufficienza materiale. Il terzo modo chiede l'eliminazione dell'espressione "*veritas salutaris*", che lede l'inerranza della scrittura. Nell'ultimo modo si sottolinea l'importanza della lettura della parola di Dio, da tenersi con la mediazione del magistero per

²⁷⁷ Dbetti, 10/7/1965.

²⁷⁸ Alla richiesta Cicognani replica che è impossibile accogliere un documento prodotto da un gruppo che non ha alcuna legittimazione ufficiale, ma assicura che le richieste saranno fatte presenti a Paolo VI. CAPRILE V, pp.53-54. Notizie anche in Dbetti, 11-13/9/1965.

²⁷⁹ Le sue osservazioni in AS V/3, pp.352-354.

²⁸⁰ Dflorit, 29/7/1965.

²⁸¹ Dbetti, 29/7/1965.

²⁸² Da una lettera di Florit a Betti datata 10 agosto 1965, in BETTI, p.199.

²⁸³ Su questo cfr BURIGANA, pp.387-388.

impedire interpretazioni errate.²⁸⁴ Dunque non a caso Florit e Betti scelgono la CEI quale strumento delle richieste di modifica dello schema, in nome di un prestigio sempre maggiore dello stesso Florit presso i vescovi italiani, dei quali da qualche tempo, come vedremo, è copresidente, e in funzione della risaputa convinzione di molti di essi che il *De divina revelatione* vada modificato perché troppo lontano dalla teologia romana e troppo vicino a quella, temutissima, d'oltralpe.

Quella che poteva sembrare una scissione interiore di Florit durante l'elaborazione dello schema e la travagliata relazione in aula, trova ora un senso nuovo grazie al clima mutato attorno al *De divina revelatione*. Con le nuove proposte Florit ha l'occasione di sanare almeno in parte la frattura consumatasi tra lui e il suo ambiente d'origine, compreso il suo mentore Ottaviani. Nel quarto periodo del Concilio si tratterà di rendere concrete le modifiche proposte, e solo un padre conciliare potrebbe farlo e lo farà: il papa.

2-II “*De Ecclesia*”: ultime battute

L'iter della costituzione dogmatica sulla Chiesa ricalca in parte quello seguito dal *De Revelatione*. Infatti anche sul *De Ecclesia*, dopo una lunga e travagliata elaborazione, piovono critiche spesso pesanti, soprattutto in relazione al controverso cap. III sulla collegialità episcopale. Questi attacchi si moltiplicano con l'avvicinarsi della discussione in aula, prevista per settembre 1964, e il papa diventa fatalmente oggetto di pressioni per intervenire e modificare lo schema²⁸⁵. Ai primi di settembre Paolo VI si trova così a dover rispondere a tali critiche, che rischiano di minare l'esito stesso del Concilio, ma nel frattempo avvia delle consultazioni per sincerarsi della fondatezza o meno dei rilievi contenuti nelle numerose osservazioni giuntegli. Su Montini tra l'altro cresce la diffidenza da parte della maggioranza: Congar dopo un'udienza in giugno annotava “Mi è parso che non abbia, sul piano ecclesiologico, la visione teologica che richiederebbe la sua apertura. E' molto legato a una visione romana.”²⁸⁶

Nell'immediata vigilia dell'inizio delle votazioni interviene anche il *Coetus Internationalis Patrum*, che addirittura fa distribuire dei fogli per indicare ai padri i punti su cui apporre il *non placet*, e cioè quelli sulla sacramentalità dell'episcopato, sulla collegialità e sui ruoli dei vescovi.²⁸⁷

Un'altra affinità col *De divina revelatione* è la duplice relazione in aula: una della maggioranza, letta da König, Parente ed Henriquez²⁸⁸, ed una della minoranza, letta ancora una volta da Franic²⁸⁹.

²⁸⁴ *Modi proponendi in Schema Const. Dogm. De divina revelatione*, p.1, F-Florit D 260. I 4 *modi* anche in BURIGANA, p.388. Sulla riunione Betti ricorda di aver raccomandato i *modi* sul n.8 e sul n.9, nel quale si chiede l'aggiunta delle parole “*quo fit ut non omnis doctrina catholica ex sola S.Scriptura probari queat*”. Dal diario Betti sembrerebbe che il perito francescano venga più che altro trascinato in queste strategie per modificare lo schema. Infatti per la presentazione dei primi due *modi* sarebbe Colombo ad esortarlo ad intervenire, in nome di “desideri più alti”. E il giorno dell'assemblea CEI annota: “Intervengo, non certo di mia iniziativa”. Dbetti, 11-13 e 16/9/1965. In effetti Betti ricorda di aver mosso questi e i successivi passi esclusivamente per andare incontro al desiderio papale di rendere più accettabile alla minoranza lo schema. Di suo il perito francescano riteneva inutile qualsiasi aggiunta a uno schema già di compromesso e accettato dalla maggioranza della commissione dottrinale. Naturalmente la posizione di Florit è un po' diversa, in quanto gli interventi papali alleviano anche le sue stesse incertezze. Colloquio di P.Betti con l'autore (15/9/2000).

²⁸⁵ Questi attacchi vengono da più parti nell'ambito della minoranza conciliare: ad esempio dall'Osservatore Romano e dalla CEI (giugno 1964), da Staffa (luglio 1964), e infine da 25 cardinali che spediscono al papa un dattiloscritto di 11 pagine in cui si esprimono serie riserve sul cap.III (11-12/9/1964).

²⁸⁶ Dcongar, 8/6/1964.

²⁸⁷ Cfr BETTI, *La dottrina sull'episcopato*, cit., p.262 e Dbetti, 18/9/1964.

²⁸⁸ Rispettivamente in AS III/2, pp.201-205, 205-211 e 211-218.

²⁸⁹ Le osservazioni critiche di Franic, specie sul concetto che il collegio dei vescovi è il soggetto della potestà suprema sulla chiesa universale, portando a un co-governo della chiesa escluso dalla Scrittura, dalla tradizione, dal recente magistero papale e dall'opinione comune dei teologi, in AS III/2, pp.193-201.

Il 22 settembre si vota sulla collegialità, e i risultati sono rassicuranti per la maggioranza conciliare: solo il 15% dei padri condivide le preoccupazioni degli avversari della collegialità stessa.²⁹⁰ Lo stesso giorno il papa, nell'ambito di una serie di consultazioni circa il cap. III, che costituisce da qualche tempo una sorta di "dibattito dilenzioso" sullo schema, chiede "paternamente" un parere anche a Florit. La risposta dell'arcivescovo si colloca, come già avvenuto in intersessione, nell'ambito di una generale difesa del capitolo.²⁹¹ Nell'esposizione rispecchia abbastanza fedelmente il dattiloscritto in risposta alle osservazioni di Browne che abbiamo visto redatto nel giugno del 1964: difende soprattutto la dottrina che attribuisce il supremo potere al papa e al collegio episcopale in quanto "già implicitamente contenuta nella definizione vaticana dell'infalibilità pontificia". Prosegue così la linea tenuta da Florit con il fondamentale ausilio dell'esperto Betti circa la dimostrazione di una implicita continuità tra il Vaticano I e il Vaticano II su questo punto, teoria che è molto utile evidentemente per convincere gli avversari dello schema o quantomeno zittirli proprio su un punto caratterizzante della loro critica; non a caso la frase citata sopra è l'unica del documento che il papa sottolinea.

Vediamo i due testi che Florit pone uno a fianco all'altro; uno è un brano della *Pastor Aeternus*, cap.IV, DENZ. 1839, l'altro è il testo del Vaticano II dello schema *De Ecclesia*, cap.III, p.21, lin. 9-25²⁹²

Romanum pontificem... ea infallibilitate pollere, qua divinus redemptor Ecclesiam suam in definienda doctrina de fide vel moribus instructam esse voluit.

Romanus enim Pontifex habet in Ecclesia plenam, supremam et universalem potestatem. Ordo autem episcoporum... subiectum quoque supremae ac plenae potestatis in universam Ecclesiam existit.

Florit resta così annoverabile tra i difensori dello schema, ma malgrado le numerose voci a sostegno dello stesso continuano a essere ripetute fino alla nausea le obiezioni sulle tre questioni che da tredici mesi angosciano la minoranza: sacramentalità dei *munera*; consacrazione e collegialità; rapporto tra piena e suprema potestà del collegio e primato papale. In Paolo VI comincia a prendere piede l'idea di accogliere parte di queste richieste, sotto forma di precisazione al testo e non di correzione. Il 12 novembre, dopo una serie di discussioni e dibattiti interni attorno al papa, che non è questo il luogo per esaminare, Ottaviani comunica alla commissione dottrinale riunita che il giorno dopo in plenaria dovrà discutere di "alcuni ritocchi...desiderati in 'altissimo loco'"²⁹³: si tratta della "*nota explicativa praevia*", che dovrebbe servire a chiarire il significato e il valore degli emendamenti apportati al testo, e in definitiva a tranquillizzare coloro che ne contestano l'ortodossia. La nota infatti spiega 4 punti: il significato della parola "Collegio" e il

²⁹⁰ Betti ricorda: "l'esito fu positivo oltre ogni previsione". BETTI, *La dottrina sull'episcopato*, cit., p.282.

²⁹¹ G. CAPRILE, *Contributo alla storia della nota explicativa praevia*, in *Paolo VI e i problemi ecclesiologici al concilio*, Brescia 1998, pp.624-627.

²⁹² Che sono, scrive Florit, "perfettamente correlativi". Il documento si conclude: "anche se non ci fosse nessun altro argomento in favore della dottrina dello Schema, basterebbe la definizione del Vaticano I sull'infalibilità per dare ad essa sicuro fondamento dommatico". CAPRILE, *Contributo*, cit., p.627. Quest'ultimo passo è identico alle osservazioni stilate da Florit in risposta alle critiche di Browne. Cfr n.157.

parallelismo Pietro-Apostoli e Papa-vescovi; i requisiti per divenire membro del collegio episcopale; la ragione della pienezza della suprema potestà episcopale e infine l'esercizio permanente della suprema potestà del Romano Pontefice e l'esercizio intermittente di quella del collegio episcopale.²⁹⁴

L'intervento del papa dunque, che avrà un seguito per quanto riguarda il *De divina revelatione*, come vedremo, è risolutivo. Paolo VI è andato incontro alla minoranza conciliare affinché "in questo concilio non ci siano né vincitori né vinti [...], perché l'unanimità finale non sia solo apparente, ma anche adesione del cuore."²⁹⁵ Su questo dunque è evidente la preoccupazione comune con Florit circa la promulgazione di testi che abbiano la massima approvazione possibile.

Finalmente dopo due anni di lavori lo schema viene votato e promulgato col nome di *Lumen gentium*. Florit ne è entusiasta, tanto che per lui lo schema "da solo basterebbe a giustificare il presente Concilio."²⁹⁶ Lo stesso Paolo VI nel discorso conclusivo si sofferma sul cap.III chiamandolo "il capitolo più difficile e memorabile di questa spirituale fatica".²⁹⁷

E' difficile capire cosa Florit pensi esattamente del, per certi versi, clamoroso intervento del papa; certo l'aggiunta allo schema di una nota che ne chiarisce le posizioni dottrinali e per di più aggiunge un buon numero di emendamenti farebbe pensare che le rassicurazioni date da Florit a Paolo VI non sono bastate di fronte ai numerosi attacchi della minoranza. D'altronde proprio l'intervento papale potrebbe far pensare che lo schema non era poi così ortodosso come Florit sosteneva da tempo in diverse circostanze²⁹⁸. Questa tesi viene sostenuta a gennaio 1965 da un perito olandese, p. Schillebeeckx, che appunto attribuisce alla *nota explicativa praevia* lo scopo di liberare il testo conciliare dalle "tacite implicazioni o potenzialità in favore della collegialità papale", la quale conferirebbe al papa la suprema potestà solo in quanto capo del Collegio episcopale.²⁹⁹

La reazione di Betti e Florit è immediata nel sostenere, in linea con le precedenti prese di posizione, che il testo è perfettamente ortodosso ed "esclude positivamente quanto immaginato da Schillebeeckx"³⁰⁰. Questo episodio dimostra come tutto sommato lo schema fosse davvero apprezzato da Florit e Betti, che probabilmente alla luce di ciò ritengono superflua l'aggiunta papale. Evidentemente Florit stesso si era convinto delle argomentazioni di Betti riferite alla collegialità in rapporto alle deliberazioni del Vaticano I: forse non sarebbe azzardato ipotizzare in questo senso un'azione quanto meno di "aggiornamento" del

²⁹³ Dflorit, 12/11/1964.

²⁹⁴ Questi 4 punti sono dettagliatamente analizzati in BETTI, *La dottrina sull'episcopato*, cit., pp.292-296. Una copia della nota anche in F-Florit G 444e.

²⁹⁵ Dalla lettera a Ottaviani, citata in CH.MOELLER, *Il fermento delle idee nella elaborazione della Costituzione*, in G.Barauna, *La chiesa del Vaticano II*, Firenze 1965, p.183.

²⁹⁶ Dflorit, 21/11/1964. Lo schema De Ecclesia viene approvato a larghissima maggioranza: 2134 *placet*, 10 *non placet* e 1 nullo

²⁹⁷ AS III/8 pp.

²⁹⁸ In effetti l'intervento del papa, ricorda Betti, creò un qualche imbarazzo in Florit e nel francescano stesso; tuttavia "Florit dentro di sé era sollevato, poiché vedeva nella nota, teologicamente parlando pressochè inutile, uno strumento 'politico' per giungere a una approvazione quasi unanime dello schema." Colloquio di P.Betti con l'autore (15/9/2000). Parente, responsabile dello schema, dal canto suo scrive: "La Nota poteva essere in un certo senso utile, ma non era certamente necessaria". P.PARENTE, *Teologia di Cristo*, Roma 1971, p.261.

²⁹⁹ In un articolo pubblicato il 23/1/1965 in "*De Bazuin*" 48, n.16, e reso noto ai membri della dottrinale il 29/2.

³⁰⁰ Dbetti, 30/3/1965. La risposta all'olandese è contenuta in "*Circa articulum P.E. Schillebeeckx, O.P.*", un appunto di 2 pagine. Sulla *Lumen Gentium* Florit desidera che Betti tenga una conversazione a Firenze per Clero e laici, che il perito francescano terrà il primo marzo. *Ibidem*, 15/1, 1/3/1965.

perito francescano nei confronti di Florit, ma andando oltre si entrerebbe nel campo delle ipotesi.³⁰¹ E' comunque certa l'importanza della consulenza di Betti, il quale redige a partire dal secondo periodo buona parte degli interventi letti poi in aula da Florit, e in un certo senso contribuisce a spingere il prelado fiorentino verso le posizioni possibiliste che caratterizzano i suoi interventi conciliari, pur conservando intimamente opinioni diverse, legate a una visione tradizionale dei temi teologici trattati³⁰².

³⁰¹ Sarebbe da vagliare attentamente l'apporto di Betti e dei periti in generale al Concilio. Stando al diario Betti, infatti, praticamente tutto ciò che Florit legge in commissione o in aula è opera del perito. Sul ruolo eccessivo che i periti stavano ricoprendo in Concilio si era già pronunciato negativamente Siri, che biasima il fatto che "padri solenni sono alla mercè di qualche perito, di qualche professorello che si sono portati dietro". *Dsiri*, 12/10/1964. Florit stesso alla CEI sottolinea che "la Ecclesia docens siamo noi e la Ecclesia discens è quella dei periti." F.SPORTELLI, *La CEI*, cit., p.200. Ciò avviene nell'incontro dell'aprile 1964.

³⁰² Betti stesso ricorda i dubbi di Florit quando si trattava di intervenire in aula su temi per lui fonti di perplessità dottrinale: "Florit chiedeva spesso: 'posso usare quest'espressione? Posso asserire questo concetto?' E io rispondevo 'Non solo può: lei deve!'. Florit accettava sempre i miei consigli, facendo suo il nuovo orientamento del Concilio per il bene della Chiesa. Ciò gli fa onore." Colloquio di P.Betti con l'autore (15/9/2000).

1-Il ruolo nell'episcopato italiano

Come abbiamo visto più volte, il ruolo di Florit nell'ambito dell'episcopato italiano sembra accrescersi sempre più col passare del Concilio. Vengono spesso distribuiti i suoi interventi o le sue osservazioni nelle assemblee, nelle quali si cerca di sfruttare il suo prestigio per orientare (e influenzare) nelle scelte i vescovi. Ottaviani gli aveva addirittura attribuito la capacità di convincere gli oltre trecento presuli sull'opportunità di una dichiarazione sulla tradizione costitutiva, e Florit nella sua difesa dall'accusa di aver tradito questa impostazione non nega il fatto, ma sottolinea semplicemente la differenza tra le sue opinioni personali e il suo ruolo istituzionale.³⁰³

Nelle assemblee della CEI, che dal 1964 si trova a dover fare fronte alle prime applicazioni conciliari, Florit interviene spesso. Sulla riforma liturgica, per esempio, per quanto riguarda la questione della lingua, il futuro cardinale chiede che le traduzioni dal latino all'italiano vengano fatte bene, perché “abbiamo alcuni laici a Firenze (e credo in ogni diocesi) un po' presuntuosi, forse, anche se santamente, che vogliono controllare, criticare, confrontare.” Florit rivela che questi laici sono addirittura andati da lui a mostrargli gli errori scoperti.³⁰⁴ Porta quindi anche alla CEI la sua tradizionale diffidenza per il laicato, ma soprattutto mostra interesse particolare per la questione, che si pone urgente dopo la riforma, delle traduzioni in italiano dei testi sacri. Già almeno dal luglio 1965 progetta una nuova traduzione in latino della Bibbia, per poi farne la traduzione italiana.³⁰⁵ Dall'ottobre 1965 entra a far parte di una commissione per preparare un piano di lavoro circa la traduzione italiana della Bibbia: vi partecipano Colombo, Calabria e Piazza.³⁰⁶ Della cosa si fa carico specialmente Florit stesso, che già il 14 ottobre convoca i futuri membri della commissione, per illustrare il suo “progetto di una ‘Volgata ufficiale italiana’ della Bibbia per uso liturgico, catechetico e pastorale.” Il cardinale specifica poi che la parte biblica sarebbe curata da lui, mentre la parte prettamente letteraria da Colombo.³⁰⁷

Su tale progetto Florit ha un ruolo decisivo, visto che dirige l'opera complessiva di traduzione dal 1965 al 1972, anno del suo completamento.³⁰⁸

Un altro tema che interessa e preoccupa Florit è quello della partecipazione collegiale dell'episcopato italiano al concilio, che non si verifica quasi mai, a differenza di altre conferenze episcopali. Per orientare il grosso dei vescovi italiani era stata costituita, come abbiamo visto, una commissione teologica alla vigilia della terza sessione di cui fa parte anche Florit, ma evidentemente ciò non è servito a molto, se è vero che Spanedda, pur apprezzandone il lavoro, ne definisce i membri “un gruppetto di vescovi eroici, i quali però non erano sostenuti dai loro confratelli, dalla collettività dell'episcopato italiano.” E sottolinea come “il nostro intervento potrà essere più valido ed efficace se collaboriamo tutti con la Commissione Teologica della CEI, se siamo uniti.”³⁰⁹ Lo stesso Florit si lamenta della mancanza di unità dell'episcopato italiano,

³⁰³ Cfr pp.60-61.

³⁰⁴ F.SPORTELLI, *La CEI*, cit., p.197.

³⁰⁵ Lo si evince da una lettera del liturgista benedettino Vagaggini, in risposta a una di Florit del 31/7/1965, in cui si illustra questo progetto. La lettera di Vagaggini, datata 5/8/1965, in F-Florit S 1039.

³⁰⁶ F.SPORTELLI, *La CEI*, cit., p.219. Questa decisione viene presa nell'assemblea del 12/10/1965.

³⁰⁷ Dflorit, 14/10/1965.

³⁰⁸ Cfr B.BOCCHINI CAMAIANI, *Ermenegildo Florit*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, p.391.

³⁰⁹ F.SPORTELLI, *La CEI*, cit., p.200. questo discorso è tenuto nella riunione del 14-16/4/1964. Ricordiamo che Spanedda era membro della commissione dottrinale dal 29/10/1962 per nomina papale.

mancanza che già intuiva e paventava nelle prime battute del concilio, come si è visto.³¹⁰ Il fatto è, per Florit, che

A differenza dei voti dell'Episcopato Italiano, i voti collettivi degli altri episcopati sono stati imponenti, e si doveva tener conto di questi dati, del tenore, del contenuto dei voti ed anche della veste sotto cui si presentavano. Voti di interi episcopati hanno avuto il loro peso nella scelta degli emendamenti, che si trovano nel testo presentato [...] quando ci si trovava divisi su materia delicata, i nostri Confratelli, specialmente gli stranieri, chiedevano: *fiat suffragatio*; e si faceva la *suffragatio*, che dava quell'esito le cui conseguenze si possono ravvisare nello schema attuale.³¹¹

Nella stessa occasione Florit interviene sul ruolo dei periti, criticandone l'eccessivo spazio nell'elaborazione degli schemi.³¹²

Un altro argomento su cui Florit interviene alla CEI è quello, sempre nell'ambito della riforma liturgica, dell'adozione del *clergyman*, il nuovo abito ecclesiastico. Già dal 12 ottobre 1964 la segreteria di Stato aveva dato mandato alla CEI di sentire l'episcopato sull'uso del *clergyman* in Italia. Su 226 pareri ben 116 sono non placet, e 108 tra placet e placet iuxta modum. "un nuovo abito può spingere all'evasione" era uno dei motivi addotti dai contrari. Nella riunione del 16 novembre 1965, all'analisi dei voti Ruffini aveva sottolineato che dal sondaggio "la grande maggioranza dei vescovi italiani è contraria al *clergyman*." Nella riunione CEI del primo dicembre Colombo propone di inviare alla Segreteria di Stato una chiara risposta: per i vescovi italiani il mutamento dell'abito ecclesiastico è quantomeno prematuro. Alla fine viene deciso di presentare alla S.Sede un fascicolo con tutte le risposte dei vescovi accompagnato da un "voto" della conferenza in cui si propone che la talare rimanga l'abito ufficiale del clero italiano, tranne che in occasioni profane, al di fuori del sacro ministero. Florit invece è tra i pochi a sostenere l'uso del *clergymen*, ma come si vede la sua posizione viene sconfitta nettamente nell'assemblea CEI del 1/12/1965, l'ultima tenutasi a Concilio in corso.³¹³

In qualche modo questa presa di posizione ha un parallelo nella volontà di ridurre in generale il fastoso guardaroba cardinalizio, come proposto al papa nell'aprile del 1965. Florit, che si dice d'accordo con altri padri, chiede inoltre a Paolo VI di "fare a meno di corte, e di gentiluomini"³¹⁴. Il papa esaudirà questa richiesta con la riforma della Curia, dopo il Concilio.

All'inizio dell'ultimo periodo conciliare vi sono alcune importanti novità alla CEI: finisce l'era Siri, che guidava da sei anni i vescovi italiani. Le sue dimissioni poco prima della scadenza del secondo mandato triennale, per motivi di salute ma soprattutto per contrasti col pontefice, lasciano un vuoto di potere in una CEI ancora in attesa degli adattamenti statutari conformi alle nuove disposizioni conciliari. Paolo VI dispone così che la direzione della CEI venga assunta temporaneamente da un piccolo comitato di cardinali composto da Urbani, cui spetta di guidare il gruppo per anzianità, Florit e Colombo. Il loro mandato

³¹⁰ Cfr. p.26.

³¹¹ F.SPORTELLI, *La CEI*, cit., p.200. Lo schema cui allude Florit è il De Ecclesia.

³¹² Cfr n.301.

³¹³ Nel diario Florit annota di "essersi trovato solo" sulla questione del *clergymen*. Dflorit, 1/12/1965.

³¹⁴ *Ibidem*, 3/4/1965.

comprende due compiti principali: “1) assistere i vescovi italiani durante la IV Sessione del Concilio; 2) predisporre *quam primum* il nuovo statuto per l’approvazione”.³¹⁵ I tre cardinali inviano il primo settembre una lettera a tutto l’episcopato italiano, chiedendo una “saggia, costruttiva e cordiale collaborazione”.³¹⁶

Il periodo di copresidenza di Florit alla CEI dura un anno, periodo nel quale ne viene strutturata la composizione e viene messo a punto il nuovo statuto.

Il ruolo di rilievo assunto da Florit nell’ambito dell’episcopato italiano non si concretizza solo nella carica di copresidente CEI; infatti dopo la nomina a cardinale viene costituito membro di alcune congregazioni romane, come quella dei Seminari e quella per le Cause dei santi. Inoltre sempre dal 1965 fa parte della pontificia commissione per la revisione del codice di diritto canonico, nella quale sembra tenere al solito una posizione di compromesso, propendendo per “il Codice Angelico (Chiesa latina e Orientali) con in comune un codice fondamentale-costituzionale”.³¹⁷ Inoltre Florit è membro della commissione cardinalizia per l’esame del Catechismo olandese, sospettato di scarsa conformità alle norme dettate dal Vaticano; in quell’occasione, il cardinale fiorentino auspica anche la stesura di un catechismo per tutta la Chiesa.³¹⁸

Eppure proprio quando Florit raggiunge il vertice di potere e importanza tra i vescovi italiani è ormai evidente che il clima è cambiato: le nuove nomine montiniane creano pian piano il vuoto attorno all’arcivescovo di Firenze, andando a costituire un episcopato nuovo, avanzato, pronto a realizzare il Vaticano II. Basta notare, come fa Riccardi, quante importanti diocesi hanno ormai un vescovo del nuovo orientamento: Colombo a Milano, succeduto a Montini stesso; Pellegrino a Torino, vicino ai laureati cattolici, che sostituisce Fossati, morto a novant’anni; Ursi a Napoli, già collaboratore di Montini a Milano; Pappalardo a Varese; Poletti nuovo vicario di Roma: e infine Ballestrero a Bari.³¹⁹

E’ lo stesso Montini, d’altronde, a dipingere la nuova immagine ideale di vescovo: “Il vescovo di ieri poteva essere riservato e difeso dalla sua stessa autorità [...]. Il vescovo oggi ritorna padre, pastore, fratello, amico, consolatore in mezzo al popolo di Dio”.³²⁰

L’isolamento in cui si viene progressivamente a trovare Florit si nota anche in diocesi: inviato a Firenze per mettere ordine, per controllare l’effervescenza ecclesiale fiorentina, ora l’arcivescovo è motivo d’imbarazzo per il papa, che cerca di mitigarne le rigide ed impopolari prese di posizione. Lo stesso sostituto Benelli, inviato dal papa per dirimere la questione dell’Isolotto, spiega l’imbarazzante condizione di Montini a chi gli chiedeva un intervento più deciso: “il papa non può distruggere l’arcivescovo.”³²¹ Vedremo più avanti un po’ più nel dettaglio le vicende post-conciliari in diocesi; ora ci interessa sottolineare ancora una volta le contraddizioni presenti in Florit: leader dei vescovi italiani ma alquanto isolato; pronto ad accogliere la riforma liturgica, anche su un punto spinoso come l’adozione del *clergymen*, e rigidamente chiuso su altre questioni emerse in diocesi a seguito del Concilio. Nel prossimo paragrafo elencheremo le prese di posizione di Florit sui temi politico-sociali trattati in Concilio, che lo vedono, contrariamente alle due costituzioni dogmatiche sulla Chiesa e sulla Rivelazione, pregiudizialmente ostile a qualsiasi innovazione.

³¹⁵ Dal verbale della riunione CEI, Roma, Domus Mariae, 15/9/1965.

³¹⁶ F. SPORTELLI, *La CEI*, cit., p.216-217.

³¹⁷ Dflorit, 25/11/1965.

³¹⁸ Cfr B. BOCCHINI CAMAIANI, *Ermenegildo Florit*, cit., p.391.

³¹⁹ A. RICCARDI, *La CEI dalle origini al 1978*, in E. Guerrero, *La Chiesa in Italia*, Milano 1996, p.728.

³²⁰ Dal discorso di Paolo VI alla CEI, 19/4/1969.

³²¹ COMUNITÀ DELL’ISOLOTTO, *Isolotto 1954-1969*, Bari 1969, p.133. Sulla divaricazione tra Florit e buona parte dell’episcopato italiano cfr anche A. RICCARDI, *La CEI dalle origini al 1978*, cit., pp.730 ss.

2-I temi politico-sociali: ecumenismo, libertà religiosa, Chiesa nel mondo

Le teoriche aperture ecumeniche di Florit nel terzo e quarto periodo del concilio si differenziano dagli altri interventi in ambito sociale proprio perché vi si scorge una volontà di andare incontro alle nuove tendenze espresse dal Concilio in questo senso. Abbiamo già visto come Florit a partire dal secondo periodo cominciasse a considerare l'ecumenismo come un obiettivo importante della Chiesa contemporanea, ma che in pratica questa aspirazione si concretizzava nella richiesta di "rientro" dei "fratelli separati" nell'alveo della Chiesa cattolica.³²² Progressivamente le posizioni del cardinale fiorentino sono anche nella pratica più aperte a un dialogo non subordinato alla pretesa di ammissioni di errore o di ritrattazioni da parte degli interlocutori non cattolici. E' il caso del rapporto indiretto che si viene a creare nel 1964 tra Florit e una delle figure più prestigiose dell'Ecumenismo mondiale, il patriarca di Costantinopoli Atenagora, che proprio in questo periodo crea una serie di contatti molto significativi tra Fanar e Vaticano assieme a Paolo VI.³²³

L'occasione per un accostamento tra Florit e Atenagora si crea nella quaresima del 1964, allorché l'arcivescovo di Firenze aveva inviato al patriarca in dono la sua lettera pastorale "Per l'Unità dei cristiani"³²⁴. Atenagora rispondeva con una gentile lettera dopo Pasqua. Infine un pellegrinaggio di un gruppo di fiorentini a Costantinopoli e Gerusalemme offre l'occasione a Florit per donare al patriarca una pubblicazione relativa ai rapporti stabilitisi tra Firenze e l'oriente cristiano durante il Concilio fiorentino del 1439. Su questa visione ideale di Firenze come tramite tra cattolici e ortodossi in eredità perenne del concilio del 1439 insisteva molto, come abbiamo visto, il sindaco La Pira³²⁵; evidentemente per una volta sindaco e arcivescovo si trovano d'accordo nell'assegnare tale funzione alla città. I rapporti tra Florit e Atenagora continuano con una lettera di quest'ultimo del primo novembre 1964, nella quale ringrazia per i doni ricevuti e auspica un giorno di poter far visita al cardinale, a Firenze.³²⁶ Poche cose, insomma, ma importanti per un vescovo come Florit e per il collegamento che si viene a creare tra Firenze e l'ecumenismo rivolto verso gli ortodossi, verso i quali come è noto c'era un atteggiamento più benevolo da parte della parte più conservatrice della cattolicità rispetto ai protestanti.

Questo clima trova un altro riscontro esattamente un anno dopo, nel novembre del 1965, in occasione delle celebrazioni dantesche a Firenze, per il settimo centenario della nascita del poeta. L'evento, al quale partecipano oltre 500 padri conciliari invitati da Florit, è coronato da un altro gesto di apertura ecumenica: Florit e Cicognani si recano il 13 novembre alla tomba del patriarca di Costantinopoli Giuseppe II, morto proprio durante il concilio fiorentino del 1439, deponendo una corona di fiori con la scritta "Sua Santità Paolo VI al patriarca Giuseppe di Costantinopoli".³²⁷

³²² Cfr pp. 45-46.

³²³ Sulla figura di Atenagora cfr. V.MARTANO, *Athenagoras il patriarca (1886-1972)*, Bologna 1996; in particolare, sul suo rapporto col Concilio Vaticano II, cfr. pp.445-476.

³²⁴ Cfr. p.45.

³²⁵ Cfr. p.21.

³²⁶ "[...] Noi proviamo una gioia particolare ogni qual volta siamo in comunicazione con i reverendissimi prelati della venerabile Chiesa Cattolica, sorella della nostra, e soprattutto quando questi prelati sono italiani. [...] Siamo persuasi che dopo il felice evento del nostro incontro a Gerusalemme con Sua Santità il papa di Roma Paolo VI, siamo entrati in una era nuova per le due chiese.[...] Non troviamo parole per ringraziare Vostra Eccellenza, a Noi carissima, per la visita qui dei suoi figli spirituali, e preghiamo il Signore di giudicarci degni di incontrare la Vostra Eccellenza, se mai venissimo in visita a Firenze.[...] 1/11/1964, Atenagora I." La lettera è pubblicata dall'Osservatore toscano del 15/11/1964, e qualche giorno dopo dal GdM. Cfr Dflorit, 18/11/1964.

³²⁷ Una narrazione dell'evento, tenutosi il 13 e il 14 novembre 1965, in CAPRILE V, pp.381-382.

Alla fine del Concilio Florit apprezza il discorso di Paolo VI, introdotto da una dichiarazione comune del papa e di Atenagora. Per Florit il discorso è “mirabile. Atto di riconciliazione tra oriente e Occidente che prelude ad altri eventi di importanza ecumenica.”³²⁸

Se vogliamo più sorprendente è, alla luce di quanto detto poc’anzi sulle differenze tra ortodossi e protestanti nell’ottica romana, il rapporto che si viene a creare tra Florit e gli esponenti al Concilio della comunità di Taizè, che, seppure ormai vicina alla chiesa cattolica, era pur sempre una comunità calvinista. Florit viene a conoscenza di Schutz e Thurian, priore e sottopriore della comunità, dall’inizio del 1962³²⁹, e ha modo di incontrarli più volte quali osservatori durante il Concilio. Nell’ultima sessione i rapporti si intensificano, con evidente curiosità di Florit di confrontarsi dottrinalmente con i due monaci calvinisti.³³⁰ Alla vigilia della chiusura del Concilio Florit è incaricato di presentare l’ultimo libro di Schutz, *La Dynamique du provisoire*, a riprova dei rapporti ormai amichevoli. Nel suo discorso Florit identifica nella comunità di Taizè “un segno dell’unità di tutti i cristiani di domani, che dobbiamo realizzare nonostante le attuali nostre divisioni.” Auspica l’impegno di ciascuno a “riformare sé stesso”, per raggiungere l’unità, riferendosi in un certo senso anche alla personale esperienza; l’evento è foriero di altri incontri: vi partecipano infatti anche il luterano Silen, il protestante Patric e il patriarca melchita Maximos.³³¹ Il priore Schutz per gratitudine regala a Florit una copia del suo libro; nella dedica suggela il rapporto di amicizia e stima che accomuna i due a tutti coloro che auspicano la “*unité visible des baptisés dans l’Eglise une*”.³³²

Se dunque sul tema dell’ecumenismo si può registrare una certa apertura da parte di Florit, lo stesso non si può dire per la libertà religiosa. Lo schema, che il prelado già nella terza sessione aveva definito “non maturo”³³³, viene fortemente criticato da Florit e dai componenti della cosiddetta “scuola romana” nella quarta sessione. Tale linea di pensiero parte dal principio che solo la verità ha diritto alla libertà, mentre all’errore può essere concessa solo una relativa tolleranza.³³⁴ La netta contrapposizione tra questa tendenza e quella a difesa della libertà di coscienza, e in definitiva della dignità della persona umana, resta inalterata per il terzo e il quarto periodo. Nel dibattito dell’ultimo periodo conciliare, che si apre proprio con la discussione dello schema in questione, Florit prende la parola il 17 settembre 1965. La sua è una dichiarazione molto chiara di opposizione alla concezione di libertà religiosa: infatti il diritto alla libertà è comune a tutti gli uomini, ma alla Chiesa spetta il diritto tutto particolare di professare la “religione divinamente rivelata”. Per cui non si possono mettere sullo stesso piano cristiani e non cristiani: questi ultimi hanno diritto soltanto alla libertà naturale, mentre i primi possiedono il diritto soprannaturale che “è proprio dei credenti in Cristo, e che di gran lunga supera il diritto fondato sulla sola dignità della persona umana.” Date queste premesse, ecco le proposte di Florit:

- 1) Fin dall’inizio della Dichiarazione sia affermato che tutti quelli che professano la religione cattolica hanno un diritto supremo e sacro alla libertà religiosa.

³²⁸ Dflorit, 7/12/1965.

³²⁹ *Ibidem*, 3/2/1962.

³³⁰ Cfr per esempio il Dflorit, 1/12/1965: “E’ stato [sic] una bella occasione l’aver avuto oggi commensali i Fratelli di Taize, Roger Schutz, Priore; e Max Thurian Vice-Priore. La nostra *conversatio* fu sempre di cose religiose.” Anche Betti ricorda il rapporto di “amicizia vera” che si era creato tra i due padri di Taizè e Florit, che per il perito francescano erano però più dettati da una simpatia umana che da una vicinanza teologica. Colloquio di P.Betti con l’autore (15/9/2000).

³³¹ La cronaca della giornata in GdM, 8/12/1965. Un accenno in Dflorit, 8/12/1965.

³³² Citata da Betti, che puntualizza come sempre di aver lui stesso redatto il testo del discorso di Florit. Dbetti, 4/12/1965.

³³³ Dflorit, 19/11/1964.

³³⁴ Esponente illustre di questa teoria è ovviamente Ottaviani. Per il suo pensiero cfr, per esempio, A.OTTAVIANI, *Il baluardo*, cit., o il suo libro di qualche anno prima *Doveri dello stato cattolico verso la religione*, Roma 1953.

2) Venga dichiarato che, in materia religiosa, la Chiesa, in ogni tempo, può e deve rivendicare libertà piena, ed esercitarla secondo le esigenze del Vangelo.

3) Sia detto chiaramente che la Chiesa [...] ha il diritto ad esercitare la sua libertà religiosa, anche se questo esercizio può portare qualche turbamento nella libertà religiosa di cui godono gli uomini in forza di un diritto semplicemente naturale. [...] trattandosi, infatti, del diritto di Dio stesso, valgono [...] le parole pronunciate dagli apostoli davanti alle autorità del loro tempo: “Noi non possiamo non parlare delle cose che abbiamo vedute e udite... si deve ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini” (Atti 4,20; 5,29).

4) Sia apertamente affermato che la libertà religiosa cristiana [...] mette in risalto l'ufficio, umanamente scomodo, a cui la Chiesa è tenuta in quanto depositaria della religione divinamente rivelata che, per comando di Cristo, deve predicare a tutti gli uomini.³³⁵

L'intervento rispecchia dunque fedelmente i dettami tradizionali in difesa dell'unica verità, quella divinamente rivelata: Ottaviani, nella medesima seduta, si richiama esplicitamente all'intervento di Florit, affermando che “repetita iuvant”, e insiste sulla lunga tradizione esistente nella chiesa in difesa dei “diritti della verità” mettendo in guardia dal rischio di soggettivismo e di “irenismo”.³³⁶

D'altronde è il concetto stesso di libertà di coscienza, alla luce di queste tesi, a non rientrare nell'ottica di Florit. Già nel marzo del 1965, nel discorso ai fiorentini in occasione della nomina cardinalizia, Florit era stato molto netto su questo: “lascерemo ormai trionfare il relativismo morale in nome di una libertà di coscienza senza confini, o si troverà il coraggio e la forza di protestare?”. E ammoniva: “nel respingere gli errori e le ingiustizie non temerò affronti, resistenze, impopolarità”.³³⁷ Si tratta quasi di una dichiarazione programmatica, che non esita a mettere in pratica in diocesi, come vedremo. Nell'aprile del 1965 Florit interviene in diocesi sul tema dell'obiezione di coscienza, che stava sollevando moltissime polemiche a seguito della lettera aperta di don Milani ai cappellani militari.³³⁸

Nella lettera pastorale, dedicata a questo tema, l'arcivescovo ribadisce la sua concezione sulla libera scelta del singolo individuo:

Vale il principio che il singolo cittadino non può essere giudice competente, giacché è praticamente impossibile all'individuo valutare i molteplici aspetti relativi alla moralità e all'ingiustizia degli ordini che riceve. [...] se i sudditi non fossero tenuti ad obbedire o a subire le conseguenze penali delle loro scelte, le leggi emanate dallo stato resterebbero dipendenti dall'opinione soggettiva del singolo, il che, in questo come in tutti gli altri

³³⁵ AS IV/1, pp.284-291. Il testo è riportato integralmente anche in CAPRILE V, pp.26-27, e distribuito in un fascicolo alla CEI il 30/9/1965 in versione italiana. Tale fascicolo anche in F-Florit F346.

³³⁶ AS IV/1, pp.299-302. Anche Ruffini biasima il testo, temendo che ne derivi che “la Chiesa Cattolica ammetta [...] il diritto per qualsiasi religione di fare propaganda” e che “si ritenga ingiusto qualunque privilegio concesso da uno Stato alla Religione Cattolica, la quale [...] è l'unica vera Religione e l'Unica Chiesa di Cristo”. Lettera di Ruffini a Cicognani, 19/11/1965, in STABILE, *Il card. Ruffini e il Vaticano II*, cit, p.147.

³³⁷ Il testo del discorso riportato in GdM, 1/3/1965.

³³⁸ Pubblicata in N.FALLACI, *Dalla parte dell'ultimo. Vita del prete Lorenzo Milani*, Milano 1974, pp.531-533.

campi del diritto, equivarrebbe a togliere il fondamento all'ordine sociale, cioè porterebbe all'anarchia.³³⁹

Dunque per Florit l'importante è ribadire i diritti dell'autorità e stigmatizzare quanti cerchino di sovrastare tali diritti in nome di opinioni personali discutibili, riferendosi nel caso specifico soprattutto a padre Balducci e a don Milani, che l'anno precedente aveva definito quello di Florit un "settecentesco modo di concepire l'autorità".³⁴⁰ In un altro capitolo vedremo più dettagliatamente le travagliate vicende in diocesi, mentre qui ci interessa sottolineare l'ostinazione e la pervicacia colle quali Florit difende la sua concezione di libertà religiosa, che abbraccia anche quella sul laicismo³⁴¹. Infatti alla lettera di don Milani, redatta insieme a don Borghi, l'arcivescovo risponde immediatamente con un'altra circolare nella quale ricorda "l'attualità" delle analisi espresse dai vescovi italiani nel 1960 a proposito del laicismo, nella quale si ribadiva tra l'altro che "il cattolico non può prescindere mai dall'insegnamento e dalle direttive della Chiesa, ma in ogni settore della sua attività deve ispirare la sua condotta privata e pubblica agli orientamenti e istruzioni della Gerarchia"³⁴². Gli ultimi eventi in diocesi vengono attribuiti da Florit alla "penetrazione anche fra noi di principi e di atteggiamenti già ivi riprovati, e certo non conformi allo spirito sacerdotale".³⁴³ La chiusura insomma è totale, e lo schema De Libertate religiosa, con queste premesse, non può che essere bocciato da Florit, che di fronte alla sua votazione lo giudica "molto migliorato, ma non del tutto soddisfacente", e si augura l'intervento del papa come già avvenuto per il *De Ecclesia* e per il *De divina revelatione*. D'altronde lui stesso ammette che tra tutti i testi redatti dal Concilio quello sulla libertà religiosa "è il testo conciliare che mi ha lasciato perplesso".³⁴⁴ Su questo le sue posizioni combaciano con l'ala più retriva dell'intero Concilio, se è vero che anche il *Coetus Internationalis Patrum* si muove, senza successo, per bloccare in qualche modo la promulgazione del testo.

Oltre al laico anche il sacerdote deve avere, naturalmente, un rapporto di ferma obbedienza rispetto alla gerarchia. E' quanto Florit tiene a sottolineare nel suo intervento del 16 ottobre 1965 sullo schema *de ministerio et vita presbyterorum*. Nell'ambito di un generale apprezzamento dello schema, Florit afferma che

La cosiddetta problematica del sacerdote moderno, di cui ieri molto si è parlato e che sarebbe determinato dalla crisi di obbedienza e di autorità, nonché dalla solitudine in cui esso vive in mezzo a una moltitudine scristianizzata, può essere risolta solo attraverso la fede e mediante una vita sempre più ricca di grazia: queste, però, difficilmente possono svilupparsi nell'animo di chi si dibatte nella problematica.³⁴⁵

Il cardinale invita dunque il clero a limitarsi ad una vita spirituale conforme ai dettami provenienti dall'alto; anche questo argomento ha dunque un riscontro nei fatti della diocesi fiorentina.

³³⁹ Lettera al clero fiorentino sull'obiezione di coscienza, BAF, 56 (1965), nn.3-6. Viene pubblicata anche sulla rivista veneziana "Questitalia", che stigmatizza l'intervento di Florit e le tesi citate che "appaiono capaci di giustificare la tesi dell'obbedienza ai più assurdi comandi di uno Hitler o di uno Stalin." Questitalia n.87, giugno 1965.

³⁴⁰ A tutti i sacerdoti della diocesi fiorentina e per conoscenza all'arcivescovo mons.Florit, del 1/10/1964, in *Lettere di don Lorenzo Milani priore di barbiana*, Milano 1970, p.217.

³⁴¹ Cfr. pp.39-40.

³⁴² Lettera dell'episcopato italiano al clero. Il laicismo, BAF, 51 (1960), nn.5-6, pp.242-261.

³⁴³ La circolare di Florit in *Lettere di don Lorenzo Milani*, cit., pp.218-219.

³⁴⁴ Dflorit, 19/11/1965.

³⁴⁵ AS IV/5, pp.18-21.

Lo schema che per definizione si accosta di più ai temi sociali è il cosiddetto schema XIII, sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Nell'ambito della revisione di tale schema da parte della commissione mista (apostolato dei laici-dottrinale), revisione che si tiene dal 29 maggio al 6 aprile 1965, Florit ha modo di esporre la sua posizione sul tema del comunismo, assai contrastato. Infatti il relativo paragrafo, quello dedicato all'ateismo in genere, non piace ai molti padri che chiedono una rinnovata condanna del comunismo, e giudicano il testo troppo pastorale. Nella riunione dedicata a questo tema Florit si discosta dagli interventi più radicali in tal senso, auspicando “ non una nuova condanna del comunismo, ma una segnalazione per i fedeli dell'essenza ateistica del comunismo e della pericolosità grave del medesimo”³⁴⁶.

Il cardinale fiorentino si trova invece in linea con i conservatori sulla questione di Galileo; la sottocommissione che aveva rielaborato il testo aveva infatti incluso un paragrafo specifico sul grande scienziato, al quale ci si riferiva con parole di rammarico per la condanna e si chiedeva perdono per l'accaduto. Ciò viene contestato dai padri della minoranza, e Florit trova un alleato in Parente nel considerare inutile e superata la citazione³⁴⁷. Insieme riescono a eliminare dallo schema la citazione di Galileo, inserendo in nota un riferimento a un recente libro di Paschini, che ricostruiva le vicende dello scienziato. Tuttavia il libro era stato pesantemente rivisto dal S.Ufficio, e la sua citazione nel documento era ormai innocua.³⁴⁸

Anche su altre questioni Florit ha modo, nelle varie fasi di rielaborazione dello schema, di affermare le sue posizioni conservatrici: sulla guerra, sostiene che si debba dichiarare lecita quella difensiva, mentre illecita quella offensiva, come tradizionalmente sostenuto dal pensiero cattolico; sull'obiezione di coscienza si dichiara, naturalmente, contrario; circa il matrimonio, biasima il capitolo relativo per una sopravvalutazione dell'amore come base dell'istituto matrimoniale, cosa che sottintenderebbe la liceità del divorzio qualora venisse meno il sentimento.

Insomma Florit sembra avere molte riserve sullo schema via via che questo viene redatto: da subito lo giudica, al solito, troppo “giornalistico” e poco dottrinale. Inoltre si preoccupa che dal testo non traspaia un'eccessiva discontinuità tra passato e presente, che potrebbe toccare anche l'ambito morale: si devono invece limitare alcune affermazioni contenute nel testo in base a considerazioni morali e religiose: ad esempio per Florit occorre specificare che l'attività umana partecipa al piano della creazione, come detto nello schema, ma solo se condotta “mediis honestis”.³⁴⁹

L'intervento in aula di Florit sullo schema XIII, riprendendo il discorso tenuto in commissione mista, si preoccupa soprattutto dell'ateismo.

Quest'ultimo non è per Florit un aspetto accidentale del materialismo dialettico, ma coinvolge tutta la vita umana permeandola di una concezione monistica, che esclude ogni forma di dignità spirituale e di divino.

Per cui sono da biasimare quei cattolici che ritengono di poter aderire alla dottrina marxista senza per questo accettare ateismo e materialismo. L'arcivescovo di Firenze chiede che il documento denunci, con parole chiare ed univoche, l'impossibilità di tale distinzione. Occorre indicare le cause dell'ateismo, da

³⁴⁶ *Ibidem*, 31/3/1965. Su questi temi cfr. V.CARBONE, *Ateismo e marxismo al Vaticano II*, in *Storia della Chiesa in Italia* (44) 1990.

³⁴⁷ Riferendosi al paragrafo annota: “mi sembrava un ferrovicchio!”. D.florit, 1/4/1965.

³⁴⁸ Su questo cfr P.SIMONCELLI, *Storia di una censura: “Vita di Galileo” e Concilio Vaticano II*, Milano 1992

³⁴⁹ Tutti gli argomenti toccati qui con obbligata concisione sono esaminati in G.TURBANTI, *Un Concilio per il mondo moderno. La redazione della Costituzione pastorale “Gaudium et spes” del Vaticano II*, Bologna 2000, pp.345-ss.

ricercare anche in quel “principio di immanenza comune a quasi tutte le filosofie moderne, che sta all’origine della negazione di un dio personale”, e i principali rimedi.³⁵⁰

Viene così ribadita la necessità di un’analisi generale del problema senza la mera emissione di condanne che non servono a molto, ma con la ricerca della radice del fenomeno dell’ateismo ormai così diffuso³⁵¹. D’altronde anche nel diario Florit apprezza l’orientamento del Concilio di “invitare gli erranti” piuttosto che promulgare condanne di errori. Sullo schema XIII nello specifico il giudizio di Florit è, alla fine del Concilio, oscillante: da un lato lo considera “non troppo emendato e scritto in un latino che non si fa leggere volentieri”; dall’altro però vi trova “enunciazioni di eccezionale importanza” e constata con soddisfazione che il paragrafo sull’ateismo sia stato modificato anche in base alle sue richieste.³⁵²

L’intervento di Florit, malgrado come detto non esprima la necessità di ulteriori condanne, risulta affine con la mentalità più conservatrice presente al Concilio: uno dei leaders del *Coetus Internationalis Patrum*, Provença Sigaud, chiede addirittura al prelado fiorentino il permesso di pubblicare in Brasile ed altri paesi americani il testo dell’intervento, ritenuto una summa delle motivazioni e degli obiettivi del fronte anticomunista all’interno del mondo cattolico.³⁵³

E’ opportuno notare che quest’intervento non è frutto della penna di Betti, ma è scritto direttamente da Florit: quando si tratta di esprimere liberamente e schiettamente la propria opinione, il cardinale fiorentino evidenzia insomma le sue convinzioni e la sua formazione conservatrice, altrove mitigata da Betti stesso³⁵⁴.

La preoccupazione di Florit di dissuadere quei cattolici che si accostano al comunismo e al marxismo è motivata anche dall’esistenza a Firenze di un gruppo di cattolici che facevano del dialogo coi comunisti una delle loro battaglie ideali. Nella rivista “Testimonianze” si era infatti sviluppato un ricco dibattito, da cui era nata una concezione di dialogo teso alla “ricerca di nuove forme di solidarietà morale”, come scriveva Danilo Zolo, e che soprattutto si proponeva di eliminare “il nesso solo apparentemente necessario fra ideologia ateista e programmi economico-sociali”, come asseriva Mario Gozzini.³⁵⁵ Specie quest’ultima argomentazione sta come abbiamo visto in cima alle preoccupazioni di Florit per una sorta di “promiscuità” ideologica che certo non poteva venire apprezzata dall’arcivescovo.

In questo senso si possono leggere anche le diffidenze e gli scontri tra Florit e il sindaco La Pira: la politica di quest’ultimo infatti, che mirava a un dialogo con le forze politiche di sinistra a partire dai socialisti ma non escludendo pregiudizialmente neanche i comunisti viene considerata dal cardinale una pericolosa deviazione dagli ordini della gerarchia. Già nelle elezioni del 1964 La Pira era stato biasimato da Florit per essersi distaccato dagli ordini provenienti da Roma; la contrapposizione a Firenze delle due visioni, che in definitiva riguardano il rapporto tra cattolico e vita politica, viene suggellata dallo stesso Florit che con stizza scrive a Betti: “chi a Firenze non è tutto con quel tale [La Pira], è dal suo entourage considerato come un arretrato.”³⁵⁶ d’altronde come è noto le posizioni di La Pira finiranno per costargli care: il sindaco in carica

³⁵⁰ AS IV/3 pp.145-150, le ultime delle quali dedicate ad *animadversiones* scritte. Per una disamina degli interventi in aula sullo schema XIII, tenutisi dal 21/9 al 7/10/1965, cfr. TURBANTI, *Un Concilio per il mondo moderno*, cit., pp.651-686.

³⁵¹ Invece, come è noto, il 29 settembre 1965 oltre 400 padri firmano una richiesta perché venga formulata un’esplicita condanna del comunismo. Questa iniziativa si deve soprattutto al C.I.P. Cfr. PERRIN, *Il “Coetus Internationalis Patrum”*, cit., p.179 e pp.184-185.

³⁵² Dflorit, 20/11/1965.

³⁵³ La lettera datata 6/10/1965 in F-Florit F348.

³⁵⁴ E’ Betti a rivelare di non aver scritto l’intervento, in quanto impegnato altrove. Tra l’altro Betti rinnega la paternità anche dell’intervento sul *De libertate religiosa*, che riletto a posteriori gli pare essere troppo conservatore rispetto alla sua mentalità. Tutto ciò può forse spiegare la contraddizione cui si accenna all’inizio del paragrafo tra gli interventi di Florit in campo teologico e quelli nel campo sociale. Colloquio di P.Betti con l’autore (15/9/2000).

³⁵⁵ M.GOZZINI, *Comunisti e cattolici: quale dialogo?*, “Testimonianze”, (1964) n.63, p.185.

³⁵⁶ Dbetti, 24/11/1964.

verrà infatti escluso dalle elezioni amministrative del 1966. La sua progressiva emarginazione porta a una grave frattura nella diocesi fiorentina: alcuni cattolici firmano una nota che conclude: “noi sentiamo quindi in coscienza il dovere di non votare DC”. La risposta del partito è durissima, con una nota intitolata *L'ora di Giuda*. Su questa linea si colloca anche la curia fiorentina, confermando il sospetto che Florit avesse appoggiato attivamente l'azione tendente ad emarginare il sindaco. Uno dei sacerdoti responsabili della nota oggetto dello scandalo, don Borghi, merita per Florit addirittura la sospensione *a divinis*. Ancora una volta l'intervento del papa tramite mons. Costa, inviato a Firenze appositamente, evita il peggio.³⁵⁷ Sull'atteggiamento di Florit è lapidario il giudizio di un altro sacerdote impegnato nella ricerca del dialogo, don Rosadoni: “Abbiamo visto il vescovo trasformarsi in un politico della DC, e imporci l'unità dei cattolici. E poi ricatti, diffamazioni, intimidazioni. [...] Che pena! Tanta tristezza che dovrà trasformarsi in un discorso puntuale sul modo di essere presenti e incisivi in questa sventurata diocesi!”³⁵⁸

Dunque il comportamento rigido di Florit porta a una spaccatura all'interno della diocesi fiorentina, nell'ambito della generale politicizzazione del cattolicesimo italiano di quegli anni. Certo le decise prese di posizioni del cardinale in Concilio contro la libertà religiosa e di coscienza, contro chi prova a porsi in posizione critica nei confronti della gerarchia e contro ogni forma di dialogo e di accostamento alle dottrine marxiste e materialiste lasciano presagire un post-concilio a Firenze quantomai burrascoso e conflittuale, e così sarà, tra processi, esili più o meno volontari, *pamphlet* e interventi sempre più preoccupati e imbarazzati dal Vaticano, per cercare di sanare i contrasti. A tutti questi problemi e alle rivendicazioni di una parte cospicua del clero e del laicato fiorentino Florit sembra non voler prestare attenzione, convinto che l'unica soluzione sia allontanare i sacerdoti scomodi e nel contempo ribadire con note e lettere pastorali la necessità dell'unità dei cattolici e dell'obbedienza alla gerarchia. Don Milani scrive amareggiato: “La chiesa fiorentina non ha un vescovo, cioè non ha un padre che difenda i suoi figli, un episcopo (ispettore) che difenda la verità senza badare a calcoli terreni e senza cercare la sua personale pace.”³⁵⁹ Più avanti vedremo l'inasprirsi delle polemiche della seconda metà degli anni sessanta.

3-Il cerchio si chiude: la promulgazione della *Dei verbum*

Fin dai primi giorni del quarto periodo il comportamento di Florit conferma quanto accennato nelle pagine precedenti: per il cardinale lo schema sulla rivelazione può ancora essere modificato in un senso che vada incontro alla minoranza conciliare. Già nella definizione del calendario delle attività Florit lavora in questo senso, chiedendo che la relazione sullo schema preceda la votazione preliminare; in questo modo si lasciava alla minoranza l'opportunità di presentare ancora la proposta di una relazione sulla tradizione costitutiva³⁶⁰. La proposta di Florit non viene però accettata, e si comincia subito con le votazioni, che danno un esito abbastanza favorevole allo schema del novembre 1964, pur con parecchi *placet iuxta modum*³⁶¹. Allo scopo di esaminare i *modi* presentati viene formata una piccola “commissione tecnica” composta da Charue, Florit, Heuschen, Tromp, Philips e Betti³⁶². E' quest'ultimo a cercare di introdurre in

³⁵⁷ Su questo episodio cfr *La Pira e il dissenso cattolico fiorentino*, a cura di G.P.TAURINI, “Testimonianze”, (1978), nn.203-206, *Giorgio La Pira*, pp.326-337.

³⁵⁸ B.D'AVANZO, *Essere profeta oggi, vita impegno e fede di Luigi Rosadoni*, Firenze 1982, p.58.

³⁵⁹ *Lettere di don Lorenzo Milani*, cit., p.228, in data 4/4/1965.

³⁶⁰ Lo nota per esempio Prignon. F-Prignon 1586.

³⁶¹ La votazione sull'intero schema: 1874 *placet*, 9 *non placet*, 354 *placet iuxta modum*, 9 nulli.

³⁶² I *modi* ammontano a 60. Brevi note sull'attività della commissione tecnica in BETTI, p.202.

commissione le proposte di modifica avanzate alla CEI il 16/9/1965. la prima, come detto³⁶³, chiede l’inserimento di un’espressione sul progresso della tradizione, mentre la seconda vuole ribadire che non tutte le verità rivelate possono essere dedotte solo dalla Scrittura³⁶⁴. Su questo punto la discussione si accende, avendo come nodo cruciale ancora l’opportunità di inserire o no nel testo una frase sulla tradizione costitutiva. Il 29 settembre la dottrinale prende in esame il lavoro della commissione tecnica, e anche in questa sede le discussioni non mancano. Emerge dai lavori della commissione un fronte, favorevole all’inserimento di una frase sulla tradizione costitutiva, che va ampliandosi, includendo Fernandez, Colombo, Betti e Florit stesso³⁶⁵.

Malgrado ciò la maggioranza della commissione si dichiara contraria a qualsiasi modifica del testo, che sembra così passare indenne attraverso la revisione. Tuttavia le voci di un possibile intervento del papa come già avvenuto per il De Ecclesia prendono piede, anche in relazione all’atteggiamento di Florit, come si è detto. Appare evidente la crescente preoccupazione del vescovo fiorentino di soddisfare le istanze della minoranza inserendo formule più vicine al tradizionale insegnamento della Chiesa cattolica³⁶⁶; questo suo atteggiamento potrebbe fornire un valido appoggio a Paolo VI nel caso decidesse di intervenire. A questo punto le manovre si infittiscono. Betti il 4 ottobre, d’intesa con Florit, redige un promemoria di tre pagine in cui “si insiste sulla opportunità di precisare il ruolo della Tradizione per la conoscenza certa di tutta la Rivelazione”³⁶⁷. Nello stesso giorno il testo viene consegnato a Florit. Intanto continuano le discussioni in dottrinale, che Betti definisce lapidariamente come “mischie”³⁶⁸, e viene approvata la relazione di Florit³⁶⁹ letta in commissione l’11 “quasi senza convinzione” da parte del cardinale³⁷⁰. Franic al solito manifesta il suo disappunto per l’eccessiva debolezza della relazione di Florit nella parte dedicata alla tradizione, che secondo il vescovo croato non dava spazio alla pluralità di posizioni emerse sul tema. La discussione si chiude con un senso di precarietà dell’equilibrio raggiunto faticosamente, e col timore di molti di un intervento dall’alto³⁷¹.

Parallelamente alla discussione ufficiale si dipana il “piano” per favorire l’intervento di Paolo VI. L’8 ottobre il promemoria di Betti è stato già trasmesso da Florit a Colombo, che provvede ad inoltrarlo al papa. A questo punto possiamo presumere che venga concordato in anticipo l’incontro del 12 tra il papa e Florit, tenendo all’oscuro l’altro relatore Charue sui veri motivi della convocazione. Lo stesso 12 ottobre Florit riceve due lettere che criticano alcuni punti della relazione: la prima è di Franic, e biasima la scelta di campo dello schema in favore della sufficienza oggettiva della Scrittura; l’altra di McGrath, di senso opposto, che teme la riaffermazione velata del “latius patere” della Tradizione rispetto alla Scrittura. Questi interventi dimostrano la necessità sentita da più parti di non porre fine alla discussione sullo schema che invece, a revisione completata, è ormai pronto per la votazione finale.

Ma il 12 ottobre il papa si muove, convocando in Vaticano Florit e Charue. Dal diario di Florit tale colloquio sembrerebbe inaspettato e improvvisato³⁷², mentre come detto è probabile sia stato concordato da

³⁶³ Cfr p.33.

³⁶⁴ Una copia dei due *modi* con annotazioni manoscritte di Florit in F-Florit 259.

³⁶⁵ Cfr BURIGANA, pp.397 ss.

³⁶⁶ Sono considerazioni che fa, tra gli altri, Congar in Dcongar 3/10/1965.

³⁶⁷ Dbetti 4/10/1965.

³⁶⁸ *Ibidem* 6/10/1965.

³⁶⁹ Redatta l’8 da Betti e da questi definita “tanto tribolata e forse ancora incompiuta”. *Ibidem* 8/10/1965.

³⁷⁰ E’ ancora il parere di Betti; *Ibidem* 11/10/1965.

³⁷¹ Per esempio Semmelroth si dice soddisfatto del lavoro compiuto, ma teme l’intervento papale. Dsemmelroth 11/10/1965. Anche Philips condivide tali timori, F-Prignon 1603.

³⁷² “A tarda sera e mentre mi trovo alla seduta della CEI sono chiamato d’urgenza in Vaticano. Alle ore 20.30 sono introdotto in udienza dal S.Padre, che durò fino alle 21.30.” Dflorit 12/10/1965.

qualche giorno; in ogni caso è noto a Florit almeno dalla mattinata del 12, come si evince dal diario di Betti³⁷³. Dopo aver ricevuto Charue, per informarlo dei suoi dubbi sull'ortodossia dello schema e quasi per blandirlo cercando di convincerlo della correttezza del suo imminente intervento, Montini in serata convoca Florit, che illustra al papa il famoso Promemoria, che in realtà abbiamo visto essere sulla scrivania papale da alcuni giorni. Le proposte di modifica vertono sull'estensione della tradizione (n.9), sull'espressione "Veritas salutaris" (n.11) e sul valore della storicità dei vangeli (n.17). Il promemoria di Florit propone un'espressione da aggiungersi nel n.9 dopo le parole "atque diffundant": la frase in questione è "quo fit ut non omnis doctrina catholica ex sola S.Scriptura probari queat".³⁷⁴ Lo scopo dell'aggiunta, come sottolinea Florit, è di

ulteriormente precisare, lasciata da parte la questione della quantità numerica, che la tradizione ci dà una più esplicita e completa manifestazione della divina Rivelazione, fino al punto che questa può, in alcuni casi, esser determinante per averne l'esatta conoscenza e comprensione.

La formula proposta ha per Florit il vantaggio di essere in linea col Concilio di Trento e di lasciare comunque aperta la questione dell'insufficienza della Scrittura sul piano costitutivo. L'incontro di Florit con Paolo VI offre al papa quella "copertura dottrinale" che questi cercava, rassicurandolo "a procedere sulla via che già riteneva doversi intraprendere", secondo la ricostruzione compiuta a pochi mesi dai fatti da Caprile³⁷⁵. Florit poi contribuisce a dare l'impressione di un'azione concordata col papa non informando Charue dell'esito e del contenuto dell'udienza, tagliandolo in sostanza fuori dalla rielaborazione di un lavoro del quale erano entrambi corresponsabili. A questo punto la "collaborazione armata" tra Florit e il vescovo belga viene decisamente sostituita da una crescente diffidenza soprattutto di quest'ultimo nei confronti del collega italiano, che col suo comportamento ambiguo e cospiratorio palesa ormai le sue intenzioni.

Il 15 ottobre Paolo VI ufficializza la sua intenzione di intervenire sulla tradizione costitutiva, l'inerranza e la verità storica dei vangeli. Oltre alla collaborazione di Florit, vanno ricondotti tra i motivi di tale decisione anche altri fattori, altre manovre di pressione sul papa che non è questo il luogo per trattare.³⁷⁶ I cosiddetti lovaniensi sono indecisi sulla condotta da tenere a seguito dell'annuncio papale, se si esclude Congar, che il 15 e il 16 ha uno scambio epistolare con Florit nel quale ribadisce che il testo già approvato nel 1964 andava sostanzialmente mantenuto così com'era, senza potenziare il peso della tradizione, come invece propone Florit³⁷⁷. Ormai è certo che la commissione dottrinale dovrà intervenire sui tre punti indicati dal papa: il 18, tra lo sconcerto di molti padri non ancora al corrente degli eventi degli ultimi intensi giorni, si comunica ad Ottaviani che il papa chiede una nuova riunione della dottrinale per rivedere il testo del *De divina revelatione*³⁷⁸. Tale riunione è preceduta da una più ristretta al mattino del 19 cui prendono parte

³⁷³ Dbetti 12/10/1965.

³⁷⁴ Tutto il promemoria in BETTI, pp.344-346 e in F-Florit 370.

³⁷⁵ Si tratta di un articolo, *Tre emendamenti allo schema sulla Rivelazione*, pubblicato in *La Civiltà Cattolica* 1966, I, pp.214-231 e riportato in CAPRILE V, pp. 325-341, nel quale il gesuita ripercorre le tappe dell'intervento papale allo schema sulla Rivelazione dando un ruolo di primissimo piano ad "un porporato, particolarmente competente in materia", ossia lo stesso Florit. Per inciso il suo apparire suscitò stupore in Florit e Betti per la riservatezza delle informazioni in esso contenute, come si evince in Dbetti 66-70, 8, 19/3/1966.

³⁷⁶ Cfr BURIGANA, pp.420-421.

³⁷⁷ Dcongar 15/10/1965 e BETTI, p.214.

³⁷⁸ AS V/2 pp.446-447.

solo Ottaviani, Florit, Charue, Browne, Tromp e Philips. Nel pomeriggio alla riunione partecipa anche Bea, che ha un ruolo notevole nel convogliare i voti dei partecipanti su una delle sette formule inviate da Paolo VI da introdurre al n.9: si tratta della formula terza, che recita “*quo fit ut Ecclesia certitudinem suam de omnibus revelatis non per solam Sacram Scripturam hauriat*”³⁷⁹. L’importanza dell’intervento di Bea è notata da Florit la sera stessa³⁸⁰, e pare a molti che il cardinale di origine tedesca abbia agito su preciso mandato papale per far approvare in tempi brevi e con vasta maggioranza una delle formule proposte. Questa azione così incisiva (e senza dubbio sorprendente per coloro che partecipano alla riunione) viene ripetuta da Bea anche per gli altri due punti in questione, cioè l’espressione “*veritas salutaris*” e la storicità dei vangeli. Pur essendo evidente che il papa approva lo schema emendato³⁸¹, ancora il 21 ottobre Colombo chiede a Florit un’ultima opinione sullo schema per sapere se le modifiche del giorno prima fossero sufficienti a rendere il testo più forte dal punto di vista teologico³⁸². Ricevuta dal cardinale fiorentino l’ennesima tranquillizzazione dottrinale, Paolo VI può finalmente mandare alle stampe il *De divina revelatione*.

Florit vede così coronato il suo disegno: lo schema sulla rivelazione ora è parzialmente corretto verso una concezione più tradizionalista, senza intaccare il complesso lavoro di equilibrio tra le diverse scuole cui lo stesso Florit ha attivamente partecipato. Le aggiunte introdotte danno finalmente soddisfazione a parte dell’ala minoritaria del Concilio, e sono per Florit dovute vista la grande quantità di *placet iuxta modum* che sono stati espressi in tal senso³⁸³. Ora si tratta per Florit di presentare la versione definitiva dello schema in aula, affrontando la questione spinosa proprio dei ritocchi in extremis, dei quali molti padri non capiscono il senso e l’utilità.

Il 29 ottobre Florit e van Doodewaard tengono le attese relazioni sul *De divina revelatione*, preceduta dall’ennesima iniziativa del Coetus tesa a convincere i padri a votare *non placet* per uno schema debole dottrinalmente³⁸⁴. Il testo della relazione di Florit era stato approvato, come detto, dalla dottrinale l’11 ottobre; il documento era poi stato integrato da Betti con le aggiunte dovute agli eventi della settimana successiva³⁸⁵. In aula Florit spiega il senso degli emendamenti principali introdotti, soprattutto in due casi: nel n.8 viene menzionato esplicitamente il magistero tra i fattori del progresso della Tradizione, mentre circa la modifica del n.9 Florit ne chiarisce il senso e le motivazioni, sintetizzate in alcune considerazioni: con le parole aggiunte sono spiegate le parole precedenti con le quali si dice che la tradizione trasmette integralmente la parola di Dio, e viene ulteriormente giustificata l’affermazione seguente secondo la quale Scrittura e Tradizione vanno accolte e venerate con uguale sentimento di pietà e rispetto. Florit si preoccupa di sottolineare la piena ortodossia cattolica dello schema: la Chiesa raggiunge la certezza di tutta la Rivelazione dalla Scrittura congiunta con la Tradizione; quando la Scrittura non basta da sola, la tradizione può offrire la prova decisiva. Insomma, dall’insieme dello schema non risulta né che la tradizione è un supplemento quantitativo della Scrittura né che quest’ultima è la codificazione di tutta la Rivelazione. Il

³⁷⁹ Cfr BETTI, p.216; Dbetti 19/10/1965 e Dcharue *addiem*; CAPRILE V, pp.332, 335-336, nonché BURIGANA, pp.424-426.

³⁸⁰ “L’intervento del Card. Bea è stato decisivo” Dflorit 19/10/1965.

³⁸¹ Dopfner lo comunica a Philips il 20 ottobre, avendolo saputo da Felici. Dsemmelroth 20/10/1965.

³⁸² Florit annota: “Stamane alle ore 10.30, S.Em. Colombo mi ha chiamato per incarico del S.Padre per chiedermi se sia il caso di restare tranquilli e se io personalmente ritengo adeguate le modifiche adottate martedì sera, ore 19.30, durante la Seduta Plenaria della Comm. Teol.” Dflorit 21/10/1965.

³⁸³ Ciò viene ricordato anche nel Promemoria di cui si parla sopra.

³⁸⁴ Informazioni su questo punto in Dbetti 27/10/1965 e in CAPRILE V, p.322.

³⁸⁵ Betti aveva finito di stendere la relazione nella mattinata del 20, modificando quella letta da Florit in commissione l’11 ottobre in funzione dell’aggiunta al n.9 di cui sopra. Inoltre aveva “smussato qualche espressione” sempre nell’intento di trovare la massima approvazione possibile. Dbetti, 20/10/1965. Alla relazione Florit di suo aggiunge “qualche parola, ma solo ‘ad redundantiam’.” *Ibidem* 29/10.

relatore sottolinea così come il testo sia stato perfezionato nell'espressione ma resti immutato nella sostanza (*“Patet igitur textum schematis immutatum manere quoad substantiam, perfici autem quoad expressionem”*)³⁸⁶. Non viene fatto alcun riferimento né da Florit né da van Doodeward all'intervento del papa e alle divisioni nella commissione; Florit evita quello che giustamente considera un “terreno scabroso”: ed è soddisfatto dell'effetto della sua relazione, che gli pare “essere stato buono”³⁸⁷. In effetti, come è noto, lo schema riceve una più che lusinghiera approvazione: 2081 placet, 27 non placet e 6 voti nulli, ed è pronto per la definitiva promulgazione, per la gioia sincera di Florit³⁸⁸. Il 18 novembre la costituzione dogmatica *Dei verbum* viene votata solennemente col voto favorevole di 2344 padri su 2350 presenti³⁸⁹.

Per Florit è un momento di grande soddisfazione vista la fatica che l'elaborazione dello schema è costata e le numerose difficoltà affrontate.³⁹⁰ Ma c'è ancora un ultimo ostacolo: ai primi di dicembre Florit si reca da Ottaviani denunciando la sostituzione nel testo latino di *communicantes* con *communicans*, in modo tale che il soggetto della trasmissione, al singolare, diventa Cristo e non più gli apostoli. Non ci vuole molto a capire che la modifica è voluta: per Florit l'errore “si dubita sia di stampa”³⁹¹ mentre Betti ne aveva intuito il “colpevole” da subito, visto che da giorni l'espressione originale “restava indigesta” a Tromp. Sarebbe stato proprio Betti insospettito a notare la modifica e a segnalarla a Charue, “che si fece livido”, a Florit “che rimase allibito” e infine a Ottaviani, segnalando loro che “si trattava di un vero imbroglio”³⁹². Dunque è proprio Tromp, fiero combattente in tante sedute di commissione, a fare un ultimo tentativo per modificare ulteriormente lo schema; solo il 17 dicembre, a concilio chiuso, Felici comunica a Florit la rimozione dell'errore e identifica proprio in Tromp il responsabile dell'indebito intervento.³⁹³

Il Concilio si chiude solennemente l'8 dicembre. Il 9 Florit fa ritorno a Firenze, dove riceve “filiali manifestazioni di simpatia.”³⁹⁴ In effetti i fiorentini possono essere comunque fieri dell'operato del loro vescovo, specie pensando ai momenti iniziali di ambascie e titubanze: Florit ha compiuto 11 interventi in aula, caratterizzandosi così tra gli oratori più frequenti; ha partecipato direttamente alla stesura dello schema *De Ecclesia* divenuto la *Lumen Gentium*; ancora più importante è stato il suo ruolo nella redazione della *Dei verbum*, come abbiamo visto; infine è stato progressivamente un punto di riferimento importante per molti vescovi italiani ma anche per quei prelati d'oltralpe che vedevano in lui il prototipo di una figura mediana tra tradizione curiale prettamente romana e dottrine provenienti dal nord Europa. Dunque in qualche modo Florit ha fatto la sua parte in Concilio: ora si tratta di applicare le decisioni conciliari in diocesi, di adattarsi alla mentalità nuova, di aggiornare e aggiornarsi. E' proprio nell'esercizio specifico della sua pastoraltà, nella concretizzazione pratica dei principi che egli stesso ha contribuito a promulgare, che Florit trova le massime difficoltà; il clima già teso durante tutto il Concilio si fa rovente a Firenze ora

³⁸⁶ AS IV/5 pp.739-741. Un'analisi più dettagliata degli emendamenti in BETTI, pp.226-228.

³⁸⁷ Dflorit 29/10/1965.

³⁸⁸ Che annota: “Penso che questo schema segna una data storica nella vita della Chiesa, nello studio della Bibbia e nella storia dell'Ecumenismo. Deo gratias!” Dflorit 29/10/1965.

³⁸⁹ Il testo e le firme dei padri in AS IV/6 pp.597-609, 633-686.

³⁹⁰ Il giorno della promulgazione annota: “Per me è stata una grandissima e gioiosa giornata! Quanto è costato la stesura dello schema *“De divina revelatione”*!” Dflorit 18/11/1965. Betti ricorda un Florit stanchissimo, snervato da una situazione personale come detto controversa e dall'oggettiva pesantezza del lavoro redazionale degli schemi cui ha partecipato. Colloquio di P.Betti con l'autore (15/9/2000).

³⁹¹ Dflorit 6/12/1965

³⁹² Dbetti 6/12/1965; BETTI, p.230.

³⁹³ La lettera di Felici a Florit in AS V/3 pp.656-657. Notizie anche in Dbetti, 13/12/1965.

³⁹⁴ Nel discorso tenuto al suo ritorno Florit dice “Torno con la gioia del padre che si sente più libero di lavorare con i figli e per loro; con i nuovi orientamenti del Concilio per rivitalizzare l'arcidiocesi fiorentina.” Dichiarò di sentire il peso della responsabilità di pastore. Esortò allo studio della Bibbia alla luce della genuina tradizione del magistero della Chiesa. GdM 9/12/1965.

che in molte parti d'Italia altre diocesi stanno lentamente avviandosi verso una rielaborazione dei rapporti tra clero e laicato, tra clero e vescovo, tra gerarchia ecclesiastica e politica.

4-Il postconcilio in diocesi

Le vicende postconciliari nella diocesi fiorentina sono note e suscitano all'epoca dei fatti profonda impressione per la clamorosità di alcuni eventi di rottura, quale per esempio il caso dell'Isolotto. Naturalmente non è questa la sede per ripercorrere tali vicende, che richiederebbero un'ampia trattazione e che toccano temi più vasti di quello che interessa qui, cioè la vicenda conciliare di Florit. Può però essere interessante accennare brevemente alle modalità di attuazione del Concilio scelte dal cardinale, e a come tali iniziative vengano fatalmente a scontrarsi con le aspirazioni a un più radicale e generale cambiamento all'interno della comunità ecclesiale.

Come è noto, il periodo postconciliare si caratterizza in molte diocesi come una sorta di restaurazione: una buona parte dei vescovi italiani, infatti, una volta fatto ritorno in diocesi, si sono preoccupati soprattutto di "normalizzare" una situazione spesso effervescente, che traeva nuova linfa proprio dai decreti e dalle costituzioni promulgate al Vaticano II. Molti vescovi insomma, come nota A. Riccardi, "hanno subito il Concilio senza dividerne le tensioni innovative; nella stagione immediatamente successiva hanno tentato di riprendere i metodi di conduzione della diocesi già assunti in precedenza, come se l'evento conciliare si ponesse su un piano del tutto diverso da quello della quotidiana vita ecclesiale."³⁹⁵

Naturalmente questo atteggiamento radicalizza ancor più le tensioni presenti in molte diocesi, tensioni che si generano anche da una progressiva politicizzazione dello scontro da parte dei settori più progressisti del clero e del laicato cattolico, riproponendo così, seppur con una connotazione di senso opposto, la commistione tra religione e vita politica storicamente propria del cattolicesimo italiano.

Florit come si colloca all'interno di questi processi? Certamente non abbondano le iniziative di diffusione delle nuove proposte conciliari: l'evento più rilevante è l'organizzazione del giubileo straordinario indetto da Paolo VI in tutto il mondo cattolico. Anche a Firenze dunque un'*equipe* di sacerdoti e laici si impegna per la diffusione degli insegnamenti del Concilio, ma si palesa già un certo scollamento tra iniziative di questo genere, caratterizzate da un senso di straordinarietà, e la vita quotidiana in diocesi che resta volutamente immutata. E' quanto nota per esempio Mario Gozzini, che partecipa attivamente all'iniziativa: il suo timore è che, superato il giubileo, tutto torni nella "normalità preconconciliare causando contraccolpi di delusione". Infatti lo stesso Gozzini non vede una "continuità organica e progressiva" tra i "dibattiti straordinari" e la "vita parrocchiale ordinaria."³⁹⁶

In questo contesto ancora nebuloso Florit pubblica la lettera pastorale del 1966 in forma di una serie di risposte a quesiti posti dai fedeli sul Concilio e sul postconcilio.³⁹⁷ Per un compito così delicato si avvale ancora della collaborazione di Betti, che Florit vuole insistentemente al suo fianco per tutti gli anni

³⁹⁵ A. RICCARDI, *La Chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, in *Don Lorenzo Milani tra Chiesa, cultura e scuola*, Milano 1983, pp.44-46.

³⁹⁶ M. GOZZINI, *Impressioni sul Giubileo e sulla diffusione del pensiero conciliare*, BAF 57 (1966), nn.7-8, pp.624-629.

³⁹⁷ E. FLORIT, *Dopo il Concilio*, Roma 1966.

postconciliari, quasi avesse bisogno, per affrontare le questioni più spinose, di un perito permanente, che allevii le sue perenni insicurezze.³⁹⁸

Nella lettera Florit tiene subito ad ammonire i fedeli a non affrettare i tempi dell'applicazione del Concilio, spinti da una "generosa impazienza, un'ansia di far presto tipica del nostro vivere perennemente in movimento": la Chiesa segue necessariamente un ritmo più lento, per cui "occorre toccare le sue strutture non con la fretta dell'improvvisazione."³⁹⁹ Il ruolo che Florit si attribuisce, in questo processo di lenta ma costante crescita della Chiesa, è al solito un ruolo di mediazione tra la tendenza di cui sopra e quella opposta di chi invece resiste preconconcettualmente a qualsiasi innovazione. Il vescovo dunque "si sforzerà di rappresentare non la mediazione di chi ha sempre paura delle novità, ma la superiore mediazione della Carità."⁴⁰⁰

Più avanti torna sull'opportunità, a lui cara, come abbiamo visto ripetutamente, di coniugare armoniosamente *nova et vetera*, biasimando chi viene colto dalla "tentazione di ripudiare ciò che ieri è stato fatto e pensato, di staccarsi dalla teologia e dalla disciplina tradizionale."⁴⁰¹

Dunque per Florit si impone la massima cautela e attenzione per giungere a quella sintesi necessaria che porti a un nuovo equilibrio "più facilmente accolto dal mondo d'oggi", nel quale si possano "comporre in unità i valori apparentemente in tensione tra loro."⁴⁰² Accanto a caute aperture alle esigenze di aggiornamento presenti in diocesi, e a teoriche acquisizioni di principi molto vivi e dibattuti quale quello della povertà della Chiesa, rispetto al quale Florit si dimostra favorevole al superamento del sistema beneficiale⁴⁰³, spicca nel testo il tradizionale tema dell'obbedienza alla gerarchia, escludendo senz'altro qualsiasi apertura che, traendo spunto dal Concilio, leda questo principio fondamentale: il Cardinale ribadisce con forza che

Il magistero, l'opera di santificazione e di governo esercitati dalla gerarchia sacra sono iscritti nella Rivelazione divina [...]. Pertanto l'obbedienza all'autorità della Chiesa non è solo un obbligo morale richiesto dal buon andamento esterno della comunità cristiana, ma un'esigenza ontologica dell'essere cristiano e quindi un piegare intelletto e volontà "nell'obbedienza a Cristo stesso".⁴⁰⁴

Nel ribadire altri concetti tradizionali della dottrina cattolica, quali il primato del papa e l'unicità della vera Chiesa cattolica cui le altre chiese devono necessariamente fare ritorno, Florit dimostra la volontà di porre in continuità il Concilio con le concezioni preconconciliari, svuotando così la portata innovatrice di un evento che pareva aver cambiato almeno in parte anche lo stesso arcivescovo.

Alla fine del 1967 Florit organizza un corso d'aggiornamento teologico sulla *Dei Verbum*, anche se la teologia postconciliare continua ad essere per lui fonte di incertezza⁴⁰⁵. Credo che questo avvenimento sia

³⁹⁸ Dal diario che Betti redige negli anni postconciliari si evidenzia quest'esigenza di Florit attraverso le sue pressanti richieste di collaborazione, cui il perito francescano spesso deve sottrarsi perché impegnato altrove. Circa la lettera pastorale del 1966 Betti collabora alla risposta a due quesiti, al fine, come gli scrive Florit, "di poter dare qualche orientamento alla problematica postconciliare particolarmente viva in questa Arcidiocesi". Dbetti 66-70, 15/2/1966.

³⁹⁹ FLORIT, *Dopo il Concilio*, cit., p.17.

⁴⁰⁰ *Ibidem*, p.20.

⁴⁰¹ *Ibidem*, p.23.

⁴⁰² *Ibidem*, p.30.

⁴⁰³ anche se il Vescovo ritiene tali innovazioni di competenza della CEI. *Ibidem*, pp.47-56.

⁴⁰⁴ *Ibidem*, p.34.

⁴⁰⁵ Infatti chiede un aiuto a Betti per la redazione della prefazione a un volume di commento della *Dei Verbum*, chiedendogli se il testo da lui abbozzato sia "in regola con la verità". Dbetti 66-70, 2/8/1966. E riguardo alla relazione che tiene al Congresso Internazionale

emblematico di una situazione di tensione ormai da tempo esistente in diocesi: ciò che più preme ai sacerdoti innovatori in seno alla Chiesa fiorentina, quali Rosadoni, Mazzi, Borghi, Masi e altri, non è tanto l'aggiornamento dottrinale, nel quale Florit al Concilio ha svolto un ruolo importante, come abbiamo visto, ma quello pastorale, che ridefinisca i rapporti tra gerarchia e clero con il riconoscimento di nuove autonomie e di nuove forme di condivisione ecclesiale tra clero e laicato. Infatti il corso diviene un pretesto per attaccare violentemente Florit, come quest'ultimo, con la consueta perspicacia un po' acrimoniosa, aveva previsto.⁴⁰⁶ L'8 gennaio del 1968 si verifica questa clamorosa contestazione da parte dei sacerdoti ricordati sopra, che segna profondamente un Florit che Betti ci dipinge stravolto⁴⁰⁷, stabilendo definitivamente un'inconciliabilità di posizioni dalle conseguenze anche drammatiche.

D'altronde neanche il campo più strettamente teologico doveva sembrare a Florit immune da pericoli, visto il rilievo dato all'*Epistula* inviata da Ottaviani ai vescovi titolari sui pericoli che l'ortodossia poteva incontrare.⁴⁰⁸ Nel documento la critica ad alcune tendenze postconciliari è a tutto tondo, accusandole in maniera un po' generica di modernismo, soprattutto rispetto al valore storico dei testi sacri, le formule dogmatiche, la cristologia ecc. Mentre molti episcopati rispondono a tali accuse con ampie precisazioni⁴⁰⁹, Florit significativamente ripropone il testo di Ottaviani traducendolo in italiano quasi alla lettera, pur non citandolo, in un documento intitolato *Possibili deviazioni dottrinali*.⁴¹⁰

Dunque, come si vede, le timide aperture teoriche a una ricezione costruttiva del Concilio vengono progressivamente sostituite dalla consueta diffidenza, che si ha l'impressione diventi ormai quasi rancore, tra l'arcivescovo e parte del suo clero impegnato nel rinnovamento ecclesiale che trae una nuova legittimazione proprio dal Concilio.

In questo contesto già carico di tensione scoppia, nel 1968, il caso Isolotto. I fatti sono noti, e non è necessario ripercorrerli⁴¹¹. E' interessante sottolineare ancora una volta la chiusura di Florit rispetto ai tentativi di dialogo più volte compiuti dai rappresentanti della comunità: eloquente in questo senso è la risposta che il Cardinale dà il 6 gennaio 1969 a una delegazione dell'Isolotto che richiedeva il suo intervento per sbloccare la clamorosa impasse (da giorni come è noto durante la messa celebrata da mons. Alba il gruppo di fedeli vicini a don Mazzi, da poche settimane rimosso dalla carica di parroco, celebra un rito alternativo, spalle all'altare, per protestare contro tale imposizione):

Io prima devo dialogare con Dio. Sono responsabile dell'integrità della Fede [...]. Non posso aggiungere altro. Ho detto quello che è essenziale, non sono costretto ad obbligarvi a capire, non voglio il dialogo, perché si strumentalizzano tutti i dialoghi.⁴¹²

sulla Teologia del Vaticano II (Roma, 26/9-1/10/1966) chiede a Betti: "avrò tenuto una via di equilibrio e insieme sanamente aperta?" *Ibidem*, 23/9/1966.

⁴⁰⁶ Alla vigilia del corso chiede a Betti di concordare una strategia "non tanto sulle questioni dottrinali, che ad essi non interessano, quanto su posizioni assunte dal gruppo dei preti comunistardi che tutto caleranno su situazioni attuali e su presunte carenze, deviazioni, equivoci, incomprensioni." *Ibidem*, 27/12/1967. Sono lontani i tempi in cui Florit giudicava Rosadoni "un sacerdote molto intelligente" (Dflorit, 3/12/1962)!

⁴⁰⁷ Annota Betti, al momento della sua partenza: "lascio il Cardinale disfatto, con le occhiaie quasi moste." *Ibidem*, 9/1/1968. Su questa vicenda cfr. anche COMUNITÀ DELL'ISOLOTTO, *Isolotto 1954-1969*, cit., pp.38-41.

⁴⁰⁸ Cfr CAMAIANI, p.213.

⁴⁰⁹ E' il caso dell'episcopato olandese. Cfr *Il dossier del catechismo olandese*, Milano 1968, pp.70-97.

⁴¹⁰ E.FLORIT, *Possibili deviazioni dottrinali*, BAF, 57 (1966), nn.7-8, pp.605-607.

⁴¹¹ Per una cronaca dei fatti, naturalmente di parte, ma abbastanza puntuale, cfr. COMUNITÀ DELL'ISOLOTTO, *Isolotto sotto processo*, Bari 1971, pp.109-135.

⁴¹² *Ibidem*, p.127.

E' comprensibile alla luce di queste affermazioni il sostanziale disinteresse con cui Florit accoglie la lettera scritta da 108 sacerdoti della diocesi nella quale si chiede all'arcivescovo di "non aver paura" del dialogo, ricordando che "l'autorità nella Chiesa non è da concepirsi come fonte di decreti, ma come principio di unificazione".⁴¹³

Florit dal canto suo si limita a notare stizzito la demagogia di don Mazzi che fa presa su una zona povera come quella dell'Isolotto ma non ha alla base una solida preparazione teologica.⁴¹⁴

Ormai agli occhi dei membri della comunità dell'Isolotto e agli altri sacerdoti "progressisti" Florit è decisamente connotato anche politicamente, nel senso dell'unità dei cattolici sotto l'ombrello della DC, rifiutando naturalmente qualsiasi collaborazione con le forze di sinistra e anzi servendosi, come avviene proprio in quei tumultuosi giorni, di personaggi ed esponenti di formazioni di destra, a volte anche estrema.

Di contro c'è chi, come i sacerdoti citati sopra, in particolare Rosadoni, accentua sempre più la polemica contro la Chiesa istituzionale, privilegiando le comunità di base. In questo senso, come scrive la Camaiani, "l'evento conciliare viene interpretato come il discrimine che legittima una dimensione dell'esperienza religiosa ed ecclesiale orientata essenzialmente verso una nuova intelligenza della fede."⁴¹⁵

Florit invece continua a riproporre le sue analisi e i suoi giudizi, denunciando "la subdola infiltrazione nell'ambito del cattolicesimo degli stessi principi e della stessa logica che hanno creato gli scismi"⁴¹⁶.

Per la quaresima del 1969 Florit non scrive una lettera pastorale propria, ma, significativamente, ripropone la lettera dell'episcopato italiano del 1960 su *Il laicismo*⁴¹⁷; in particolare sottolinea il paragrafo "il laicismo e il clero", ribadendo quella diagnosi in cui si considerava il laicismo "il denominatore comune delle diverse deviazioni dottrinali e pratiche del mondo attuale."⁴¹⁸

1960-1969: l'evento decisivo che si svolge a cavallo di questi anni, e che aveva il fine di proiettare la Chiesa nel mondo moderno, viene idealmente scavalcato da Florit in nome di una continuità, difesa strenuamente a Firenze e non solo, che ha il sapore della restaurazione.

Gli anni successivi ricalcano i precedenti, confermando la frattura insanabile tra una parte considerevole della diocesi fiorentina e il suo arcivescovo, fino al 1976, quando, avendo raggiunto i settantacinque anni, Florit si dimette in base alle nuove disposizioni sui limiti di età, per ritirarsi, stanco e amareggiato, nel silenzio e nella preghiera.

⁴¹³ COMUNITÀ DELL'ISOLOTTO, *Isolotto 1954-1969*, cit., pp.227-231.

⁴¹⁴ Riferendosi ai 25 laici dell'Isolotto che incontra il 2 dicembre 1968 scrive a Betti: "[...]hanno poca disposizione per la teologia conciliare e tuttavia presumono di giudicare come padri eterni! All'Isolotto, zona proletaria, fa presa solo l'argomento Chiesa dei poveri, e ciò spiega la solidarietà tenace di parecchi abitanti con Don Mazzi, che va sempre ripetendo 'la nostra scelta irrevocabile è stata per i poveri'". Dbetti 66-70, 11/12/1968.

⁴¹⁵ B.B. CAMAIANI, *Alcuni problemi di ricerca storiografica sulla Chiesa fiorentina contemporanea*, in *Cristianesimo nella Storia* 6 (1985), p.392.

⁴¹⁶ *Omelia per la messa crismale*, BAF, n.2 (1969), pp.51-56.

⁴¹⁷ Cfr. p.90.

⁴¹⁸ *Il laicismo e il clero*, BAF, nn.1-2, pp.1-3.

Diario Florit

1962-1965

03/02/1962

Nella chiesa dei Cappuccini di Monterchi ho conferito il diaconato a 7 religiosi appena usciti dall' Arcid[ioces]. Davanti alla misericordia s'è sgonfiata una ruota. Già si era in ritardo. Ho perduto per un po' le staffe e mi son lagnato con l'autista che ha reagito. Quanta più dignità, e quanto più merito davanti a Dio se avesse pazientato. Supplivo così nella miglior maniera le preghiere di preparazione alla S.Messa!

Ieri 2 febr. gradita visita del P. Boyer⁴¹⁹ (Univ. Gregor.) che mi ha parlato del movimento di Taizè (Francia)⁴²⁰, dei Prof. Schutz e Thurian⁴²¹ (priore e sottopriore di tale comunità: ora circa 60 p. calvinisti che si sono molto ravvicinati alla chiesa Catt.[olica] e coi quali si ebbero conversazioni a Roma (1954)⁴²², a cui parteciparono i valdesi proff. Mieggi e Subillia⁴²³ (Italia), più duri dei francesi.

30/09/1962

La grande giornata di Firenze per il Concilio. Hanno risposto in pieno, i miei fedeli. Almeno così mi è sembrato.⁴²⁴ Gremito il Duomo⁴²⁵. Ha commosso mi è stato detto- la omelia⁴²⁶. Devotissima la processione penitenziale⁴²⁷. I sacerdoti parroci extraurbani-i religiosi hanno partecipato tutti.

Deo gratias!

⁴¹⁹ Carlo Boyer, teologo presso l'università gregoriana, futuro membro del segretariato per l'unità dei cristiani e perito conciliare. Vicino a Ottaviani, rappresenta l'ala "curiale" dell'ecumenismo, che ammette il dialogo solo subordinato a un'ammissione di errori da parte dei "fratelli separati". Cfr L. BOGLIOLO, *Il Padre Carlo Boyer S.J. Segretario dell'Accademia di S.Tommaso dal 1934 al 1980*, in "Doctor Communis", 35 (1982), pp.3-14.

⁴²⁰ Comunità monastica fondata a Taizè nel 1945 da M.Schutz, la cui attività è dedicata specialmente alla promozione di incontri ecumenici tra cattolici e protestanti.

⁴²¹ Con loro Florit ha occasione di stringere i rapporti durante il Concilio: cfr n.679.

⁴²² In effetti la comunità è molto vicina al cattolicesimo; secondo L.Vischer non era più rappresentante del protestantesimo francese, e per questo non si sarebbero dovuti invitare i due padri in qualità di osservatori al Concilio, come avvenne. Per un elenco degli osservatori cfr. FOUILLOUX, *Des observateurs non catholiques*, in *Vatican II commence*, pag. 239.

⁴²³ Il nome esatto è Subilia, professore e scrittore; docente di teologia sistematica presso l'università valdese di Roma e futuro osservatore non cattolico al Concilio.

⁴²⁴ La Nazione, per esempio, parla di una "Grande folla di fedeli" e dice che una volta rientrato in curia Florit ha dovuto riaffacciarsi "benedicente in seguito alle acclamazioni dei fedeli."

⁴²⁵ Presenti tra gli altri il sindaco La Pira, il prof. D'Addorio presidente della giunta diocesana di A.C., l'on. Vedovato, l'assessore Francioni, il segretario provinciale DC Matteini, il presidente dell'opera Bigallo Fabbrini.

⁴²⁶ "In questo misterioso incontro di quasi 3000 "Padri conciliari", con lo spirito paraclito, promosso dal Cristo agli apostoli, la Chiesa dimostrerà [...] di avere piena coscienza della situazione dei valori spirituali nel mondo presente [...] e renderà manifesta la sua forza di orientamento pastorale lungimirante ed adeguato alla sua missione biblica. Anche voi farete uso della stampa buona e autorizzata, delle spiegazioni dei vostri parroci e di laici debitamente preparati. [...] Intanto vi dirò, con S.Paolo, "da avariate dottrine non vi lasciate sviare." Perdura purtroppo la confusione delle idee e di principi in materia soprattutto morale e sociale." E conclude accoratamente "Il vostro arcivescovo vi esorta a non dimenticare Colui che ha creato il cielo e la terra [...]; ogni giorno prego per voi, come S.Paolo per la comunità cristiana di Efeso, affinché ben radicati nella fede...siate ripieni della pienezza di Dio."

⁴²⁷ La processione muove alle 16 da piazza S. Annunziata fino al Duomo. Lì si svolge la messa "pro remissione peccatorum", poi l'omelia. Descrive dettagliatamente gli eventi della giornata il GdM, 30/9-1/10/1962.

I sessione (11 ottobre-8 dicembre 1962)

11/10/1962 (apertura del Concilio)

Celebro di buon'ora nella Cappella delle suore di V.Orsini.⁴²⁸ Mi reco in Vaticano per il Concilio Ecumenico Vaticano II. Giornata storica e gloriosa. Uno spettacolo simile mai avvenuto nella grandiosa Basilica.⁴²⁹ Il mistero della Chiesa Cattolica si è sensibilizzato forse come non mai. Il granello di senapa della parabola evangelica è apparso come non mai un grande albero. E diventerà forse a non lungo andar d'anni un albero gigantesco. Christus vincat!

In tarda serata, visito il rev. Mons. Paschini.⁴³⁰

12/10/1962

Giornata di sosta e di colloqui con parecchi vescovi di Toscana.

Nel pomeriggio sosta in V.Conciliaz.[ione] N.1 –colloquio con il Segret. della CEI.⁴³¹

Ieri da Firenze il seguente telegramma:

“In questo giorno divinamente storico clero et popolo Arcidiocesi fiorentina rinnovando espressioni filiale fedeltà et devozione⁴³² proprio Arcivescovo pregano da Dio luce et grazia Padri Conciliari. Ripetono indefettibile amore Romano Pontefice chiedono pastorale benedizione.

Mns. Giov. Bianchi, Vicario Generale⁴³³”

13/10/1962

Quotidiano: del “Giornale del Mattino” Poggi, Vanda Lattes, Marina Cecchi⁴³⁴

Mi si dice che sono massoni. Ed è il giornale di La Pira!⁴³⁵

N.B. : Questa nota, per svista, è stata messa qui, mentre appartiene al 13 sett. In cui ebbi un colloquio col delegato Arciv. Opere laicato catt. Che me la fornì.

Oggi, altra giornata indimenticabile. Ho celebrato la Messa *coram Patribus Concili*⁴³⁶ radunata per la prima Congregazione Generale. Un grande onore e una grande gioia!

⁴²⁸ E' la residenza romana di Florit, presso l'ospizio di S.Marta

⁴²⁹ Per le impressioni di altri padri sulla giornata d'apertura cfr. l'introduzione di A.MELLONI al diario Chenu, Dchenu pagg. 27-46

⁴³⁰ Pio Paschini, già rettore del pontificio ateneo lateranense, ha diretto l'*Enciclopedia cattolica*. Autore tra l'altro di un noto e controverso libro su Galileo. Vedi p.158.

⁴³¹ Si tratta di Mons. Castelli

⁴³² cancellato “dedizione”

⁴³³ Era desiderio della S.Sede che le diocesi non restassero abbandonate per lunghi periodi, sollecitando la presenza di un sostituto al vescovo titolare. Per facilitare la supplenza la S.C. della disciplina dei sacramenti aveva emesso un decreto il 4/10/1962 che consentì ai vescovi presenti al Concilio di delegare le loro funzioni per quanto riguardava il sacramento della confermazione. La pubblicazione del decreto in OssRom dell'11/10/1962.

⁴³⁴ Si tratta di tre giornalisti del Giornale del Mattino.

⁴³⁵ Sindaco di Firenze, legato alla corrente fanfaniana e al centro di numerose polemiche con lo stesso Florit.

P. Ristori ritorna a Firenze⁴³⁷.

14/10/1962

Celebro a Via Orsini 15

Partecipo (alla “Domus Mariae”⁴³⁸) ad una adunanza dell’Episcopato Ital. Indetta dalla CEI, in ordine alle elezioni dei membri delle Commissioni Conciliari⁴³⁹. Poi partecipo per la prima volta alla adunanza indetta per i soli componenti della CEI.

Nel pomeriggio mi reco ad Ostia, per respirare un po’ d’aria marina. Tempo umido e nuvoloso.

Un incidente alla macchina più tardi, all’inizio di Via Orsini. E’ costato più di 30 mila lire; ma nessun danno alle persone.

Le conversazioni con i vescovi cileni, ospiti come me presso le Suore di S.Marta, sono fraterne e serene.

15/10/1962

Un va e vieni continuo di vescovi Italiani: anche il Card. Antoniutti⁴⁴⁰. Si è preoccupati per le elezioni dei Padri Conciliari che dovranno comporre le dieci Commissioni Conciliari⁴⁴¹. Si vede che la macchina è pesante. La stampa italiana (la sola che posso legicchiare, per il poco tempo disponibile), non vede che vivace e compatta azione nel solo episcopato franco-germanico-olandese; mentre gl’italiani sarebbero disorganizzati⁴⁴².

E’ il malvezzo di veder sempre il male in casa propria. Grazie a Dio, siamo uniti, ma vogliamo mantenerci sopranazionali, semplicemente ecumenici, pur dovendo pensare nella elezione anche su italiani, se non altro per il gran numero di vescovi ital.⁴⁴³

⁴³⁶ Alle 9 di mattina. La Pira, arrivata a Firenze la notizia della scelta di Florit come celebrante della messa, gli invia il 12/10/1962 il seguente telegramma: “Firenze [...] sarà domattina spiritualmente vicina al suo arcivescovo che celebra la II messa conciliare. Questa scelta è piena di significato. Essa è come una stella che indica che il divino mistero dell’unità della chiesa di oriente e d’occidente costituisce in questo Concilio Vaticano, come già nel Concilio fiorentino del 1439, la speranza della chiesa e del mondo. Preghi per noi.”

⁴³⁷ Don Paolo Ristori, segretario di Florit insieme a Don Nencioni.

⁴³⁸ Casa religiosa in Via Aurelia, dove si tennero durante il Concilio riunioni di vari episcopati, compreso il cosiddetto “gruppo della Domus Mariae” composto da rappresentanti di diverse nazionalità, le cui riunioni settimanali avevano lo scopo di elaborare una linea comune. In proposito cfr. P.NOEL, *Il gruppo della Domus Mariae in L’evento e le decisioni. Studi sulle dinamiche del Concilio Vaticano II*, a cura di M.T.FATTORI e A.MELLONI, Bologna 1997.

⁴³⁹ Si riuniscono oltre 300 vescovi, per la prima volta nella storia dell’episcopato italiano, per predisporre le liste di candidati italiani a seguito del clamoroso rinvio delle elezioni per le commissioni nella prima seduta del Concilio, motivato dai proponenti con la necessità per i padri conciliari di conoscersi meglio, sottintendendo la volontà di uscire dalle logiche di meccanica riproposizione dei membri delle commissioni preparatorie, come desiderato dalla Curia, che aveva preparato, secondo Suenens, un elenco “bell’è fatto e artefatto.” SUESENS, *Ricordi e speranze*, p. 13. Per Montini “questa prima adunanza segna una data storica [...], preparando così nuovi sviluppi alla coscienza e all’azione dell’episcopato italiano.” CAPRILE II, pag. 67. Nella stessa adunanza Siri chiede ai vescovi di approvare senz’altro gli schemi frutto del lavoro preparatorio, di cui si fa garante. Cfr F.SPORTELLI, *La CEI*, cit., p.172.

⁴⁴⁰ Prefetto della Sacra Congregazione dei religiosi. Una delle figure di spicco della curia, tanto da figurare come papabile in contrapposizione a Montini alla vigilia del Conclave del 1963. Cfr Dsiri, p.503

⁴⁴¹ Teologia, liturgia, missioni, chiese orientali, vescovi e governo della diocesi, clero e popolo cristiano, apostolato dei laici, religiosi, sacramenti, seminari cui si aggiungono i segretariati per l’unità dei cristiani e per i mass media.

⁴⁴² La Nazione titola il consueto articolo dall’inviato al Concilio Benny Lai: “Si presentano uniti alla svolta di oggi i vescovi francesi, tedeschi e olandesi. L’episcopato italiano sembra invece ancora incerto sulla soluzione da adottare.” Per una rassegna stampa circa le reazioni agli eventi conciliari (tra l’altro la stampa non aveva accesso diretto agli avvenimenti in aula) CAPRILE II p.60

⁴⁴³ Sono 430

16/10/1962 (con ritagli)

Oggi 2a Congreg. Gener.

E' stata breve con due interventi del Card. Ottaviani⁴⁴⁴, e uno del Card. Ruffini⁴⁴⁵ e uno del Card. Roberti.⁴⁴⁶ Le proprietà del primo hanno avuto successo. Erano pratiche. Ora dipende dal Sommo Pontefice decidere se basterà una maggioranza relativa⁴⁴⁷.

La stampa un po' indovina e un po' fantastica sulla situazione⁴⁴⁸.

Io ho consegnato oggi i voti, verso le ore 17.40.

17/10/1962

Mi sono recato a Ostia dove camminando su e giù per la spiaggia antistante la fine del Viale Cristoforo Colombo abbiamo letto e insieme analizzato lo schema "De sacra liturgia"⁴⁴⁹ che è veramente fatto bene.

A pranzo dalla nipote Adriana⁴⁵⁰ insieme con Mons. Steinmeller, e con Giuliano.⁴⁵¹

18/10/1962

Partecipo (nella chiesa di S.Susanna, Largo S.Bernardo) ai funerali del defunto Vescovo americano di Buffalo⁴⁵².

Prendo parte in ritardo alla Conferenza della CEI – Nihil dixi.⁴⁵³ Da cinque giorni sono al corrente che mi hanno messo primo fra i candidati italiani alla lista per la Commissione Dottrina e Costumi cristiani⁴⁵⁴.

E pare che vescovi francesi, americani, ecc. siano d'accordo⁴⁵⁵.

⁴⁴⁴ Segretario del S.Ufficio, già presidente della Commissione Teologica preparatoria; sostiene la convenienza di procedere all'elezione dei membri delle commissioni con maggioranza semplice, per non perdere tempo, vista la mole di lavoro che attende il Concilio. AS I/1 pag. 211.

⁴⁴⁵ Appartenente all'ordine dei frati minori e consultore del S.Ufficio. Interviene dopo Roberti, e si associa alla sua dichiarazione a nome della presidenza. Sia su Ruffini che su Ottaviani cfr, per un profilo, J.GROOTAERS, *I protagonisti del Vaticano II*, Cinisello Balsamo (MI) 1994, rispettivamente alle pp. 217-228 e 195-207.

⁴⁴⁶ Prefetto supremo del tribunale della segnatura apostolica e presidente del tribunale amministrativo del Concilio. Sostiene che l'assemblea debba attenersi al regolamento, firmato dal papa e quindi non modificabile, che prevede tre votazioni, di cui solo l'ultima, se senza esito le prime due, deve essere a maggioranza relativa (AS I/1, pp.213-215.). Come si vede tre cardinali "simili", che possiamo senz'altro definire curiali, non sentono ancora il bisogno di agire secondo una linea comune, insomma di fare "blocco". Un episodio di questo genere era già accaduto e aveva creato un certo smarrimento tra i vescovi, come Urbani. Cfr Durbani, 14/10/1962

⁴⁴⁷ Si rifarà all'art. 39, che prevedeva appunto la maggioranza assoluta.

⁴⁴⁸ Il Giornale del Mattino riporta la confidenza di un vescovo italiano, di cui non fa il nome, che stigmatizza quanto compare in un giornale di New York circa una presunta coalizione di vescovi centro-europei contro il gruppo italiano. Il G.d.M. 19/10/1962. Sempre sulla stampa Caprile annota severo: "La tentazione del sensazionale è stata più forte dell'impegno di serietà e discrezione che tutti sembravano voler osservare; e così si è dato immeritato rilievo a qualche risentimento nazionalistico [...] Purtroppo una parte della nostra stampa non ci ha fatto bella figura." CAPRILE II, p.61

⁴⁴⁹ *Schema constitutionis De sacra liturgia*, in *Schemata constitutionum et decretorum ex quibus argumenta in Concilio disceptanda seligentur*, Città del Vaticano 1962, pp.155-201

⁴⁵⁰ La casa romana di monteverde della nipote di Florit vedrà spesso ospite il vescovo fiorentino.

⁴⁵¹ Don Giuliano Nencioni, il segretario personale di Florit.

⁴⁵² John Burke, morto il giorno precedente.

⁴⁵³ Riunione nella quale Siri, presidente della CEI, propone di riunire periodicamente i vescovi italiani, sintetizzandone così i motivi: "a) per orientarsi nelle decisioni conciliari; b) per illuminarsi a vicenda e poter ciascheduno ottenere vicendevolmente informazioni e nozioni; c) per non restare indietro agli altri gruppi che sono attivi assai." Archivio Siri

⁴⁵⁴ La lista completa: 1) Florit; 2) Peruzzo; 3) Poma; 4) Gaddi; 5) Carraro.

⁴⁵⁵ I francesi invece non sono ben visti dagli italiani: Chenu scrive nel diario in quello stesso 18 ottobre: "Una mossa elettorale del S.Offizio. Ha fatto distribuire su carta recante il suo timbro, per la I Commissione, una lista stabilita da lui, di dodici non-italiani [...], dalla quale sono esclusi Tedeschi, Austriaci, Francesi." Dchenu, 18/10/1962. Siri conferma non essere un'esclusione casuale: "...Trovo il cardinale [Ottaviani] [...]. Si concorda una procedura basata sulla richiesta di nominativi alle conferenze più 'consone'". Dsiri, 13/10/1962

Povero me! Conto così poco. Se non c'è lo Spirito Santo che mi voglia aiutare anche individualmente nulla combinerò: "Veni Sancte Spiritus" con la speranza di non venir eletto neanche di commissione; pur non rifiuterò di servire la Chiesa e il Concilio?

20/10/1962

Congregazione generale 3a. Adunanza ben riuscita e interessante⁴⁵⁶. Parecchi vescovi hanno parlato.

Sono state anche comunicate le quote di votazione. Io 1244 nella Commissione teologica eletto al 7° posto. Con me un' altro [sic] Ital. l'arc. di Agrigento Mons. Peruzzo eletto al 16° posto.

I sei che mi precedono sono per lo più tedeschi tra cui più Cardinali⁴⁵⁷.

21/10/1962

Celebro nella cappella della fiducia del Seminario Romano Maggiore per invocare la materna assistenza del "Mater Divinae".

Tra diocesi e impegni conciliari mi sento sovraccarico e talvolta mi assale un senso di angoscia, che i santi in simile circostanze [sic] difficilmente avrebbero provato, perché pieni di fede nell'assistenza dello Spirito Santo.

Stasera ho ricevuto- durante un breve rito- la assunzione dei voti perpetui di tre suore di S.Marta ed ho rivolto a tutte un breve sermone di circostanza.

Mi arrivano telegrammi congratulatori per la mia nomina a membro della Commiss. Teologica.

22/10/1962

Mons. Vicario Generale⁴⁵⁸ mi telegrafa

"Notizia Vostra meritata nomina Membro Commissione Teologica Concilio Vaticano, mentre riempie animo nostro filiale soddisfazione impegna clero e popolo fiorentino fervida preghiera divina assistenza per vostra attiva cooperazione lavori Conciliari." Ho risposto.

Congregazione IV generale. La prima per le discussioni di temi. Voci autorevoli di appoggio allo schema; e voci alcune discordanti⁴⁵⁹.

Adunanza dei vescovi toscani in via Orsini 15.

⁴⁵⁶ Dura molto, circa 3 ore e 45, con quasi 40 interventi. Proposto dal consiglio di presidenza un messaggio all'umanità, il *Nuntius ad omnes homines et nationes*.

⁴⁵⁷ Questa la lista degli eletti coi voti ricevuti: 1) Schroffer, 1761; 2) Garrone (Spagna), 1738; 3) König (Austria); 4) van Dodewaard (Olanda), 1537; 5) Scherer (Brasile), 1465; 6) Leger (Canada), 1258; 7) Florit (Italia), 1244; 8) Dearden (USA), 1189; 9) Charue (Belgio), 1138; 10) Wright (G.Bretagna), 1138; 11) McGrath (Panama), 1116; 12) Griffiths (USA), 1077; 13) Roy (Canada), 944; 14) Santos (Filippine), 813; 15) Seper (Jugoslavia), 788; 16) Peruzzo (Italia), 741.

⁴⁵⁸ Cfr. 12/10

⁴⁵⁹ Si discute lo schema "De Sacra Liturgia", relatore Antonelli. Intervengono Lercaro, Montini, Frings, Spellman, Doepfner, Tatsuo Doi, Silva Enriquez generalmente favorevoli allo schema; Ruffini e Vagnozzi invece si dichiarano contrari. Gli interventi della giornata in AS I/1, pp.309-342.

23/10/1962

Congregazione Generale animata. Intervento massiccio da parte italiana⁴⁶⁰. I francesi ancora non si muovono.

Da parte mia, sono a disagio; senza consultori o periti di nessun genere e senza aver potuto analizzare con calma il testo dello schema.⁴⁶¹

[allegate le foto di Alfrink, Florit, Gracias, Rugambwa, Spellman, Wyszynski.]

24/10/1962

Altra Congregazione Generale.

Nell'arrivare sulla scalinata circondato da vescovi vedo disteso al suolo da un attacco cardiaco un Vescovo della Rhodesia (gesuita)⁴⁶². Morì di lì a pochi istanti ed è già il 4^o⁴⁶³.

Interventi massicci da parte di italiani al Concilio⁴⁶⁴. Io ancora non ho mai parlato; ed esito; sono indeciso. Gli altri si erano preparati a tempo.

26/10/1962

Nella Congregazione di oggi⁴⁶⁵ ho rinunciato di parlare [sic]. Avevano parlato troppi e avevano già espresso tutto quello che io desideravo dire.

Non so perché sono assai preoccupato di varie cose ma è anche la mia situaz. personale; mi tormenta il dubbio di non aver saputo corrispondere alle aspettative dei fiorentini (che confidano tanto negli interventi del loro vescovo) e di quelle dei miei elettori.

29/10/1962

Seduta Conciliare Nona⁴⁶⁶. E' stata interessante. Molti interventi, anche vivaci⁴⁶⁷.

La CEI dietro mio suggerimento ha accettato che si faccia una Commissione per l'Episcopato ital. che lavori dall'interno, che sia un gruppo di consultazione, che prepari tempestivamente un foglio ciclostilato

⁴⁶⁰ Ruffini ad esempio contesta decisamente i punti 20-22 (cap. I) che conferivano ai vescovi locali e alle conferenze episcopali nazionali una maggiore giurisdizione su vari aspetti della liturgia tra cui la lingua da utilizzare; ribadisce che la giurisdizione in queste materie appartiene esclusivamente al papa. AS I,1, p.

366. Interventi di difesa del latino nella liturgia anche di Ottaviani, come era prevedibile, e di Fares. AS I,1 pp. 349-351 e 353-354.

⁴⁶¹ Infatti il perito francescano U. Betti comincia a lavorare per Florit solo dal dicembre 1962, in quanto impegnato ancora in altre attività per tutto il primo periodo. Anche questo spiega le difficoltà di Florit. Colloquio di P. Betti con l'autore (15/9/2000).

⁴⁶² Si tratta di Mons. Chichester, vescovo di Velebusdo

⁴⁶³ Erano morti J.F. Hogan, vescovo di Bellary (India) il 24/9; il cit. vescovo di Buffalo il 17/10 e Facchini, vescovo di Alatri il 18.

⁴⁶⁴ Per esempio Bacci, che difende il latino, Parente, Staffa. AS I,1, rispettivamente alle pagg. 408-411, 423-428 e 428-430.

⁴⁶⁵ Si discute del proemio e del cap. I dello schema "De Sacra Liturgia"

⁴⁶⁶ Si aggiunge un padre di nomina papale ai 7 già previsti per ciascuna commissione, che diventa così di 25 padri. Comincia la discussione sul II capitolo dello schema "De Sacra Liturgia".

che serva di orientamento lasciando a tutti la libertà di servirsene come credono meglio o anche di non servirsene se dissentissero, e li aiuti per il momento in cui devono dire il loro *placet* o *non placet*.

Penso a) che bisogna muoversi sempre [aggiunto] su raggio ecumenico, anche se può occorrere di partire da situazioni corali; b) bisogna proiettarsi verso il domani della Chiesa.

30/10/1962

Decima Congregaz. Gener. Conci⁴⁶⁸.

Mio intervento⁴⁶⁹ (sembra riuscito) sul capo II dello schema "De Sacra Liturgia"⁴⁷⁰.

Ho penato per tanti motivi in questi giorni, eppure dovrei esser più sereno, perché a voler esser umilmente sincero, sento che lo Spirito del Padre e del Figlio, per vie diverse dalle mie "*omnia disponit suaviter*".

Stasera partecipo al ricevimento che il Presidente della Repubblica offrirà all'Episcopato Conciliare⁴⁷¹.

9/11/1962

Decima quinta Congregazione generale⁴⁷².

Tutto il giorno indaffarato per il voto che sarò chiamato a leggere domani.

Riflessioni:

forse si insiste troppo presso i Padri sull'aspetto sacrale della Liturgia. Forse e in materia dottrinale e in materia pastorale ci si preoccupa –col motivo certo giusto della carità- [più] ad accontentare che ad educare. Si ha anche l'impressione di una teologia romantica e giornalistica, di un romanticismo teologico.

10/11/1962

Decima sesta Congregazione Generale.

⁴⁶⁷ Per esempio l'intervento abbastanza plateale di Peruzzo, arcivescovo di Agrigento, che sostiene appellandosi alla storia della chiesa che l'abbandono della lingua latina in liturgia provoca scismi. Gli atti riportano alla fine dell'intervento un lungo mormorio di protesta dei padri. AS I/1, pp.594-597.

⁴⁶⁸ E' il giorno noto per la "lite" Ottaviani-Alfrink, dopo che quest'ultimo, presidente di turno, aveva interrotto l'intervento del cardinale per la fine del tempo concessogli. Questo "sgarbo" porterà Ottaviani a restare a lungo fuori dall'aula conciliare. Sulla risonanza di questo episodio nella stampa contemporanea cfr. CAPRILE II, p.136.

⁴⁶⁹ "Venerabili Padri Conciliari, nella breve introduzione al cap.II (p.175) è tenuta in silenzio qualcosa che non è di poco conto, e questa questione più tardi l'ha sollevata lo stesso em. Mns. Card. Bea e dopo di lui in pieno accordo con me, e ne sono molto felice, l'em. Mns. Card. Browne: in quanto evidentemente niente si trova sull'aspetto sacrificale del mistero eucaristico e a malapena qualcosa sul suo fine." Poi propone delle integrazioni in questo senso al testo originario, e un'altra frase da aggiungersi: "è prescritta l'omelia come parte della liturgia nei giorni domenicali e festivi di precetto [...]". Circa la comunione sotto le due specie sottolinea le difficoltà che si incontrerebbero, facendo uso del pane azzimo, e la riserva alla "concelebrazione, e per i concelebranti." L'ultima questione sollevata è la necessità di partecipare sia alla liturgia della parola che a quella eucaristica: propone che "i pastori delle anime nella catechesi istruiscano con cura i fedeli, affinché siano presenti all'intera celebrazione della Messa. [...] Su queste questioni convergono molti vescovi dell'Etruria o della Toscana. Dixi." AS I/2, pp.28-29.

⁴⁷⁰ E' il "*De sacrosancto eucharistiae mysterio*", diviso in 1) *De messa* (uso del latino, comunione sotto le due specie, messa festiva); 2) *De concelebrazione sacramentali* (da tenersi il Giovedì santo e nei raduni dei sacerdoti.)

⁴⁷¹ Il presidente Segni invita complessivamente 4000 persone. Il ricevimento si tiene dalle 17 alle 19.30, presenti 1500 tra vescovi, abati ecc. e 80 cardinali. GdM, 31/10/1962. Riporta alcune impressioni con scarso entusiasmo Siri nel suo diario; Dsiri, 30/10/1962.

⁴⁷² Si discute sul cap. IV dello schema "De Sacra Liturgia", De officio divino, che propone un adattamento del "cursus horarum" ai tempi moderni; riguarda anche la partecipazione dei fedeli, e la lingua da usare.

Non ho parlato, ma ho inoltrato il mio duplice voto alla Segreteria. La presidenza ha sospeso gli interventi sul capo IV e ha subito invitato a parlare sui cc.5-8⁴⁷³ (per finire).

12/11/1962

Decima settima Congregaz. Gener⁴⁷⁴.

Intervento ben preparato dai più, compresi gli Italiani⁴⁷⁵.

Gira per opera delle conferenze germano-belga-olando-austro-francese (cioè attraverso l'intesa di capi di conferenza e –come dichiarano- non con consenso di tutti i vescovi) un altro schema⁴⁷⁶ da proporre a quello ufficiale cioè approvato dal S.Padre per la discussione⁴⁷⁷. Si accusa lo schema ufficiale di essere troppo scolastico; meglio però scolastico che giornalistico.

13/11/1962

Decima ottava Congregaz. Gener.

Pesante. Si è chiusa la discussione sullo schema “De sacra liturgia”. Adunanza ieri (è la prima) della Commissione dottrinale⁴⁷⁸. Il Card. (straniero) N.N.⁴⁷⁹ prese un atteggiamento drammatico che tenne sospesi gli animi dei presenti. Ne andai via costernato.

14/11/1962

Via dei Querceti 15, alle ore 13, pranzo dai PP. Ludisti, presenti Mons. Boulard⁴⁸⁰ e Carraro⁴⁸¹ e altri.

Si vorrebbe un'intesa coi vescovi francesi⁴⁸²; ma pare difficile, perché il Card. Lienart⁴⁸³ è “progressista ad oltranza”.

⁴⁷³ V sull'anno liturgico, VI su vasi e arredi liturgici, VII sulla musica sacra e VIII sull'arte sacra.. già il 7 novembre Felici aveva annunciato che i cap. V-VIII sarebbero stati discussi insieme, visto l'eccessivo protrarsi delle discussioni sui primi quattro capitoli.

⁴⁷⁴ Ancora sui cap. V-VIII

⁴⁷⁵ Jannucci (Penne-Pescara), Castellano, Arcivescovo di Siena, Gasbarri (Velletri), tutti mediamente contrari allo schema. AS I/2, pp.608-610, 618-620, 623-626.

⁴⁷⁶ Si riferisce allo schema cosiddetto “Rahner/Ratzinger”, dai nomi dei due teologi che lo elaborarono nella seconda metà di ottobre. Il testo aveva la pretesa di rimpiazzare i due schemi sulle fonti della rivelazione e sul deposito della fede, cercando di saldare il messaggio cristiano con le esigenze del mondo contemporaneo e vertendo in senso pastorale i precedenti testi sulla scia della Gaudet Mater Ecclesia. Frings aveva distribuito 200 copie dello schema. Cfr H.VORGRIMLER, *Comprendere Karl Rahner*, trad. it., Brescia 1987. Sulla genesi del testo cfr. Dsiri, 25/10/1962. La traduzione italiana è pubblicata in D.FAVI, *Vaticano II. Cronaca della prima sessione*, Vicenza 1963, pp. 197-221. Ottaviani nella relazione introduttiva al 14/11 attacca duramente gli autori e i sostenitori del testo, sostenendo che far girare uno schema alternativo a quello ufficiale è contro il diritto canonico, e di riflesso anche contro il papa. Conclude invitando chi vuole criticare gli schemi a parlare in aula, senza sotterfugi. AS I/3, p.27.

⁴⁷⁷ E' uno degli argomenti più utilizzati in aula conciliare dai difensori degli schemi preparatori. In realtà, ovviamente, il S.Padre non approva il contenuto degli schemi, ma solo la loro trasmissione per la discussione in Concilio. A questo proposito circolava un appunto che usciva dall'ambiente di Lercaro, in cui si ricordava addirittura il precedente del Vaticano I, e la *Multiplices inter* (27/11/1869) dove Pio IX precisa proprio questo punto.

⁴⁷⁸ In realtà l'adunanza si tenne proprio il 13/11

⁴⁷⁹ Forse Leger, il quale, a seguito della grave affermazione di Ottaviani secondo cui la commissione doveva attenersi a difendere lo schema preparato, minaccia le sue dimissioni, se impossibilitato a dire la sua in aula conciliare. L'episodio è citato da Congar nel suo diario il 14/11.

⁴⁸⁰ Canonico francese, perito di Voillaume, partecipa ai lavori della commissione per i vescovi e il governo delle diocesi.

⁴⁸¹ Vescovo di Verona.

La Congregaz. di stamane ha suscitato l'impressione di un terremoto⁴⁸⁴.

I Card. Lienart, Leger⁴⁸⁵, Alfrink⁴⁸⁶, Bea⁴⁸⁷, Frings⁴⁸⁸ ecc. hanno sferrato un vero attacco in forze concertate. L'assemblea ne è rimasta quasi smarrita⁴⁸⁹.

16/11/1962

Messa Vespertina per inaugurare il Corso Superiore di relig. alla Gregoriana alle 19. Ho rivolto brevi parole di circostanza.

Oggi la bilancia propende un po' meglio per la parte che tenta una soluzione media⁴⁹⁰.

Capitò anche la mia volta⁴⁹¹. Troppo emozionato, per la stanchezza di tre ore di attesa. Sembra che abbia fatto un po' d'impressione⁴⁹².

Lo Spirito Santo ci guidi per tutta intera la verità. E' un momento direi critico.

⁴⁸² E' un'impresa disperata, visto che Chenu riporta una seduta dei vescovi francesi lo stesso 14/11 in cui "si sono riuniti a parlare del primo schema; novanta hanno votato per rifiutarlo, trenta per emendarlo, uno solo lo ha approvato." Dchenu, 14/11/1962. E' probabile che quell'unico "placet" sia venuto, come lo stesso Chenu ritiene possibile, da Mons. Lefebvre.

⁴⁸³ Vescovo di Lilla. Anche Siri è conscio del pericolo: parlandone con Ruffini gli dice "che cosa nel caso si dovrebbe fare: prendere Lienart prima della seduta e metterlo di fronte alla sua responsabilità se facesse una sortita contro lo schema. Dsiri, 15/11/1962.

⁴⁸⁴ Un largo fronte di padri dichiara il *non placet* per lo schema "De Fontibus Revelationis", uno dei punti nodali del Concilio, soprattutto sulla affermazione in esso contenuta di una duplice fonte della rivelazione, Scrittura e Tradizione, e della trasmissione grazie a quest'ultima di verità di fede non contenute nella Scrittura. Comincia un lungo periodo di scontro tra la parte più progressista del Concilio e quella più arroccata nella difesa della tradizione. Tra questi Siri che annota: "Comincia la battaglia serrata e triste. Salta fuori quello che talune scuole hanno elaborato in questi dieci anni o forse trent'anni! [...] Si ascoltano parole che celano una certa acredine. Si vuol dunque dare uno strattone all'ortodossia?" Dsiri, 14/11/1962. Chenu invece è entusiasta: "Grande seduta [...] viva sensazione dell'ampliarsi dell'opposizione." Dchenu, 14/11/1962. Sul naufragio dello schema nella prima sessione cfr BURIGANA pp.105-169.

⁴⁸⁵ Paul-Emile Leger, cardinale canadese, Arcivescovo di Montreal. Membro, come Florit, della Commissione dottrinale

⁴⁸⁶ Card. Olandese, arcivescovo di Utrecht. Sottolinea che una bocciatura dello schema non è un'offesa al papa. AS I/3 pp.43-45. Cfr. n.477.

⁴⁸⁷ Agostino Bea, a capo del Segretariato per l'unità dei Cristiani. Cfr J.GROOTAERS, *I protagonisti* cit., pp.67-82. Sottolinea una mancanza di attenzione dello schema nei confronti dell'ecumenismo, che ne sarebbe anzi svantaggiato visto proprio la sensibilità dei protestanti sul tema della duplice fonte, e si richiama al senso pastorale dato al concilio da Giovanni XXIII. AS I/3 pp.48-51

⁴⁸⁸ Arcivescovo di Colonia. Sono i quattro nomi più prestigiosi dello schieramento "progressista" al concilio, che proprio in questi giorni si palesa clamorosamente in azioni comuni, proprio come colto da Florit.

⁴⁸⁹ Urbani invece nota la curiosità dei padri circa gli imprevisi avvenimenti: "Le dispute delle scuole, i contrasti fra Later. e Ist. Biblico esplodono attraverso le parole dei padri. La cosa ha interessato enormemente l'assemblea." Durbani 14/11/1962

⁴⁹⁰ Quest'impressione probabilmente deriva dal fatto che parlano molti più cardinali a favore dello schema (7 contro i 3 contrari) rispetto alla seduta precedente. Anche Siri è sollevato: "Il sole torna in tutti i sensi. I francesi fanno un passo indietro col discorso Guerry (solo questione di forma, dice lui!)" Dsiri, 16/11/1962. Guerry, vescovo di Cambrai, aveva sottolineato a nome dei vescovi francesi un tema ripreso poi da molti altri, compreso Florit, e cioè che il dissenso verte sulla forma della trasmissione della dottrina al mondo, non sulla dottrina stessa. AS I/3 pp.99-101. Per il vescovo di Volterra Bergonzini addirittura nella congregazione prevalgono le ragioni di Ottaviani. Dbergonzini, 16/11/1962.

⁴⁹¹ "Venerabili padri conciliari, godiamo dell'intatta libertà di parlare in quest'aula conciliare, ma sia conservata intatta anche la fraterna carità e perciò un fraterno modo di discutere... Per quanto riguarda la sostanza dottrinale, penso che tutti noi siamo d'accordo, ma piuttosto siamo fortemente in dissenso sul metodo [...] se non sia da ritenersi metodo la scolastica, fino a qui approvata dalla chiesa e per sua natura più sicura, ma meno gradita alla mentalità odierna [...] o sia da scegliere un metodo che si è soliti chiamare positivistoricistico, [...] che sembra prevalere dove c'è discussione di temi teologici con i protestanti. E' problema grande e urgente trovare una sintesi più alta, con la quale si possano integrare queste due tendenze dei cattolici. Si facciano tentativi, lo chiedo umilmente, per ottenere ciò. [...] Il secondo modo di vedere, per sua natura, [...] può aprire un varco a un pericoloso soggettivismo." Propone poi di tornare al testo del Concilio di Trento, che potrebbe essere apprezzato anche dai "fratelli separati". Elogia il lavoro della commissione teologica preparatoria e sottolinea il concetto di Chiesa "maestra" indispensabile se si parla di dottrina. Sferra la consueta critica a "quel metodo dell'ermeneutica chiamato *Formgeschichte* a cui troppo indulgono anche molti esegeti cattolici." Trattasi di "principi e criteri coi quali si sovverte il senso dell'ispirazione biblica e si indebolisce, talvolta, l'intera autorità storica dei vangeli. [...] è dovere del buon pastore anche quello di difendere il gregge dagli errori. Dixi." AS I/3, pp.101-103. Che il problema che divide in due il Concilio sia formale e non sostanziale è un argomento ripreso in futuro da altri padri della non ancora definita minoranza: Lefebvre propone addirittura di produrre due schemi per ogni argomento da trattare, uno dottrinale e l'altro pastorale. Bacci ripete sostanzialmente il pensiero di Florit affermando che il dissenso non è sulla sostanza dottrinale, ma sulla forma. AS I/4 pp.144 ss.230 ss. Cfr anche in questo senso l'intervento di Costantini, in AS I/3 pp.234-236.

⁴⁹² Loda l'intervento, tra gli altri, il vescovo di Pesaro Borromeo: "Dopo i Cardinali, è la volta dei Vescovi; sono divisi, ma il più bello intervento è stato quello di S.E. Mons. Florit di Firenze, il quale ha messo in guardia contro lo psicologismo e lo storicismo che si portano negli studi biblici, e, accettando lo schema, propone che si completi con un breve succoso proemio e qualche emendamento da inserirsi nel contesto." Dborromeo, 18/11/1962. Anche Siri apprezza: "Gli interventi degli italiani sono splendidi e danno la misura del valore agli altri, che tirano fuori i soliti argomenti triti." Dsiri, 16/11/1962.

17/11/1962

Ventesima prima Congregaz. Generale.

Si rimane divisi⁴⁹³.

Da telefonate e lettere ho potuto capire che il voto o meglio il mio intervento di ieri ha suscitato profonda impressione.

20/11/1962

Ventesima terza Congregaz. generale. Una votazione⁴⁹⁴ sembra ammonire che bisogna ormai voltar pagina e lasciar adito alla cosiddetta “nuova teologia”⁴⁹⁵—detta “chordis” e “vitale”. E va bene ma se si lascerà tramontare la scolastica - secundum hominem, dico- si aprirà qualche sentiero al modernismo⁴⁹⁶. A me sembra che bisogna temperare *nova et vetera* al che *nova et vetera* dobbiamo proferire o tirar fuori dal nostro patrimonio teologico.

21/11/1962

La Presidenza riconferma quanto girava tra i Padri Conciliari. Il S.Padre esprime il desiderio che si nomini una Commissione mista, formata da membri della Comm[issione] Teol[ogica] e da quelli del Segretariato per l'Unione⁴⁹⁷. La congregaz. gener. Di oggi (23a) è stata poco interessante.

Alle ore 18, incontro con due coniugi (rappresentanti del Card. König⁴⁹⁸?) per l'apostolato della carità e testimon. evangelica in mezzo a comunisti e a modernisti. Sono della Pax Christi⁴⁹⁹. Hanno parlato anche con Mgr. Castellano⁵⁰⁰.

⁴⁹³ Si registra il botto e risposta tra Ottaviani e Dopfner. Quest'ultimo, parlando a nome dei tedeschi, chiede che il testo, ritenuto inadeguato, venga completamente riscritto formulando severe critiche ai metodi autoritari di Ottaviani nella commissione preparatoria da lui presieduta. Ottaviani inalberato lo rimprovera di scarsa informazione. AS I/3 pp.124-126.

⁴⁹⁴ Si vota sul dubium proposto da Felici : “la discussione dello schema dogmatico de fontibus revelationis deve essere interrotta?”. 2209 presenti, 1368 *placet*, 822 *non placet*, 19 schede nulle. Essendo necessari i due terzi dei voti (1473) per respingere lo schema, non ha luogo l'interruzione. E' comunque una votazione molto significativa circa gli orientamenti di gran parte dell'assemblea.

⁴⁹⁵ Sulla nuova teologia Siri è preoccupato: “[il concilio ha rivelato] che si parla di una *theologia nova* e che il concetto di questa, nonché lo scopo, appaiono assai oscuri e forse pericolosi.” Dsiri, 7/12/1962

⁴⁹⁶ E' ancora più drastico Ruffini, nelle parole che Chenu riporta: “All'uscita della famosa seduta durante la quale fu respinto lo schema di Ottaviani, il card. Ruffini, che alloggia, come molti vescovi brasiliani, alla Domus Mariae, dichiarò ad una trentina di vescovi riuniti attorno a lui: abbiamo aperto la porta a Lutero, al razionalismo, al modernismo.” Dchenu, 4/12/1962.

⁴⁹⁷ Scrive Roncalli il 23/11 “A quanto pare la buona corrente ha preso il suo alveo naturale. E tutti benedicono il Papa perché vi ha provveduto formando una Commissione speciale presieduta da Ottaviani e Bea sulla questione delle Fontes Revelationis”. Chenu riporta la soddisfazione sua e di molti altri padri per la decisione papale “I vescovi escono arzilli e allegri, in maggioranza [...] Sollievo generale. Usciamo dall'impasse!” Dchenu, 21/11/1962. Padre Tucci, direttore della Civiltà Cattolica, ricostruisce la genesi della decisione papale riferitagli da Schmidt: “P.Schmidt mi diceva stasera (22 nov. 1962) che [...] il card. Cicognani, trovandosi al ricevimento offerto dal primo ministro del Giappone, Ikeda, seppe i risultati esatti della votazione. Uscendo, chiese al card. Bea di accompagnarlo e gli domandò un parere sul come uscire da una situazione così delicata. Di qui la proposta, poi accettata e fatta sua dal papa.” S.TUCCI, *Diario. Concilio Vaticano II*, copia in ISR

⁴⁹⁸ Arcivescovo di Vienna. Sulla sua presenza al Concilio cfr J.GROOTAERS, *I protagonisti* cit., pp.145-156.

⁴⁹⁹ Associazione internazionale cristiana per la diffusione dello spirito evangelico di pace, sorta a Lourdes nel 1945 e gradatamente ampliata con l'adesione di cattolici di più paesi.

⁵⁰⁰ Arcivescovo di Siena

22/11/1962

Incontro al Seminario francese con rappresentanti dell'Episcopato Francese⁵⁰¹. Cordiale e aperto. Io però ero partito in quarta. Essi mi precisano che non intendono esser facitori della *Theologia Chordis* e di una qualsiasi "*nouvelle theologie*", ma si riportasse Cristo tra gli uomini, ricorrendo alle fonti (cioè non attraverso sistemi teologici di qualsiasi genere, ma riportandoli alle fonti (Vangelo, Bibbia e Padri) senza con ciò intender di ripudiare, almeno del tutto (e particolarmente negli studi) la terminologia scolastica o altra. Cosa che si fa del resto e che intendiamo fare anche noi; anzi riconosciamo che occorre un nuovo rivestimento alla insondabile verità che forma il deposito della fede⁵⁰².

23/11/1962

Giornata pesante. Nel pomeriggio sempre a casa.

La 26a Congreg. Generale (d'oggi) è stata un po' più interessante di quella di ieri⁵⁰³.

Presso le Suore di S.Marta siamo rimasti in tre vescovi. Gli altri quattro sono andati a Viareggio per la inauguraz. di un Istituto delle Suore che ci ospitano.

25/11/1962

Partecipaz[ione] alla seduta di N.S. di Sion –Via del Sudario 40, ore 18- ho chiacchierato troppo, e non sempre ponderatamente.

In Vaticano (loggia III, aula delle Beatificazioni) adunanza della Commissione speciale per la rielaborazione dello schema I. Troppi membri⁵⁰⁴!

27/11/1962

Ventinovesima Congregaz. Gener⁵⁰⁵.

Nel pomeriggio adunanza come domenica scorsa. Io sono della comm. Per il cap. IV dello schema "De divina revelatione"⁵⁰⁶. Presidenti Card. Ruffini e Lienart.

⁵⁰¹ Incontro deciso il 19/11 da Siri soprattutto; i vescovi italiani sono capeggiati da mons. Carraro. Dsiri, 19/11/1962.

⁵⁰² In pratica è lo stesso parere di Giovanni XXIII espresso nel discorso inaugurale: la dottrina certa e immutabile dev'essere esposta col linguaggio nuovo richiesto dal nostro tempo. AAS 54 (1962) 792. La teorica apertura al dialogo di Florit è decisamente esclusa da una lettera al papa dello stesso giorno, firmata da 19 cardinali, nella quale si sottolinea la necessità di ribadire i punti più contrastati dello schema "*De fontibus revelationis*" per "garantire la fede cattolica contro gli errori e le deviazioni dei nostri tempi, sparsi un po' ovunque." La lettera, firmata tra gli altri da Siri, Ruffini, Urbani, Wyszynski e Agagianian, insomma i leaders del composito schieramento conservatore, è pubblicata in F.M.STABILE, *Il Cardinal Ruffini e il Vaticano II*, in *Il Cristianesimo nella storia*, 11 (1990), pp. 125-126

⁵⁰³ Si discute dello schema sui mezzi di comunicazione sociale.

⁵⁰⁴ Ottaviani e Bea sono i copresidenti. Vicepresidenti Lienart e Browne, segretari Tromp e Willebrands. I componenti sono Frings, Ruffini, Meyer, Lefebvre e Quirola Y Palacios di nomina pontificia, e tutti i membri delle due commissioni, più sei periti per parte. CAPRILE II p.358. nella riunione viene deciso che lo schema cambierà nome, da *De Fontibus Revelationis* a *De Divina Revelatione*. Cfr BETTI, p.73.

⁵⁰⁵ Dal giorno precedente si è passati a discutere dello schema *De ecclesiae unitate* "Ut omnes unum sint". Il 27 è la cosiddetta "giornata melkita", per il massiccio intervento dei padri di quella chiesa orientale.

Non intervengo alla discussione.

29/11/1962

Giornata di sosta, l'ultima di tempo feriale di questa sessione Conciliare.

La proposta di rimandare lo schema "De Ecclesia" è stato bocciato [sic]⁵⁰⁷. Sarà oggetto di discussioni vivaci.

Preoccupanti notizie sulla salute del Santo Padre⁵⁰⁸.

Tutta la giornata rimango a lavorare a casa. Rinuncio anche al grandioso concerto svoltosi nella Basilica di S.Paolo in onore dei Padri Conciliari⁵⁰⁹.

30/11/1962

Nella Congregaz. Generale di oggi sono state date 9 schede da votare⁵¹⁰.

E' finita la discussione sullo schema "De Unitate"⁵¹¹.

Non peggiorate, ma serie le condizioni di salute del S.Padre.

1/12/1962

Trentaduesima Congregazione Generale –De Ecclesia-⁵¹²

Incontro con i Vescovi Francesi al Seminario Francese.

Poco felice un intervento di vescovo ital.[iano] nella Congregazione di stamattina⁵¹³.

⁵⁰⁶ Ossia quello che si occupava della storicità dei Vangeli, e la fedeltà sostanziale delle parole di Gesù in essi riportate. I membri: Charue, Heenan, Florit, Franc. Periti Garofalo, Hamer, Lattanzi. Cenni sull'attività della sottocommissione in BURIGANA, p.179.

⁵⁰⁷ Il 28 il card. Ottaviani aveva proposto di far seguire alla discussione sulla "De unitate" lo schema "De beata Maria virgine", com'era previsto in origine all'ordine del giorno. Probabilmente il tentativo, fallito, era finalizzato a evitare, o almeno rimandare, la discussione e la conseguente prevedibile bocciatura del "De ecclesia".

⁵⁰⁸ E' uscita solo il 28/11 la notizia sull'OssRom circa le condizioni non buone di Giovanni XXIII, ma il papa ne era consapevole già dal 16/11, giorno in cui gli veniva diagnosticato un tumore maligno.

⁵⁰⁹ Evento a cui partecipano circa un migliaio di padri. Viene eseguita la IX sinfonia di Beethoven, diretta dal maestro Eugen Sochum. CAPRILE II, pag.231.

⁵¹⁰ Circa gli emendamenti da apporre allo schema "De Sacra Liturgia": 2 emendamenti per il cap. V, il cap. VI, il cap. VII, il cap. X e 1 per il cap. XII.

⁵¹¹ Il giorno dopo viene approvato generalmente il decreto, ma si decide che verrà incorporato al decreto De oecumenismo del segretariato per l'unità dei cristiani e al cap. XI De oecumenismo dello schema De ecclesia. AS I/4 p.9. I *placet* sono 2068, i *non placet* solo 36 (nulli 8).

⁵¹² In realtà è la trentunesima. Lo schema della commissione teologica preparatoria è fortemente permeato della dottrina tradizionale sulla Chiesa: primato della visibilità, determinazione dell'appartenenza ecclesiale sulla base del riconoscimento dell'autorità del papa, carattere "fontale" di questa per ogni altra giurisdizione nella chiesa, magistero autentico e infallibile, salvaguardia rigida del principio di autorità, minimalismo ecumenico nei rapporti con le altre confessioni cristiane, aggressività sociale nei confronti di ogni altra esperienza religiosa. Nel clima in fermento del concilio dopo l'affossamento dello schema sulle fonti della Rivelazione, Ottaviani può ben prevedere nel discorso di presentazione quale sarà la sorte dello schema ecclesiologico: si dirà che "non è ecumenico, è scolastico, non è pastorale, è negativo ecc.". nota ironicamente che i relatori "parleranno inutilmente, perché la questione è stata già giudicata in anticipo." AS I/4 p.121.

⁵¹³ Forse D'Avack (Camerino) o Carli (Segni).

3/12/1962

La lettera pastorale (“Lettera dal Concilio”⁵¹⁴) inviata a Firenze, ha prodotto buona impressione, come mi è stato riferito per telefono dalla Curia, dal Giornale del Mattino, da una docente universitaria, da un sacerdote molto intelligente (per lettera), nuovo parroco della Nave di Rovezzano⁵¹⁵.

Oggi Congregazione Generale interessante⁵¹⁶.

Partecipo ad una seduta della CEI.

Fui stasera per telefono autorevolmente invitato a dire parole su ansia e desiderio del S.Padre di veder tutti i vescovi e noi di veder lui. Ho creduto di dover esimermene perché non sembrasse che dicessi ciò *ad benevolentiarum captandum et ad Cardinalatum petendum*.

4/12/1962

Congregaz. generale vivace⁵¹⁷.

Adunanza della Comm. Speciale mista in Vaticano⁵¹⁸

5/12/1962

A S.Claudio ho tenuto l’ora di adorazione per il Clero Romano. Dalle 16.30 alle 17.30.

Mio intervento⁵¹⁹. Non ebbe la sorte del precedente⁵²⁰. Fu meno felice e poi quel solido complesso di inferiorità. Pazienza! Offriamo al Signore questa sofferenza perché il mio povero episcopato sia fecondato

⁵¹⁴ “Ogni mattina in S.Pietro, mentre la parola dei vescovi di ogni parte del mondo, pur solennemente rivestita dell’unica lingua di Roma, esprime tutta la varietà di esperienze e di attese che trovano cittadinanza nell’organismo così complesso della Chiesa cattolica, il vostro vescovo torna spontaneamente col pensiero e col cuore alla sua vasta diocesi, alle sue parrocchie, ai suoi numerosi figlioli. [...] Nella saggia contemperazione fra i valori tradizionali e le nuove forme essi [sacerdoti e fedeli] vedranno adempiuti i loro voti e le loro aspirazioni. [...] Anche le discussioni più recenti, riguardanti la divina rivelazione e il modo di trasmissione fino a noi della parola di Dio si sono svolte in una atmosfera di fraterna franchezza e di rispettoso e amorevole confronto di prospettive, o meglio di metodi teologici, certo diversi, ma ricchi di fermenti positivi. Gli uni e gli altri aspetti dovranno essere tenuti presenti nell’intento di giungere ad una *sintesi superiore* che esponga gli elementi perenni della dottrina cristiana in una formulazione e in un linguaggio più aderente alla moderna mentalità, secondo quanto rilevava il S.Padre nel mirabile discorso d’apertura del Concilio.” [corsivo mio]. Dopo un accenno all’utilità di inserire alcuni aspetti della nuova teologia anche nel rapporto coi “fratelli separati” sottolinea ancora una volta che “è quindi produttivo un colloquio che faccia incontrare elementi nuovi e vecchi, secondo la parabola evangelica *qui profert de thesauro suo nova et vetera*” Conclude criticando una parte della stampa e invitando tutti a seguire il concilio in maniera più spirituale e meno cronachistica. E.FLORIT, *Lettera dal Concilio al clero e al popolo fiorentino*, in BAF, 53 (1962), nrr.11-12, pp.568-571. La lettera è datata 25/11/1962. E’ pubblicata nel GdM il 30, nell’OssRom il 5/12. Per il contesto delle lettere pastorali dal concilio nel 1962 cfr. CAPRILE II pp.184-185

⁵¹⁵ Si tratta di una parrocchia alla periferia di Firenze. Il “sacerdote molto intelligente”, fresco di nomina, è Rosadoni, che inserisce nella parrocchia la struttura della sua comunità di base “La Resurrezione”. Negli anni successivi si avrà un progressivo inasprirsi dello scontro tra Rosadoni e Florit, fino alle inevitabili dimissioni del primo nel 1967. Sulla figura di Rosadoni cfr B.D’AVANZO, *Essere profeta oggi, vita impegno e fede di Luigi Rosadoni*, Firenze 1982

⁵¹⁶ Continuano le critiche a uno schema giudicato troppo rigido, basato solo sulla *potestas*, superficiale circa la dottrina della collegialità episcopale, scarsamente attento alla teologia del popolo di Dio, oltre che prolisso, e pomposo. Per Chenu “Buona seduta, mi riferisce Mons. Rolland. Critica decisa e pacata delle concezioni di base dello schema De Ecclesia.” Dchenu, 3/12/1962. Sul dibattito ecclesiologico cfr CH.MOELLER, *Il fermento delle idee nella elaborazione della Costituzione*, in G.BARAUNA, *La chiesa del Vaticano II*, Firenze 1965

⁵¹⁷ In particolare un applaudito intervento di Suenens sulla Chiesa “luce delle nazioni” che deve manifestare al mondo ciò che essa è “ad intra”, ma anche il suo orientamento “ad extra” verso il mondo che deve guidare a Cristo. AS I/4 pp.222-227. Interviene anche il finora silenzioso Montini.

⁵¹⁸ Parente propone di redigere un testo che contenga le diverse definizioni sul valore della tradizione, proposta interlocutoria nell’ambito di una divisione insanabile in commissione. Infatti il testo proposto ottiene 19 *placet* su 41 votanti,, mentre occorrono i 2/3 dei voti per l’approvazione. Vengono così sospese le discussioni. Cfr BETTI, pp.75-76.

⁵¹⁹ “Immutabili, come tutti sanno, sono gli elementi essenziali della Chiesa, così come la sua costituzione, il suo potere originario di istruire, santificare, governare il popolo di Dio in ogni parte della terra, e conseguentemente anche alcuni diritti fondamentali relativamente allo stato [...]. Similmente tutti sanno che i diritti puramente ecclesiastici non sono in se stessi immutabili. [...] La virtù

dalla grazia di Dio, perché il S.Padre possa migliorare nella salute e perché il Concilio possa felicemente riprendersi il sett. 1963.

I intersessione

31/12/1962

Fine del 1962⁵²¹

Stasera in Duomo col popolo presente in Duomo [sic] e con pochi seminaristi ho ringraziato Iddio per i benefici largiti a me ed ai miei fedeli nell'anno che muore.

Ho invocato il suo perdono per le mie mancanze e per quelle del clero e del popolo.

Questo anno è certo tra i più memorandi della mia vita. A Marzo ho preso possesso dell'eredità del Card. Della Costa⁵²² e di S.Antonino⁵²³. Eredità pesante, ma

[pag. seguente, con la dicitura errata 31/11/1962]

tanto spesso alleggerita dalla grazia divina.

Poi il Concilio Ecumenico, a cui ho preso parte appassionatamente e con sofferenza alcune volte. In tutto ho veduta la mano di Dio!

Si apre certo un'era nuova per la Chiesa; grandiosa. L'ecumenismo è un fenomeno di dimensioni sempre più larghe.

Signore ti adoro, ti ringrazio, ti chiedo perdono e ricchezza di grazia per l'anno 1963!

21/2/1963

Celebro a S.Marta.

Parto alle 9.10 per il Vaticano. Colloquio con Mons. Palazzini⁵²⁴. Poi adunanza I, poco conclusiva⁵²⁵.

di adattamento della Chiesa nel cruciale odierno ritmo di sviluppo già si manifesta nel presente Concilio, e più oltre si manifesterà attraverso l'esame e la correzione degli schemi che seguiranno. [...] Perciò, quando alcuni fedeli chiedono con parole più o meno vaghe che la Chiesa abroghi o si spogli della sua struttura giuridica, più verosimilmente intendono parlare di una maggiore semplificazione dell'apparato giuridico e della introduzione di norme che rendano più spedita e più adatta alle condizioni presenti la cura delle anime. [...] Ma se intendono altro [...] valterebbero poco una questione molto grave, poiché certamente la Chiesa, per la stessa divina istituzione, è società visibile, e perciò necessariamente deve essere governata con norme giuridiche." Confessa poi di non aver letto bene lo schema. Propone un alleggerimento dell'aspetto giuridico, un aumento di citazioni di padri orientali "che sarebbero graditissime ai nostri fratelli separati", e di sottolineare meglio alcuni aspetti, quali: Cristo fondatore della Chiesa; fine escatologico della stessa; aspetto ecumenico e missionario e maternità della Chiesa. Manca il tempo per esaminare il cap. IV, così Florit consegna le sue osservazioni scritte al segretario generale. AS I/4 pagg. 138-141. Siri è più deciso nel suo apprezzamento allo schema: "Lo schema presenta, in maniera ottimale, la verità sulla chiesa visibile e giuridicamente costituita dal Signore stesso, alla luce della verità del corpo mistico di Cristo." AS I/4 p.127. Chenu riscontra nell'ambito della "critica severa dello schema De Ecclesia" emersa nel dibattito lo stesso difetto dello schema notato da Florit circa un "costante ricorso ai testi recenti del magistero, mentre sono rare le citazioni patristiche, che sarebbero state caratterizzate da un'ispirazione più misterica sulla natura della Chiesa." Dchenu, 5/12/1962. Se per Florit è una notazione *an passant*, questo punto costituisce il perno dell'incisivo discorso di Frings, che attacca lo schema proprio nella sua pretesa centrale, la cattolicità, dimostrando come ne sia completamente assente la tradizione greca e quella latina antica, il che che non è certamente "corretto, universale, scientifico, ecumenico, cattolico, in greco '*katholon*', cioè che abbraccia tutto e guarda al tutto." AS I/4 pp.218 ss.

⁵²⁰ Sull'intervento disponiamo ancora del giudizio di Borromeo: "Seguono [...] mons. Florit, che questa volta fa una lezione alla Blanchet, senza vigore e troppo in fretta, sicchè poco si può comprendere [...]". Dborromeo, 5/12/1962.

⁵²¹ sottolineato nel ms

⁵²² il precedente arcivescovo, morto nel dicembre del 1961. Florit aveva assunto fin dal 1955 il governo ordinario della diocesi, mentre nel 1959 tale assunzione di potere veniva definitivamente sancita dal ritiro di Dalla Costa nel silenzio e nella preghiera. Sulla figura di Dalla Costa nella diocesi fiorentina cfr. B.BOCCHINI CAMAIANI, *La Chiesa di Firenze tra La Pira e Dalla Costa*, in *Le Chiese di Pio XII*, a cura di A. RICCARDI, Bari 1986, pp. 283-301.

Venni eletto presidente di una sottocommissione, riguardante il capitolo dei laici⁵²⁶. Nessun mio intervento in questa Commissione.

22/2/1963

La mattina, dopo aver celebrato la messa a S.Marta, mi reco all'Istituto Opere di Religione, alla S.C. dei Riti e al S.Ufficio.

Seduta poco conclusiva della "dottrinale". Non si viene ancora ad accordare [sic] sulla formula 4 del capitolo "De Divina Revelatione"⁵²⁷

23/2/1963

Seduta della commissione mista: Teologia-Segretariato. Durò quasi quattro ore. Non si è riusciti ad accordarci⁵²⁸. Ho ripresentato modificato e chiarificato il mio voto sui rapporti tra Scrittura e Tradizione⁵²⁹. Si nomina dopo alcuni interventi anche vivaci da parte mia e di altri una Commissione di t.[eologi?] (Ioger⁵³⁰, Charue⁵³¹, DeSmedt⁵³² e io).

24/2/1963

Il cav. Filippo di Giorgio

Dott. Fiorenzo Michelozzi segret. con p.Bellucci- è Presidente della Mutua il cav. Di Giorgi "Morale e Commercio"; "la funzione del commerciante cattolico"; "Apostolato laico e commerciante cattolico" [scritta a margine incomprensibile].

⁵²³ Arcivescovo di Firenze dal 1446 al 1459, riorganizzò la diocesi e favorì le opere benefiche.

⁵²⁴ Segretario della Sacra Congregazione per il Concilio.

⁵²⁵ La dottrinale si raduna in plenaria nell'aula delle congregazioni del palazzo apostolico dal 21/2 al 13/3 per discutere del "De Ecclesia" e del "De Revelatione Divina".

⁵²⁶ Che a sua volta fa parte della sottocommissione "De Ecclesia", col compito di rielaborare lo schema in base alle osservazioni dei padri, composta di 7 membri. Presidente della De laicis Florit, segretario Philips su richiesta di Leger, membri Spanedda, Franic e Umberto Betti, il teologo che assiste Florit in Concilio. Collaborano anche membri della commissione per l'apostolato dei laici. Va ricordato che il cap. III "De Laicis" è il solo nello schema Philips, preso come testo base dello schema durante le riunioni di fine febbraio-inizio marzo, a corrispondere quasi del tutto al relativo capitolo del De Ecclesia preparatorio, che del resto era stato redatto proprio a partire da una proposta di Philips.

⁵²⁷ Si tratta del cap. I dello schema De revelatione divina, sul quale non si era ottenuta in commissione la maggioranza dei 2/3 e che dunque deve ripassare al vaglio della dottrinale. Vengono proposte 5 formule alternative che vertono sul rapporto tra scrittura e tradizione nella trasmissione della rivelazione. Per la 4 vota Florit, ma pare essere l'unico. Cfr. P.E.Leger, *Journal-ISR* (Bologna) 22/2/1963. Il testo delle cinque formule: *De fontibus revelationis De habitudine inter S.Script et S.Trad.*, p.1, F-Florit 188; anche in BETTI, p.77.

⁵²⁸ La controversia concerne sempre il *latius patet*, la portata più larga del contenuto della tradizione rispetto alla scrittura. Per la minoranza la tradizione ha una funzione costitutiva, mentre la maggioranza sostiene che il problema non si possa più affrontare sulle basi del Concilio di Trento, e che non si debba frenare la ricerca teologica in corso. Bea chiede di votare per stabilire se il concilio si debba pronunciare sul rapporto tra tradizione e scrittura. La sua proposta di evitare le espressioni in favore dell'esistenza di due fonti della rivelazione trova 29 consensi su 38 votanti. Alle proposte di Bea si era opposto Florit, per il quale si doveva stabilire anzitutto la natura della tradizione, se questa cioè è costitutiva, e solo dopo definire il rapporto tra scrittura e tradizione. Proposta appoggiata da Parente, ma come si vede largamente minoritaria in fase di votazione. Cfr BURIGANA, p.209

⁵²⁹ In pratica la proposta consiste nel sostituire la congiunzione "et" con "aut" al paragrafo 5. La lettera a Bea e Ottaviani con tale proposta, datata 1/2/1963, è in F-Florit G 410.

⁵³⁰ La corretta grafia è Jaeger, vescovo di Paderborn (Germania).

⁵³¹ Vescovo di Namur

⁵³² Vescovo di Bruges. Fa parte, come Jaeger, del Segretariato per l'unità dei cristiani.

[cancellato] S.Lucia alla Galla: Festa della famiglia ore 17.30: S.Messa. Conversazione sulla famiglia cristiana: a) santità educativa; b) educaz. figli⁵³³.

Seduta dei 3 della Commiss. Specialissima nel mio alloggio. S'è scelto un *ordo discussio* [sic] fraternamente e lungamente per quasi tre ore⁵³⁴.

25/2/1963

Celebro a S.Marta.

[tra parentesi, con un'altra calligrafia] Partecipa alla Riunione plenaria della Commissione Mista (ebbe momenti drammatici)⁵³⁵. Il testo di cui nella pagina precedente mai fu accettato.

1/3/1963

Ricevo la S.Comunione da Giuliano. Adunanza in camera della Sottocommissione per il Cap. De Laicis da inserire nello schema "De Ecclesia". Presenti Mons. Franic⁵³⁶, Mons. Spanedda⁵³⁷, Mons. Schauf⁵³⁸.

2/3/1963

S.Comunione in Camera.

Viene Mons. De Smedt (Brugges) [sic] poi Mons. Spanedda.

La seduta plenaria di ieri è stata ancora più interessante e forse più vivace della precedente (di lunedì)⁵³⁹.

⁵³³ a margine la nota "Non potei"

⁵³⁴ Florit avanza una sua proposta, su cui viene raggiunto un accordo dopo alcuni interventi di De Smedt: nella nuova formula si ribadisce l'unità della rivelazione, e l'uguale importanza delle due fonti, verso le quali la chiesa rivolge "pari pietatis affectu et reverentia". Vengono riprese le formulazioni del Concilio di Trento e del Vaticano I, arricchite da numerosi riferimenti biblici. La proposta Florit in E.FLORIT, *Novus textus proponitur*, p.1 in F-Florit 183. La formula coi suggerimenti di De Smedt in *Caput primum-De verbo Dei revelatio in ecclesia*, pp.1-2, F-Charue. Cfr BURIGANA, pp.209-210

⁵³⁵ E' una seduta tempestosa: il Card. Ottaviani rifiuta il voto del 23/2, chiamando in causa la sua assenza. Poi attacca violentemente Bea, mettendone in dubbio addirittura la fedeltà alla dottrina cattolica. Alla pretesa di prestare giuramento sulle "due fonti" Charue minaccia di andarsene. Leger infine minaccia Ottaviani di portarlo in appello davanti alla commissione di coordinamento, e la seduta si scioglie *ex abrupto* senza alcuna conclusione, neppure un accordo sulle modalità del voto, se cioè debba essere palese o segreto. Ottaviani e Bea sono incaricati di informare la commissione di coordinamento della situazione di stallo della mista. Cfr BURIGANA, p.211

⁵³⁶ Vescovo di Spalato

⁵³⁷ Vescovo di Bolzano; sia lui che Franic membri della dottrinale per nomina pontificia

⁵³⁸ Autore di un nuovo progetto, datato 7/3/1963.

⁵³⁹ La seduta del primo marzo 1963, sul "De Divina Revelatione", era stata introdotta da una lettera del card. Cicognani (presidente della commissione di coordinamento) che comunicava nella sorpresa generale il parere favorevole del papa circa una nuova formula di compromesso redatta da Parente e Browne che sostanzialmente non soddisfa nessuno dei due schieramenti. Poi una formula di Leger che scartava l'affermazione del *latius patet* viene proposta da Bea e ottiene 30 voti favorevoli contro 7 negativi. Infine ci fu il memorabile discorso di Lefebvre, che difese il diritto dei vescovi di esprimere liberamente la loro opinione e l'uguaglianza e la fraternità dei vescovi. Cfr. F-Leger, n. 801, presso il seminario maggiore di Montreal. Alcune note delle sedute di commissione mista anche in H.VORGRIMLER, *Comprendere Karl Rahner*, cit., pp.204 s. Sul testo redatto dalla commissione mista cfr. il giudizio di Betti: "Lo Schema in genere [...] portava segni di malformazione congenita. L'accordo raggiunto aveva l'aria di un compromesso poco convinto. Le divergenze che avevano accompagnato il lavoro della commissione mista erano ora coperte da un velo pietoso quanto si vuole, ma non eran certo superate attraverso un processo interiore di maturazione normale." BETTI, pp.84-85.

4/3/1963

S.Comunione in camera.

Seduta della sottocommissione "De Laicis". L'ho presieduta. Sono rimasto alzato per questi [...]

Mi telefona il Card. Ottaviani per chiedere mie notizie.

9/3/1963

Adunanza di Commissione.

Messa a S.Marta. Andò bene e fu conclusiva per quanto riguarda il cap. "De Laicis"⁵⁴⁰.

A pranzo con me Mons. Franic, Mons. Spanedda, Mons. Schauf.

Lungo colloquio di due ore con Monsignor P.Palazzini a S.Marta.

3/6/1963

Decido di recarmi a Roma e –malgrado qualche esitazione da parte di Segreteria di Stato- per benevolo interessamento di Mons. Loris Capovilla⁵⁴¹ riesco ad entrare nella camera del S.Padre.

Gli tengo stretta la mano che bacio e gli chiedo la benedizione per la Dioc. di Firenze e per me.

Mentre viaggio in treno per ritornare a Firenze vengo a sapere che alle 7.49 di stasera egli moriva⁵⁴².

4/6/1963

[un ritaglio del Giornale del Mattino]⁵⁴³

⁵⁴⁰ Il capitolo verrà approvato in plenaria nella sessione svoltasi dal 15 al 28 maggio, "senza difficoltà". U.BETTI, *Cronistoria della Costituzione dogmatica Lumen Gentium*, in G.BARAUNA, *La chiesa del Vaticano II*, Firenze 1965, p.137. Florit non vi partecipa perché ammalato, ma aveva steso una relazione, nella quale elogia il testo redatto, frutto dell'unanime approvazione della commissione; passa poi a descrivere i singoli punti, tra cui il primo, aggiunto ex novo per sottolineare chiaramente l'uguaglianza e la fratellanza di tutti i fedeli. Nel n.39 del primo paragrafo non vi è la definizione dei laici, come molti chiedevano alla sottocommissione, ma la descrizione, anche perché alla sottocommissione sembra da omettere una definizione di laico in mera opposizione al religioso. Specifica che il par. 3, sull'attiva partecipazione e l'apostolato dei laici, è stato introdotto in base al testo tedesco, elaborato da Schauf. L'ultimo paragrafo, il quinto, è interessante in quanto tocca un problema annoso e molto dibattuto in quel momento: il rapporto tra laici e gerarchia. Il testo è molto chiaro: il laico deve avere sacro rispetto di chi rappresenta il Cristo Pastore, e "obbedire con cuore semplice"; deve obbedire "con pronta volontà" facendo la volontà di Dio quale "servo di Cristo". *Relatio Hermenegildi Florit, Archiep. Florentin. Circa caput III "De Laicis"*, pp.1-2, F-Florit P 3759.

⁵⁴¹ Segretario personale del pontefice

⁵⁴² L'agonia di Roncalli, durata tre giorni, fu seguita con partecipazione e commozione dal mondo intero, inatteso plebiscito che sancì, di fronte alla curia romana ancora e sempre ostile al papa, l'ideale vittoria dell'immagine pastorale di Giovanni XXIII. Florit è convinto che "il successore di Giovanni XXIII (anche con qualche proroga) vorrà riconvocare il Concilio Ecum." E per questo pensa subito all'agenda di lavoro, invitando il suo esperto Betti a "almeno elencare quelli che saranno i punti più discussi e controversi (specialmente sul "De Ecclesia)". Biglietto di Florit a Betti. Dbetti, 14/6/1963.

⁵⁴³ "Giovanni XXIII ha benedetto Firenze poche ore prima di morire. L'arcivescovo mons. Florit si è recato ieri a Roma ed è stato introdotto dal Santo Padre alle ore 15, rimanendo per circa un quarto d'ora vicino al letto del pontefice morente. L'Arcivescovo di Firenze ha potuto così palesare al Papa poche ore prima del sereno trapasso l'affetto e la preghiera commossa con cui lo avevano seguito nei giorni della malattia il clero, i fedeli dell'Arcidiocesi fiorentina, come pure diversi non cattolici residenti a Firenze. Mons. Florit ha infine chiesto l'apostolica benedizione per Firenze ed il Santo Padre ha risposto col consueto amabile gesto benedicente." Il GdM, 4/6/1963

28/8/1963

Celebro nel medesimo luogo di ieri.

Intervengo, quasi in modo violento, in una discussione. Dopo ho potuto riparare alla meglio.

Certo c'è da riflettere seriamente sui nuovi schemi!

Sono eletto capo di una commissione dottrin. Per l'Episcopato ital. I membri sono 10⁵⁴⁴.

Udienza pontificia la sera tarda a Castelgandolfo⁵⁴⁵.

II sessione (29 settembre-4 dicembre 1963)

18/11/1963

Congregazione generale.

Interventi ad alto livello sullo schema "De Oecumenismo"⁵⁴⁶.

Adunanza plenaria della Teologica. Miei interventi insulsi. "Bonum mihi Domine quia Humiliasti me!"

19/11/1963

Congregaz. generale⁵⁴⁷.

E' fatto anche il mio nome. Ma sono tanti gli interventi, sono tra gli ultimi⁵⁴⁸.

A pranzo coi Vescovi Belgi.

28/11/1963

Per intervista chiesta da un confratello di P.Abbot⁵⁴⁹.

Il Concilio supermezzo di trasmissione sociale

⁵⁴⁴ La commissione in realtà è presieduta da Calabria. Membri Carraro, Florit, Carli, Castellano, Compagnone, Fares, Nicodemo. Cfr. F.SPORTELLI, *La CEI*, cit., p.179.

⁵⁴⁵ "L'Augusto pontefice ha accolto con affabile benevolenza i signori cardinali, gli arcivescovi e i vescovi. Ad essi ha rivolto parole di paterno affetto, e ricche di luminose direttive per l'apostolato pastorale nelle presenti contingenze mettendo un particolare accento sulle positive risorse morali e religiose del popolo italiano." CAPRILE II p.536

⁵⁴⁶ Ci sono 9 interventi, di cui solo quello di Ruffini decisamente avverso allo schema, gli altri, nel contesto di un generale apprezzamento, esprimono critiche. Tra questi i due orientali Tappouni, siriano, e il patriarca melkita Maximos IV Saigh. AS II/5 pp.527-545.

⁵⁴⁷ *Relatio* sui capp. III, IV e V.

⁵⁴⁸ L'intervento (tenuto il 21 novembre) è sul *De Oecumenismo*, e si incentra su una rilettura pessimistica delle analisi presenti nello schema circa gli elementi comuni tra le varie confessioni. Per Florit infatti tali elementi, "se consideriamo la cosa teologicamente", dimostrano più la divisione che l'unità. Anche le preghiere comuni, considerate dallo schema come un efficace strumento per giungere all'unità, sono per Florit comuni solo "esteriormente". Insomma la lunga premessa vuole smontare tutte le presunte somiglianze tra le confessioni cristiane, che lo schema pone a fondamento di un futuro ampliamento di convergenze, per ribadire che, in concreto, il cattolico non può far altro che "chiedere l'ingresso o il ritorno di tutti i cristiani nell'unica Chiesa cattolica". Inoltre lo schema va perfezionato soprattutto sul primato del papa, da definire con maggiore forza. AS II/5, pp.665-667; un sunto in CAPRILE III, p.311.

⁵⁴⁹ Walter Abbott, autore di una serie di interviste a importanti padri conciliari, raccolte in W.ABBOTT, *Twelve council fathers. Exclusive interviews with twelve of the most important figures guiding the Vatican Council*, New York 1963. In effetti Florit era in buona compagnia: gli altri padri intervistati erano Leger, Suenens, Lienart, Siri, Konig, Rugambwa, Alfrink, Dopfner, Cushing, Cordeiro (Pakistan) e Carter (vescovo di Londra). Cfr CAPRILE III, p.305.

Incontro con Vescovi francesi a Firenze⁵⁵⁰

Con gli Ebrei convertiti (24 n.) (un arabo [...])

Con i laici a Firenze⁵⁵¹

Con i Vescovi Cileni⁵⁵²

Con quelli francesi al seminario⁵⁵³

Con ambasciata australiana

Congregazione generale pesante. Elezioni di nuovi membri di Commissioni Conciliari⁵⁵⁴.

Prima adunanza della Sottocommissione 5a⁵⁵⁵. Miei interventi un po' confusi⁵⁵⁶.

Accetto e firmo l'atto di donazione della S.Sede fattomi del Palazzo Pucci (per opere Diocesane). Mons. Guerri ha firmato per la S.Sede.

II intersessione

20/1/1964

Lavoro per la adunanza di stasera⁵⁵⁷. Escio per un'ora per l'acquisto di qualche libro⁵⁵⁸.

L'adunanza è stata fraterna, anche se talvolta un po' vivace⁵⁵⁹. Presenti Mgr Parente⁵⁶⁰, Schropher⁵⁶¹, Volk⁵⁶², Heuschen⁵⁶³ e io con una quindicina di periti.

⁵⁵⁰ Si tratta di un tentativo di avvicinamento tra due episcopati fino ad allora piuttosto distanti, compiuto da Florit, che aveva invitato a Firenze il 26-27/9/1963 una delegazione di vescovi francesi (Lefebvre, Garrone, Marty, Veuillot, Ancel e Ethcegaray) e una di italiani (Baldassarri, Carli, Calabria, oltre a Florit e Betti). Il tema era lo schema De Divina Revelatione prodotto dalla commissione mista durante la prima intersessione, schema che non piace ai francesi, e che Betti propone con successo di sopprimere. La mattina del 27 Betti aveva redatto un *Votum circa Schema De divina Revelatione* che venne approvato da tutti, persino dal conservatore Carli "che si esprime con voce obnubilata come se avesse la gola ingombra da grosse lische di pesce", come nota divertito Betti. Dbetti, 26-28/9/1963.

⁵⁵¹ Nel settembre del 1963 Florit aveva presieduto la seconda assemblea del laicato fiorentino, che veniva presentato con un po' di enfasi come un modello di dialogo tra laici e vescovo. In un'intervista lo stesso Florit sottolinea l'importanza dell'iniziativa: "Ho invitato i laici al Seminario: ne sono venuti circa 500, tutti qualificati, appartenenti ad una sessantina di associazioni di apostolato laicale. Tra parentesi, debbo dire che per coordinare l'apostolato dei laici in diocesi ho istituito una commissione vescovile che ha sede nell'episcopato e che ha permesso di rendere assai più efficiente l'azione dei laici." OssRom, 9/10/1963. Cfr anche CAMAIANI, p.197.

⁵⁵² Vedi p.116.

⁵⁵³ Florit è spesso invitato dai padri d'oltralpe al Seminario francese per scambi d'opinione. Cfr., per esempio, p.131.

⁵⁵⁴ L'allargamento delle commissioni fu deciso da Paolo VI "per accelerare e rendere più efficiente lo sviluppo dei lavori" a seguito di numerose voci di malcontento per la lentezza e l'inefficacia delle stesse, in particolare della dottrinale. Così ad esempio i vescovi cileni in un memorandum destinato al papa (una copia in F-Philips, P.049.01). si aggiungono 4 padri eletti dall'assemblea e uno di nomina papale per ciascuna commissione. Entrano a far parte della dottrinale Ancel, Heuschen, Butler, Jimenez, per elezione, e Poma. Il 2/12/63 viene anche eletto Charue vicepresidente e Philips segretario aggiunto.

⁵⁵⁵ Si occupa della revisione dei nn. 16-21 del cap. II (*De collegio et ministeriis episcoporum*) che diventa III (*De constitutione hierarchica ecclesiae et in specie de episcopatu*) dello schema *De Ecclesia*. Membri Parente, che ne è il presidente, Florit, Schroffer, Wolf, a cui si aggiungeranno Henriquez ed Heuschen. Tra i numerosi periti Betti, secondo il quale la prima seduta si tenne il 7/11, mentre il 28 ha luogo la seconda, nella quale "si inizia la revisione del n.16 che tratta del collegio episcopale.". Dbetti, 28/11/1963. La collegialità episcopale è uno dei temi fondamentali del Concilio, nato anche per colmare la lacuna lasciata dal Vaticano I circa il rapporto tra collegio e Papa, e rispettivi poteri. Sulle idee inerenti alla collegialità nel XX secolo cfr CH.MOELLER, *Il fermento delle idee nella elaborazione della Costituzione*, in BARAUNA, *La Chiesa*, cit., pp.155 ss.

⁵⁵⁶ Betti ricorda che Florit non era un grande oratore: i suoi interventi in commissione erano pochi e poco incisivi: "non aveva la verve polemica di uno Charue." Colloquio di P.Betti con l'autore (15/9/2000).

⁵⁵⁷ La sottocommissione V si riunisce dal 20 al 25 gennaio.

⁵⁵⁸ Allegato un ritaglio di giornale che cita tre libri: J.P.SARTRE "Critica della ragione...."; G.ANDERS "L'uomo è antiquato"; A.GORZ "La morale della storia".

⁵⁵⁹ Vengono perfezionate alcune espressioni del n.16. Betti riporta "difficoltà per l'inserzione nel n.17, che tratta delle mutue relazioni tra i vescovi, di un testo sulla comunione interecclesiale", soprattutto inerente ai patriarcati orientali. Dbtti, p.315. lo stesso Betti così rievoca il clima delle sedute: "gli accenti polemici, scontati in partenza, acquistavano via via valore sempre più costruttivo ed eran

Finita la discussione del cap.II (Schema “De Ecclesia”), num. 16 (*De collegialitate Episcoporum ad relationibus cum Capite*)⁵⁶⁴, si comincia col num. 17 (*De relatione collegi episcoporum cum singulis episcopis*)⁵⁶⁵.

22/1/1964

A casa in mattinata; adunanza come ieri. Si esauriscono le emendazioni del num. 17⁵⁶⁶ e si esamina il num.18 (*De muneribus, vel de ministerio Episcopatorum*). Sono intervenuto più volte.

Discussione un po' confusa da parte di taluni periti.

Ormai ho potuto individuare il carattere dei singoli. Alcuni esuberanti, sentimentali, altri più profondi e pacati. I Vescovi intervengono raramente e sono molto dignitosi. Il più vivace forse Mons. Parente, ma di tono amichevole.

23/1/1964

Stamani 4a adunata di teologi al S.Ufficio. “Emendationes in num. 19 cap. II (schema De Ecclesia)”⁵⁶⁷. Mi sono scoperto fiacco e fiaccamente mi sembra sono

[illegibile]

A pranzo dai nipoti Francesco e Adriana. Con loro i due rampolli Marco e Paolo e due altre nipoti Elide e Reginella.

10/3/1964

Discussioni mattina e sera interessanti (sempre sullo schema De Ecclesia: Cap. De Laicis⁵⁶⁸).

Miei deboli interventi.

rivestiti di civile correttezza.” U.BETTI, *La dottrina sull'episcopato nel capitolo III della costituzione dommatica Lumen Gentium*, Roma 1968, p.192.

⁵⁶⁰ Teologo,arcivescovo di Perugia,cardinale

⁵⁶¹ Schroeffler, vescovo di Eichstatt (Germania Ovest).

⁵⁶² Vescovo di Magonza.

⁵⁶³ Vescovo di Liegi.

⁵⁶⁴ Nel ms sia il num. 26 che il num. 17 hanno rinvii in nota con la specificazione del titolo, che io ho messo tra parentesi.

⁵⁶⁵ I titoli esatti sono: 16. De collegio episcoporum eiusque capite; 17. De relationibus episcoporum in collegio.

⁵⁶⁶ Sempre sulla comunione interecclesiale, letto e spiegato da Philips.

⁵⁶⁷ Si tratta del “De episcoporum munere docendi”.

⁵⁶⁹ è il cap. IV, dopo la divisione del capitolo III della prima redazione in cap. II sul popolo di Dio e in cap. IV appunto sui Laici, trasformando così il cap. II sulla gerarchia della Chiesa in III.

11/3/1964

Discussione un po' fiacca. Nessun intervento mio (al di fuori di uno incerto) su questioni di fondo⁵⁶⁹. Questo stamane.

Stasera in seduta (Ia) di sottocomm. a S.Marta vengo eletto Presidente di sottoc. particolare (per la revis. dello schema De revelat.[ione] et Tradit[ione]⁵⁷⁰).

Per il prossimo aprile si tratterà di una battaglia importante.

Dovrò parlare chiaro anche se umilmente.

- a) e chiedere che si ricorra alla votaz. segreta
- b) e che si faccia prevalere la validità delle ragioni addotte, alla forza del numero dei votanti.⁵⁷¹

16/4/1964

Intervengo brevemente nella mattinata e più a lungo nella seduta conciliare⁵⁷². Però non brillantemente. Ero stanco. Parlai perché invitato dal Card. Ruffini⁵⁷³.

17/4/1964

Rimango nell'Istituto nella mattinata.

Incontro col Card. Confalonieri⁵⁷⁴ verso le 13. Nel tardo pomeriggio nuovo incontro col P.Betti.

Sono molto preoccupato per l'andamento della Sottocommissione "De Revelatione" nella settimana prossima.

⁵⁶⁹ Dal 9 marzo si discute, in sessione plenaria dottrinale-apostolato dei laici, sullo schema XVII. Le critiche al testo giungono soprattutto da chi lo ritiene troppo pastorale; tra questi Florit, che, intervenendo l'11, ne lamenta lo stile "giornalistico": un documento conciliare, dice, deve essere dottrinale e normativo piuttosto che descrittivo e parenetico. G.TURBANTI, *Un Concilio per il mondo moderno. La redazione della Costituzione pastorale "Gaudium et spes" del Vaticano II*, Bologna 2000, p.345.

⁵⁷⁰ Fa parte di una Sottocommissione istituita il 7/3 per rielaborare lo schema "De divina revelatione" sulla base delle numerose osservazioni fatte dai vescovi dal luglio 1963 all'aprile 1964 (2481 emendamenti proposti!). Comprende Charue, presidente, Florit copresidente, Barbado, Pelletier, Van Dodewaard, Heuschen e Butler. Betti segretario su proposta di Charue. Le due sottocommissioni particolari: I (sezione de revelatione et traditione) presiede Florit; membri Pelletier, Heuschen, Butler; periti Betti, Congar, Moeller, Prignon, Rahner, Ramirez, Smoulders. "Abitualmente presente Mons. Philips". Cfr BETTI, p.105. II (sezione de scriptura) presiede Charue. Lo stesso Charue annota di aver proposto Florit presidente conoscendo il suo valore come teologo. Dcharue, 11/3/1964.

⁵⁷¹ Evidentemente Florit è preoccupato di un possibile blocco di quelli che agli stesso definisce "Lovanienses" che potrebbero costringerlo ad avallare un testo non pienamente ortodosso.

⁵⁷² E' l'assemblea generale della CEI, in cui si discute soprattutto delle prime applicazioni del Concilio in Italia. Florit chiede che le traduzioni dal latino all'italiano, conseguenti la riforma liturgica, siano fatte bene, per via di "alcuni laici a Firenze [...] un po' presuntuosi, forse, anche se santamente, che vogliono controllare, criticare, confrontare" il testo liturgico e la versione italiana. Si discute poi del controverso capitolo III del De Ecclesia, sul quale Florit interviene con una relazione. Infine si commenta la mancanza di omogeneità dell'episcopato italiano, soprattutto se riferita alle conferenze, per esempio, di Belgio o Olanda. Per Florit "i voti collettivi degli altri episcopati sono stati imponenti[...]. Voti di interi episcopati hanno avuto il loro peso nella scelta degli emendamenti." Accenna poi al rapporto tra vescovi e periti, con questi ultimi che talvolta abusano del loro ruolo. F.SPORTELLI, *la CEI* cit. pp.199-202.

⁵⁷³ Che era il presidente dell'assemblea, assente Siri.

⁵⁷⁴ Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale

20/4/1964

Partono per Padova le due nipoti.

Parto per Roma. Alloggio a Via Orsini 15 (Suore di S.Marta).

La sera alle 16.30, adunanza della sottocommiss. Incaricata di esaminare lo schema De Divina Revelatione. Ci si accorda sulla procedura del lavoro⁵⁷⁵.

21/4/1964

Alle ore 16 la sez.ne presieduta da me, inizierà l'esame del nuovo testo-base per il proemio (che diventa capitolo) dello schema De Revelatione⁵⁷⁶. Presiedo io stesso.

Nella mattinata ho letto voti di Padri e Relazioni di periti.

22/4/1964

Continua, nella seduta da me presieduta, la discussione del proemio. Alla fine propongo un testo breve di P.Betti per il nuovo proemio dello schema. Viene accettato: e si conviene nel trasformare il proemio-nuovo testo in un capit[olo]⁵⁷⁷.

La sera riesco (per il capo 2: il punto cruciale) De Tradizione (nel cap II, De revelationis trasmissione) a far accettare come testo base quello del P.Betti che si basa molto sul mio voto⁵⁷⁸.

23/4/1964

Giornata importante. Sembrò che i "Lovanienses" volessero sostituire il testo base di P.Betti. Dissi chiaramente: se questo era l'intento, si facesse per conoscere apertamente. L'ostacolo fu superato con la chiara presa di posizione mia e di P.Betti⁵⁷⁹.

Si proseguì la discussione e il voto con lievi emendamenti⁵⁸⁰ passò. Deo gratias. P.Betti tenne fronte a un Rahner⁵⁸¹, Congar⁵⁸², Butler⁵⁸³, ecc.

⁵⁷⁵ Il presidente Charue indica nel 25/4/1964 il termine del lavoro. Si conviene poi che la sottocommissione lavorerà senza essere vincolata dallo schema della commissione mista del marzo 1963. I testi proposti per il cap. I, quello sulla relazione tra scrittura e tradizione, sono dapprima 3 (Schauf, Rahner, Betti), poi Heuschen comunica di aver preparato un nuovo testo, che il segretario Betti, non senza una certa stizzita sorpresa, allega agli altri. Cfr Dbetti, 20/4/1964.

⁵⁷⁶ Il proemio era redatto da Smoulders. A parte la proposta di Betti e Florit di rendere più esplicita la parte sulla conoscenza naturale di Dio con l'inserimento di un passo del Vaticano I, proposta accolta, il testo passa senza particolari problemi. Una relazione dettagliata della seduta in Dbetti p.325-326. Circa la trasformazione del proemio in I capitolo Burigana sostiene essere stata proposta da Philips il 22 (BURIGANA p.264). Probabilmente l'idea già circolava tra i padri, e il 22, come vediamo dal diario di Florit, viene approvata in via definitiva. Così anche BETTI, p.109.

⁵⁷⁷ Il nuovo breve proemio è stato preparato da Betti su richiesta di Florit. Il nuovo cap. I, ex proemio, viene intitolato "De ipsa Revelatione" su proposta di Philips.

⁵⁷⁸ I 4 testi proposti vengono ridotti a due: quello di Heuschen e quello di Betti, il quale riporta l'influenza esercitata dal presidente Florit per far convergere i padri sul suo testo, tenendo presente, "a titolo comparativo, il testo Heuschen" Dbetti, 22/4/1964. Il testo Betti, di compromesso sulla dottrina della rivelazione, in BETTI, pp.110-111. Il voto di Florit in AS III/3 pp.831-837.

⁵⁷⁹ Philips legge una versione del II capitolo che modificava il testo Betti con dei passi della proposta Heuschen. Da qui la vivace reazione di Betti, affiancato da Florit, che ne chiede l'immediata rimozione. Alla fine prevale una scelta di compromesso, che tuttavia rende esplicita la spaccatura in seno alla commissione: viene affiancato Philips a Betti per la redazione del II capitolo, come laconicamente annota lo stesso Betti, che stranamente non fa parola nel diario della turbolenta discussione. Dbetti, 23/4/1964.

Nel pomeriggio, vacanza.

24/4/1964

In mattinata la intera sottocommissione esamina il nuovo proemio, i capit[oli] 1 e 2 del De Revelatione⁵⁸⁴.

Il testo è passato. P.Betti si è mostrato molto preparato. Pochi gli emendamenti e secondari⁵⁸⁵.

Nella serata, alle 17, si esamina il cap. 3 dello schema⁵⁸⁶. Tra non poche difficoltà ed emendamenti viene approvato⁵⁸⁷.

25/4/1964

Seduta conclusiva a S.Marta. In Vaticano s'inizia alle 9 e si termina alle 12.15.

Pochi e secondari i miei interventi⁵⁸⁸. Ha presieduto Mons. Charue. Si esaminarono i capitoli 4, 5 e 6⁵⁸⁹. Si completò l'esame del 3 capit.

A pranzo con me il P.Betti.

Rivedo i nipoti dell'Argentina dott. Renzo e Norma, portati all'Istituto S.Marta dal nipote Francesco.

Alle 10 parto per Firenze, dove arrivo alle 11. Nulla di nuovo in città e in diocesi.

31/8/1964

Nota

Toccherà a me di riferire su "De Revelatione"⁵⁹⁰.

⁵⁸⁰ Betti riporta solo la proposta di Rahner, appena velata "da fittizi orpelli lessicali", di sostituire il termine "scaturigine" con "fonte" riferita a Dio, ma parrebbe non aver successo. *Ibidem*. Infatti "senza scoprire la polemica sottintesa, [Betti] persuase a lasciare il testo immutato proprio in nome del latino al quale ci si appellava per farlo cambiare." BETTI, pp.117-118.

⁵⁸¹ Teologo dell'arcivescovo di Vienna Konig. Circa l'ostinazione di Florit nel difendere il testo proposto scrive: "oggi pomeriggio e domani devo accapigliarmi di nuovo per il rapporto tra scrittura e tradizione.[...] Florit di Firenze nella questione è più testardo di quanto sia stato finora." H.VORGRIMLER, *Comprendere Karl Rahner*, cit., pp.230-231.

⁵⁸² Teologo di mons Weber. Nel diario rileva come la reazione di Betti e Florit tradisca la volontà di difendere il testo anche prescindendo dal dibattito in corso. DCongar 23/4/1962.

⁵⁸³ Benedettino inglese.

⁵⁸⁴ Titoli e redattori del testo tra parentesi: *Proemium* (Betti); *I.De ipsa revelatione* (Smulders); *II. De divinae revelationis transmissione* (Betti-Philips).

⁵⁸⁵ Butler ritorna sulla sua proposta del 22/4, allora bocciata, di modifica della formula "Haec revelationis oeconomia fit verbis et gestis" capovolgendo le ultime due parole per sottolineare la priorità delle azioni sulle parole. Stavolta la proposta, malgrado l'opposizione di Florit, viene approvata, col determinante peso dei periti. Cfr BURIGANA, p.269. Betti tira le somme del lavoro svolto: "Due furono gli obiettivi principali: l'arricchimento dottrinale e il culto dell'equilibrio. L'arricchimento dottrinale [...] consiste soprattutto nel numero sulla tradizione [n. 8], il più nuovo e il più ampio di tutti gli altri. Il mantenimento dell'equilibrio appare evidente dal fatto che nessuna espressione autorizzava ad affermare o negare l'eccedenza quantitativa della scrittura o della tradizione." BETTI, p.119.

⁵⁸⁶ *De sacrae Scripturae divina inspirazione et interpretatione*, redatto da Grillmeier.

⁵⁸⁷ Interventi di Heuschen, Butler, Smulders, Rahner, Congar, ma "ritocchi limitati"; Dbetti, 24/4/1964.

⁵⁸⁸ Assieme a Tromp e Pelletier interviene circa le modalità di lettura della Scrittura, nel cap. VI, chiedendone una limitazione per le persone più semplici alle quali certi passi della Bibbia potrebbero recare danno. La proposta viene bocciata grazie all'opposizione di Butler che riporta la sua esperienza di anglicano convertito. Cfr *Ibidem*, p.350, e BURIGANA, p.270. per la posizione di Butler circa la lettura della Bibbia cfr. un suo breve libro di qualche anno prima: CH.B.BUTLER, *The Church and the Bible*, Baltimore 1960.

⁵⁸⁹ IV.De Vetere Testamento (Kerrigan); V. De Novo Testamento (Rigaux); VI. De Sacrae Scripturae usu in Ecclesia (Grillmeier). Tutto il testo, intitolato *De divina revelatione. Schema constitutionis dogmaticae revisum a respectiva subcommissione diebus 20-25 apr. 1964* è in F-Florit 221-225.

“Au ce qui Vous concerne, sur la partie del De Revelatione, qui regarde la Tradition. Comme le Chapitre doit encore è tre discutè, il me semble surtant utile l’expliquer on Peres l’esprit general et la structure du document”⁵⁹¹.

Mons. Philips⁵⁹² Segret. adjuont. d. la Comm. Teolog.

III sessione (15 settembre-20 novembre 1964)

30/9/1964

Ho tenuto la relazione circa cc. I e II de “Schemate Divina Revelationis”⁵⁹³. Fu applaudita; ma sembrò ardita. Temo per la responsabilità che mi sono assunto⁵⁹⁴ (1).

A pranzo presso l’Ambasciata di Francia presso la S.Sede (presente anche il Cardinal Lefebvre⁵⁹⁵ e 4 Vescovi Francesi.

In Via d.Conciliazione 1, ho partecipato ad una seduta del CEIAL.

(1). Mi conforta il fatto di aver parlato a nome della maggioranza della Comm. Dottrinale e con la sua approvazione⁵⁹⁶.

6/10/1964

Ultimi interventi contro lo schema nuovo del De Revelatione. Si distinsero in ciò Vescovi italiani e spagnoli, più un brasileno⁵⁹⁷.

⁵⁹⁰ Ottaviani aveva deciso di presentare ambedue le posizioni emerse in commissione sul valore della tradizione, affidando la relazione di maggioranza a Florit in quanto responsabile della redazione dei primi due capitoli, e quella di minoranza a Franic, il più deciso oppositore della formula approvata. La lettera di Ottaviani a Felici in cui viene comunicata questa decisione è del 9/6/1964. AS V/2 pp.540-541.

⁵⁹¹ La lettera di Philips anche in F-Florit 372. Una prima bozza della relazione da presentare in aula era stata redatta da Betti a Firenze il 20-23/8, poi una successiva versione “un po’ più contratta” il 12/9/1964. Dbetti, 12/9/1964.

⁵⁹² Teologo di Lovanio

⁵⁹³ Ripercorre le tappe della stesura della nuova versione, dalla commissione mista, alle osservazioni dei padri alla sottocommissione, di cui sottolinea la fedeltà alle volontà dei padri. Elenca le modifiche apportate al vecchio testo, con unanimità di consensi. Informa i padri delle divisioni sopraggiunte in dottrinale, badando di circoscriverle e quantificarle. Per Florit lo schema è un punto di equilibrio tra le due opposte scuole teologiche. AS III/3 pp.134-139. Un’ analisi dettagliata della relazione in BETTI, pp.132-136. Cfr BURIGANA pp. 313-315.

⁵⁹⁴ Molto efficace la descrizione dello stato d’animo di Florit subito prima della relazione che ci consegna Betti nel suo diario: “La mattina presto alle 7,30 mi aveva chiamato nella sua residenza di via Orsini, per chiedermi, apprensivo, se andava bene questa o quella espressione. Ha ritardato anche l’ingresso in Aula conciliare; arrivati nei pressi di S.Marta ha fatto proseguire la macchina verso i Giardini Vaticani, e lì seduti si respirano ancora dubbi invece di aria buona. E quando si entra in Aula mi saluta come se partisse per un viaggio senza ritorno. Arrivato il momento, legge la Relazione con una voce che sembrava gli fosse imprestata.” Dbetti, 30/9/1964. Le parole di Florit suscitavano una certa sorpresa in aula, tanto da far annotare a Bergonzini, vescovo di Volterra, che Florit si era convertito “alla corrente dominante del concilio.” Dbergonzini, 30/9/1964. Il discorso riceve gli elogi di Semmelroth: “La relazione positiva dell’arcivescovo di Firenze è stata molto più efficace [di quella di Franic] e avrà il suo effetto.” Dsemmelroth, *addiem*.

⁵⁹⁵ La scrittura corretta è Lefebvre, Vescovo di Bruges.

⁵⁹⁶ Approvazione definitiva che era giunta senza modifiche il 28/9/1964. Betti riportava la reazione di Florit: “Era soddisfatto, ma con qualche ritorno di tentennamenti.” Dbetti, 28/9/1964

⁵⁹⁷ Gli italiani Caminada, che paventa errate interpretazioni della scrittura da parte dei fedeli se non guidati dalla mediazione ecclesiale (AS III/3, p.338), Maccari e soprattutto Carli, che ritiene grave il silenzio sui Vangeli dell’infanzia, quasi non fossero storici, e ritiene eccessiva l’importanza data alla Scrittura nella predicazione (*Ibidem*, pp.332-335). Critiche anche dallo spagnolo Barachina y Estevan e dal colombiano Gonzalez Arabelaez. *Ibidem* pp.337-341 e 364-366. Semmelroth commenta con durezza: “Gli interventi di oggi

20/10/1964

Oggi si è iniziata la discussione del C[apitolo] XIII⁵⁹⁸, che tutti credono il più importante⁵⁹⁹. Si accetta lo schema proposto, solo come base di discussione.

Interessanti gli interventi del Card. Meyer⁶⁰⁰ e Lercaro⁶⁰¹.

Stasera presiedo la sezione A della Sottoc. che esamina lo schema “De Revelatione Divina”⁶⁰².

P.Betti, relatore del Cap II⁶⁰³, mi sono mostrato forse un po’ debole⁶⁰⁴.

21/10/1964

Alle 10.30, sorti [sic] dall’Aula Conciliare e mi reco a S.Marta per una adunanza seconda di emendamento dei cc. I e II dello schema “De Revelatione”.

Nel pomeriggio adunanza terza circa idem. Andò così così; interventi vivaci⁶⁰⁵.

A cena nel Seminario Francese il gruppo italiano (Motolese⁶⁰⁶, Carraro, Carli⁶⁰⁷ e io) col gruppo francese di Firenze⁶⁰⁸. Alla festa il Card. Lefebvre.

La iniziativa=mantenere contatti fraterni fra vescovi di diverse nazionalità è meritevole di esser continuata.

hanno dato un’impressione meno buona. In parte sono stati molto negativi. Quello del vescovo Carli è stato proprio abietto e demagogico.[...] Ma si nota sempre di nuovo come questa gente rende se stessa impossibile per l’estremismo, le esagerazioni e l’unilateralità. Non la si prende sul serio.” Dsemmelroth, pp.90 s.

⁵⁹⁸ E’ lo schema sulla Chiesa nel mondo. Si articola in proemio, 4 capitoli (I. La vocazione completa dell’uomo; II. La Chiesa dedicata al servizio di Dio e degli uomini; III. Comportamento dei cristiani nel mondo; IV. Compiti dei cristiani nel nostro tempo) e conclusione. Sulla discussione in aula cfr. G.TURBANTI, *Un Concilio per il mondo moderno*, cit., pp.402-455.

⁵⁹⁹ Importanza riconosciuta un po’ da tutti; dagli incontri dei delegati delle conferenze episcopali il segretario Etchegaray trae queste conclusioni: “Importanza dello schema: moltissima a livello pastorale; moltissima a livello ecumenico; complemento al De Ecclesia; sintesi di tutti gli schemi.” F-Etchegaray, 5.5.

⁶⁰⁰ Vescovo di Chicago, per il quale si teme troppo il contagio del mondo; “la collaborazione tra Chiesa e mondo, l’incarnazione di Cristo nel mondo, deve ispirare tutta la trattazione dello schema.” AS III/5, pp.232-235.

⁶⁰¹ Arcivescovo di Bologna, figura di grande rilievo del Concilio. Per una breve disamina del suo ruolo conciliare cfr. J.GROOTAERS, *I protagonisti*, cit. p.157-170. Nel suo intervento dichiara l’apprezzamento per il testo, ma gli pare difficile una sua rielaborazione nella terza sessione, prefigurandone così una quarta. Invita a non attribuire solo allo schema scritto la capacità di migliorare i rapporti tra Chiesa e mondo, che “esigono più che un messaggio di parole, [...] la forza travolgente dell’esempio.” AS III/5, pp.223-226.

⁶⁰² Con la stessa composizione dell’aprile precedente, con l’aggiunta dei periti Trapè, Salaverri e Schmaus; ha lo scopo di inserire nello schema le osservazioni dei padri, sintetizzandole in modifiche che saranno poi vagliate in commissione dottrinale. Cfr BURIGANA p.354 ss.

⁶⁰³ Apprendiamo dal diario Betti che il padre francescano aveva lavorato alla relazione sul *De Divinae Revelationis transmissione* dal 10 al 18/10. Ribadisce di fronte alle consuete proposte di inserire un passo sul più ampio contenuto della tradizione rispetto alla scrittura, fatte da Schauf, Trapè e Tromp (che si appella persino alla volontà papale) che “il testo può essere notevolmente migliorato, ma in nessun modo dev’essere cambiato.” E aggiunge: “Il terzetto Tromp, Schauf e Trapè sembrano fare orecchie da mercante. Ma la revisione va avanti senza traumi.” Dbetti, 20/10/1964.

⁶⁰⁴ Non viene menzionato un suo intervento da Betti, né nel diario né nella ricostruzione degli eventi fatta in *La dottrina*, cit. Forse per questo ritiene di non aver dovutamente rintuzzato gli attacchi del “terzetto” di minoranza. Cfr Relatio6-CFM, p.32.

⁶⁰⁵ Si discute sempre sul controverso cap. II. La discussione è rallentata dai continui interventi di Tromp che non accetta un testo privo di una dichiarazione in favore della tradizione costitutiva. Cfr BURIGANA p.356. Anche Philips e Congar, pur da prospettive diverse da quelle di Tromp, muovono critiche allo schema. DCongar 21/10/1964. Per Betti “Ancora qualche ritorno di fiamma, ma senza ustioni di alta gradazione.” Dbetti, 21/10/1964. per l’analisi dettagliata degli emendamenti inseriti vale sempre la puntigliosa ricostruzione in BETTI, pp.167-183.

⁶⁰⁶ Vescovo di Taranto

⁶⁰⁷ Vescovo di Segni, acceso polemista a sostegno delle rivendicazioni della minoranza conciliare. I tre padri citati da Florit fanno parte di una delegazione di vescovi designata dalla CEI per gli incontri coi francesi agli inizi del 1963, quando vengono formate piccole delegazioni di vescovi italiani per incontri colle omologhe delegazioni degli altri episcopati. Per l’elenco completo dei padri destinati ai rapporti cogli episcopati esteri cfr. F.SPORTELLI, *La CEI*, cit., p.173.

⁶⁰⁸ I vescovi francesi che avevano partecipato all’incontro di Firenze sono Lefebvre, Garrone, Marty (Reims), Veillot (Parigi), Ancel (Lione). Cfr Dbetti 26-28/9/1963 e la nota 550.

22/10/1964

Alla mattina lascio l'aula conciliare e di nuovo a S.Marta per l'emendamento del capo I De Revelatione.

6/11/1964

Il S.Padre apre la 116a Congregaz. Generale. Tenne un breve sermone in cui elogia lo schema "De Activitate Missionali"⁶⁰⁹.

Partecipo a una adunanza plenaria della "Dottrinale"⁶¹⁰.

7/11/1964⁶¹¹

Partecipo alla 117 Congreg. Gener. Ma esco alle ore 10.

Seppi che non ha prodotto buona impressione nell'opinione pubblica l'intervento di due Card. Sulla questione dell'uso del matrimonio⁶¹². Troppo audaci le loro idee. Ma forse non furono in tutto ben compresi.

Parto per Firenze, dove arrivo alle ore 20.15.

9/11/1964

Riparto per Roma. Porto con me il vescovo di Mogadiscio⁶¹³ che era ospite delle Sorelle della Consolata, a S.Giusto a Signano.

Pioggia lungo tutto il viaggio e tuttavia in due ore e mezza s'è fatto il percorso.

Nel pomeriggio, in vaticano, partecipo alla plenaria per l'esame della dichiarazione "De Libertate Religiosa"⁶¹⁴. Non ho preso la parola.

⁶⁰⁹ Lo schema è frutto dei lavori della commissione "De missionibus", presieduta dal card. Agagian. Si struttura in un proemio e in 14 proposizioni. Il papa nel suo intervento (il primo di un papa in una congregazione non rituale dal medioevo) afferma di aver trovato molte cose nello schema degne di lode. Apprezza soprattutto "quanto viene costantemente auspicato nel testo: che tutta la chiesa sia missionaria; che anche i singoli fedeli, per quanto è possibile, diventino, nello spirito e nelle opere, missionari." Conclude con un affettuoso saluto: "con animo paterno desideriamo salutare in modo particolare i Padri del Concilio Ecumenico che lavorano per il regno di Cristo nei territori di missione: ed oltre ad essi il nostro pensiero vola [...] a coloro che offrono alle missioni aiuti concreti e favoriscono le iniziative missionarie. Confermi questi voti la benedizione apostolica, che a tutti voi con paterno affetto impartiamo." AS III/6 pp.324-325. La traduzione italiana in CAPRILE IV, p.380-381.

⁶¹⁰ Per la revisione del cap. III del "De Ecclesia". Cfr BETTI, *La dottrina sull'episcopato*, cit.

⁶¹¹ nel ms 6/11

⁶¹² La discussione verte sul par.21 dello schema XIII, "La dignità del matrimonio e della famiglia". Leger chiede di rivedere e rianalizzare i principi fondamentali del matrimonio, soprattutto dando maggiore importanza all'amore coniugale come fine del matrimonio, un amore che comprende "anima e corpo" (AS III/6 pp.54-56). Suenens si concentra sul controllo delle nascite, non ritenendo più fondamentale il fine procreativo nell'unione matrimoniale (*Ibidem* pp.57-59). Il 7 novembre, a seguito del clamore suscitato dal suo intervento presso la stampa soprattutto, nega di aver proposto cambiamenti nell'insegnamento della chiesa, ma casomai l'opportunità di studi ulteriori (*Ibidem* p.381). Siri attribuisce la ritrattazione di Suenens a un intervento del papa, sollecitato da una lettera di Ruffini. Dsiri, 7/11/1964. La lettera, in cui il vescovo di Palermo definisce le cose dette in aula "orrende", in F.M.STABILE, *Il card. Ruffini e il Vaticano II*, cit, p.137-138.

⁶¹³ Probabilmente si tratta di mons.Filippini, vicario apostolico a Mogadiscio dal 1962.

⁶¹⁴ La dichiarazione proveniva da travagliate rielaborazioni, che l'avevano portata al vaglio di una commissione mista composta da membri della dottrinale e del segretariato; entrambi gli organi però tendono a rivendicare la responsabilità della stesura del documento.

10/11/1964

Congregazione generale pesante⁶¹⁵. Ho un po' dormicchiato.

Stasera adunanza plenaria della Commissione teologica. Si sono esaminati gli emendamenti accettati dalla Commissione per i capi 1 e 2 dello schema "De Divina Revelatione"⁶¹⁶. Sono intervenuto più volte nella discussione, essendo stato presidente della sezione 1a della sottocommissione⁶¹⁷. Forse lo schema emendato soddisferà di più.

N.B. Qui è allegato un ritaglio della "Nazione" con una nota fasulla. Discende da La Pira per il suo aperturismo comunista e per il suo azionismo, non approvo l'esposto in questo.

11/11/1964

Interessanti interventi oggi alla Congregaz. gener. del Concilio⁶¹⁸.

12/11/1964

Alle 11 lascio l'aula Conciliare. Siamo convocati in plenaria (i componenti la Commissione Dottrinale) per alcuni ritocchi (in textu et in notis) del cap. 3 dello schema "De Ecclesia" desiderati in "altissimo loco"⁶¹⁹.

Ceno presso i nipoti Francesco e Adriana con Mons. Pizzeni Vescovo di Terracina e D.Nencioni, segretario.

Il progetto viene sottoposto al vaglio della dottrinale per il *nihil obstat*. Cfr. C.RIVA-J.HAMER, *Genesi storico dottrinale sulla dichiarazione "Dignitatis Humanae"*, in *La libertà religiosa nel Vaticano II*, Torino 1966, pp.70 ss.

⁶¹⁵ Inizia l'esame dello schema *De Religiosis*.

⁶¹⁶ Complessivamente sono 17 emendamenti alla versione elaborata tra il 20 e il 25/4/1964: 4 nel n.7, terzo capoverso 7), quarto capoverso 3), quinto capoverso 1) e 2): cfr BETTI, pp.167-170; nel n.8, primo capoverso 3) e 4), secondo capoverso 5), terzo capoverso 1), 2), 3) e 4), quinto capoverso 2), 4), e 5): cfr *Ibidem*, pp.171-178; 1 nel n.9, secondo capoverso 2): cfr *Ibidem* pp.178-179; 2 nel 10, secondo capoverso 5), terzo capoverso 2): cfr *Ibidem* p.181 s. La relazione è tenuta dal segretario Betti, che l'aveva preparata il 25/10. Dbetti, 25/10/1964. notizie sulla riunione della commissione dottrinale tenutasi il 10, e di quella del giorno seguente, Relatio6-CFM, pp.32-33. Questa versione dello schema in F-Florit 233.

⁶¹⁷ Ancora una volta gli esponenti della minoranza conciliare lamentano la mancanza di un'affermazione sulla tradizione costitutiva. Tra gli altri Franic chiede la redazione di due testi che rispecchiassero le opposte posizioni emerse in commissione. Florit interviene dichiarando la sua contrarietà per una votazione in commissione, temendo di distruggere l'equilibrio raggiunto con una formula che lascia aperta la questione e non pronuncia condanne. Infine si fa garante dell'ortodossia del paragrafo, respingendo le accuse di debolezza dottrinale, cripto protestantesimo e neomodernismo piovute addosso alla formula in questi mesi. BURIGANA p.358. Semmelroth ammira il "vigoroso intervento" dell'arcivescovo di Firenze. DSemmelroth 10/11/1964. Un'altra critica viene da Parente, circa il n.8, ma viene prontamente rintuzzata da Philips e Betti, che annota sarcastico: "il testo rimase immutato, senza che per questo mutasse Mons. Parente." Dbetti, 10/11/1964.

⁶¹⁸ Si discute sullo schema "De Religiosis". Dopner, Suenens e Bea, tra gli altri, hanno criticato il testo proposto, ritenendolo insufficiente e composto di pie formule ormai antiquate. AS III/7, pp.431-446. Ruffini e Fiordelli invece ne apprezzano lo spirito conservatore. *Ibidem* pp.422-423 e 448.

⁶¹⁹ Si tratta sempre del controverso capitolo sulla collegialità episcopale; i ritocchi sono in adesione alla volontà di Paolo VI, manifestata a Ottaviani con una lettera a Cicognani. La novità più importante è l'introduzione di una *nota explicativa previa* divisa in cinque parti, che ha il compito di chiarire il contenuto dottrinale dello schema. Viene scelto come testo per la nota la proposta di Philips, per il quale la nota deve facilitare il lettore, con delle "osservazioni generali". Primauté p.76. Siri, annunciate il 16 novembre le modifiche, ne è entusiasta: "Il Papa ha puntato i piedi e solo lui poteva farlo. Dio è con la Sua Chiesa." Dsiri, 17/11/1964. D'altronde pare a molti che gli ultimi eventi rappresentino una decisa sterzata del papa verso le rivendicazioni della minoranza, che in effetti ne è soddisfatta (anche Ruffini ritiene che la nota abbia dissipato le ansie circa un eccessivo potere conferito al collegio episcopale a discapito del pontefice). Vengono introdotti 31 emendamenti al cap. III che, così emendato, viene trasmesso al papa lo stesso 12 novembre accompagnato da un'accurata redazione di Philips in cui sono indicati i criteri seguiti dalla commissione dottrinale. Cfr BETTI, *La dottrina sull'episcopato*, cit., p.296. Paolo VI va incontro alla minoranza conciliare affinché "in questo

16/11/1964

Intervengo alla Congregazione generale⁶²⁰.

Arriva Mons. Vescovo Ausiliare. Mi reca un'ennesima prova del come l'on. La Pira sia poco disposto a obbedire alle direttive della Gerarchia. Ciò, almeno questa volta, risulta anche dal suo giornale (Giornale del Mattino)⁶²¹.

Arriva stasera anche Mgr. Bianchi, mio Vescovo Ausiliare.

18/11/1964

Sull'Osservatore Toscano di domenica 15 novembre 1964, è stata pubblicata una lettera del Patriarca Atenagora⁶²² indirizzata a me. L'indirizzo del Patriarca è:

RUM PATRIKHANESI

H.Fener-Istanbul

Turkiye

La lettera suddetta mi è stata consegnata in Aula Conciliare mediante l'arc[ivescovo] coad[iutore] di Rio de Janeiro, dall'Archim. Andrea Scrima, rappresentante personale di S.S. il Patriarca Atenagora⁶²³.

Oggi mio commensale S.Em.Mgr. Cialco, Vescovo missionario nel Pakistan e già prof. di filosofia nel Pont. Ateneo Lateranense.

19/11/1964

Congregazione Generale con molte votazioni⁶²⁴. Clamorosa un poco, per i ripetuti applausi nei riguardi del relatore di uno schema ancora forse non maturo (De libertate religiosa)⁶²⁵.

concilio non ci siano né vincitori né vinti [...], perché l'unanimità finale non sia solo apparente, ma anche adesione del cuore." Dalla lettera a Ottaviani, citata in CH.MOELLER, *Il fermento delle idee*, cit., p.183.

⁶²⁰ Agli atti questo intervento non risulta.

⁶²¹ Il Giornale del mattino di Firenze è affine alle posizioni cosiddette "fanfanian-lapiriane", che politicamente vertono verso un'apertura a sinistra che, già entrati i socialisti nel governo, cerchi anche il dialogo col PCI. Parallelemente il giornale rispecchia anche le posizioni più progressiste all'interno della chiesa cattolica, rappresentate da collaboratori quali padre Balducci, che vi tiene una rubrica quotidiana. La Pira a Firenze aveva sempre cercato di difendere la sua autonomia dalle direttive nazionali della DC, e anche in questi giorni, in un dibattito pre-elettorale a Firenze, il sindaco rifiuta la logica di netta opposizione anticomunista che impronta la politica nazionale del partito. Cfr BOCCHINI CAMAIANI, *La Chiesa di Firenze tra La Pira e Dalla Costa*, cit., pp.289-297.

⁶²² Patriarca Ecumenico di Costantinopoli. Sulla sua figura cfr. V.MARTANO, *Athenagoras il patriarca (1886-1972)*, Bologna 1996; in particolare, sul suo rapporto col Concilio Vaticano II, cfr. pp.445-476.

⁶²³ "[...] Noi proviamo una gioia particolare ogni qual volta siamo in comunicazione con i reverendissimi prelati della venerabile Chiesa Cattolica, sorella della nostra, e soprattutto quando questi prelati sono italiani. [...] Siamo persuasi che dopo il felice evento del nostro incontro a Gerusalemme con Sua Santità il papa di Roma Paolo VI, siamo entrati in una era nuova per le due chiese.[...] Non troviamo parole per ringraziare Vostra Eccellenza, a Noi carissima, per la visita qui dei suoi figli spirituali, e preghiamo il Signore di giudicarci degni di incontrare la Vostra Eccellenza, se mai venissimo in visita a Firenze.[...] 1/11/1964, Atenagora I." La lettera è l'ultimo capitolo di una serie di contatti tra Florit e Atenagora: a quest'ultimo, in occasione della quaresima del 1963, l'arcivescovo di Firenze aveva inviato la sua lettera pastorale "Unità cristiana". Atenagora rispondeva con una gentile lettera dopo Pasqua. Infine un pellegrinaggio di un gruppo di fiorentini a Costantinopoli e Gerusalemme offre l'occasione a Florit per donare al patriarca una pubblicazione relativa ai rapporti stabiliti tra Firenze e l'oriente cristiano durante il Concilio fiorentino del 1439.

⁶²⁴ Lo schema De Ecclesia fu approvato a larghissima maggioranza: 2134 *placet*, 10 *non placet* e 1 nullo.

Venne comunicato che si doveva differire la votazione alla 4a sessione⁶²⁶.

21/11/1964

Pensieri:

- a) Non ci si pone più il problema della grazia tra cristiani, specialmente tra giovani.
- b) Chi vive nella grazia di Dio è sempre giovane, anche se il corpo invecchia.

Oggi giornata storica. Partecipo alla Congregaz. pubblica, che in S.Pietro ha chiuso la 3a Sessione del Concilio Ecumenico Vatic. II. Concelebrazione della Messa fatta dal Papa e da 20 Vescovi.

Votazione e promulgazione di tre documenti Conciliari:

- 1) De Ecclesia (8 capit.): da solo basterebbero [sic] a giustificare il presente Concilio⁶²⁷.

III intersessione

30/3/1965

Seduta come sopra. Si sono esaminati i numeri 1-6⁶²⁸.

In precedenza si discusse sul caso di un perito olandese domenicano che si è espresso poco bene nei riguardi della nostra Commissione⁶²⁹. Ho consegnato il mio parere in iscritto⁶³⁰.

Ho cenato all'Hotel Columbus col Card.Tisserant⁶³¹, S. Em. Morchi che mi comunica come a Firenze sia stato sostituito (come reggente dei Cavalieri dell'Ordine del S.Sepolcro) il Comm. Pancrazi con il Comm. Bignalli di Prato. Vorrebbero che si cambiasse anche Mons. Calzi. *Ad quid?* Per quel che c'è [cancellato]

⁶²⁵ Il relatore dello schema De Libertate religiosa è De Smedt. Anche Caprile riporta il successo della relazione: "Ripetuti e prolungati applausi sottolineano diversi punti della relazione e specialmente la sua conclusione." CAPRILE, IV, p.504. E' la manifestazione da parte dell'assemblea dello sconcerto e la frustrazione per la sospensione del voto appena annunciata (vedi sotto).

⁶²⁶ Tisserant annuncia che le obiezioni sollevate sullo schema non possono essere sciolte da un voto della congregazione generale; si rende perciò necessaria un'ulteriore rielaborazione. Un gruppo di 456 padri insorge scrivendo una lettera a Paolo VI in cui si cerca di impedire ciò, lettera dal celebre incipit "Chiediamo insistentemente, più insistentemente, insistentissimamente..." AS V/3, pp.89-91.

⁶²⁷ Lo schema *De Ecclesia*, che diventa la *Lumen gentium*, è approvato praticamente all'unanimità: 2151 *placet*, 5 *non placet*. Nel discorso conclusivo Paolo VI parla del cap. III come del "capitolo più difficile e memorabile di questa spirituale fatica". AS III/8, p.912. per Betti lo schema è buono, ma ancora migliorabile, cosa che spetterà forse a un altro Concilio; BETTI, *Cronistoria*, cit., p.154. Gli altri schemi promulgati sono il *De Oecumenismo* (2137 *placet*, 11 *non placet*) e il *De Ecclesiae Orientalis* (2100 *placet*, 39 *non placet*).

⁶²⁸ Dal 29/3 al 6/4 si tiene la seduta plenaria della commissione mista per la rielaborazione dello schema XIII. La commissione, che raggruppa i membri della dottrinale e della commissione per l'apostolato dei laici, è presieduta da Ottaviani e Cento e consta di 67 membri. Il relatore dello schema è Philips. I numeri 1-6 comprendono il proemio (1-3) e parte dell'esposizione introduttiva (4-10). Il n.6 in particolare riguarda i mutamenti dell'ordine sociale, illustra la sempre maggiore socializzazione tra gli uomini senza comportare sempre relazioni veramente personali. Sulle sedute di marzo-aprile 1965 cfr TURBANTI, *Un Concilio per il mondo moderno*, cit, pp.570-615.

⁶²⁹ Si tratta di Schillebeeckx. In un articolo pubblicato il 23/1/1965 in "*De Bazuin*" 48, n.16, e reso noto ai membri della dottrinale il 29/2, l'olandese attribuisce alla nota esplicativa praevia lo scopo di liberare il testo conciliare dalle "tacite implicazioni o potenzialità in favore della collegialità papale", che conferirebbe al papa la suprema potestà solo in quanto capo del Collegio episcopale. Nella mattinata Betti consegna a Florit un appunto in cui si nega che il testo conciliare preveda una tale riduzione del potere papale (vedi sotto). La commissione, riunitasi dalle 16.30 alle 17 per discutere del caso prima della plenaria della mista, decide di dichiararsi incompetente giuridicamente a giudicare la cosa. Dbetti p.351.

⁶³⁰ "*Circa articulum P.E. Schillebeeckx, O.P.*", un appunto di 2 pagine redatto da Betti.

⁶³¹ Il decano del Sacro Collegio.

Alcuni miei interventi che non sembrano esser stati di rilievo⁶³².

Alcuni vescovi esteri di ambe le Commissioni si sono mostrati valenti in materia sociale; Mgr. Philips poi ha portato il *pondus dei et aestus*.

31/3/1965

destinata a tramontare.

Interessante la seduta di oggi alla plenaria. Sono intervenuto due volte la mattina e due stasera.

Stasera ho dichiarato che vedo opportuna non una nuova condanna del comunismo, ma una segnalazione per i fedeli dell'essenza ateistica del comunismo e della pericolosità grave del medesimo⁶³³.

A pranzo il P. van Strooten.

1/4/1965

Diversi interventi in questo giorno; ma non molto decisi⁶³⁴. Ho rilevato che al num. 40 dello schema non si dovrebbe parlare di Galileo Con me Parente; ma contrari i più. Cosa strana. E mi sembrava un ferrovicchio!⁶³⁵.

Pensiero:

I dolori di Cristo, in questi anni a un tempo stesso meravigliosi e difficili per la chiesa, sono il nostro conforto, il nostro specchio quotidiano, il fondamento insostituibile della nostra pace e della gioia cristiana!

A questa scuola dobbiamo tutti formarci.

Oggi a pranzo nel Pont. Collegio Canadese: Quattro Fontane n.117- Roma.

3/[nel ms è indicato il mese di febbraio]/1965

Oggi ho scritto al S.Padre, Paolo VI, per proporgli umilmente di ridurre e semplificare il guardaroba Cardinalizio. La lettera appellava anche a voti di Padri del Concilio. Chiedo anche che si possa fare a meno di corte, e di gentiluom.

⁶³² La discussione tocca anche il tema della descrizione del mondo moderno, in cui per alcuni è troppo marcata la discontinuità col passato. Tra questi Florit, che domanda preoccupato se tale discontinuità dovesse intendersi anche per i principi morali. TURBANTI, *Un Concilio per il mondo moderno*, cit, p.575.

⁶³³ Il paragrafo viene considerato troppo pastorale da quanti chiedono un'esplicita condanna del comunismo. Su questi temi cfr V.CARBONE, *Ateismo e marxismo al Vaticano II*, in *Storia della Chiesa in Italia* (44) 1990. Sulla discussione su questo spinoso argomento cfr. TURBANTI, *Un Concilio per il mondo moderno*, cit, p.577, e l'intervento in aula di Florit che ripropone il suo pensiero, in n. 669.

⁶³⁴ Si discute tra l'altro sul III capitolo, che riguarda il significato dell'attività umana nell'universo. Suscita perplessità il diffuso ottimismo del testo; Florit chiede che si dichiari che l'attività umana partecipa al piano della creazione, ma solo se condotta "*mediis honestis*". TURBANTI, *Un Concilio per il mondo moderno*, cit, p.578. Inoltre Florit interviene sulla questione del matrimonio, biasimando quella che era ritenuta da alcuni, tra cui Ottaviani, una sopravvalutazione dell'amore, che presupporrebbe la liceità del divorzio qualora il sentimento venisse a mancare. *Ibidem*, p.582.

⁶³⁵ Nel paragrafo il caso Galileo è citato con parole di perdono da parte della Chiesa. Su richiesta di Parente e Florit viene tolto il riferimento esplicito a Galileo, inserendo una nota che si riferisce a un libro postumo di Paschini, "Vita di Galileo", che era però stato profondamente rivisto dalla censura del S.Ufficio, e non può quindi sostituire validamente il precedente testo. Cfr SIMONCELLI, *Storia di una censura*, Milano 1992. Significative le parole di Parente: "non pare assolutamente opportuno richiamare alla memoria questa questione; c'è già chi sottolinea gli errori della chiesa; non si deve chiedere che la chiesa confessi di aver sbagliato". TURBANTI, *Un Concilio per il mondo moderno*, cit, p.579.

29/7/1965

Celebrato presso le Monache Benedettine con omelia. Do 10000 lire a un universitario siriano e 10 mila a [...]

Mi reco alla “Verna”⁶³⁶ del P.Betti. Concordiamo in linea di massima la relazione 3a⁶³⁷ per lo schema “De Revelatione Divina”.

IV sessione (14 settembre-8 dicembre 1965)

12/10/1965

Congregazione generale. Alcuni interventi importanti⁶³⁸.

Nel pomeriggio partecipo alla seduta della CEI⁶³⁹. Sono molto raffreddato e con la voce rauca.

A tarda sera e mentre mi trovo alla seduta della CEI sono chiamato d’urgenza in Vaticano. Alle ore 20.30 sono introdotto in udienza dal S.Padre, che durò fino alle 21.30.

Si trattava dello schema “De Divina Revelatione”. Gli ho manifestato il mio modesto parere su tre punti relativi ai numeri 9,11 e 17 (riguardanti la Tradizione, la “Salutaris Veritas” e la storicità dei Vangeli)⁶⁴⁰.

⁶³⁶ Convento francescano nei pressi d’Arezzo, residenza di Betti.

⁶³⁷ Dopo quella letta in aula il 30/10/1964 e quella scritta allegata al testo emendato distribuito ai padri il 20/11/1964. La relazione nasce in un clima molto incerto per il destino dello schema, a seguito di numerose richieste per una sua modifica; quelle del *Coetus Internationalis Patrum*, sottoscritte da 140 padri, che chiedevano una maggiore continuità col tradizionale insegnamento cattolico, avevano spinto i membri della sottocommissione a ipotizzare appunto una relazione che in qualche modo considerasse questi nuovi fattori. La coppia Florit-Betti, che già da febbraio conosceva il documento, deve muoversi molto prudentemente. Betti annota: “Tenterò di far qualcosa, ma vado verso la convinzione che sia meglio astenersi da qualunque intervento, per non dare troppa importanza a voci stonate.” Dbetti, 29/7/1965. L’intento di Florit è invece quello di accogliere per quanto possibile le richieste della minoranza, per non rischiare la caduta o lo stravolgimento dello schema; il 10 luglio scriveva a Betti: “La cosa più importante [...] è quella di una nuova relazione che tenga conto di quanto di solido e vero ci sia nelle ultime “animadversiones” e “modi” e serva ad orientare la votazione dei padri.” BETTI, p.198. Sulla vicenda cfr BURIGANA, pp.374 ss. Il progetto di una relazione che rispondesse alle rivendicazioni del *Coetus* viene poi accantonato, come si evince anche dal diario Betti dell’11-13/9/1965. Lo stesso Betti chiosa: “Del resto, ai fini di ottenere i risultati migliori, non era da dare attenzione eccessiva ai conati del Comitato episcopale [il *Coetus*] il quale, a parte la dignità e le intenzioni delle persone, somigliava fin troppo a un sindacato di malcontenti.” BETTI, p.199.

⁶³⁸ Si conclude il dibattito sullo schema delle missioni. Si registrano 17 interventi, tra cui quello di Suenens, che critica un testo a suo dire troppo prolisso e poco incentrato sull’apostolato del missionario. AS IV/4 pp.178-181. Parlano anche molti vescovi africani che elogiano l’attività missionaria di Propaganda Fide e il coordinamento degli sforzi missionari. Infine interviene P.Arrupe, preposito generale della compagnia di Gesù, il cosiddetto “papa nero”, che punto per punto smonta le critiche allo schema sull’attività missionaria. *Ibidem* pp.208-212.

⁶³⁹ Riunione nella quale si esaminano le proposte di modifica del nuovo Statuto, steso all’inizio del 1965 per adeguare la Conferenza alle novità conciliari, fatte arrivare dai vescovi al segretario Castelli. In particolare l’argomento è la modifica delle norme sul digiuno e la penitenza. F.SPORTELLI, *La CEI*, cit., pp.221-223. E’ importante ricordare che dal primo settembre Florit con Urbani e Colombo ricopre il ruolo di copresidente della CEI dopo le dimissioni di Siri. *Ibidem* p.216.

⁶⁴⁰ Nello stesso giorno il papa aveva ricevuto il testo del De Divina Revelatione con le relazioni di Florit e Charue, e una lettera di Ottaviani in cui il cardinale si dice pronto a riconvocare la commissione se il papa volesse modificare il testo ripristinando la dottrina della tradizione costitutiva, essendo nell’aria tale volontà papale. La lettera in AS V/2 pp.410-411. La sera convoca prima Charue e poi Florit. Questo sottopone a Paolo VI proposte di modifica per gli stessi tre punti di cui il papa si era dichiarato insoddisfatto con Charue; si tratta di intuizione o Florit è in qualche modo già al corrente dei desideri papali? I dubbi come accennato nel diario si riferiscono all’estensione della tradizione (n.9), all’espressione “Veritas salutaris” (n.11) e al valore della storicità dei vangeli (n.17). Le proposte di modifica sul n.9 sono contenute in un promemoria presentato da Florit al papa, in cui si dice che “si tratta [...] di ulteriormente precisare, lasciata da parte la questione della quantità numerica, che la tradizione ci dà una più esplicita e completa manifestazione della divina Rivelazione, fino al punto che questa può, in alcuni casi, esser determinante per averne l’esatta conoscenza e comprensione.” Tutto il promemoria in BETTI, pp.344-346 e in F-Florit 370. Sulla redazione del promemoria cfr Dbetti, 4/10, 6/10 e 12/10/1965. Lo stesso 12 ottobre Betti annota come già a pranzo Florit gli avesse preannunciato l’udienza serale del pontefice, cosa che parrebbe contraddire la qualifica di convocazione “d’urgenza” datale da Florit nel diario. Poche settimane dopo la fine del Concilio Caprile scrive un articolo, *Tre emendamenti allo schema sulla Rivelazione*, pubblicato in *La Civiltà Cattolica* 1966, I, pp.214-231 e riportato in CAPRILE V, pp. 325-341 nel quale attribuisce alla “copertura dottrinale” offerta da Florit al papa la definitiva decisione di quest’ultimo di riconvocare la commissione. Giustamente Burigana invita a non sopravvalutare l’importanza delle udienze a Charue e Florit, viste anche le altre manovre di pressione sul papa quali quelle, di senso opposto, di Dopfner e di Ruffini. BURIGANA p.420.

14/10/1965

Congregaz. generale con un incalzare di votazioni⁶⁴¹.

Molto ben congegnata la relazione del Card. Bea sullo schema “De Relatione ad non Christianos”⁶⁴².
L’assemblea ha per una parte notevole applaudito.

Mons. Alessandro Piazza, Vescovo di Albenga, su mio invito è stato da me. Gli ho parlato del progetto di una “Vulgata ufficiale italiana” della Bibbia per uso liturgico, catechetico e pastorale⁶⁴³. Egli dovrebbe fare il segretario di una Commissione formata dal sottoscritto (specie per la parte biblica) e Card. Colombo⁶⁴⁴, specie per la parte letteraria⁶⁴⁵.

19/10/1965

Concelebro con don Paolo⁶⁴⁶.

Presiedo l’adunanza dell’Episcopato Toscano in Piazza Adriana, 21; arg[omento]: sulla legge del digiuno e astinenza⁶⁴⁷. Intervengo a una adunanza della presidenza della Commissione Teolog.⁶⁴⁸

Nel pomeriggio partecipo a parte dell’adunanza della CEI.

Indi, in Vaticano, a una plenaria della commissione dottrin[ale]. Presente il Card. Bea, dietro invito del Papa, espresso in lettera in cui si manifestavano delle perplessità⁶⁴⁹. Erano i tre punti che avevo indicato in audienza privata, martedì scorso. L’intervento del Card. Bea è stato decisivo⁶⁵⁰.

⁶⁴¹ Vengono votati i modi del *De Educazione Cristiana*, e a seguire lo schema nel suo insieme. Dopo la relazione di Bea (di cui sotto) si inizia anche la votazione sullo schema da questi presentato.

⁶⁴² Il titolo esatto è “De Ecclesiae habitudine ad Religiones non Christianos”. Nella relazione Bea mette l’accento sui vincoli che uniscono le religioni e gli uomini, vincoli sui quali si incentra la dichiarazione. Sottolinea con forza la natura religiosa di quest’ultima, e non politica. Infatti soprattutto la parte sugli ebrei aveva suscitato un vespaio di polemiche, specie nel mondo arabo, proprio per le potenziali implicazioni politiche, che avrebbero rischiato di minare il già fragilissimo equilibrio in Medio Oriente. Bea ci tiene dunque a giustificare i punti più discussi dello schema, quale l’eliminazione della frase “rei di deicidio” riferita agli ebrei, rivendicando la continuità con la “religiosa carità evangelica” di Giovanni XXIII. AS IV/4 pp.722-725. Sulla storia della dichiarazione cfr, tra gli altri, P.STEFANI, *Chiesa, Ebraismo e altre religioni. Commento alla “Nostra aetate”*, Padova 1998.

⁶⁴³ tutti e tre gli aggettivi sottolineati nel ms

⁶⁴⁴ Giovanni Colombo, teologo, arcivescovo di Milano dal 1963, cardinale dal 1965.

⁶⁴⁵ Si discute su una traduzione italiana della Bibbia, resa necessaria dall’imminente riforma liturgica. Nella riunione della CEI del 19/10 viene stabilita la formazione di una commissione, per approntare un piano di lavoro, composta da Florit, Colombo, Calabria e Piazza. Cfr F.SPORTELLI, *la CEI*, cit., p.219.

⁶⁴⁶ Si tratta sempre del segretario Don Paolo Ristori.

⁶⁴⁷ Le conferenze episcopali regionali erano state interpellate per discutere del previsto riordinamento della disciplina penitenziale e dell’astinenza.

⁶⁴⁸ La riunione mattutina vede presenti Ottaviani, Florit, Charue, Browne, Tromp e Philips. si discute delle proposte fatte da Paolo VI nella lettera del 18 (vedi sotto); Philips viene incaricato di presentarle alla commissione prima della loro votazione. Cfr BURIGANA p.424.

⁶⁴⁹ La lettera viene consegnata da Cicognani a Ottaviani il 18 ottobre. Il papa chiede una nuova riunione della commissione dottrinale per rivedere lo schema sui tre punti discussi. AS V/2 pp.446-447. Circa la tradizione il papa propone sette formule tra le quali scegliere, riportate in BETTI, p.216, che includono nel testo una dichiarazione circa l’insufficienza della sola Scrittura nella trasmissione della rivelazione da aggiungersi nel secondo capoverso del n.9, dopo le parole “atque diffundant”. Paolo VI si dice chiamato, come gli altri padri conciliari, a “collaborare affinché [le deliberazioni] siano degne della comune approvazione.” CAPRILE V p.339.

⁶⁵⁰ Sulle 7 formule proposte dal papa per il punto 9 Bea si dichiara a favore della terza, che recita “...quo fit ut Ecclesia certitudinem suam de omnibus revelatis non per solam Sacram Scripturam hauriat.” Ciò sposta decisamente i suffragi su questa formula, che ottiene 19 *placet* su 27. Sulla formula Betti si premura di specificare che “non cambia la sostanza del testo. E’ solo spiegato in che senso la Tradizione trasmette la parola di Dio ‘integralmente’: nel senso che senza di essa la Scrittura è insufficiente a dare alla Chiesa la certezza di tutte le verità rivelate.” BETTI, p.217. Anche sugli altri due punti le parole di Bea influenzano notevolmente l’assemblea, oscurando così anche il ruolo di Philips che era stato incaricato di presentare le proposte (vedi n.268). Infatti quest’ultimo la sera ripensa “amaramente al comportamento di Bea” che aveva assunto secondo lui una posizione dottrinale lontana dalla solita circa il valore della tradizione nella teologia cattolica ed era stato autoritario. Cfr BURIGANA p.428. Anche un ignoto perito testimonia circa il “clima di timore” nella riunione per l’incertezza della situazione; sulla presenza di Bea, per molti inaspettata, il perito ricorda: “era impressione generale che il Card. Bea veniva con un mandato del papa per far passare i modi.” CAPRILE V p.332. Lo stesso Betti nota il ruolo particolare di Bea: “fu proprio lui, forse per convenzione prestabilita, a dare il via e l’orientamento.” Dbetti 19/10/1965.

21/10/1965

Stamane alle ore 10.30, S.Em. Colombo mi ha chiamato per incarico del S.Padre per chiedermi se sia il caso di restare tranquilli e se io personalmente ritengo adeguate le modifiche adottate martedì sera, ore 19.30, durante la Seduta Plenaria della Comm. Teol.⁶⁵¹ Erano tre testi, da me segnalati al S.Padre, come insufficienti, o ambigui, dello schema “De Revelatione divina”.

Stasera alle ore 17.30, ho consegnato alla Segreteria generale la relazione sullo schema “De Revelatione divina” cc.1-2, perché venga stampato e inserito nell’opuscolo che riporta lo schema⁶⁵².

29/10/1965

Stamane verso le ore 10.30, ho letto la relazione in Congregazione generale sullo Schema “De Divina Revelatione” cc. 1-2⁶⁵³. Ero abbastanza in linea.

Mi muovevo su un terreno scabroso. L’effetto sembra essere stato buono. Neppure (nella votazione “De integro schemate”) 30 voti contrari: in tutto 24 (dico ventisette)⁶⁵⁴.

Il Signore si è degnato darmi questo grande immenso conforto. Raccoglierò in un fascicolo le tre relazioni.

Penso che questo schema segna una data storica nella vita della Chiesa, nello studio della Bibbia e nella storia dell’Ecumenismo.

Deo gratias!

30/10/1965

Partecipo in S.Marta ad una riunione (la 6a a cui partecipo nei riguardi dello schema 16⁶⁵⁵) plenaria (Comm. Teologica e Comm. Apostolato laici) e faccio un intervento molto ascoltato⁶⁵⁶.

⁶⁵¹ In ogni caso Paolo VI si era già deciso ad approvare le soluzioni adottate dalla commissione e esposte e commentate in una nota di Philips (AS V/2 pp.465-466), tanto che già il 20 ottobre Felici aveva comunicato a Dopfner l’intenzione del papa di avallare e dare alle stampe il testo. Dsemmelroth 20/10/1965. Dopo il colloquio di Florit con Colombo il testo riceve dal papa il *placet* definitivo. Cfr BURIGANA pp.429-430.

⁶⁵² L’opuscolo comprende, oltre alla relazione di Florit e lo schema, anche i modi selezionati dalla sottocommissione. Il tutto in *Schema constitutionis dogmaticae “De Divina Revelatione”, modi a patribus conciliaribus propositi, a commissione doctrinale examinati*. Typis polyglottis Vaticanis, MCMLXV, pp.80.

⁶⁵³ La relazione è la stessa di quella allegata all’*expensio modorum*, con qualche modifica. Florit spiega il senso degli emendamenti principali introdotti, soprattutto in due casi: nel n.8 viene menzionato esplicitamente il magistero tra i fattori del progresso della Tradizione, mentre circa la modifica del n.9 Florit ne chiarisce il senso e le motivazioni, sintetizzate in tre considerazioni: con le parole aggiunte sono spiegate le parole precedenti con le quali si dice che la tradizione trasmette integralmente la parola di Dio, e viene ulteriormente giustificata l’affermazione seguente secondo la quale Scrittura e Tradizione vanno accolte e venerate con uguale sentimento di pietà e rispetto. Florit si preoccupa di sottolineare la piena ortodossia cattolica dello schema: la Chiesa raggiunge la certezza di tutta la Rivelazione dalla Scrittura congiunta con la Tradizione; quando la Scrittura non basta da sola, la tradizione può offrire la prova decisiva. Insomma, dall’insieme dello schema non risulta né che la tradizione è un supplemento quantitativo della Scrittura né che quest’ultima è la codificazione di tutta la Rivelazione. Il relatore sottolinea così come il testo sia stato perfezionato nell’espressione ma resti immutato nella sostanza (“Patet igitur textum schematis immutatum manere quoad substantiam, perfici autem quoad expressionem”). AS V/5 pp.738-741. Betti aveva finito di stendere la relazione nella mattinata del 20, modificando quella letta da Florit in commissione l’11 ottobre in funzione dell’aggiunta al n.9 di cui sopra. Inoltre aveva “smussato qualche espressione” sempre nell’intento di trovare la massima approvazione possibile. Dbetti, 20/10/1965. Alla relazione Florit di suo aggiunge “qualche parola, ma solo ‘ad redundantiam’.” *Ibidem* 29/10

⁶⁵⁴ Questi i risultati per i primi due capitoli: I. votanti 2194, *placet* 2169, *non placet* 23, nulli 2; II. Votanti 2185, *placet* 2123, *non placet* 55, nulli 7. Su tutto lo schema 2115 votanti, 2081 *placet*, 27 *non placet*, 7 nulli. Betti nota come rispetto alla votazione preliminare del 21 settembre i *non placet* sul cap. Il salgono da 9 a 55. Va detto però che nella votazione di settembre erano stati

Udienza concessami da Paolo VI (40 minuti: Concilio; schema de Revelatione- Schema 13- La Pira, D.Milani e processo ecc.⁶⁵⁷). Il S.Padre mi ha donato un fac simile meraviglioso (con affettuosa dedica) del Nuovo Testamento del Codice 13 (vaticano, greco-maiuscolo, sec. IV) e una copia della Divina Commedia (la offrirà a tutti i padri).

Non è stato in grado di accettare l'invito di una sua presenza a Firenze per il 14 nov.⁶⁵⁸

Udienza molto cordiale.

Pranzo presso i nipoti di V.Marconi. Parto per Firenze.

11/11/1965

Partecipo alla Congregaz. generale. Molte votazioni. Parecchio disinteresse per quanto riguarda le relazioni sulle indulgenze⁶⁵⁹. Così almeno mi è sembrato.

Solo il Card. Dopfner⁶⁶⁰ è stato applaudito molto, anche da "Osservatori".

18/11/1965

Concelebriamo oggi in 5. Negli altri giorni generalmente in tre.

Sessione pubblica solenne.

espressi ben 354 *placet iuxta modum*, dei quali quindi solo 46 convergono nel *non placet*, gli altri evidentemente si ritengono soddisfatti dello schema emendato. BETTI, p.229.

⁶⁵⁵ Naturalmente si tratta dello schema XIII. Nella plenaria odierna dottrinale-apostolato dei laici, riunita dal 20 ottobre, si affronta lo scottante problema della guerra.

⁶⁵⁶ Florit interviene sul tema dell'obiezione di coscienza, contestando duramente coloro che ritengono di poter disobbedire all'autorità in nome di un ideale. TURBANTI, *Un Concilio per il mondo moderno*, cit, p.717. Naturalmente è un tema che sta particolarmente a cuore al prelado fiorentino, viste le vicende travagliate della diocesi; il suo pensiero è espresso chiaramente nella lettera pastorale del 1965, *Lettera al clero fiorentino sull'obiezione di coscienza*, BAF, 56 (1965), nn.3-6.

⁶⁵⁷ Sono i problemi più delicati nella diocesi fiorentina di quel momento. Se il rapporto con La Pira è sempre stato travagliato, il caso di don Milani è più specificamente un problema attuale, vista la sua "*Lettera ai cappellani militari*" pubblicata il 6 marzo 1965 da "Rinascita" e oggetto di processo per apologia di reato (il reato in questione è l'obiezione di coscienza). La risposta di Florit arriva con una *Lettera al clero fiorentino sull'obiezione di coscienza* nella quale raccomanda ai fedeli di demandare al potere pubblico i problemi di coscienza, obbedendo senza discutere; la lettera viene vista dagli ambienti più aperti della diocesi fiorentina e non solo come la conferma della rigidità di Florit, e della frattura evidente tra l'arcivescovo e una parte del clero e del laicato fiorentino. La lettera di don Milani è pubblicata in *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, Milano 1970, pp.221-223. Per una disamina dei problemi sorti sul tema dell'obiezione di coscienza nella diocesi fiorentina cfr CAMAIANI pp.204 ss. e, sempre della CAMAIANI, *Il dibattito sull'obiezione di coscienza: il "laboratorio" fiorentino 1961-1966*, in *La spada e la croce. I cappellani militari nelle due guerre mondiali. Atti del Convegno di Torre Pelice (28-30 ag. 1994)*, a cura di G.ROCHAT, in *Boll. Della Società di studi valdesi*, 1995.

⁶⁵⁸ Il 13 e il 14 novembre a Firenze si svolgono le celebrazioni dantesche per il settimo centenario della nascita del poeta. Vi partecipano oltre 500 padri conciliari. Nel pomeriggio del 13 significativo gesto di Cicognani che, accompagnato da Florit, si reca in omaggio ufficiale alla tomba del patriarca di Costantinopoli Giuseppe II, morto durante il concilio fiorentino del 1439, deponendo una corona di fiori con la scritta "Sua Santità Paolo VI al patriarca Giuseppe di Costantinopoli". CAPRILE V, pp.381-382.

⁶⁵⁹ Lo schema è redatto dalla apposita commissione costituita dal papa per rivedere la disciplina e la prassi delle indulgenze. In particolare si elimina la computazione numerica e la troppo facile elargizione delle indulgenze stesse.

⁶⁶⁰ L'intervento, a nome di vescovi tedeschi e austriaci, insiste sul problema numerico che lo schema tenta di dirimere: l'amore non si può misurare quantitativamente, e il concetto di tesoro della Chiesa è troppo materiale. Insomma, il parere di Dopfner è che lo schema non vada promulgato così com'è, che la commissione vada allargata con esperti teologi, e che per l'elaborazione di norme pratiche si prendano in considerazione le proposte delle conferenze episcopali. A questo seguono altri cinque interventi, tutti abbastanza polemici. AS IV/6, pp.332-336. Ruffini lo stesso 11 novembre scrive a Cicognani, deplorando come secondo Dopfner la dottrina della Chiesa sarebbe erronea, mentre secondo il vescovo di Palermo "già col Concilio Lateranense V [...] era stata riaffermata la sana dottrina concernente le indulgenze, che, a causa di alcuni eccessi, avevano dato poco prima occasione a Lutero di pubblicare le sue novantacinque tesi." Anch'egli come Florit è colpito dall'applauso degli osservatori, che evidentemente suona come un' inquietante monito circa la compromissione della vera dottrina: "Mi ha colpito dolorosamente l'applauso con il quale gli Osservatori Protestanti hanno accolto il discorso del Cardinale Dopfner. Vostra Eminenza può immaginare l'impressione disastrosa che susciterà ovunque questo episodio. La Chiesa Romana avrebbe dunque errato per secoli!". F.M.STABILE, *Il Cardinal Ruffini*, cit. pp.145-146. Per un elenco degli osservatori in Concilio nei vari periodi *Observateurs-délègues et hotes du Secretariat pour l'unité des Chrétiens au deuxième Concile Oecumenique du Vatican*. Typis Polyglottis Vaticanis, MCMLXV, pp.108.

Vengono definitivamente approvati gli schemi “de Divina Revelatione” (da oggi Costituzione Dogmatica)⁶⁶¹ e De Apostolatu laicorum. Il primo ebbe 6 voti contrari, il secondo 2⁶⁶².

Per me è stata una grandissima e gioiosa giornata! Quanto è costato la stesura dello schema “De Divina Revelatione”!

Al “Columbus”, primo incontro dei capi o presidenti di Conferenza Episcopali Europee [sic]. Atmosfera fraterna. Io feci un faticoso intervento.

Presiedevano il Card. Lienart e il Patriarca di Lisbona⁶⁶³.

Tornato a casa trovo che il prof. Larritto (Università di Padova) ha fatto una lusinghiera recensione sulla tesi di laurea della mia nipote Renata Florit. Vedi ritaglio allegato. Così ho un nipote medico, Renzo Buttazzoni (Argentina) e una nipote laureata in lettere. Che possano e sempre vogliano ben vivere e ben sperare⁶⁶⁴.

19/11/1965

Oggi si è votato sullo schema “De Libertate Religiosa”⁶⁶⁵. Molto migliorato, ma non del tutto soddisfacente. E’ il testo conciliare che mi ha lasciato perplesso. Speriamo in un qualche “*modus*” *ipsius Summi Pontificis*⁶⁶⁶, prima che si arrivi alla votazione definitiva.

Molte visite oggi.

20/11/1965

Ho concelebrato con due vescovi e Mons. Palloni e il Segretario Don Giuliano. Cerimonia di vestizione di una postulante e professione di tre novizie (di Firenze una, di Poggibonsi le altre due).

Alle ore 16, dopo un’udienza pontificia (vedi allegato)⁶⁶⁷ parto per Firenze.

Porto con me l’amarezza di veder lo schema 13 non troppo emendato e redatto in un latino che non si fa leggere molto volentieri. In compenso è ricco di dottrina nella prima parte, e di attualità nella seconda⁶⁶⁸.

Mi piace trovarvi enunciazioni di eccezionale importanza. Dove si tratta dell’ateismo vedo accettato un voto espresso in un mio intervento⁶⁶⁹.

⁶⁶¹ Lo schema, che assume il nome di *Dei Verbum* dalle prime parole del testo, viene promulgato con 2344 voti positivi su 2150 presenti. Il testo e le firme dei padri in AS IV/6 pp.597-609 e 633-686. La comunicazione della notifica della sua qualificazione teologica era avvenuta da parte di Felici il 15 novembre: è una costituzione dogmatica, come la *Lumen Gentium*, nel senso che la “dottrina contenuta nella Costituzione è dottrina del supremo magistero della Chiesa e, perché tale, dev’essere accettata e ritenuta da tutti e singoli i fedeli.” BETTI, p.230. Lo stesso Betti ha un sospetto circa uno dei sei indefessi autori dei *non placet*: “un giovane pretino mi dice d’esser riuscito a fotografare la mano nervosa di Mons. Carli che tracciava il suo ennesimo ‘*non placet*’. Sarebbe una foto storica!” Dbetti 18/11/1965.

⁶⁶² Votanti 2342, *placet* 2340.

⁶⁶³ Si tratta di E.Gonçalves Cerejeira.

⁶⁶⁴ sottolineato nel ms

⁶⁶⁵ Il testo nel suo complesso riceve 1954 *placet*, 249 *non placet* e 13 voti nulli, per un totale di 2216 votanti.

⁶⁶⁶ Molti padri non sono soddisfatti dello schema. Viene fatto circolare un foglio del *Coetus Internationalis Patrum* in cui si contesta lo schema per i suoi fondamenti dottrinali poco solidi e l’ambiguità. Cfr PERRIN, *Il “Coetus Internationalis Patrum”*, cit., pp.184-185. Ruffini è molto amareggiato per l’avvenuta approvazione del testo, tanto da parlare di “giorni di dolore”. Lettera a Siri del 23/12/1965, in STABILE, *Il card. Ruffini e il Vaticano II*, cit, p.153.

⁶⁶⁷ L’udienza è alla commissione per la revisione del diritto canonico. La notizia è pubblicata in OssRom del 21/11/1965 e in CAPRILE, V pp.439-440.

⁶⁶⁸ La prima parte è teologico-dottrinale, con l’ultimo capitolo prettamente ecclesiologico; la seconda invece riguarda problemi più concreti, legati al mondo moderno, quali la famiglia, la cultura, la guerra ecc.

Piace anche che il concilio si preoccupi più d'invitare gli erranti che di promulgare o scagliare condanne di errori.

25/11/1965

Stamane nella Sala delle Congregazioni in Vaticano per una adunanza della Pontificia Commissione per la revisione del Codice di diritto Canonico. Breve mio intervento. Propendo per il codice Angelico (Chiesa latina e Orientali) con in comune un codice fondamentale-costituzionale.

Seduta plenaria qui stesso, nel pomeriggio, della Commissione Mista⁶⁷⁰.

Ho potuto rilevare che qualcosa ho potuto ottenere nello schema 13, num.56 in favore di coloro "minores qui propria familia infeliciter carent"⁶⁷¹.

1/12/1965

E' stato [sic] una bella occasione l'aver avuto oggi commensali i Fratelli di Taize, Roger Schulz, Priore; e Max Thurian Vice-Priore⁶⁷². La nostra *conversatio* fu sempre di cose religiose.

[elencati 4 nomi, tra cui Antoniutti]

L'adunanza della CEI di stasera mi fu di nuovo un po' faticosa.

Mi trovai solo a sostenere che si può adottare il Clergyman per il nostro clero⁶⁷³.

6/12/1965

168a Congregazione Generale e ultima.

Si vota in grande maggioranza tutto lo schema 13 (voto globale)⁶⁷⁴.

⁶⁶⁹ Il 27 settembre Florit era intervenuto in aula nella discussione sullo schema XIII circa il problema dell'ateismo. Il n.19 che si occupa di questo tema viene ritenuto debole, e per il cardinale va chiarito e rafforzato. Occorre affermare chiaramente che non si può abbracciare la dottrina economica del marxismo senza l'ateismo, come pretendono molti cattolici. Vanno indicate cause e rimedi per l'ateismo. AS IV/2 pp.456-457. Per un'analisi della discussione su ateismo e marxismo al Concilio cfr V.CARBONE, *Ateismo e marxismo*, cit., e TURBANTI, *Un Concilio per il mondo moderno*, cit, p.739.

⁶⁷⁰ La commissione si riunisce dal 22 al 27 novembre, più uno strascico il 29; in tutto tredici sedute per esaminare ben 2247 modi sullo schema XIII. Il 25 si discute del matrimonio (cap. I, parte II): castità coniugale, amore, figli ecc., e si accendono le polemiche per l'intervento del pontefice, che invia quattro emendamenti al riguardo. Sulla "crisi" del 25 novembre, cfr. TURBANTI, *Un Concilio per il mondo moderno*, cit, pp.749-753. La cornata dei fatti in CAPRILE V, pp.489-493.

⁶⁷¹ Si riferisce all'ultima parte di quello che, nella versione definitiva, sarà il n.52 (*l'impegno di tutti per il bene del matrimonio e della famiglia*), che recita: "ma una provvida legislazione e iniziative varie dovranno pure proteggere ed aiutare con un'assistenza opportuna coloro che sono purtroppo privi del bene della famiglia." Trad.it. in *La Chiesa nel mondo di oggi*, a cura di G.BARAUNA, Firenze 1966, p.76.

⁶⁷² vedi note n.420 e 421.

⁶⁷³ Già dal 12 ottobre 1964 la segreteria di Stato aveva dato mandato alla CEI di sentire l'episcopato sull'uso del *clergyman* in Italia. Su 226 pareri ben 116 sono *non placet*, e 108 *tra placet* e *placet iuxta modum*. "un nuovo abito può spingere all'evasione" era uno dei motivi addotti dai contrari. Nella riunione del 16 novembre 1965, all'analisi dei voti Ruffini aveva sottolineato che dal sondaggio "la grande maggioranza dei vescovi italiani è contraria al clergyman." Nella riunione CEI del primo dicembre Colombo propone di inviare alla Segreteria di Stato una chiara risposta: per i vescovi italiani il mutamento dell'abito ecclesiastico è quantomeno prematuro. Alla fine viene deciso di presentare alla S.Sede un fascicolo con tutte le risposte dei vescovi accompagnato da un "voto" della conferenza in cui si propone che la talare rimanga l'abito ufficiale del clero italiano, tranne che in occasioni profane, al di fuori del sacro ministero. Cfr F.SPORTELLI, *La CEI*, cit. pp.220-221.

⁶⁷⁴ 2373 votanti, 2111 *placet*, 251 *non placet*, 11 nulli.

Viene distribuita copia della Costitut. Dogmat. “De Divina Revelatione” e si scopre un errore (che si dubita sia di stampa) nel cap. II, num. 7 “communicans” invece che “communicantes”, riferito agli Apostoli⁶⁷⁵.

Con Ottaviani notifico la cosa alla Segreteria generale. E’ modifica che cambia il senso.

Stasera Udienza del S.Padre all’Episcopato Ital⁶⁷⁶.

7/12/1965

Ultima solenne sessione del Concilio. Approvazione degli ultimi schemi⁶⁷⁷.

Il S.Padre pronuncia un discorso mirabile. Atto di riconciliazione tra Oriente e Occidente che prelude ad altri eventi di importanza ecumenica⁶⁷⁸.

Si apre una nuova era della storia della Chiesa e del mondo. E’ stata una giornata carica di storia e di profezia.

Nel pomeriggio in Via del Plebiscito, num. 107, presso la Comunità di Taizè (Francia) presento il libro “La dynamique du Provisoire” di Roger Schulz, priore di detta “comunità”⁶⁷⁹.

Al Columbus, pranzo con elementi dirigenti dell’Ordine del S.Sepolcro e miei amici.

⁶⁷⁵ In questo modo il soggetto della trasmissione diventa Cristo e non più gli apostoli. Non è un cambiamento di poco conto: “la predicazione apostolica veniva ridotta soltanto all’annuncio della parola mentre tutto il contesto esige che fosse considerata anche come comunicazione dei beni divini.” BETTI, p.229-230. Felici risponde alle rimostranze di Florit e Ottaviani ricordando che in fondo il testo non è ufficiale. Nei giorni seguenti Florit continua a chiedere il ripristino del testo originale con lettere a Ottaviani, a Charue e a Felici, finchè il 17 dicembre, chiuso ormai il Concilio, Felici gli comunica la rimozione dell’errore e la responsabilità di Tromp in questo indebito intervento. La lettera di felici in AS V/3 pp.656-657. Betti ne aveva intuito il “colpevole” da subito, visto che da giorni l’espressione originale “restava indigesta” a Tromp. Sarebbe stato proprio Betti insospettito a notare la modifica e a segnalarla a Charue, “che si fece livido”, a Florit “che rimase allibito” e infine a Ottaviani, segnalando loro che “si trattava di un vero imbroglio”. Dbetti 6/12/1965. Con questo episodio si chiude il cerchio: “[Tromp] aveva redatto la prima bozza dello schema sulle fonti della rivelazione nel luglio 1960 e con il suo tentativo di modificare la costituzione aveva termine la storia del dibattito conciliare sulla parola di Dio.” BURIGANA p.434.

⁶⁷⁶ L’udienza, con un lungo discorso del papa di ringraziamento per l’opera prestata in Concilio da un Episcopato a lui carissimo, è descritta in CAPRILE, V pp.444-447.

⁶⁷⁷ Questi i risultati delle votazioni:

	Votanti	Placet	Non placet	Nulli
De Libertate Religiosa	2386	2308	70	8
De Activitate missionali ecclesiae	2399	2394	5	
De Presbyterorum ministerio et vita	2394	2390	4	–
De Ecclesia in mondo huius temporis	2391	2309	75	7

⁶⁷⁸ Prima del discorso del papa viene data lettura di una Dichiarazione comune di Paolo VI e del patriarca Atenagora. Poi l’omelia del papa, che rievoca l’armonia e la vitalità profuse dal Concilio, del quale sottolinea il valore religioso rievocando il discorso di apertura di Giovanni XXIII. Parlando poi del tempo presente, tutto dedicato alla conquista del mondo piuttosto che a quella del Cielo, esalta la “concezione teocentrica e teologica dell’uomo e dell’universo, [che] quasi sfidando l’accusa di anacronismo e di estraneità, si è sollevata con questo Concilio in mezzo all’umanità.” La Chiesa ha meditato su sé stessa per riscoprirsì viva e operante, con la sua “limpida e fresca e ricca vena spirituale”. Infine dedica l’ultima parte del discorso all’uomo, la carità pastorale, il compito primario della Chiesa che è appunto porsi al servizio dell’umanità, affermando con forza l’intima unione tra uomo e Dio: “il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico: tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l’uomo.” Conclude invocando i Santi patroni del Concilio, S.Ambrogio di cui si celebra la festa, e Maria, invocata col discorso appellativo di “Mater Ecclesiae”. Il testo integrale dell’omelia in CAPRILE, V pp.501-505.

⁶⁷⁹ All’evento partecipano anche il luterano Silen, il protestante Patric e il patriarca melkita Maximos IV. Nel suo discorso Florit identifica nella comunità di Taizè “un segno dell’unità di tutti i cristiani di domani, che dobbiamo realizzare nonostante le attuali nostre divisioni.” Auspica l’impegno di ciascuno a “riformare sé stesso”, per raggiungere l’unità. GdM 8/12/1965. Traspone da queste parole una concezione dell’ecumenismo capace di una teorica apertura, come anche nella lettera pastorale del 1964 *Per l’unione di tutti i cristiani* (BAF, 55), contraddetta però da alcuni atti in diocesi e dallo stesso intervento in Concilio sul tema il 21/11/1963. Cfr CAMAIANI pp.197-198. A questo proposito è interessante la dedica che Schutz appone sul libro donato a Florit: “A Son Eminence le

8/12/1965

Solenne chiusura del Concilio Ecumenico Vatic. II.

Messa (sul sagrato), del S.Padre; grande moltitudine. Omelia (fatta di saluti commoventi)⁶⁸⁰.

Sette messaggi, letti da Cardinali⁶⁸¹.

Tempo prima splendente, poi nuvoloso, ma con schiarite di tanto in tanto. Momenti indimenticabili. (ho conservato i giornali che ne parlano -nota fatta il 10 dic.)

Parto per Firenze con Monsignor Vicario e vescovo ausiliare, e i due segretari.

Festosa accoglienza a Firenze⁶⁸². Messa e omelia in Duomo⁶⁸³.

Stanco, ma soddisfatto e sorretto da buone speranze. Riposo a Villa Bifonica, non essendo ancora terminati i lavori di restauro in Arcivescovado.

Cardinal Florit proche dans la communion de tous les saints témoins du Christ et dans l'attente de l'unité visible des baptisés dans l'Eglise une". Dbetti 4/12/1965.

⁶⁸⁰ Paolo VI rivolge un saluto universale, al mondo intero. "Per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano. [...] Il nostro è un saluto non di congedo che distacca, ma di amicizia che rimane, e che, se del caso, ora vuole nascere." Conclude facendo riferimento come nell'omelia del giorno prima a Maria, madre di Dio e della Chiesa: "Non è forse fissando il nostro sguardo in questa Donna umile, nostra sorella e insieme celeste nostra Madre e Regina, specchio nitido e sacro dell'infinita Bellezza, che può terminare la nostra spirituale ascensione conciliare e questo saluto finale? E che può cominciare il nostro lavoro postconciliare? Questa bellezza di Maria Immacolata non diventa per noi un modello ispiratore? Una speranza confortatrice? Noi, o fratelli e figli e signori, che ci ascoltate, noi lo pensiamo; per noi e per voi: ed è questo il nostro saluto più alto e, Dio voglia, il più valido!" Il testo dell'omelia, letta in italiano, è pubblicato in CAPRILE, V pp.517-518.

⁶⁸¹ Si tratta di sette messaggi rivolti ad altrettante categorie di individui. Ogni cardinale legge affiancato da altri due cardinali, e poi consegna il messaggio a una personalità rappresentativa della categoria trattata. Questi i messaggi e i lettori: ai governanti (Lienart); agli uomini di pensiero e scienza (Leger); alle donne (Duval); ai lavoratori (Zoungrana); ai poveri, malati e sofferenti (Meuchi) e infine ai giovani (Agagianian).

⁶⁸² Il GdM descrive il calore con cui i fedeli accolgono il loro arcivescovo. Parla di "alcune migliaia di fedeli radunati in duomo" dove Florit e il vicario Bianchi vengono circondati da "filiali manifestazioni di simpatia." GdM 9/12/1965.

⁶⁸³ "Torno con la gioia del padre che si sente più libero di lavorare con i figli e per loro; con i nuovi orientamenti del Concilio per rivitalizzare l'arcidiocesi fiorentina." Dichiara di sentire il peso della responsabilità di pastore. Esorta allo studio della Bibbia alla luce della genuina tradizione del magistero della Chiesa. *Ibidem*.

BIBLIOGRAFIA

SAGGI

- BETTI U.BETTI, *La dottrina del Concilio Vaticano II sulla trasmissione della Rivelazione*, Roma 1985
- BURIGANA R.BURIGANA, *La Bibbia nel Concilio. La redazione della costituzione "Dei Verbum" del Vaticano II*, Bologna 1998
- CAMAIAIANI B.B.CAMAIAIANI, *L'episcopato di Florit a Firenze. Temi e linee di governo della diocesi fiorentina*, in *Chiese italiane e Concilio. Esperienze pastorali nella Chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, a cura di G.ALBERIGO, Genova 1988
- CAPRILE G.CAPRILE, *Il Concilio Vaticano II*, 5 vv., Roma 1966-1968
- AAVV, *Storia del concilio Vaticano II*, diretta da G.ALBERIGO, ediz. it. a cura di A.MELLONI, vv.1-4, Bologna 1995-1999
- U.BETTI, *Cronistoria della Costituzione dogmatica Lumen Gentium*, in *La chiesa del Vaticano II*, a cura di G.BARAUNA Firenze 1965
- U.BETTI, *La dottrina sull'episcopato nel capitolo III della costituzione dogmatica Lumen Gentium*, Roma 1968
- B.BOCCHINI CAMAIAIANI, *Alcuni problemi di ricerca storiografica sulla Chiesa fiorentina contemporanea*, in "Cristianesimo nella Storia" 6 (1985)
- B.BOCCHINI CAMAIAIANI, *Ermenegildo Florit*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, p.391
- B.BOCCHINI CAMAIAIANI, *La Chiesa di Firenze tra La Pira e Dalla Costa*, in *Le Chiese di Pio XII*, a cura di A.RICCARDI, Bari 1986
- G.CAPRILE, *Contributo alla storia della nota explicativa praevia, in Paolo VI e i problemi ecclesiologici al concilio*, Brescia 1998
- V.CARBONE, *Ateismo e marxismo al Vaticano II*, in "Storia della Chiesa in Italia" (44) 1990.
- V.CARBONE, *Gli schemi preparatori del Concilio Ecumenico Vaticano II*, in "ME" 96 (1971)
- La Dei verbum trent'anni dopo. Miscellanea in onore di Padre Umberto Betti OFM*, a cura di N.CIOLA, Roma 1995.
- G.COLOMBO, *La teologia italiana. Materiali e prospettive (1950-1993)*, Milano 1995
- COMUNITÀ DELL'ISOLOTTO, *Isolotto 1954-1969*, Bari 1969
- COMUNITÀ DELL'ISOLOTTO, *Isolotto sotto processo*, Bari 1971
- Y.CONGAR, *La tradizione e le tradizioni*, Roma 1961
- B.D'AVANZO, *Essere profeta oggi, vita impegno e fede di Luigi Rosadoni*, Firenze 1982
- N.FALLACI, *Dalla parte dell'ultimo. Vita del prete Lorenzo Milani*, Milano 1974
- E.FLORIT, *Il Metodo della "Storia delle Forme" e sua applicazione al racconto della Passione*, Roma 1939

- J.GROOTAERS, *I protagonisti del Vaticano II*, Cinisello Balsamo (MI) 1994
- M.GUASCO, *Verso un aggiornamento della pastorale*, in *Verso il Concilio Vaticano II (1960-1962). Passaggi e problemi della preparazione conciliare*, a cura di G.ALBERIGO e A.MELLONI, Genova 1993
- A.INDELICATO, *Formazione e composizione delle commissioni preparatorie*, in *Verso il Concilio Vaticano II*, cit.
- A.MELLONI, *L'allocuzione Gaudet mater ecclesia (11 ottobre 1962), Sinossi critica dell'allocuzione*, in *Fede Tradizione Profesia. Studi su Giovanni XXIII e sul Vaticano II*, Brescia 1984
- CH.MOELLER, *Il fermento delle idee nella elaborazione della Costituzione*, in *La chiesa del Vaticano II*, cit.
- P.PARENTE, *Teologia di Cristo*, Roma 1971
- S.PERRELLA, *I "vota" e i "consilia" dei vescovi italiani sulla mariologia e sulla corredenzione nella fase antipreparatoria del Concilio Vaticano II*, Roma 1994
- L.PERRIN, *Il "Coetus Internationalis Patrum" e la minoranza conciliare*, in *L'evento e le decisioni*, a cura di M.T.FATTORI e A.MELLONI, Bologna 1997
- A.RICCARDI, *I "vota" romani*, in *A la Veille du Concile Vatican II. Vota et reactions en Europe et dans le Catholicisme oriental*, a cura di M.LAMBERIGTS-CI.SOETENS, Leuven 1992.
- A.RICCARDI, *Il potere del papa*, Bari 1993
- A.RICCARDI, *La CEI dalle origini al 1978*, in E.Guerrero, *La Chiesa in Italia*, Milano 1996
- A.RICCARDI, *La Chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, in *Don Lorenzo Milani tra Chiesa, cultura e scuola*, Milano 1983
- A.RICCARDI, *La Conferenza Episcopale Italiana negli anni '50 e '60*, in *Chiese italiane e Concilio*, a cura di G.ALBERIGO, Bologna 1988
- F.SPADAFORA, *Ermenegildo Florit*, in *La Pontificia Università Lateranense*, Roma 1963, pp.150-151.
- F.SPORTELLI, *La CEI (1952-1972)*, Galatina (LE), 1994
- G.TURBANTI, *Un Concilio per il mondo moderno. La redazione della Costituzione pastorale "Gaudium et spes" del Vaticano II*, Bologna 2000.
- M.VELATI, *I "consilia" et "vota" dei vescovi italiani*, in *A la veille du Concile*, cit.

FONTI

- AAS "Acta Apostolicae Sedis", Città del Vaticano
- AD I *Acta et Documenta concilio oecumenico Vaticano II Apparando- Series I: Antepreparatoria*
- AD II *Acta et Documenta concilio oecumenico Vaticano II Apparando- Series II: Praeparatoria*
- AS *Acta Synodalia sacrosancti concilii oecumenici Vaticani II*
- BAF "Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze"

- Dbetti U.BETTI, *Pagine di diario*, in *La "Dei Verbum" trent'anni dopo*, a cura di N.Ciola, Roma 1995, pp.301-373
- Dbetti 66-70 U.BETTI, *Pagine di diario:1966-1970*, in *Studi francescani*, 1998, nn.3-4
- Dbergonzini M.BERGONZINI, *Diario del Concilio*, a cura di A.Leonelli, Modena 1993
- Dborromeo *Diario del Vescovo di Pesaro Luigi Carlo Borromeo*, a cura di N.Buonasorte, in *Rivista di Storia della Chiesa*, 1998, nn.5-6, pp.111-169
- Dcharue A.M.CHARUE, *Journal- Archives des Eveques (Namur)*
- Dchenu M.D.CHENU, *Diario del Vaticano II*, a cura di A.Melloni, Bologna 1996
- Dcongar Y.CONGAR, *Mon Journal du Concile- Parigi*, Archivi del Saulchoir
- Dsemmelroth O.SEMMELROTH, *Tagebuch zum II.Vatikanischen Konzil, 1962-1965-ISR (Bologna)*
- Dsiri G.SIRI, *Diario conciliare*, in B.LAI, *Il papa non eletto. Giuseppe Siri Cardinale di Santa Romana Chiesa*, Roma-Bari, 1993, pp.356-403
- Durbani G.URBANI, *Diario- ISR (Bologna)*
- F-Florit Fondo Ermenegildo Florit- ISR (Bologna)
- F-Schaufele Fondo Ermann Schaufele- ISR (Bologna)
- F-Boulard Fondo Boulard- ISR (Bologna)
- E.FLORIT, *Dopo il Concilio*, Roma 1966
- Lettere di don Lorenzo Milani priore di barbiana*, Milano 1970
- “Questitalia”, Venezia
- Sintesi finale dei consigli e suggerimenti degli ecc.mi vescovi e prelati di tutto il mondo per il futuro concilio ecumenico*, 1960, ISR (Bologna), ds, pp.16
- F.M.STABILE, *Il Cardinal Ruffini e il Vaticano II. Lettere da un intransigente*, in “Cristianesimo nella storia” 11 (1990)
- “Testimonianze”, Firenze
- H.VORGRIMLER, *Comprendere Karl Rahner*, trad. it., Brescia 1987 [in appendice il diario conciliare di Rahner]

